

327.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

## INDICE

|  | PAG.  |  | PAG.         |
|--|---|--|--------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .  | 21036   | DEL CASTILLO . . . . .   | 21082        |
| <b>Disegni di legge:</b>   |   | FONTANA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>   |              |
| (Annunzio) . . . . .   | 21037   | <i>i lavori pubblici</i> . . . . .   | 21091        |
| (Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno) . . . . .          | 21038   | FRACANZANI . . . . .   | 21043, 21054 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .                 | 21040   | FRASCA . . . . .   | 21074, 21078 |
| <b>Proposte di legge:</b>  |   | LOMBARDI RICCARDO . . . . .  | 21055        |
| (Annunzio) . . . . .   | 21037   | MANCINI GIACOMO . . . . .  | 21085, 21095 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .                 | 21040   | MANFREDI MANFREDO . . . . .  | 21059, 21060 |
| <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>                         | 21099   | MORO DINO . . . . .  | 21067, 21069 |
| <b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>                     |   | NAPOLI . . . . .   | 21098        |
| PRESIDENTE . . . . .   | 21041, 21054, 21058, 21063, 21067, 21070, 21073, 21080, 21099 | PERRONE . . . . .  | 21093        |
| BAGHINO . . . . .  | 21070, 21072, 21087   | RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .                            | 21047        |
| BISIGNANI . . . . .  | 21089, 21097  | SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . . | 21068        |
| CARDIA . . . . .   | 21057   | SPONZIELLO . . . . .   | 21055        |
| CAROLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . . | 21072   | TREMAGLIA . . . . .  | 21043, 21052 |
| COSTAMAGNA . . . . .   | 21079   | URSO SALVATORE . . . . .   | 21063, 21067 |
|  |   | VALENSISE . . . . .  | 21062, 21095 |
|  |   | VECCHIARELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .                            | 21076        |
|  |   | ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .                  | 21059, 21065 |

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1978

|   | PAG.  |  | PAG.         |
|---|-------|--|--------------|
| <b>Commemorazione del Presidente del Kenya Jomo Kenyatta:</b>         |       | <b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 (Comunicazione)</b> | 21040        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 21036 |  |              |
| RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . | 21037 | <b>Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)</b>                               | 21039        |
| menti) . . . . .  | 21038 |  |              |
| <b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b>                    |       | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>   | 21040        |
| <b>Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)</b>     | 21038 |  |              |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b>   | 21038 | <b>Sul processo verbale:</b>   |              |
| <b>Documenti ministeriali (Trasmissione)</b>                          | 21039 | PRESIDENTE . . . . .   | 21035, 21036 |
| <b>Nomina di commissari</b>   | 21038 | MELLINI . . . . .  | 21035, 21036 |
|   |       | PANNELLA . . . . .   | 21036        |
|   |       | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>  | 21099        |

**La seduta comincia alle 16,30.**

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 agosto 1978.

**Sul processo verbale.**

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, nel resoconto stenografico della seduta di cui è stato letto il processo verbale, si legge che il Presidente « Si leva in piedi, e con lui i deputati — tranne il deputato Mellini — e i membri del Governo ». Inoltre, si legge alla fine: « Segni di generale consentimento ». E prima: « Commenti del deputato Mellini ».

Signor Presidente, io ritengo che, con la compostezza che è sempre anche chiarezza, dovuta di fronte a fatti ed avvenimenti come quelli che sono stati oggetto di quella commemorazione in quest'aula, sia doveroso chiarire il proprio pensiero quando di esso, negli atti della...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, ma ella non ha parlato nel corso della seduta di cui è stato letto il processo verbale.

MELLINI. Io non ho parlato ma, signor Presidente, non si tratta soltanto del proprio pensiero ma del proprio atteggiamento...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le faccio osservare che il regolamento è molto chiaro su questo punto: parla di « pensiero ».

MELLINI. Signor Presidente, il pensiero si esprime certamente con i gesti, oltre che con le parole, ed io ritengo sia mio dovere, non soltanto mio diritto, soprattutto se, ad esempio, nel resoconto stenografico si parla di miei commenti e questi non vengono indicati, precisare e chiarire quale è stato il mio atteggiamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le faccio presente che i commenti non sono stati raccolti dagli stenografi.

MELLINI. A maggior ragione, signor Presidente,...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di indicare brevemente perché desidera intervenire sul processo verbale.

MELLINI. Signor Presidente, quando si parla, poi, si chiarisce, ed è questo che voglio.

Io credo che fosse doveroso da parte mia in quella occasione esprimere, nel modo composto che mi era dato, un dissenso da quello che era il prevedibile contenuto della commemorazione fatta in quest'aula.

Ritengo che fosse dovere di tutti noi esprimere verità.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo che, a norma dell'articolo 32, terzo comma, del regolamento, « sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente... ».

MELLINI. Signor Presidente, credo che la rettifica debba essere nel senso che esprimo, e chiedo esplicitamente questa rettifica...

PRESIDENTE. La prego di attenersi a quanto disposto dal regolamento, onorevole Mellini.

MELLINI. Chiedo che si dia atto nel processo verbale, come lo è stato nel resoconto stenografico, che la Camera si è levata in piedi, tutti i deputati, tranne il deputato Mellini,...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sia gentile, che cosa desidera esprimere? Un dissenso dall'atteggiamento della Presidenza? Lo ha già espresso.

MELLINI. No, non l'ho espresso, signor Presidente. Quando negli atti ufficiali della Camera non viene data la possibilità di chiarire quello che è il mio comportamento e quindi chiaramente il mio atteggiamento, io ritengo che...

PRESIDENTE. Le devo togliere la parola, onorevole Mellini, perché...

MELLINI. Certo, signor Presidente, mi è stata già tolta!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

PANNELLA. Chiedo di parlare per qualcosa che è già superato, dal momento che il processo verbale è stato approvato.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Pannella, ma ho chiesto se vi erano obiezioni.

PANNELLA. Signor Presidente, noi non abbiamo altro che la possibilità di alzare la mano... *(Commenti del deputato Guarra).*

PRESIDENTE. A questo punto, non posso più concederle la parola, onorevole Pannella.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Di Giannantonio, Fioret, Marton, Orsini Bruno, Pisoni, Zaniboni e Zarro sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Commemorazione del Presidente del Kenia Jomo Kenyatta.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, nel momento in cui riprendiamo i nostri lavori, desidero esprimere il cordoglio della Camera dei deputati per la scomparsa del Presidente del Kenya, Jomo Kenyatta, avvenuta il 22 agosto, e ricordare la figura e l'opera di uno dei protagonisti più significativi del movimento di indipendenza africano del secondo dopoguerra.

Per lunghi anni Kenyatta è stato alla guida del suo popolo per la emancipazione dal colonialismo, fino alla conquista dell'indipendenza nel 1963. Il suo itinerario ci ricorda momenti essenziali della lotta dell'Africa per liberarsi da antiche e nuove servitù. Dai suoi studi in Europa all'intensa attività svolta per cementare l'unità nazionale e politica del suo paese, dal carcere all'esilio subiti negli anni '50, alla ricerca delle necessarie alleanze per il conseguimento dell'indipendenza del Kenya, tutto ha contribuito a fare di lui, in quegli anni, un simbolo ed un rappresentante del cammino dei popoli del terzo mondo verso una nuova fase storica.

Kenyatta è rimasto alla guida del suo paese sino ai giorni nostri. E la sua vicenda politica si è intrecciata con i pro-

blemi, difficili e gravi, che le nazioni di recente indipendenza hanno dovuto affrontare per darsi situazioni moderne, per costruire una nuova economia, per conquistare condizioni di parità nel concerto delle nazioni.

Egli è anzi scomparso in un momento in cui il volto dell'intero continente africano è cambiato e vive nuove e drammatiche tensioni: quelle provocate dalla presenza di regimi razzisti e fondati sulla discriminazione di intere popolazioni; e quelle che scaturiscono dalla tragica eredità del colonialismo e dell'arduo decollo del terzo mondo verso obiettivi di sviluppo e di progresso sociale ed economico.

È interesse profondo dell'Italia e dell'Europa che questo cammino dei paesi africani proceda fuori da ogni ingerenza straniera, nella pace, nell'unità, nella libertà.

Anche per queste ragioni credo di interpretare gli orientamenti ed i sentimenti di questa Assemblea se, rinnovando il cordoglio alla nazione del Kenya per la scomparsa del suo Presidente, unisco l'auspicio che possano i popoli africani superare le dure questioni e i conflitti che li travagliano potenziando la propria libertà e la propria indipendenza (*Segni di generale consentimento*).

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero associarmi, a nome del Governo, alle alte parole pronunciate dal Presidente Ingrao per commemorare la scomparsa del Presidente della Repubblica del Kenya, Jomo Kenyatta, una delle maggiori figure della nuova Africa scaturita dal processo di decolonizzazione.

Kenyatta ha rappresentato — e non soltanto per il suo paese, ma per l'Africa intera — una testimonianza di tenacia e di coerenza nella lotta per la libertà e di lungimirante saggezza nella gestione della conquistata indipendenza. Anche per questo, Kenyatta era il simbolo vivente del-

l'Africa nuova, indipendente, libera ed aperta che ci auguriamo possa procedere pacificamente verso un futuro di sviluppo e di progresso.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MORAZZONI ed altri: « Norme in materia di organico, tutela giuridica e trattamento economico del personale dell'Aeronautica militare addetto all'assistenza al volo, nonché in materia di procedure tecnico-amministrative per la realizzazione dei programmi di potenziamento e di ammodernamento del servizio stesso » (2414).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della difesa:*

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale degli equipaggi di unità navali dell'Aeronautica militare » (2409);

« Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi di 1<sup>a</sup> classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (2410);

*dal Ministro dei trasporti:*

« Finanziamento del pre-esercizio della linea A della ferrovia metropolitana di Roma » (3412);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Disciplina dei contratti di ricerca con le imprese industriali » (2411);

*dal Ministro della sanità:*

« Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (2413).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già stato deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 301, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento e sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B del medesimo decreto, nonché statizzazione delle istituzioni scolastiche e dei convitti per sordomuti gestiti dall'Ente nazionale sordomuti » (*approvato dal Senato*) (2387).

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del predetto decreto-legge, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazioni a procedere in giudizio:

contro il deputato Noberasco per il reato di cui all'articolo 595 del codice pe-

nale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 115);

contro il deputato Kessler per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 116);

contro il deputato Menicacci per il reato di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (circolazione di veicolo non coperto da assicurazione) (doc. IV, n. 117).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Nomina di commissari.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a par parte della Commissione prevista dalla legge 26 maggio 1975, n. 184, concernente autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali, i deputati Aiardi, Bartolini, Carandini, Danesi, Di Vagno, Gargano, La Malfa Giorgio, Magri, Manfredi Manfredo, Margheri, Scalia, Servello, Squeri, Tamini e Vizzini.

**Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Queste ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissioni dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in data 29 luglio 1978, la deci-

sione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (doc. XIV, n. 3).

Informo inoltre la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, per gli esercizi 1976 e 1977 (doc. XV, n. 35/1976-1977);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale italiano per il turismo, per l'esercizio 1976 (doc. XV, numero 81/1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti, per l'esercizio 1976 (doc. XV, n. 68/1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano, per gli esercizi dal 1971 al 1976 (doc. XV, numero 95/1971-1972-1973-1974-1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Flumendosa, per gli esercizi dal 1969 al 1976 (doc. XV, n. 96/1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Co-

mitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 27 luglio e 3 agosto 1978, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, una relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per il 1978 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegati il bilancio di previsione stesso, la pianta organica ed i conti consuntivi dell'esercizio 1977.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Il ministro della difesa, con lettere in data 1, 2, 4 e 5 settembre 1978, ha comunicato altresì, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962 n. 1114, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1974, n. 705, il bilancio consuntivo del Centro di azione latina, corredato dalla relazione illustrativa sull'attività svolta nell'anno 1977 dal Centro stesso e dal proprio motivato giudizio sulla sua gestione.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Il ministro del turismo e dello spettacolo ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto ministeriale in data 7 agosto 1978 il dottor Franco Carraro è stato nominato Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano.

Questa comunicazione, comprendente le note biografiche del nominato, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Francesco De Pasquale a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato altresì comunicazione della nomina del dottor Michele Forgillo a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Caserta.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Giuseppe Arcuri a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Il ministro del tesoro, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato altresì comunicazione della nomina del professor Dante Graziosi a membro del consiglio di amministrazione dell'IMI.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro dei lavori pubblici, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del geometra Gaetano Pignataro a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Avellino.

Il ministro dei lavori pubblici, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato altresì comunicazione della nomina del ragioniere Ernesto Tassone a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Catanzaro.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

**Annunzio**

**di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

« Conversione in legge del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1° gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B del medesimo decreto, nonché norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (2405) (con parere della V Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni numeri 92, 133 e 143 dell'Organiz-

zazione internazionale del lavoro » (2141) (con parere della IV, della X e della XIII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » (2298) (con parere della I e della III Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

MANFREDI MANFREDO e CARUSO IGNAZIO: « Conferimento di una promozione ai tenenti colonnelli ed equiparati, maestri direttori delle bande musicali dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, della marina militare, dell'aeronautica militare » (2254) (con parere della I e della V Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

Senatori PACINI ed altri: « Ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali » (approvato in un testo unificato dal Senato) (2355) (con parere della I e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

« Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768, approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 27 luglio 1976 » (approvato dal Senato) (2371) (con parere della I, della III, della IV, della XII e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite V (Bilancio) e XII (Industria):*

« Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » (approvato dalle Commissioni riunite V e X del Senato) (2388) (con parere della VI, della XIII e della Commissione per il Mezzogiorno).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regio-

lamento sono trasferiti alle predette Commissioni riunite i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati rispettivamente alla XII Commissione (Industria) e alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente:

GARZIA ed altri: « Modifica dell'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, relativo alla concessione di contributi in conto capitale alle iniziative nel Mezzogiorno » (2193) (con parere della VI e della Commissione per il Mezzogiorno);

CITARISTI ed altri: « Proroga delle agevolazioni previste dall'articolo 18 della legge 12 agosto 1977, n. 675, recante provvidenze per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (2233) (con parere della VI Commissione).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Tremaglia, Servello, Guarra, Bollati, Baghino, Del Donno, Franchi, Santagati, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quale sia stato l'atteggiamento italiano di fronte ai tragici avvenimenti in corso nello Zaire, dove l'esplosione della barbarie, con sevizie, torture e massacri, ha trovato compiacente e agghiacciante alleanza nell'appoggio e nell'interesse politico dell'URSS e di Cuba, e dove la morte ha colpito centinaia di europei, non risparmiando i nostri connazionali. Gli interpellanti domandano: 1) perché il Governo italiano non sia intervenuto immediatamente così come hanno fatto Francia e Belgio, per difendere la vita e gli interessi degli italiani colà residenti; 2) perché non vi sia stato un passo ufficiale di protesta del nostro Governo contro l'URSS e Cuba, che hanno rifornito di armi i ribelli, e la cui presenza nello Zaire è stata ormai accertata internazionalmente; 3) perché non sia

stata richiesta dal nostro Governo la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU per stabilire le responsabilità degli esecutori e dei mandanti degli eccidi consumati in Katanga. Gli interpellanti, rilevato che il sistematico vergognoso assenteismo del nostro Governo, è evidentemente determinato dalla presenza comunista nella maggioranza governativa in Italia, chiedono quali misure e iniziative il Governo italiano, si decida a proporre, tra cui l'indispensabile invio di un corpo militare dell'ONU, per garantire, anche per il futuro, la vita e i beni dei nostri lavoratori in quella regione, e quale atteggiamento di condanna ritenga necessario prendere contro l'URSS e Cuba, per la continua violazione degli accordi internazionali, con grave pericolo per la pace nel mondo. Gli interpellanti chiedono infine quali provvedimenti vengano stabiliti, al di là delle solite miserevoli elargizioni di emergenza del tutto insufficienti, a favore dei profughi e delle loro famiglie » (2-00366);

Piccoli Flaminio, Bianco Gerardo, Fusaro, Bonalumi, De Poi, Fracanzani, Meucci, Santuz, Pezzati, Borruso, Cuminetti, Del Duca, Felici, Ferrari Silvestro, Giordano, Manfredi Manfredo, Rosati, Russo Ferdinando, Sedati, Segni, Tantalo e Zolla, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali passi il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare di fronte alle gravi situazioni determinatesi nel continente africano a seguito dei conflitti esplosi in diverse aree dell'Africa. Gli interpellanti, infatti, sottolineano l'estrema gravità della situazione, determinata soprattutto dalla presenza di truppe straniere ed in particolare, nel Corno d'Africa, dalla massiccia presenza di truppe sovietiche e cubane che rappresenta una costante minaccia alla stabilità e alla pace nel continente africano. In particolare, gli interpellanti: chiedono quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il Governo per favorire la distensione nel Corno d'Africa, nello Shaba e nel Sahara occidentale spagnolo; ritengono opportuno porre in evidenza la necessità che il nostro paese si adoperi — particolarmente con iniziati-

ve in sede ONU, assunte possibilmente di intesa con gli altri Paesi della CEE — affinché il popolo etiopico comprenda di accettare l'autonomo sviluppo del popolo eritreo nel quadro dei principi e delle deliberazioni della stessa ONU e nel quadro di una pacifica convivenza nell'intera regione; ritengono, inoltre, opportuno porre in evidenza la necessità che la normalità torni nello Shaba in un quadro di distensione tra i Paesi confinanti e lo Zaire e che cessi pertanto anche lo stato di gravissimo pericolo in cui si sono ritrovati migliaia di lavoratori europei e nostri connazionali. Comunque, la giusta preoccupazione della tutela delle vite dei cittadini europei deve peraltro decisamente evitare di tramutarsi in un intervento negli affari interni degli Stati africani. Questo impegno non può, per altro verso, affievolire il giudizio di condanna delle forze che hanno provocato la situazione di emergenza nello Zaire. Infine, gli interpellanti ritengono di porre in evidenza la necessità che il conflitto nel Sahara occidentale possa essere avviato a soluzione nel quadro di un negoziato che garantisca i legittimi diritti del popolo Saharaoui » (2-00378);

e delle seguenti interrogazioni:

Bandiera, al ministro degli affari esteri, « per conoscere la valutazione del Governo italiano sul nuovo ciclo di operazioni militari condotte dall'esercito etiopico, con il massiccio supporto di reparti cubani, sovietici, tedesco-orientali, sud-yemeniti, contro i guerriglieri eritrei; per sapere se il Governo italiano intenda compiere energici passi nella sede delle Nazioni Unite e presso i governi interessati al conflitto perché: sia ricercata una soluzione pacifica della vertenza, ricordando l'illegittimità della annessione della Eritrea all'Etiopia, in contrasto con i deliberati dell'ONU e il fondamento politico-giuridico e morale del movimento nazionalistico eritreo; sia solennemente dichiarato che il mondo civile non potrà assistere passivamente ad un nuovo genocidio nel territorio del Corno d'Africa. L'interrogante chiede ancora di conoscere:

quali iniziative il Governo italiano intenda sollecitare per garantire la libertà di navigazione nel Mar Rosso, vitale per i nostri rifornimenti petroliferi e scongiurare la minaccia, ormai evidente, della creazione di punti di controllo — secondo le vecchie concessioni imperialistiche — potenzialmente volti a strozzare i traffici marittimi verso il Mediterraneo; quali provvedimenti siano stati adottati per tutelare l'incolumità e i beni delle collettività italiane in Eritrea » (3-02774);

Roberti e Sponziello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere i motivi dell'atteggiamento di passività e assenteismo assunto dal Governo italiano nei confronti delle stragi e violenze selvagge perpetrate dai katanghesi, sostenuti da elementi sovietici e cubani, a danno dei cittadini e lavoratori italiani residenti a Kolwezi. L'interrogante rileva che solo l'intervento coraggioso e tempestivo dei paracadutisti prima e poi dei soccorsi aerei francesi e belgi è riuscito a salvare centinaia di nostri connazionali da un atroce sterminio; e chiede di conoscere, pertanto, quali immediati ed efficaci misure di ordine militare ed internazionale il Governo intenda adottare per tutelare l'incolumità, l'attività e i beni di tutti gli italiani residenti nei vari Stati africani, ove — sotto la spinta e con l'intervento della Russia sovietica e della repubblica cubana — si vanno determinando analoghe situazioni di pericolo » (3-02783);

Lombardi Riccardo, Balzamo, Achilli, Arfè, Battino-Vittorelli e Lezzi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere: la posizione assunta nella recente riunione occasionata dagli avvenimenti dello Shaba e dall'intervento francese; se e quali azioni il Governo italiano intenda espletare, anche in relazione ai ventilati interventi finanziari, per evitare il coinvolgimento diretto o indiretto dei paesi aderenti alla NATO (e perciò anche dell'Italia) in operazioni di natura neo-colonialistica » (3-02863);

Cardia, Segre e Bottarelli, al ministro degli affari esteri, « per conoscere: 1) qua-

le sia stata la posizione del Governo italiano nella recente riunione dei ministri degli esteri della Comunità economica europea in merito all'intervento francese nello Zaire (Shaba) e quale posizione si intende assumere sugli ulteriori sviluppi di tale iniziativa; 2) quali misure siano state adottate per la tutela delle vite e degli interessi dei cittadini italiani e dell'Italia in quel paese e per una adeguata assistenza ai profughi » (3-02871).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TREMAGLIA. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire — eventualmente con una maggiore ampiezza — in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracanzani ha facoltà di svolgere l'interpellanza Piccoli Flaminio di cui è cofirmatario.

FRACANZANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'apparente fase meno acuta del conflitto subentrata in diverse zone dell'Africa nel corso dell'estate, dopo i drammatici avvenimenti della prima parte dell'anno (guerra nell'Ogaden e nello Shaba, grave situazione di guerriglia nel Sahara spagnolo e in Namibia), non deve indurci ad un facile ottimismo. La tensione rimane grave (soprattutto in due paesi, Eritrea e Rhodesia, dove i movimenti di liberazione devono far fronte a massicce offensive e tentativi di repressione che colpiscono anche i civili) e può ulteriormente riacutizzarsi, nelle zone già ricordate e in molte altre ancora, se non saranno rimosse le cause di fondo che hanno generato il conflitto.

Fra queste, è necessario ricordarne innanzitutto due: la permanenza di regimi bianchi di minoranza, oppressivi dei diritti della maggioranza africana, e la presenza di corpi di spedizione stranieri.

La prima causa è quella che forse più largamente, direi addirittura unanimemente è sentita da tutti gli africani anche di tendenze politiche contrapposte, sia moderati sia progressisti, come intollerabile e non più sopportabile. Comune e inequivocabile è l'aspirazione, la spinta a farla finita con regimi che ereditano gli aspetti più deleteri e anacronistici - dal razzismo dell'*apartheid* al monopolio dell'economia - del colonialismo di stampo ottocentesco. Il problema è: come realizzare il passaggio dal governo di una minoranza di privilegiati a quello della maggioranza della popolazione, democraticamente espresso, senza cadere in convulsioni e bagni di sangue? La risposta sembra venire dall'accordo per la Namibia, che diventerà indipendente alla fine di quest'anno. Qui l'azione concorde dei « cinque occidentali » che fanno parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU è riuscita a determinare il « cessate il fuoco » fra guerriglieri della SWAPO e forze governative sud-africane e a fare accettare libere elezioni sotto il controllo delle Nazioni Unite. È pur vero che si tratta di un accordo ancora fragile, sul quale recenti azioni o atteggiamenti del governo sud-africano lasciano gravare una pericolosa ombra di dubbio: come l'ambigua accettazione della clausola sulla consegna al nuovo Stato dell'*enclave* di Walvis Bay, o come, fatto ancor più grave, i perduranti arresti di militanti della SWAPO che pure, da movimento di guerriglia, è diventato, a termini dell'accordo, forza politica abilitata a concorrere con pieno diritto alle prossime elezioni. Però, la via imboccata è senza dubbio quella giusta e si tratta ora di percorrerla con fermezza, assicurando e garantendo che le varie parti stiano ai patti e osservino, non solo con le parole, ma soprattutto nei fatti l'accordo raggiunto, che è tanto più decisivo in quanto può costituire precedente ed esempio anche per la Rhodesia. Qui, a differenza della Namibia, dove la distensione e il dialogo stanno guadagnando terreno, pur tra ambiguità e incertezze, la situazione si va ogni giorno di più aggravando, tanto che alcuni osservatori parlano già di premesse

per una vera e propria guerra civile. È la prova che il cosiddetto « regolamento interno », firmato il 3 marzo da Jan Smith con i rappresentanti moderati del nazionalismo nero, non ha alcun valore di principio e pratico, dal momento che intende escludere e porsi contro i rappresentanti più qualificati dello stesso nazionalismo che conducono il movimento di liberazione. Per questo, lo stesso « piano anglo-americano » continua a ribadire la non validità di elezioni (se pur si terranno) realizzate in tali condizioni e al di fuori di qualsiasi controllo di organismo internazionale e a insistere sul reale accordo che coinvolga veramente tutte le parti e quindi i rappresentanti del « Fronte patriottico » che guida la resistenza.

Le pressioni internazionali riusciranno a far recedere il *premier* bianco Jan Smith dal suo tentativo di un regolamento ad uso esclusivamente « interno » e di chiara matrice neo-colonialista? Il metodo della costante pressione internazionale ha mostrato di contribuire a sgretolare, con la sua azione pacifica, anche le strutture dei regimi autoritari, contribuendo all'affermazione delle forze che all'interno lottano per il loro definitivo superamento, se portato avanti con impegno deciso e coerente. Quindi riteniamo importante che il nostro Governo sviluppi il suo apporto a quest'azione, insistendo in tutte le sedi idonee perché essa sia resa più stringente ed incisiva. E, prima di tutto, attenendosi per quello che lo concerne appunto in termini di responsabilità diretta, alle decisioni già più volte ribadite dall'ONU sull'*embargo* verso la Rhodesia e il Sudafrica ed evitando che si verifichino inadempienze, a volte gravi ed attuate spesso attraverso abili maneggi commerciali che si servono di passaggi per interposte società e per interposti paesi, così come in passato è stato denunciato dalla stampa del nostro paese, da organizzazioni sindacali, ed anche da nostre stesse iniziative parlamentari; e poi impegnandosi a dare ai movimenti di liberazione africani tutto lo appoggio politico necessario perché la loro azione ottenga diritto di piena cittadinanza.

za ed essi possano concorrere democraticamente al governo dei propri paesi.

Il quadro della soluzione è quello offerto dall'esempio della Namibia, e va esteso alla Rhodesia. Se questo avverrà, il principio del « governo di maggioranza » finirà per investire l'ultimo bastione del razzismo bianco: il Sud-Africa. Per noi europei, affrettare la soluzione è un impegno morale oltre che politico, perché significa la conclusione del ciclo coloniale sul quale, nella nostra epoca storica, il giudizio è ormai sigillato e inappellabile; significa anche liberare la coscienza dei popoli africani da una sorta di « Male oscuro » che altrimenti continuerebbe a gravare con l'ombra del passato e del sospetto sui nuovi rapporti tra Europa e Africa. La fine delle ultime e più dure eredità del colonialismo bianco rimane ancora oggi una condizione essenziale per il pacifico sviluppo del continente africano e della stessa collaborazione con i paesi della Comunità europea.

Ma al male del vecchio colonialismo, che pure vive le sue ultime convulsioni, ed è pericolo reale per la pace del continente, altre minacce più recenti si sono aggiunte. Sono determinate dalla presenza di forze armate straniere — lo ha ricordato or ora il Presidente della Camera con le sue nobili parole — che, seppure a volte chiamate in aiuto da governi in carica, spesso si trasformano in forze pretoriane a sostegno di regimi autoritari — siano essi di destra o di sinistra — e, in ogni caso, costituiscono grave interferenza ed esercitano un'influenza destabilizzante, in quanto trascinano zone rilevanti dell'Africa nella lotta per l'egemonia delle superpotenze, vanificando la tendenziale vocazione all'autonomia e al neutralismo attivo di questo continente. È facendo riferimento a questa presenza minacciosa che il delegato di Singapore, alla conferenza dei non allineati di Belgrado del luglio scorso, diceva che in Africa « la terza guerra mondiale è già in atto, caratterizzata non da un conflitto generale, ma dalla somma dei conflitti locali ». L'affermazione è probabilmente esagerata, ma rimane un monito da non trascurare.

Le superpotenze, verificata l'impopolarità crescente di un loro impegno militare diretto, tendono oggi, in misura diversa, ad agire per delega. La pericolosità della politica africana del presidente francese Giscard d'Estaing, quando si traduce nell'invio di corpi scelti militari, seppure ristretti al Ciad, alla Mauritania, allo Shaba, è stata denunciata da più parti nei mesi scorsi. Ma, al di là delle motivazioni contingenti, è l'insieme di questa politica che rischia di assumere un carattere interventista che per la maggioranza degli africani ha il volto non certo attraente del neocolonialismo. Ma la presenza militare senza dubbio più massiccia e destabilizzante viene da parte dello schieramento contrapposto.

È inutile che ripeta le cifre e i fatti che caratterizzano il massiccio afflusso di militari e « consiglieri » cubani, ma anche direttamente russi e di altri paesi dell'est, in Africa e particolarmente in Etiopia, dove ormai si configura come vero e proprio corpo di spedizione.

Ciò ha drammaticamente aggravato la crisi del Corno orientale dell'Africa. Anche perché, seguendo la logica ovvia e ineluttabile dell'intervento militare, la presenza cubana e in generale straniera ed extrafricana, non ha svolto nessuna funzione di mediazione, ma serve soltanto ad una parte per cercare di schiacciare i propri avversari: l'ha ribadito ancora in questi giorni il capo etiopico Mengistu, parlando accanto a Fidel Castro e confermando senza perifrasi la sua intenzione di annientare *manu militari* la resistenza degli eritrei.

Altrettanto lontana sarebbe anche una soluzione politica affidata al solo arbitrio dei capi etiopici, i quali per altro, ripetiamo, hanno chiaramente intrapreso la scelta militare. Infatti, anche senza giudicare in astratto il complesso piano delle autonomie presentato da Mengistu e dal Derg, che pure viene considerato, da parte delle minoranze, come molto parziale e restrittivo, c'è il precedente dell'Ogaden, al quale Mengistu, durante la guerra con i movimenti di liberazione somali, aveva promesso l'autonomia appena risolto mi-

litarmente il conflitto. Nessuna autonomia, neppure limitata, è stata invece sin qui concessa, mentre ancora al recente vertice di Kartum (in luglio) dei paesi dell'Organizzazione dell'unità africana, i dirigenti etiopici hanno respinto la mediazione offerta dalla Guinea, che pure fa parte dell'Africa progressista, mediazione invece accettata dalle autorità somale.

Per inciso, a proposito di questo problema somalo, ricordiamo che non si deve deludere, per quanto ci riguarda, la fiducia che il presidente Barre, nel suo recente viaggio in Italia, ha dichiarato di riporre in un'iniziativa del nostro paese.

Per l'Eritrea nella situazione citata, c'è il rischio che l'opinione pubblica internazionale e gli stessi governi dell'Europa occidentale coltivino l'illusione di una soluzione che scaturisca da sé quasi miracolosamente col tempo, mentre invece si sta preparando e conducendo, con appoggi militari stranieri extra-africani, una guerra di sterminio contro i movimenti di liberazione eritrei.

La coscienza dei popoli africani, già avvertita della secolare minaccia del colonialismo e di quella più recente e più mascherata del neo-colonialismo, si è sensibilizzata ai nuovi pericoli. Più di una voce si è levata sia al vertice africano di Khartum sia alla conferenza di Belgrado dei non allineati — che l'ha immediatamente seguita — a denunciare le nuove forme di intervento militari ed imperialistiche. Ma le denunce non bastano e possono essere soffocate dalla forza delle armi se non trovano una conseguente risposta nella comunità internazionale. È necessario quindi che il nostro paese, possibilmente d'intesa con gli altri paesi della CEE, porti negli organismi internazionali, e particolarmente in seno all'ONU, la questione eritrea. Non hanno infatti fondamento le eccezioni in senso contrario, in primo luogo perché sono violati principi e deliberazioni fondamentali dell'ONU (in questo caso in termini molto più inequivoci rispetto ad altre situazioni africane). Nel caso dell'Eritrea non sono soltanto violati i principi dell'autodeterminazione, che in Africa presentano problemi delicati di attuazione,

data la preoccupazione di non sconvolgere gli assetti statuali a suo tempo definiti, ma sono violati anche i principi relativi alla definizione statale che la stessa ONU ha sancito per l'Eritrea nel 1952.

Occorre a questo punto ricordare che l'Eritrea, nella storia moderna non ha mai fatto parte dell'impero etiopico, ma è passata successivamente dalle mani dei turchi a quelle degli egiziani, fino a diventare colonia italiana. Dal 1941 al 1952 è stata poi amministrata dagli inglesi; infine ha ottenuto nel 1952 — e questo è un dato che è opportuno risottolineare — un proprio parlamento, una bandiera, una lingua, un inno (tutti segni indiscutibili di sovranità), nell'ambito della federazione con l'Etiopia. Ma dal 1952 al 1962 le autorità imperiali etiopiche, con una serie successiva di soprusi, hanno via via eliminato tutti questi istituti voluti dalle Nazioni Unite, per arrivare all'annessione. È così nata una guerra partigiana che ormai dura da più di sedici anni, anche se è stata ignorata dalla maggior parte dei governi e, sino ad un anno fa, anche dalla grande stampa internazionale. Le speranze suscitate in un primo momento dalla caduta del regime imperial-feudale ad Addis Abeba, non hanno purtroppo avuto seguito, perché il regime « rivoluzionario » etiopico ha proseguito e peggiorato la politica di repressione contro le minoranze.

Il secondo motivo per cui l'eccezione secondo la quale non sarebbe possibile portare in sede ONU questo problema è, secondo noi, infondata, è costituito dal fatto che l'internazionalizzazione già esiste, ed è quella peggiore, cioè quella militare, con l'intervento anche di forze esterne al continente africano. Si tratta quindi, oggi, di controbattere l'internazionalizzazione militare già in atto con un'azione internazionale di pace che impegni e porti, prima di tutto, alla cessazione delle presenze militari straniere, per promuovere quindi un dialogo tra le parti direttamente interessate ed arriva in ogni caso alla definizione del problema proprio sulla base dei principi deliberati dalla stessa ONU.

Non avendo, quindi, motivi per prendere in considerazione le citate eccezioni, sollecitiamo il nostro Governo ad intraprendere un'azione in tal senso presso l'ONU, con l'auspicio che a questo invito si uniscano a noi altre forze politiche che, in analoghe situazioni, ove è chiamata in causa l'altra superpotenza, hanno invocato ed invocano impegno e solidarietà con i movimenti di liberazione e per l'affermazione dei citati principi (forze politiche che in questo caso hanno invece tenuto una posizione reticente ed ambigua).

Recenti sviluppi positivi che si sono registrati in altre parti dell'Africa — come la distensione in corso fra lo Zaire e l'Angola — dimostrano che le situazioni di antagonismo possono essere più agevolmente superate e composte quando escono dalla sfera del confronto diretto fra le superpotenze. L'azione di interferenza e di egemonia portata avanti dall'URSS nel Corno orientale dell'Africa richiama l'Italia, e l'Europa in generale, agli impegni non solo di non più intraprendere in proprio alcuna azione neo-coloniale ma anche a portare avanti, ai fini di una credibile cooperazione paritaria con l'Africa ed ai fini di una pace mondiale fondata sulla giustizia fra i popoli, iniziative idonee presso gli organismi internazionali, per evitare un confronto armato in Africa, diretto o indiretto, fra le due superpotenze e per evitare anche una tacita divisione in sfere di influenza in chiave neo-colonialistica tra le stesse.

Infine, il principio della autodeterminazione ci richiama anche la condizione di un altro piccolo popolo africano che vive all'estremità opposta dell'Eritrea: il popolo Saharaoui che non è stato interpellato al momento della forzata spartizione fra Marocco e Mauritania. Anche in questo lembo dell'Africa è necessario ricercare una nuova e più meditata soluzione nel quadro di un negoziato, che garantisca i legittimi diritti delle popolazioni. Chiediamo che il nostro Governo sviluppi, anche in ordine a questo problema, un adeguato impegno (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'opinione pubblica, il Governo e le forze politiche italiane hanno seguito con crescente preoccupazione il propagarsi nel continente africano dei focolai di tensione e di conflitto, richiamati dagli onorevoli interroganti, e l'intensificarsi degli interventi militari esterni nelle vicende africane, con particolare riguardo a quelli che, nel Corno d'Africa, si sono caratterizzati per la notevole dimensione dei contingenti militari e delle forniture belliche.

Anche in considerazione del tempo trascorso dalla presentazione delle interpellanze e delle interrogazioni cui ora il Governo risponde, credo sia doveroso ricondurre l'illustrazione dell'azione svolta in ordine agli specifici eventi evocati ad una organica anche se breve esposizione dei principi che ispirano il Governo italiano nella sua iniziativa politica verso il continente ed i popoli africani.

In primo luogo, l'Italia esprime un rifiuto fermo ad ogni tentativo, sotto qualsiasi mascheramento, di appropriazione delle volontà politiche dei paesi africani attraverso ingerenze ed interventi militari incompatibili con l'autonomia di tali paesi. A siffatto rifiuto fa riscontro l'altrettanto netta affermazione del diritto dei paesi africani a risolvere essi stessi i propri problemi, attraverso gli strumenti di composizione pacifica delle controversie che si sono dati nell'ambito dell'organizzazione dell'unità africana, secondo i principi di tale organizzazione oltre che, naturalmente, secondo quelli della Carta delle nazioni unite.

A tale giudizio politico non possono non corrispondere iniziative concrete e conseguenti.

Nella misura in cui gli interventi esterni configurano pericolose alterazioni degli equilibri internazionali e si riflettono negativamente sull'andamento dei rapporti est-ovest, si pone il problema di riaffermare e definire il carattere globale ed in-

divisibile del processo di distensione e di richiamare in questa prospettiva le precise responsabilità che per ciascuno, ma specificamente per le maggiori potenze, ne derivano. Sotto questo profilo, la risposta ad iniziative contrarie all'autonomia africana deve essere pertanto ricercata anche al di fuori dell'Africa, attraverso una verifica del « codice della distensione » che valga ad impedire interventi militari rivolti a sfruttare situazioni di instabilità nel terzo mondo. Solo una risposta politica globale appare, infatti, capace di invertire la grave spirale dell'interventismo e bloccare l'attuale tendenza a dividere l'Africa in contrapposti blocchi politico-militari.

Per quanto ci riguarda, il Governo opera perché l'Italia eviti, nell'ambito della sua azione politica, qualsiasi iniziativa suscettibile di aggravare le contrapposizioni africane e legittimare i tentativi di egemonizzare eventuali schieramenti di paesi africani. Il Governo italiano è, al contrario, convinto che il mantenimento del dialogo e della cooperazione con tutti gli Stati africani, nel rispetto delle loro opzioni politiche e sociali, rappresenti la più valida ed efficace contestazione di tali tentativi; mentre la rimozione delle interferenze e degli interventi extra-africani non potrebbe che accrescere le capacità dell'OUA e degli stessi paesi interessati di ricercare soluzioni pacifiche alle crisi aperte. La recente conferenza di Khartoum ha del resto testimoniato le efficaci potenzialità ed il positivo tenace impegno di questa organizzazione per portare avanti, pur tra non poche difficoltà e contraddizioni, la propria autonoma azione di mediazione.

È nel presupposto del più assoluto rispetto delle volontà degli stessi Stati africani che noi riteniamo essenziale, sia sul piano bilaterale sia su quello comunitario, continuare a battere la strada di una sempre più intensa cooperazione economica e tecnica, quale strumento insostituibile per consolidare le stesse condizioni di sicurezza e le stesse possibilità di rafforzamento delle strutture sociali nei paesi di recente indipendenza. L'apertura

dei negoziati per il rinnovo della convenzione di Lomé, cui tanti paesi africani aderiscono — e che rimane aperta al contributo di altri Stati africani non ancora partecipi — simboleggia il permanente impegno della Comunità europea e dei suoi Stati membri a continuare nell'approfondimento della via maestra e pacifica della cooperazione nel reciproco interesse, quale sola possibile sicura base su cui fondare i rapporti tra Europa ed Africa.

Passando ora ad illustrare più specificamente l'azione italiana in relazione alle situazioni di crisi che hanno caratterizzato la vita del continente africano in questi mesi, vorrei innanzitutto osservare che non c'è stato né assenteismo né inerzia di fronte all'improvvisa crisi nella regione zairese dello Shaba. Il Governo ha seguito attentamente, sulla base di quanto costantemente segnalato dalle nostre rappresentanze diplomatiche ed anche attraverso consultazioni con altri paesi interessati e nell'ambito della cooperazione politica dei Nove, gli sviluppi della situazione, ed ha espresso la sua esecrazione per i gravissimi atti di violenza che hanno caratterizzato il nuovo conflitto dello Shaba, apportando drammatiche sofferenze e perdite di vite umane a popolazioni innocenti, africane ed europee — anche quattro nostri connazionali hanno perso la vita — e danni rilevanti per l'economia della regione. Non appena sono pervenute le prime notizie della gravissima situazione creatasi a Kolwezi, il Governo italiano ha dato immediate disposizioni alle ambasciate a Bruxelles, Parigi e Washington di chiedere a quei governi che i piani di evacuazione degli europei, che si stavano concordando, fossero accessibili ai nostri connazionali su un piede di assoluta parità. Si ottennero precisi affidamenti, che furono rigorosamente rispettati durante tutta la fase dell'allontanamento degli europei dall'area di pericolo. Fu inoltre inviato nello Zaire un C-130 dell'aeronautica militare, a disposizione della nostra ambasciata per facilitare i collegamenti ed effettuare operazioni a favore della nostra collettività. La presenza di un aereo da trasporto dell'aeronautica militare, man-

tenuta per varie settimane, fino a quando si è nutrito il timore di dover allontanare d'urgenza anche i trecento connazionali residenti a Lubumbashi, ha rappresentato una prova della determinazione del Governo italiano di prendere tutte le misure che l'evoluzione della situazione nello Shaba potesse richiedere, contribuendo così efficacemente a contenere pericolose reazioni di panico. Quando, inoltre, durante la notte da sabato 20 maggio a domenica 21 si ebbe notizia che il ponte aereo organizzato da belgi e francesi si stava rivelando insufficiente, fu concordato con l'Alitalia di dirottare un *DC 10* che, nella stessa giornata di domenica, poté trasportare a Roma 35 profughi italiani ed altri di varia nazionalità.

Nel complesso, 54 nostri connazionali sono rientrati in Europa con l'assistenza dell'ambasciata d'Italia a Kinshasa ed a spese del Ministero degli affari esteri.

Restano ancora nello Shaba circa 300 connazionali concentrati principalmente nell'area di Lubumbashi, che non è stata direttamente toccata dai tragici avvenimenti. Si è nel frattempo provveduto a rafforzare gli organici delle nostre ambasciate a Kinshasa e del consolato generale di Lubumbashi per essere in grado, anche sulla base dell'esperienza passata, di garantire una efficace tutela dei nostri connazionali nella deprecabile ipotesi che dovessero verificarsi nuove situazioni di emergenza.

La maggior parte degli italiani che hanno dovuto abbandonare lo Shaba sono dipendenti di società belghe e pertanto si sono recati in quel paese per loro scelta; su 130 connazionali rientrati in Europa, sono così rimpatriati ed hanno ottenuto i benefici previsti per i profughi solo una cinquantina. È stato a tal fine tempestivamente emanato il decreto che dichiara lo stato di necessità al rimpatrio per l'intero Zaire.

È noto che, proprio per rimediare alla lacunosità delle disposizioni vigenti, il Governo italiano, ritenendo che provvedimenti *ad hoc* impediscano una efficace pianificazione e comportino inevitabili discriminazioni, ha predisposto una normativa

organica per i profughi, la cui trasformazione in legge è imminente, che prevede una serie di misure per facilitare il reinserimento di questi connazionali nelle nostre comunità.

Se le operazioni di esodo « protetto » di cittadini europei da Kolwezi sono state rese possibili dall'intervento belga e francese, circoscritto nel tempo in virtù delle finalità e dei limiti di carattere umanitario che esso si è proposto, gli eventi dello Shaba hanno risollevato, su un piano più generale ed in conseguenza di un nuovo attacco proveniente dall'esterno contro uno stato africano, il problema di assicurare il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e della sicurezza di tutti gli Stati del continente, sulla base dei principi enunciati negli statuti dell'Organizzazione per l'unità africana e delle Nazioni Unite, che i nove ministri della Comunità europea hanno richiamato nella loro dichiarazione di Londra dell'aprile 1977. Si colloca in questa prospettiva la decisione concordata fra lo Zaire ed altri paesi africani per lo stanziamento nello Shaba di contingenti militari africani destinati a consentire il ripristino di adeguate condizioni di sicurezza nella regione.

E vorrei qui osservare che la possibilità di una richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU non si è mai posta in termini concreti, non essendo stato alcun passo in tal senso né da parte dello Zaire, né da parte di alcun altro paese, africano od europeo.

Al di là di tali interventi umanitari e di emergenza, di breve durata e di obiettivo limitato, il Governo italiano ha considerato essenziale adoperarsi per la promozione di soluzioni politiche che tengano conto delle specifiche realtà sociali esistenti. A tale linea ci siamo attenuti nella riunione di Bruxelles sullo Zaire, riaffermando l'opportunità di accompagnare ogni sforzo, internazionalmente concordato per la ristrutturazione e la stabilizzazione del paese, ai necessari impegni per un'ampia politica di riconciliazione nazionale, di democratizzazione e ammodernamento delle strutture, nonché di costruttiva ricerca di positive intese ed aree di cooperazione

con i paesi confinanti. Tali propositi erano, del resto, emersi anche nella riunione precedentemente svoltasi a Parigi tra alcuni paesi occidentali più direttamente interessati alla situazione economica e politica dello Zaire.

Tenendo presenti tali concetti, il Governo italiano ha salutato con viva soddisfazione i recenti positivi sviluppi nei rapporti tra Zaire ed Angola, sviluppi culminati il 19-21 agosto nella visita ufficiale del presidente Neto a Kinshasa e nel ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Gli accordi raggiunti, che prevedono in particolare l'attivazione di speciali commissioni dell'OUA e, nel settore economico, la riapertura della vitale ferrovia di Benguela, ci incoraggiano a ritenere che una maggiore stabilità stia per ripristinarsi in questa parte dell'Africa, situazione che, poggiandosi su più solidi dati politici, economici e sociali, renderà — speriamo — impossibile il ripetersi di tragici eventi come quelli di Kolwezi.

A tale più stabile situazione potrà d'altro canto notevolmente contribuire il procedimento di accesso all'indipendenza della Namibia attraverso libere elezioni sotto il controllo dell'ONU, procedimento le cui ultime tappe sono in questi giorni oggetto di attivo e difficile negoziato nell'ambito del Consiglio di sicurezza.

Con la stabilizzazione delle relazioni tra Angola e Zaire e con l'auspicata indipendenza della Namibia verrà, inoltre, a cadere qualsiasi giustificazione al permanere di forze militari extrafricane nella regione.

Sul piano più generale riteniamo pertanto che ai tentativi sovietico-cubani di stabilire zone di influenza in Africa e di legittimare massicci coinvolgimenti ed interventi militari stranieri, si debba dare una risposta politica globale nel quadro di una concezione unitaria e dinamica del processo di distensione.

Non ci sembrano, invece, consigliabili ipotesi o strategie suscettibili di aggravare le tensioni tra i paesi africani e di dividere il continente attorno a contrapposti poli di aggregazione ideologica o politico-militare. Il problema è, a nostro av-

viso, quello di restringere, e non di ampliare, gli spazi aperti all'interventismo incoraggiando ogni capacità di azione pacifica, unitaria ed autonoma della Organizzazione per l'unità africana e di scongiurare così il pericolo, sottolineato dall'onorevole Lombardi, di coinvolgimenti diretti o indiretti in operazioni di natura neocolonialista.

In tale contesto, desidero anche sottolineare l'impegno politico dell'Italia per contribuire alla soluzione pacifica del problema della decolonizzazione dello Zimbabwe. Tale impegno si è manifestato, in particolare, nel nostro appoggio — in cooperazione con gli altri paesi membri della Comunità europea — al piano anglo-americano, che prevede la sollecita riunione di una conferenza con la partecipazione di tutte le parti interessate, in primo luogo dei movimenti di liberazione aderenti al « Fronte patriottico ». Ricordo, a questo riguardo, i contatti che io stesso ho avuto con gli esponenti del Fronte, N'Komo e Mugabe.

I più recenti sviluppi della situazione non sono, purtroppo, particolarmente incoraggianti: i tentativi di negoziato tra il Fronte patriottico ed il regime Smith non hanno raggiunto risultati positivi né — a tale scopo — ha contribuito l'accentuarsi della spirale della violenza. Da parte nostra rimaniamo comunque convinti ed impegnati ad assecondare tutte quelle iniziative negoziali, tuttora in corso, che — sulla base del piano anglo-americano — possano condurre ad una effettiva e rapida indipendenza dei popoli dello Zimbabwe.

Anche nella controversia circa il futuro del Sahara occidentale ex-spagnolo, che dal 1976 oppone da un lato il Marocco e la Mauritania e dall'altro l'Algeria e il Fronte Polisario, si pone l'esigenza di evitare ripercussioni destabilizzanti sugli equilibri di aree più vaste che ha indotto l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea — a parte il caso della Francia — a cercare di circoscrivere il contrasto in ambito regionale.

Tale esigenza risulta da noi ancora più avvertita nella nuova delicata fase apertasi a seguito, da una parte, della deposizione,

il 10 luglio scorso, del presidente della Mauritania Mokhtar Ould Dacchah e della decisione unilaterale del Fronte Polisario di cessare le ostilità contro il nuovo governo e, dall'altra, delle risultanze scaturite dal quindicesimo vertice dell'Organizzazione dell'unità africana tenutosi a Khartoum il 18 e 19 luglio. In tale occasione è stata approvata la validità di una soluzione della crisi in ambito regionale, demandando l'esame della questione ad una commissione *ad hoc* — la cui presidenza è stata affidata al capo dello Stato sudanese Nimeiri — in vista della preparazione di una sessione straordinaria dell'Organizzazione africana.

Su questo sfondo si è disegnata una iniziativa diplomatica — tuttora in corso — del presidente della Repubblica francese, avviata con una serie di contatti tra le parti, nel cui ambito si è inserito con funzioni di attiva mediazione il presidente della Costa d'Avorio.

Per quanto concerne più da vicino la posizione italiana, la riaffermazione della nostra adesione al principio dell'autodeterminazione dei popoli nel quadro della decolonizzazione si accompagna al richiamo dell'interesse, da noi vivamente avvertito, alla stabilità, alla pace ed alla cooperazione nell'area, nella convinzione che la via del negoziato e dell'intesa costituisca lo strumento più idoneo al conseguimento di una soluzione giusta e durevole della controversia.

Per quanto si riferisce poi alla situazione del Corno d'Africa, posso assicurare che il Governo ha seguito e segue con costante attenzione gli sviluppi del conflitto, svolgendo nei confronti di tutte le parti coinvolte, al di fuori di specifiche forme di mediazione, un ruolo attivo inteso ad incoraggiare la ricerca di possibili ipotesi negoziali per un superamento pacifico delle controversie, da avviare in maniera autonoma, in un quadro africano, senza interferenze esterne, in conformità alle aspirazioni delle popolazioni e secondo i principi dell'Organizzazione per l'unità africana e dell'ONU.

La presenza nell'area di una ancora consistente collettività italiana, alla quale

ci sforziamo di assicurare ogni possibile assistenza, come pure la necessità di garantire la libertà di navigazione nel Mar Rosso e di preservare i vitali elementi di collegamento che esistono fra tale area, il Mediterraneo e l'Europa, ci inducono a guardare con particolare attenzione agli sviluppi della crisi in questa regione.

Le vive preoccupazioni del Governo per le prospettive del tentativo di soluzione militare del problema eritreo e per i coinvolgimenti delle forze militari straniere ancora presenti nel Corno d'Africa sono state espresse in varie circostanze al governo etiopico, in particolare nel corso della missione governativa ad Addis Abeba, che ho avuto l'onore di guidare dall'8 al 12 maggio scorso.

Da parte etiopica mi fu affermata la disponibilità a negoziare con i movimenti eritrei solo sulla base del « programma democratico nazionale » dell'agosto 1976, che prevede forme di autonomia regionale per le varie nazionalità dello Stato etiopico.

Analoghe sollecitazioni sono state rivolte da parte italiana anche ad altri paesi coinvolti nei conflitti del Corno d'Africa, tra cui l'URSS e Cuba, oltre che nelle varie sedi internazionali, ivi compresi contatti e consultazioni nell'ambito delle Nazioni Unite. È stato in tali circostanze sottolineato come in Eritrea l'esigenza di pervenire ad una soluzione negoziata si imponga anche in considerazione dei particolari dati storici, internazionali ed umani del problema, tra i quali si colloca la decisione adottata nel 1950 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la concessione all'Eritrea di uno statuto di autonomia federale.

Questi concetti sono stati ribaditi, nel corso dell'ultima riunione dei ministri degli esteri comunitari a Bonn, dal ministro Forlani, il quale ha insistito sulla ferma convinzione italiana che nulla vada trascurato sul piano diplomatico per tentare di mettere in moto un autonomo processo negoziale tra le parti e di bloccare gli interventi militari esterni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo subito esprimere la mia totale insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario ed anche — direi — qualche cosa di più, cioè il mio dispiacere e la mia indignazione.

È evidente che quando si tratta di fatti del tipo di quelli oggetto dell'interpellanza presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo a distanza di parecchi mesi, forse ci si dimentica di cose vissute e sofferte — io ritengo — da tutti quanti. Forse è il clima che viene meno. Non ne faccio un addebito personale al sottosegretario Radi, lo faccio al Governo.

Debbo anche, in questa sede, rinnovare una critica a questo sistema di lavori che ci porta a discutere di fatti avvenuti molto tempo fa. Questa sera, per rispondere all'interpellanza sullo Zaire, avremmo dovuto parlare dei massacri, degli orrori, del terrore; ma io non ho ascoltato nemmeno una parola su tutti questi fatti che pure hanno coinvolto centinaia e centinaia di europei e di nostri connazionali.

Io ricordo il clima di quei giorni. Lo ricordo perché ne ha parlato tutta la stampa, e perché abbiamo visto i profughi arrivare. E il giudizio sui ribelli? « Erano belve. Venivano per le case drogate, ubriachi, con gli occhi iniettati di sangue e di odio, e impugnavano i *bazooka*, sparando e rubando, uccidendo e violentando. Un inferno al quale hanno posto termine i paracadutisti. Abbiamo perduto tutto quello che avevamo costruito in tanti anni di lavoro. Ci rimangono soltanto le poche valigie con cui torniamo in patria ». E si possono citare altre testimonianze: « Un massacro, una cosa terribile ». Dice uno dei profughi: « Conoscevo un nucleo di cittadini belgi, tutti imparentati, oltre 40 persone; si erano rifugiati in casa di zairesi che credevano amici e ai quali avevano fatto del bene. Questi, invece, li hanno venduti ai ribelli. Li hanno prelevati

e poi fucilati. Alle donne incinte hanno aperto la pancia. Una cosa atroce. Se i paracadutisti avessero tardato ancora un paio di giorni, nessun bianco si sarebbe salvato ».

Non ho ascoltato questa sera neanche una parola di ringraziamento nei confronti di chi ha salvato la nostra gente, nei confronti cioè dei paracadutisti francesi, ringraziamento che io ritengo di rivolgere loro anche oggi, in questa sede.

Ma perché quando ci sono interpellanze così precise, così circostanziate il Governo non risponde? Perché il Governo non dice — invece di fare un *excursus* sulla politica estera italiana che sarebbe appropriato e opportuno fare in occasione di un dibattito più ampio introdotto da mozioni — che cosa sarebbe avvenuto se non fossero arrivati i paracadutisti francesi? E che cosa ha fatto il Governo italiano oltre a mandare un *Hercules*, che con la sua presenza ha applicato — l'ho imparato questa sera — il cosiddetto codice della distensione, al quale il Governo in questo momento si appella?

Il ringraziamento ai paracadutisti francesi non c'è stato allora, non c'è stato questa sera; e non ci si dica che eravamo in consultazione continua in particolare con gli altri paesi della Comunità europea. Attenzione, perché, quando i paesi della Comunità si sono riuniti a Parigi — credo di non sbagliare, ma il sottosegretario questa sera avrebbe dovuto dirci anche il perché di questo — l'Italia è rimasta esclusa da quell'incontro. Allora, perché l'Italia non è intervenuta? Che cosa si aspettava? Attraverso il codice della distensione si sarebbe forse salvata la nostra gente?

Ecco, quindi, i dubbi e le perplessità. E quando io dico che da parte nostra c'è una reazione che non è soltanto di non soddisfazione, ma è anche di indignazione, ciò deriva dal fatto che era la nostra gente che moriva, che veniva assassinata. Non abbiamo bisogno di sentire poi le condoglianze. Bisogna pure operare! Il Governo italiano si è consultato; il Governo italiano ha avuto i contatti; il Governo italiano ha seguito gli avvenimenti;

il Governo italiano ha operato, ma non si sa in che modo. Quando noi poniamo le domande, il Governo non risponde.

Questo aspetto umano e morale della vicenda è quello più pesante: non si può abbandonare la nostra gente; non si può — di fronte all'assassinio, alla barbarie ed al fatto che nostri connazionali vengono trucidati — applicare il « codice della distensione ». È talmente paradossale ed assurdo che diviene inconcepibile una risposta di questo tipo.

Abbiamo anche chiesto perché il Governo italiano non abbia fatto nessun passo di protesta o di condanna contro l'Unione Sovietica e Cuba. Non ci sono misteri: si potrà dire (ma non si è detto nemmeno quello) che questi due paesi non apparivano ufficialmente. Ebbene, ricordo a me stesso — come anche tutta la stampa italiana ha ricordato — che vi è stata addirittura una presa di posizione ufficiale del dipartimento di stato degli Stati Uniti il 19 maggio. In tale data venne ufficialmente comunicato che « gli ex catanghesi invasori sono addestrati da cubani ed armati dall'Unione Sovietica ». Era il portavoce Reston che parlava. Non occorre che ce lo venissero a dire gli americani; d'altronde nella stessa interpellanza della democrazia cristiana di questa sera si leggono precise denunce su questo intervento continuo in Africa da parte della Russia e di Cuba.

La destabilizzazione consiste proprio in queste attività eversive che giungono perfino al massacro: ma noi non protestiamo. Anche se c'è di mezzo la vita della gente, noi non siamo intervenuti nemmeno nelle apposite sedi internazionali: mi sembra un po' troppo!

Nella nostra interpellanza chiediamo perché non sia stata richiesta la convocazione del Consiglio di sicurezza per accertare tutte le responsabilità: nessun paese, né africano né europeo, si è mosso. Proprio questa è la nostra denuncia; chiediamo di sapere qual è il motivo vero non di una rassegnazione ma di qualcosa di peggio. Quando non si fa nulla e

vi è in atto il delitto, questo significa complicità nel delitto stesso.

Abbiamo chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza, dell'Assemblea generale dell'ONU, nonché l'invio di un contingente dell'ONU. Tutto questo non è possibile: perché? Il Governo italiano, che a parole rifiuta tutte queste complicità, che dichiara — come ha fatto questa sera — di operare per la pace, dimentica invece che quando non si interviene, quando non si opera sul serio si accrescono i pericoli della guerra contro la pace.

Le buone intenzioni non contano di fronte a quel socialismo reale che si attua con la violenza da parte dei corpi di spedizione cubano e russo. Non possiamo ignorare che ad Addis Abeba, in questi giorni, è arrivato Castro, ma sono arrivati anche gli inviati del partito comunista italiano, i cosiddetti « osservatori ». Non è la prima volta che essi vanno ad « osservare ». Quella è la solidarietà internazionale, quello è l'internazionalismo reale che si manifesta in Africa, così come in altri paesi dell'est. I massacri di Addis Abeba non hanno detto ancora nulla al Governo italiano che manda missioni o si esercita nella dialettica e nelle parole, ma nulla di più.

Tutto questo ci fa pensare che il Governo italiano non voglia operare. Per non parlare poi dell'intervento armato, quando occorre; né ci è stato detto che cosa sarebbe successo se non fossero giunti in tempo i paracadutisti francesi. Avremmo forse inviato altri aerei da trasporto, per testimoniare la nostra presenza africana ed incoraggiare i nostri connazionali a resistere?

Ecco perché il Governo italiano ha una maggioranza, vive in una maggioranza molto qualificata: è quella con il partito comunista che rende impossibile qualsiasi atteggiamento non dico coraggioso, ma almeno di dignità e difesa dei nostri interessi, sul piano internazionale, e dei nostri connazionali all'estero! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracanzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Piccoli Flaminio, di cui è cofirmatario.

**FRACANZANI.** Mi pare che il rappresentante del Governo abbia fatto, nel suo intervento, dichiarazioni molto interessanti, relativamente al problema del rispetto dell'autonomia del continente africano e dell'indipendenza dei singoli paesi, non solo in termini di affermazioni di principio, ma anche nel senso di indicare come debbano essere intraprese adeguate iniziative politiche di pace e non rimanere indifferenti quando vengono portate avanti azioni che intaccano tale autonomia ed indipendenza tanto più quando si estrinsecano anche in termini militari. Di fronte ad interventi di questo genere, di carattere extrafricano, non bisogna rimanere spettatori passivi, appunto in coerenza con l'enunciato principio.

Mi sembra che queste affermazioni debbano trovare un coerente sviluppo in termini strategici ed operativi, per la problematica generale del continente africano ed in particolare per quanto concerne il Corno d'Africa, per il quale non credo sia accettabile l'impostazione secondo la quale sarebbe addirittura interferenza, internazionalizzazione del conflitto, indebito ingresso nelle competenze proprie dei singoli Stati africani o dell'OUA, il fatto di prendere le mosse da un dato che non si può anzi non si deve disconoscere: l'internazionalizzazione (come ho detto nel precedente intervento) esiste già ed è quella peggiore, quella militare, di fronte alla quale non bisogna rimanere indifferenti e passivi.

Si tratta di interventi extrafricani anche in termini militari: si intacca l'indipendenza dei singoli paesi africani e la generale autonomia del continente africano, e si violano principi fondamentali sanciti dall'ONU!

Se, correttamente, si prende atto di questa situazione, bisogna necessariamente cercare di sostituire a questa internazionalizzazione militare un'altra di pace, che

raggiunga gli scopi enunciati in linea di principio: autonomia africana, indipendenza dei singoli paesi, rispetto dei principi dell'autodeterminazione e di quelli relativi alla definizione statale quali sono stati sanciti, per l'Eritrea, dall'ONU nel periodo 1950-1952.

Questa è la posizione che ci sembra si dovrebbe tenere in coerenza con le affermazioni di principio fatte dal sottosegretario Radi. Possibilmente, ci vorrebbe una iniziativa d'intesa con gli altri paesi della CEE, perché dobbiamo cercare sempre di più di inquadrare il ruolo specifico dell'Italia in quello più generale dell'Europa, ed agire quanto più possibile di concerto con gli altri paesi della CEE.

Una iniziativa in sede ONU constatata la situazione di fatto ed i risultati di non significativa entità — dobbiamo dirlo seppur con rammarico — ottenuti attraverso i contatti diretti, si rende necessaria, proprio perché sono chiamati in causa principi e deliberazioni specifiche della stessa ONU, e perché dobbiamo garantire nei fatti l'autonomia dell'Africa da interferenze esterne di carattere militare, naturalmente nelle forme più corrette e quindi in termini assolutamente costruttivi: una iniziativa che consenta — dicevo — di riportare nella massima sede, a questo punto non solo opportuna, ma anche indispensabile e doverosa, cioè in sede ONU, questa tematica. Ciò perché in questa sede si apra finalmente un dialogo di pace tra le parti e, in ogni caso, per arrivare al riconoscimento dei principi enunciati, innanzitutto e preliminarmente ad una decisione vincolante, e cioè all'allontanamento, al ritiro delle truppe straniere, ed in particolare di quelle extrafricane, dalle zone di conflitto.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Bandiera non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roberti, di cui è cofirmatario.

SPONZIELLO. Pur se la risposta del Governo è giunta con notevole ed obiettivo ritardo — ovviamente non imputabile al Governo e tanto meno al Presidente della Camera, ma forse al grande numero delle interrogazioni e delle interpellanze presentate — credo che i motivi delle doglianze contenute nella interrogazione del collega Roberti rivestano ancora oggi una certa validità ed attualità, come avviene sempre quando si tratta dei principi della libertà e della difesa della vita umana.

Ascoltate con attenzione le dichiarazioni del Governo, esprimo soltanto parziale soddisfazione. Mi rendo conto, onorevole sottosegretario, che l'equilibrio del Governo, di questo Governo, anche se può sembrare strano, è inversamente proporzionale alla larga maggioranza di cui dispone, e che pertanto il Governo si trova a volte quasi obbligato a muoversi con prudenza, con tatto, per non urtare suscettibilità politiche altrui o per non rompere addirittura il quadro politico faticosamente realizzato, ma nonostante ciò, ritengo che, quando ricorrono episodi come quello denunciato, non si possa e non si debba mai subordinare, neanche ad esigenze di equilibrio politico, la difesa della vita umana dei nostri concittadini, consentendo interferenze straniere in danno delle libere determinazioni di altri popoli.

Dichiarando pertanto la mia parziale soddisfazione, rivolgo viva raccomandazione perché non si torni a ripetere il fatto che — lo ricordiamo tutti e credo anche l'onorevole sottosegretario — nostri connazionali debbano lamentarsi, come avvenne, anche in televisione, di avere trovato salvezza, in assenza di interventi immediati del Governo italiano, solo per l'intervento aereo dei soccorsi francesi e belgi.

Questa è la raccomandazione che rivolgo al Governo in aggiunta alla parziale soddisfazione per la sua risposta, ampia ma insufficiente ad un tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Anche se la mia interrogazione riguarda solo una par-

te del più ampio problema oggetto delle interpellanze ed interrogazioni di altri colleghi, e se devo quindi limitarmi a dichiarare la mia soddisfazione solo in merito alla particolare situazione dello Shaba, colgo l'occasione per dirmi solidale con le motivazioni e le richieste espresse dall'onorevole Fracanzani, sia in sede di illustrazione che in sede di replica per la sua interpellanza.

Devo aggiungere — anche se forse è estraneo a questo dibattito — che le motivazioni ora ascoltate circa la pretesa indifferenza di fronte all'eccidio, al sangue versato nei giorni tragici della operazione Shaba derivano, secondo me, non da durezza di cuore, ma da ragionata consapevolezza di quella che è una lunga catena di sangue iniziata con l'acquisizione dell'indipendenza del Congo, proseguita con interferenze di diverso colore, utilizzando spesso gli stessi militari (quelli che furono chiamati « i katanghesi ») per combattere ora l'uno ora l'altro avversario. Bisogna anche ricordare che la prima e più illustre vittima di questa catena di sangue fu un Lumumba e che questo stato di cose è durato per molti anni, anche se l'attenzione è stata ora risvegliata dall'ultimo episodio e dalle ultime crudeltà: del resto, è giusto che sia così, perché naturalmente sono gli eccidi e il sangue più recenti che vengono più facilmente ricordati.

Non possiamo però dimenticare che, proprio in quella zona, la lotta apparente fra lo Zaire e la sua provincia dello Shaba (l'ex Katanga) è stata oggetto di continue interferenze da parte di tutti. Basti ricordare le interferenze americane per mobilitare quelli che furono detti « i katanghesi » prima per combattere il movimento di liberazione nazionale dell'Angola a favore dei portoghesi, poi, una volta che l'Angola ebbe recuperato l'indipendenza dopo la rivoluzione in Portogallo, per combattere contro il movimento popolare di liberazione a fianco di un altro e concorrente movimento, finanziato, sussidiato e ospitato proprio nello Zaire dal governo Mobutu.

Si è trattato di una lunga catena di sangue, della quale quello di cui parliamo è stato solo l'episodio più recente, e speriamo anche l'ultimo.

Rimane comunque oscuro — occorre ricordarlo — il modo in cui si è proceduto al salvataggio; sono rimasti oscuri le interferenze e i reciproci inganni tra il governo belga e quello francese per assicurarsi addirittura la priorità dell'intervento di salvataggio: gli aerei francesi che partirono alla chetichella mentre ancora duravano le trattative con il governo belga e mentre la Croce rossa belga aveva aperto una trattativa con la rappresentanza a Bruxelles del movimento di liberazione dell'Angola, che garantiva il rispetto della vita di tutti i bianchi che lavoravano nel Katanga.

Sono tutti episodi ancora oscuri che, se chiariti, potrebbero probabilmente consentire un giudizio più esatto sui moventi, non tutti chiarissimi, di quanto è avvenuto, sia nella fase dell'invasione (che poi costituiva non la prima, ma la seconda ondata di katanghesi nello Zaire), sia nella fase di cui ci stiamo occupando.

Per quanto riguarda il contenuto specifico della mia interrogazione, credo che l'onorevole sottosegretario abbia dato — essendo ormai passati molti mesi, come altri hanno ricordato — una risposta che potrei definire ovvia: il problema è stato ormai liquidato, dal punto di vista diplomatico ed anche da quello politico, con un accordo fra l'Angola e lo Zaire, accordo che non so quanto sia stato frutto di buona volontà o invece occasionato — come è più probabile — da ragioni soprattutto economiche, visto che lo Zaire non può esportare il suo rame se non attraverso il porto angolano di Kito e gli angolani non possono rinunciare ai proventi derivanti dal passaggio sul loro territorio del rame e dall'utilizzazione del loro porto. Si è trattato comunque di una soluzione derivante dai reciproci interessi, soluzione che ha consentito un aggiustamento che speriamo possa durare.

Ma questo aggiustamento — ed è l'unica osservazione che vorrei fare, onorevole sottosegretario — non nasconde l'ambiguità

dell'intervento, anche italiano, per la soluzione del conflitto attraverso una soddisfacente intesa pacificatrice. Non bisogna dimenticare che in definitiva lo Zaire è rimasto una colonia: anche se formalmente ha recuperato l'indipendenza, è ancora una colonia, una colonia finanziaria ed economica del Belgio. Sono circa 800 i milioni di dollari investiti dal Belgio in quel paese; l'« Union Minière » continua ad essere la padrona effettiva delle miniere di rame, anche se queste sono state nazionalizzate (le miniere, infatti, sono state nazionalizzate ma tutto il minerale va ad Anversa per essere raffinato, attraverso appunto una collegata della « Union Minière »). Alle miniere sono interessati una quantità di finanziatori, nazionali ed internazionali. Ora, ad un certo punto, quando, mi pare il 12 di giugno, se non vado errato, fu riunita la conferenza di Bruxelles tra 11 paesi, cui l'onorevole sottosegretario si è riferito, in cui l'Italia era direttamente ed indirettamente rappresentata, sia come membro della Comunità europea sia come membro del Fondo monetario internazionale, che cosa è stato fatto, in base a quali intenzioni o condizionamenti sono state esaudite le richieste pressanti avanzate da parte del governo di Mobutu come condizione per l'arresto delle ostilità? Egli chiedeva — se non erro — 116 milioni — è una informazione che ricavo da *L'Economist* — di dollari di aiuto immediato ed 1 miliardo di dollari di aiuto postergato per poter riordinare i trasporti, le vie fluviali, eccetera, in modo da permettere appunto alle miniere, di fatto belghe o controllate dai belgi, di aumentare la propria redditività ed i propri profitti. Sono stati dati questi aiuti, condizionati o no? Ricordo che il governo britannico — mi pare che lo abbia ricordato, se ho ben capito, l'onorevole sottosegretario — aveva chiesto alcune garanzie politiche al governo di Mobutu, nel senso che cessassero certe forme anomale ed assassine di gestione del potere: conosciamo tutti questo tipo di governo e di personaggio. La Francia si è opposta in nome di una presunta intangibilità della sovranità nazionale e anche dell'assassinio. Qual è stato l'atteggia-

mento italiano, quali sono state le conclusioni? Sono stati dati e in che misura e con quali condizioni o senza condizioni questi aiuti? Sono cose che converrebbe sapere, anche perché noi siamo coinvolti, finiamo per essere coinvolti nell'appoggio ad un dominio coloniale e finanziario belga alla cui sussistenza ed al cui sviluppo evidentemente non abbiamo nessun interesse specifico.

Convengo che il problema catanghese o shabiano, come lo vogliamo chiamare, ne richiama molti altri. Credo che sia stato bene che alcuni colleghi abbiano toccato il problema generale: quello che si svolge nel continente africano è essenziale per l'Europa e per l'Italia. Può darsi che nella maturazione, non sempre incoraggiante, di alcuni problemi, di alcuni conflitti attualmente presenti in Asia, si debba riparlare di questo e ci sia l'occasione di affrontare questo problema, speriamo in condizioni più tranquille, attraverso un dibattito più ampio e più concludente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cardia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARDIA.** Mi consenta, signor Presidente, di rilevare innanzitutto come non possa essere accettata, almeno dalla nostra parte, una prassi, che purtroppo permane nell'ambito del Ministero degli esteri, di rispondere ad interrogazioni su argomenti di attualità scottanti ed urgenti, come fu a suo tempo la questione dello Shaba, a tanto tempo di distanza dagli avvenimenti stessi, quando la situazione è ormai così profondamente cambiata da trasformare il dibattito in una, non saprei dire quanto utile, rassegna retrospettiva di fatti e di posizioni.

Ma nel caso concreto, data anche la ampiezza, questa sì a mio avviso interessante, della risposta del sottosegretario Radi, forse sarebbe stato più utile aprire un dibattito generale sulla politica africana dell'Italia. Io mi auguro che sia possibile ritornare dunque sugli aspetti generali del problema.

Sul merito della questione dello Shaba, cui si riferisce unicamente la nostra in-

terrogazione, alle cose dette dal rappresentante del Governo, con cui in linea di massima concordo, salvo quel residuo di ambiguità cui ha accennato il collega Lombardi relativamente alla riunione di Bruxelles (è un punto non ancora chiarito), vorrei solo aggiungere che una linea di politica estera democratica, di pace e di solidarietà con i paesi in via di sviluppo e con i popoli oppressi, quale è configurata nell'accordo che presiede all'attuale maggioranza, non può prescindere, non dovrebbe prescindere mai, come condizione di iniziative appropriate anche a tutela di interessi nazionali e anche a tutela delle vite dei nostri concittadini, da una analisi il più possibile autonoma e oggettiva dei fatti, delle situazioni e delle responsabilità.

Ciò vale, secondo me, per l'Italia ma vale anche per la Comunità europea, nella misura in cui la Comunità voglia, e noi riteniamo che sia nel suo interesse vitale, svolgere una iniziativa esterna comune di equilibrio, di distensione, di progresso democratico e civile, che faccia, per quanto è possibile, dimenticare il passato colonialistico dell'Europa.

È questo il punto che vorrei sottolineare all'attenzione dei colleghi. Gli sviluppi intervenuti nella situazione dello Shaba, dello Zaire nel suo complesso e delle relazioni tra lo Zaire e gli Stati confinanti, in primo luogo — come è stato ricordato — l'Angola, confermano quello che era chiaro fin dall'inizio e che gran parte della stampa internazionale, inglese, francese e americana aveva posto in rilievo fin dai primi giorni ed ore dei combattimenti. Cioè, i combattimenti nello Shaba, con la certo deprecabile e da noi deprecata e dolorosa perdita di vite umane, nere e bianche, e non soltanto di bianchi (infatti, sono morti molti più neri che bianchi), non erano la conseguenza di un intervento negli affari interni zairesi di truppe o di emissari angolani, cubani, o sovietici, ma il riflesso di una profonda e drammatica crisi interna del regime zairese e della sollevazione, contro questo regime, di una parte almeno della popolazione dello Shaba e di profughi

che erano stati cacciati da quel paese e da quella lontana provincia.

Ciò va riconosciuto nello stesso momento in cui si ribadisce, come noi ribadiamo, e come sembra giustamente abbia ribadito il sottosegretario Radi nel suo intervento, il principio della non ingerenza di potenze esterne nei conflitti interafricani. Indebito fu dunque l'intervento — ed ha ragione l'onorevole Lombardi nel sottolinearlo — di contingenti militari europei nello Shaba e nettamente da respingere, come del resto fu respinto dall'Italia — questo appare chiaro — il tentativo grave, che allora fu messo in opera, di promuovere un intervento militare della NATO a sostegno di regimi corrotti e screditati nel continente africano. Sarebbe stato un terribile precedente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIOTTI

CARDIA. Quel che vorremmo è che in casi simili di tensioni e di conflitti, dove è in gioco la pace e la libertà dei popoli, come nel caso dell'Africa australe o come nel caso attualissimo degli accordi separati di pace tra Egitto e Israele, la politica estera dell'Italia democratica, anche in seno agli organismi comunitari e internazionali, fosse sempre più fondata sull'autonomia del giudizio, sugli interessi nazionali, sulle ragioni dell'equilibrio e della pace e sull'appoggio aperto alle lotte dei popoli oppressi ed alla causa del progresso economico e civile dei paesi e delle nazioni emergenti. Trattati che, debbo riconoscere, riscontriamo in qualche modo, anche se non pienamente, anche nel comunicato più recente della Farnesina che, a proposito della conclusione del vertice di Camp David, opportunamente richiama, forse non con tutta l'incisività necessaria, insieme con i motivi di pace e di giustizia, i diritti nazionali conculcati del popolo arabo in Palestina.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Manfredi Manfredo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per

sapere se intende intervenire sulla grave situazione che si sta determinando nella produzione e nella commercializzazione dell'olio di oliva nel nostro paese. Risulta infatti che di fronte al notevole aumento a livello mondiale della produzione dell'olio di semi, la produzione dell'olio di oliva è aumentata in misura modestissima. Per l'Italia l'importazione dell'olio di semi ed il relativo consumo sono in continuo aumento mentre la produzione dell'olio di oliva ed in particolare il consumo dello stesso, denotano indici decrescenti assai preoccupanti. In tale squilibrio incide notevolmente la mancanza di una adeguata propaganda del prodotto genuino dell'olio di oliva ed una concorrenza commerciale che sfugge di norma ai controlli, da parte di operatori così detti "ambulanti", che spesso miscelano olio di oliva con olio di semi, realizzando ingenti guadagni. Al riguardo l'interpellante ritiene sia necessario che il Ministero attui tutte quelle iniziative utili a garantire una forma di tutela dei settori di produzione e commercializzazione, anche in relazione agli accordi comunitari che prevedono la necessità di mantenere il consumo di olio di oliva e di olio di semi nel rapporto di 1 a 2. L'interpellante chiede infine di sapere se risulti vera la notizia che l'autorità comunitaria abbia intenzione di istituire una nuova forma di integrazione complementare sull'olio di oliva a favore dell'industria. In tale circostanza è evidente che il Governo dovrà vigilare in modo che il provvedimento non abbia a incidere negativamente sulla integrazione da tempo in atto a favore dei produttori, adoperandosi perché la stessa venga adeguata ai costi di produzione sempre in costante aumento » (2-00358).

A questa interpellanza si è aggiunta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Valensise e Tripodi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per difendere ed incrementare il consumo di olio di oliva in relazione al consumo

di olio di semi, in considerazione del fatto che la produzione e la commercializzazione dell'olio di oliva costituiscono elementi portanti dell'economia agricola italiana e, in particolare, di quella meridionale » (3-03016).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Manfredo Manfredi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, rinunzio all'illustrazione della mia interpellanza e mi riservo di intervenire dopo aver ascoltato la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il problema di assicurare il mantenimento di un'area di consumi sufficiente a rendere possibile lo smercio dell'olio di oliva, in concorrenza con quella degli oli di semi, è da tempo all'attenzione non solo degli organismi nazionali e comunitari, ma anche di tutti i paesi produttori di olio di oliva del mondo. Il problema è tanto più acutamente sentito in quanto, a livello del Consiglio oleicolo internazionale, si è constatato che, alla fine del 1977, circa sette milioni di quintali di olio di oliva, che rappresentano quasi la metà della produzione mondiale, sono risultati come *stocks* invenduti di fine campagna. Ciò sta a dimostrare come l'esigenza di aumentare il consumo dell'olio di oliva sia prioritaria rispetto a quella di aumentarne la produzione.

Le notevoli differenze di costo esistenti tra la produzione dell'olio di semi e quella dell'olio di oliva, la prima ottenuta da una coltura erbacea, e quindi meccanizzabile e a costi comprimibili, la seconda dipendente da una coltura arborea, e quindi legata a costi crescenti per l'incidenza notevole della manodopera, fanno sì che, per assicurare all'olio di oliva un consumo che

sia concorrenziale con quello dell'olio di semi, occorra il sostegno di notevoli mezzi finanziari, che garantiscano, da una parte, un'equa remunerazione al produttore olivicolo e, dall'altra, lo smercio normale dell'olio di oliva sul mercato.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha manifestato, nell'ambito comunitario, un impegno costante per evitare il progressivo deterioramento del consumo dell'olio di oliva, che non deve mantenersi rispetto al consumo dell'olio di semi nel rapporto di 1 a 2, come sostiene l'onorevole interpellante, perché ciò determinerebbe una grave crisi del settore. Vero è che, in sede comunitaria, si è parlato della necessità di mantenere tale rapporto, ma non tra i consumi, bensì tra i prezzi di questi due prodotti.

È, inoltre, da sottolineare che le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della CEE, nel corso delle riunioni dell'8 maggio scorso in materia di olio di oliva, perseguono proprio gli obiettivi indicati dall'onorevole interpellante, e cioè: difesa del settore della produzione e adozione di misure più incisive per rilanciare il consumo di tale prodotto.

Infatti, da una parte si è ottenuto che al produttore venga concessa una integrazione di prezzo (lire 54 mila al quintale), di misura addirittura superiore a quella, già notevole, corrisposta nell'annata agraria 1977-78, nonché un prezzo di intervento superiore di circa il 17 per cento rispetto a quello precedente, che passa così da lire 128.659 a lire 162.875,56; e, dall'altra, proprio per rendere il consumo dell'olio di oliva più competitivo rispetto al consumo dell'olio di semi, è stata decisa la corresponsione di un aiuto al consumo che, sulla base delle previsioni attuali, si dovrebbe aggirare sulle lire 20 mila al quintale.

Le modalità per la concessione di tale aiuto dovranno essere ancora definite, per cui è da ritenere destituita di ogni fondamento la notizia dell'intenzione dell'autorità comunitaria di istituire una integrazione a favore dell'industria.

Per quanto concerne, poi, la lamentata mancanza di un'adeguata propaganda di

un prodotto genuino, informo l'onorevole interpellante che, nella nuova proposta comunitaria, sono previste apposite azioni per favorire, attraverso una migliore informazione sulle qualità più pregiate dell'olio di oliva, un aumento del consumo di questi tipi di olio.

Circa, infine, il deprecato fenomeno delle sofisticazioni, che vengono effettuate principalmente miscelando l'olio di oliva con l'olio di semi, assicuro l'onorevole interpellante che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha costantemente — e da ultimo con lettera circolare dell'8 maggio 1978 — invitato i dipendenti istituti di vigilanza ad intensificare i controlli, sia alla produzione sia nelle varie fasi della commercializzazione, ivi compreso il commercio esercitato dagli ambulanti, al fine di limitare il più possibile tale illecito.

Nel 1977 il servizio per la repressione delle frodi dipendente dal Ministero ha proceduto al sequestro di circa 45 mila quintali di olio, di cui 43 mila in bottiglia. Nel primo quadrimestre del corrente anno lo stesso servizio ha effettuato 975 sopralluoghi, ha prelevato 232 campioni di prodotto, ha sequestrato circa mille litri d'olio ed ha inoltrato 43 denunce all'autorità giudiziaria.

Tale attività, malgrado le comprensibili difficoltà insite nella particolare natura della forma di commercio alla quale si riferisce l'onorevole interpellante, sarà proseguita ininterrottamente e con sempre maggiore rigore, a tutela sia dei produttori onesti, sia dei consumatori.

In realtà, e senza con questo voler disconoscere o minimizzare gli aspetti prospettati dall'onorevole interpellante, occorre tener presente che il problema di fondo dell'olivicoltura in genere, e di quella italiana in particolare, è essenzialmente di carattere strutturale. Perciò, il Ministero ritiene che la via maestra da seguire sia quella che porta alla riduzione dei costi di produzione, in modo da diminuire la convenienza e, quindi, la preferenza dei consumatori per l'olio di semi rispetto a quello di oliva.

Ebbene, se è vero che alcuni di tali costi, come quelli dei mezzi tecnici e della

manodopera, non sono comprimibili ed anzi risultano in continuo aumento, altri, invece, possono essere ridotti — e mi riferisco naturalmente alle zone a maggiore vocazione olivicola tradizionale — con l'aumento della produzione unitaria ed il miglioramento qualitativo del prodotto; risultati, questi, che è possibile conseguire con appropriate tecniche colturali, quali la sostituzione, mediante reinnesti e rinnovi, delle varietà meno pregiate con altre più pregiate, l'instaurazione della densità ottimale delle piante, l'esecuzione di potature di rinnovo delle chiome, lo sviluppo della meccanizzazione integrale delle operazioni colturali, compresa la raccolta, adeguati trattamenti antiparassitari, nonché con efficaci azioni nel settore della commercializzazione.

Al conseguimento di tali obiettivi sono, appunto, intese le provvidenze preordinate dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, cosiddetta « quadrifoglio », per il particolare settore, che è stato considerato tra quelli portanti della nostra agricoltura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfredo Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

**MANFREDO MANFREDI.** Con la interpellanza presentata, era mia intenzione richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione determinatasi nella produzione e nel consumo, in Italia, dell'olio di oliva. In base all'ultima relazione della Federazione internazionale della olivicoltura, a fronte di un aumento nella produzione mondiale di olio di semi che ha portato i 109 milioni di quintali del quadriennio 1948-1952 ai 234 milioni di quintali del 1975, si è avuto un aumento modestissimo nella produzione di olio di oliva: da 9 milioni a 13 milioni di quintali.

Per quanto riguarda l'Italia, dato il minor prezzo al consumo dell'olio di semi, tale produzione invade il mercato a scapito dell'olio di oliva. Nel periodo considerato, l'importazione di olio di semi nel nostro paese è aumentata del 10 per cento con un aumento in pari percentuale del consumo dello stesso; il che ha portato ad

una diminuzione di oltre un milione e mezzo di quintali nel consumo dell'olio di oliva.

Ora, per estendere quest'ultimo, è necessaria una azione energica del Governo, volta a colpire la sleale concorrenza. I risultati cui si è riferito l'onorevole sottosegretario sono apprezzabili, ma certamente non risultano sufficienti a scoraggiare un tipo di commercializzazione che favorisce enormemente la frode. Si pensi a quanto pongono in atto gli ambulanti, i quali hanno la possibilità — direi che l'hanno impunemente — di miscelare olio di oliva ed olio di semi, vendendo il prodotto che ne risulta, a scapito sia del consumatore sia dello stesso produttore di olio di oliva.

È inoltre necessario che si metta finalmente allo studio una serie di provvedimenti, anche di carattere legislativo, perché la commercializzazione dell'olio di oliva tenda a privilegiare il prodotto genuino, quello che comunemente viene chiamato olio vergine d'oliva. Quest'ultimo, come sappiamo, rappresenta il vero e genuino prodotto agricolo, che non subisce manipolazioni di nessun genere, specialmente per quanto riguarda le procedure di estrazione con solventi chimici.

Ho ascoltato con attenzione — direi con un po' di sorpresa — quel che ha affermato il sottosegretario, quando ha detto che per la propaganda bisognerà incentivare il consumo delle qualità pregiate. Non vi sono più qualità pregiate! Vi è una sola qualità pregiata di olio di oliva, ed è quella che si ottiene attraverso il procedimento naturale di spremitura delle olive. Per quanto riguarda la richiesta da me avanzata affinché il Governo intervenga sul problema della commercializzazione, ho fatto un riferimento, nella mia interpellanza, che ha causato — certamente per colpa mia — un equivoco, in merito alla esistenza di accordi comunitari che prevedono la necessità di mantenere il consumo di olio di oliva e quello di olio di semi nel rapporto di 1 a 2. In effetti non si tratta di accordi comunitari; si tratta invece di un'affermazione testuale del trattato di Roma, in base alla quale il con-

sumo di olio di oliva deve essere sostenuto ed agevolato, in modo da mantenere il predetto rapporto con il consumo di olio di semi. È vero, quindi, che una simile previsione non è contenuta negli accordi comunitari, ma essa risale direttamente ad un trattato che è alla base di tutti gli accordi a livello comunitario: e noi italiani, produttori e consumatori interessati a privilegiare il consumo di olio di oliva, non dobbiamo disattendere tale principio, che, seppure contenuto in un trattato di carattere generale, risulta indubbiamente per noi vantaggioso.

Per quanto riguarda il problema della propaganda, credo sia necessario che nella regolamentazione che verrà posta in atto, in ordine agli accordi recentemente conclusi, si cerchi di privilegiare in modo particolare la parte più genuina della produzione.

In merito al problema dell'integrazione prendo atto dei risultati raggiunti, sia per quanto riguarda l'integrazione alla produzione sia quella al consumo. Quando ho presentato la mia interpellanza non si conoscevano ancora i dati definitivi, poiché si stavano ancora sviluppando i contatti a livello comunitario per stabilire i livelli di tali integrazioni. Ritengo che si possa ora prendere atto con soddisfazione del risultato raggiunto. Ritengo però che sia necessario conoscere al più presto l'utilizzo di queste 20 mila lire al quintale a favore del consumo, stando bene attenti che anche questo non si traduca in una sorta di privilegio nei confronti di qualche settore produttivo, ciò che evidentemente contrasterebbe con il principio della tutela globale della produzione.

Il sottosegretario Zurlo ha messo in evidenza come l'olivicoltura sia caratterizzata, nella propria crisi, dal cosiddetto problema strutturale. Sono pienamente d'accordo. Gli interventi che è necessario programmare a favore di questo settore debbono mirare anzitutto a diminuire i costi di produzione. Non è però sufficiente limitarsi a questo, ma occorre anche tutelare il prodotto, perché altrimenti la diminuzione dei costi di produzione non consentirebbe di salvare un'attività econo-

mica estremamente importante per il nostro paese in generale, e per la nostra agricoltura in particolare.

È per questo che dichiaro una parziale soddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo nell'auspicio che l'azione ulteriore del Governo stesso consenta di superare anche quella parte di insoddisfazione che permane nelle mie parole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

**VALENSISE.** Pur prendendo atto delle assicurazioni fornite dall'onorevole rappresentante del Governo in merito alla consapevolezza, da parte del Governo stesso, dell'esistenza del problema da noi sollevato, non posso dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda la parte operativa delle considerazioni svolte dall'onorevole sottosegretario. Ci saremmo infatti attesi qualche indicazione suscettibile di essere concretamente realizzata nell'ambito degli interventi di competenza del nostro Governo, senza dover attendere che del problema si occupi la Comunità europea. Nel dir ciò, debbo far riferimento ad un fatto molto preciso: la legge n. 283, che disciplina la produzione ed il commercio dei prodotti alimentari, attende ancora il suo regolamento. E ritengo sia noto al Governo ciò che si verifica, in particolare, in questo settore, a svantaggio dell'olio di oliva nei confronti degli oli di semi: questi ultimi, infatti, sono gli unici prodotti per i quali, in deroga a quanto previsto per tutti gli altri, non è stabilito l'obbligo dell'indicazione sull'etichetta della relativa composizione. Si verifica perciò che in commercio esistono delle confezioni sulla cui etichetta esiste la semplice indicazione: «olio di semi vari». Si sa che gli oli di semi vari sono composti: insieme con il pregevole olio di semi di girasole o di arachide, ve ne sono altri, come quello di soia, il cui valore commerciale è assai inferiore. Questo si traduce in una truffa ai danni del consumatore, che non sa che nell'olio di semi, paga-

to una certa cifra, sono contenuti altri olii, che dovrebbero essere venduti ad un prezzo molto minore. D'altra parte siamo di fronte ad una pesante penalizzazione nei confronti dell'olio d'oliva e dell'incentivazione del suo consumo.

Mi sarei atteso dal rappresentante del Governo qualche assicurazione circa l'emanazione del regolamento della legge n. 283, perché ritengo che in quella sede questo sconcio — che favorisce gli oli di semi e danneggia pesantemente i consumatori ed i produttori di olio d'oliva — dovrebbe essere eliminato.

Dico questo perché sono queste le piccole azioni che possono stimolare il consumo dell'olio d'oliva, accanto alle grandi azioni che pure debbono essere condotte, ed a proposito delle quali abbiamo avuto soltanto la prospettazione di direttive propagandistiche che debbono essere elaborate in sede comunitaria.

Quella dell'olio d'oliva — come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario — è una produzione portante per l'economia agraria di tutta la nazione ed in particolare per quella delle nostre regioni meridionali, la Puglia, la Calabria, la Sicilia. Se questo è vero, dovremmo prevenire la Comunità europea, dovremmo precederla nel lancio di vere e proprie campagne per la difesa del consumatore, per la difesa della genuinità dell'olio d'oliva, per la difesa dei suoi valori nutritivi.

Devo qui ricordare che qualche decennio fa un illustre cardiologo americano, il professor White, venne nella zona di Gioia Tauro per studiare il fenomeno delle cardiopatie, pressoché inesistenti in quell'area. Quel famoso cardiologo, che aveva curato e fatto sopravvivere a lungo il presidente Eisenhower, aveva rilevato che il tasso di mortalità da cardiopatie in quella zona era ridottissimo; ed egli metteva in relazione questo fenomeno con il consumo pressoché esclusivo di olio d'oliva nell'area di Gioia Tauro, con l'esclusione di qualsiasi altro olio vegetale.

Sono fatti che noi ricordiamo perché viviamo nella zona; sono dati che andrebbero valorizzati; sono elementi che a suo tempo sono stati posti in rilievo da bene-

merite associazioni che esistevano in Italia. Ecco però che da qualche tempo, misteriosamente (ma non tanto!), in concomitanza con l'aumento indiscriminato della produzione a livello mondiale degli oli di semi e con l'aumento delle importazioni di questo prodotto nel nostro paese, queste iniziative sono misteriosamente scomparse, e di esse « più non si ragiona »: una coltre pesante di silenzio è scesa sulle virtù nutrizionali dell'olio d'oliva. È strano, ma anche in questi tempi di ecologia gli ecologi non si accorgono dell'olio d'oliva, e si rassegnano all'olio di semi, il cui valore nutrizionale — com'è noto — e di gran lunga inferiore, soprattutto per quanto riguarda l'ingestione di oli di semi crudi, usati per condire quei cibi — e sono numerosissimi — per i quali la presenza di olio crudo è fondamentale.

Ritengo, quindi, di non potermi dichiarare sodisfatto della cortese risposta dell'onorevole rappresentante del Governo. Prendo atto della consapevolezza del problema che il Governo ha mostrato di possedere; ma questo forse aggrava l'insoddisfazione, perché da una consapevolezza di tal genere ci saremmo attesi — e ci attendiamo — delle misure drastiche, delle misure urgenti a difesa di una produzione altamente caratteristica nel nostro paese, nella quale sono impegnate decine, centinaia di migliaia di lavoratori e di operatori agricoli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Urso Salvatore, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — considerato che l'esperienza dei ritiri delle arance dal mercato, effettuati dalle associazioni dei produttori, dimostra che la destinazione alla beneficenza del prodotto ritirato, nonostante l'impegno delle associazioni, del Ministero dell'interno e delle prefetture, non ha evitato la distruzione che ha sempre superato l'80 per cento del prodotto ritirato; considerato che con regolamento n. 1034/77 del Consiglio del 17 maggio 1977, la CEE ha modificato l'articolo 21 del regolamento 1035/72, relativo alle destinazioni dei pro-

dotti ritirati dal mercato, adottando un provvedimento atto ad evitare, per quanto possibile, la distruzione di arance, consentendo la cessione all'industria di trasformazione di tutte le arance pigmentate ritirate dal mercato; considerato che con regolamento 2448 dell'8 novembre 1977, la Commissione CEE ha fissato le condizioni per la cessione all'industria di trasformazione delle arance ritirate dal mercato. All'articolo 1 di tale regolamento detta cessione viene limitata alle varietà del gruppo sanguinello e sanguigno che rappresentano meno del 40 per cento dell'intera produzione delle arance pigmentate; considerato che le arance moro e tarocco rappresentano oltre il 60 per cento di quelle pigmentate non si può escludere che per tali varietà ci si possa trovare di fronte alla necessità di operare ritiri dal mercato (l'esperienza dei precedenti ritiri dimostra che una percentuale importante viene ritirata ogni anno); considerata la ferma volontà degli agrumicoltori di non procedere alla distruzione del prodotto ritirato; considerato che l'attuale difficile situazione del paese suggerisce di tener conto dell'opinione pubblica che si è sempre espressa in maniera critica in merito alla distruzione di una parte della ricchezza nazionale; considerato che l'estensione dei provvedimenti emanati a tutte le pigmentate consentono anche una maggiore occupazione di risorse umane nel settore industriale, considerato infine che tale richiesta di estensione non comporta per la comunità un aumento di spesa ma anzi una riduzione della stessa attraverso il recupero conseguente alla cessione del prodotto alle industrie di trasformazione — se ritiene necessario data la già iniziata campagna di commercializzazione, di intervenire presso la Commissione CEE perché il regolamento 2448 venga modificato estendendo alle varietà moro e tarocco quanto previsto all'articolo 1 dello stesso regolamento » (2-00369).

L'onorevole Salvatore Urso ha facoltà di svolgerla.

**URSO SALVATORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegreta-

rio, il sintetico testo dell'interpellanza non ha certamente consentito di evidenziare l'importanza del problema da me sollevato. Colgo ora l'occasione per richiamare l'attenzione della Camera su alcune considerazioni che desidero esporre. È necessario soffermarsi sul fatto che la limitazione, posta dalla Commissione CEE con il regolamento n. 2448/77 al provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri CEE con regolamento n. 1034/77, non ha un ragionevole fondamento. Infatti, nel primo « considerando » del richiamato regolamento n. 2448 viene affermato che la limitazione è opportuna in quanto soltanto alcune varietà sono orientate tradizionalmente verso la trasformazione. È proprio con il confronto di cifre che vogliamo dimostrare come il richiamo alla tradizione non possa più rappresentare una sufficiente giustificazione.

Prendendo ad esempio i ritiri di arance effettuati nel triennio 1975-77, possiamo indicare che nella campagna 1974-75 sono stati ritirati 1.879 mila quintali di arance, di cui 1.250 mila della varietà moro e tarocco; nella campagna 1975-76 sono stati ritirati 440 mila quintali di arance, di cui 241 mila della varietà moro e tarocco; nella campagna 1976-77 sono stati ritirati 3.220 mila quintali di arance, di cui 2.050 mila della varietà moro e tarocco.

Tali cifre indicano il vero problema che ha formato oggetto del regolamento n. 1034 del Consiglio CEE, cioè quello di evitare la distruzione del prodotto. Non è più possibile, pertanto, trattare il problema in termini di destinazione del prodotto il quale, ovviamente da questo punto di vista, richiamerebbe la tradizione della varietà per la trasformazione. Basti considerare che nel triennio 1975-77, su 5.540 mila quintali di arance ritirate, ben 3.541 mila sono state della varietà moro e tarocco, rappresentanti il 64 per cento del prodotto ritirato.

L'interpellanza rivolta al ministro dell'agricoltura chiede quindi di intervenire presso la Commissione CEE allo scopo di modificare il regolamento n. 2448, esten-

dendo alle varietà moro e tarocco la cessione all'industria di trasformazione, prevista dall'articolo 1 dello stesso regolamento. L'accoglimento dell'auspicata modifica verrebbe pertanto ad essere in linea con le preoccupazioni manifestate dal Consiglio CEE, il quale per evitare principalmente la distruzione del prodotto non ha voluto affatto limitare ad alcune varietà la destinazione alla trasformazione, come purtroppo ha fatto la Commissione CEE con il suo regolamento di attuazione.

Mi sia consentito anche di manifestare la mia preoccupazione, unitamente a quella di altri cui sta a cuore l'agrumicoltura italiana, preoccupazione che ha indubbiamente prodotto il giusto e tempestivo provvedimento del Consiglio CEE con il regolamento n. 1034/77. Il mio interessamento al problema non è determinato da motivi diversi da quelli dei produttori agrumicoli. Del resto, come responsabile della più consistente associazione agrumicola siciliana, la mia esperienza nel settore assume indubbiamente un valore attendibile.

Desidero precisare che l'entità del rapporto prodotto ritirato-prodotto distrutto viene nascosta nell'attività svolta da associazioni di modeste dimensioni, dove anche la destinazione per la beneficenza non crea problemi, considerati i limitati volumi della produzione ritirata. Con ciò è doveroso affermare che è troppo semplicistico invitare le associazioni a destinare il prodotto ritirato alla beneficenza; semplicistico perché poi nella realtà il problema non trova adeguata soluzione, nonostante il nostro impegno unito a quello delle autorità pubbliche.

A tale riguardo, ricordo che nella campagna agrumicola 1976-77 furono ritirati 3.221 mila quintali, di cui soltanto 513 mila quintali erano destinati alla beneficenza. Ma fu possibile arrivare a questa cifra, perché allora vi fu una sollevazione di opinione pubblica, che contribuì a rendere più sensibili tutti noi, con un particolare intervento del Ministero dell'agricoltura di concerto con quello dell'interno,

che vide una mobilitazione di tutte le prefetture.

A questo punto mi si consenta di sottolineare che l'accoglimento della richiesta di cui all'interpellanza non va inserito in quel complesso di provvedimenti legislativi che servono a sanare insufficienze di interesse alquanto modesto, ma esso produrrebbe il raggiungimento di tre grossi obiettivi: quello di evitare in assoluto la distruzione del prodotto ritirato, quello di eliminare la speculazione scandalistica, che quasi sempre assume valore strumentale nei confronti dell'opinione pubblica; ed infine quello di cogliere l'occasione di proporre in termini concreti, rispettosi delle tecniche più avanzate della trasformazione industriale, un autentico nuovo rapporto fra agricoltura ed industrie, costantemente auspicato, ma mai concretamente realizzato.

Mentre il primo ed il secondo obiettivo verrebbero a rappresentare moneta costante, nel senso che consentirebbero di pagare immediatamente i produttori, il terzo obiettivo metterebbe in moto lo studio dei modi più idonei per nuovi investimenti e per il migliore utilizzo delle disponibilità già esistenti.

Desidero cioè dire che in tal modo coglieremmo l'occasione di passare alla concreta soluzione di un problema che sta a cuore a tutti: quello di collocare in posizione dinamica l'agrumicoltura e l'industria in un contesto nuovo, strettamente legato al progresso tecnologico.

Desidero infine richiamare l'attenzione sulle recenti decisioni del consiglio CEE — in questa occasione desidero partecipare al ministro Marcora ed al sottosegretario la gratitudine degli agrumicoltori siciliani per l'opera da essi svolta — le quali, tra l'altro, hanno reso permanenti le norme relative alla cessione all'industria di trasformazione delle arance pigmentate ritirate dal mercato.

Tali occasioni, quindi, assumono un valore di estrema attualità alla luce delle mie considerazioni, che rappresentano il contenuto del mio impegno e la testimonianza della volontà dei produttori siciliani di agrumi che non hanno mai voluto

essere posti nella condizione di distruggere parte della ricchezza nazionale, frutto di sacrifici sofferti nel corso di un'attività produttiva particolarmente gravosa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre innanzitutto precisare che il regolamento numero 1034/77 del Consiglio del 17 maggio 1977, prevedeva la cessione alla industria di trasformazione non già di tutte le arance pigmentate ritirate dal mercato, come asserito dall'onorevole interpellante, bensì soltanto di « talune categorie » di questi prodotti.

Nel successivo regolamento di applicazione, e precisamente il regolamento numero 2448/77 dell'8 novembre 1977, la Commissione CEE, ravvisando l'opportunità che la cessione all'industria venisse consentita per le sole varietà di arance pigmentate tradizionalmente orientate alla trasformazione, limitava tale possibilità alle arance sanguigno e sanguinello, escludendo, pertanto, le arance moro e tarocco, e ciò in quanto tali ultime varietà rappresentano una produzione di alto pregio qualitativo e la loro destinazione naturale è il consumo allo stato fresco.

Il Ministero dell'agricoltura, proprio per le considerazioni svolte dall'onorevole interpellante, non ha mancato di interessare le competenti autorità comunitarie per ottenere l'estensione, alle varietà moro e tarocco ritirate dal mercato, della possibilità di cessione alle industrie di trasformazione. Purtroppo, malgrado ogni insistenza da parte della delegazione italiana, la Commissione non ha ritenuto di dover recedere dall'atteggiamento negativo assunto nei confronti della nostra richiesta.

Nel corso delle riunioni del Consiglio dei ministri della CEE per l'esame dei prezzi agricoli per la campagna 1978-79 e del « pacchetto mediterraneo » è stata ottenuta, tra l'altro, l'istituzionalizzazione della possibilità di cessione all'industria

di trasformazione, da parte dell'AIMA, delle arance pigmentate, possibilità che prima era limitata al triennio 1977/78-1979/80. È bene, per altro, precisare che tale regolamento del Consiglio ha anche riservato la possibilità della cessione all'industria a talune varietà di arance pigmentate.

È fermo intendimento del Ministero dell'agricoltura, in sede di emanazione del relativo regolamento applicativo che dovrà essere adottato dalla Commissione nel prossimo autunno, di riproporre la richiesta che sia concessa anche alle arance moro e tarocco la possibilità prevista per le arance sanguigno e sanguinello.

Lascia bene sperare nell'accoglimento della nostra richiesta il fatto che la commissione della CEE ha emanato il regolamento 1806/78 del 28 luglio 1978, con il quale è consentita, nell'ambito della normativa per la cessione alle industrie di trasformazione di talune varietà di arance bionde (regolamento CEE n. 2601/69 del Consiglio, del 18 dicembre 1969) la cessione anche delle varietà di arance pigmentate moro, tarocco, sanguinello e sanguigno, anche se limitatamente alla categoria di qualità terza.

In base a tale normativa, il produttore di arance della varietà pigmentate nella prossima campagna 1978-79 potrà stipulare contratti per la cessione alle industrie trasformatrici ad un prezzo minimo garantito determinato nelle seguenti misure, riferite alla terza categoria di qualità: arance moro e tarocco lire 12.336 al quintale, arance sanguinello lire 11.448 al quintale, arance sanguigno lire 9.670 al quintale.

A sua volta, l'industria trasformatrice ottiene, con il rispetto del prezzo minimo, un'adeguata compensazione finanziaria. La sottrazione alla commercializzazione della quota parte rappresentata da tale produzione ceduta all'industria permetterà un più facile e remunerativo collocamento delle arance delle altre categorie di qualità.

Per altro, il Ministero ritiene che la radicale risoluzione del problema della formazione delle eccedenze dei prodotti agrumari, come dei prodotti ortofrutticoli in genere, richieda l'adozione di un comples-

so organico di misure, volte, in definitiva, ad equilibrare l'offerta dei prodotti di cui trattasi con le possibilità di assorbimento da parte sia del mercato nazionale che di quelli esteri.

I Governi democratici succedutisi nel dopoguerra hanno fin qui dato avvio alla risoluzione del problema, promuovendo la emanazione di numerosi provvedimenti legislativi, nei quali sono stati considerati alcuni fra i più importanti aspetti del problema stesso, con particolare riguardo a quello della valorizzazione commerciale, incoraggiando con consistenti incentivi finanziari la diffusione di impianti collettivi, anche di importanza nazionale, per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti agricoli, ivi compresi, ovviamente, i prodotti ortofrutticoli.

In proposito, basti citare gli articoli 20 e 21 del primo piano verde e gli articoli 8, 9 e 10 del secondo piano verde, la legge 7 agosto 1973, n. 597, concernente interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli, il piano di attuazione delle misure per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi (decreto ministeriale del 30 marzo 1973) e gli stessi interventi della sezione orientamento del FEOGA con la partecipazione finanziaria dello Stato italiano.

In applicazione di tali disposizioni e di quelle successive che le hanno rifinanziate, è stato possibile svolgere una efficace azione nel Mezzogiorno, coordinando le varie iniziative, anche in correlazione agli interventi svolti nelle stesse zone da altri istituti ed organismi, e in particolare dalla Cassa per il mezzogiorno, allo scopo di ottenere una equilibrata ed armonica distribuzione degli impianti per settori e per territorio.

D'ora innanzi, alla episodicità e frammentarietà degli interventi fin qui attuati, il Ministero intende sostituire una politica di piano che, nell'assicurare un flusso costante di finanziamenti, sarà caratterizzata da interventi organici programmati e coordinati per ciascun settore, fra cui quello degli ortofrutticoli è considerato portante dell'economia agricola.

Tale politica, perciò, considererà tutti gli aspetti del problema, dalla sperimentazione agraria all'assistenza tecnica, dalle ricerche di mercato alla valorizzazione commerciale, dalla integrazione tra agricoltura e industria alimentare al riordinamento del settore della distribuzione e al raccordo con gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e le partecipazioni statali.

Una tale politica è prevista dal piano agricolo-alimentare predisposto dal Ministero, del quale una prima anticipazione è costituita dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, meglio nota con il nome di «quadrifoglio», nella quale, fra gli altri, il settore della produzione ortofrutticola è considerato, appunto, in tutti i suoi aspetti.

Parallelamente, sarà continuata l'azione per una revisione dei regolamenti di mercato dei prodotti ortofrutticoli, specialmente in vista dell'entrata nella Comunità della Grecia, della Spagna e del Portogallo, in modo da rendere veramente effettivo il principio della preferenza comunitaria, nonché per ottenere una più adeguata partecipazione finanziaria della sezione orientamento del FEOGA per il miglioramento ed il potenziamento delle strutture produttive e di mercato delle zone agricole del nostro Mezzogiorno.

Intanto, per effetto e dell'aumento dei prezzi e dell'adeguamento del tasso di conversione della lira verde decisi nelle accennate riunioni del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE, i premi di penetrazione per gli agrumi sono passati da 8.971 a 10.259 lire per le arance moro, tarocco, eccetera; da 7.704 a 8.805 lire per le arance sanguinello; da 5.068 a 5.793 lire per le arance bionde e sanguigno; da 7.704 a 8.805 lire per i mandarini; da 4.491 a 5.135 lire per le clementine e da 5.490 a 6.278 lire per i limoni.

Da tali sostanziosi aumenti è da prevedere che deriverà una maggiore spinta alle nostre esportazioni di agrumi nell'area comunitaria.

Nelle stesse riunioni, si è anche ottenuto l'aumento della partecipazione della sezione orientamento del FEOGA dal 25 al 50 per cento nella spesa per i progetti di trasformazione e commercializzazione

dei prodotti agricoli, ivi compresi ovviamente i prodotti agrumari, che verranno realizzati nel mezzogiorno d'Italia a norma del regolamento CEE n. 355/77, con la conseguente diminuzione dal 50 al 25 per cento dell'onere a carico dei beneficiari.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Urso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

URSO SALVATORE. Desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sua esauriente risposta e per le assicurazioni che ci ha fornito: pertanto mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Moro Dino, Rocelli, Malvestio e Sarri Trabujo Milena, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, «per sapere — premesso che nel comprensorio del basso Piave, che conta circa 100.000 abitanti, la situazione economica è particolarmente grave, dato che: 2.888 sono i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, di cui 588 sono giovani, 2.000 sono i posti di lavoro attualmente minacciati; inoltre, da oltre 10 mesi è in corso la minaccia di chiusura dello stabilimento Papa, il quale, oltre ad impiegare 1.000 dipendenti, è una azienda di importanza nazionale ed europea nel settore della lavorazione del legno e degli infissi, per cui un possibile fallimento o liquidazione della stessa aggraverebbe in modo irreparabile la situazione economica dell'intera zona — quali concrete iniziative intendono assumere e quali provvedimenti determinare affinché si garantisca non solo la sopravvivenza dell'azienda Papa ma anche la continuità delle sue attività» (2-00372).

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerla.

MORO DINO. Rinunzio allo svolgimento, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La società per azioni stabilimenti Papa di San Donà del Piave produce, quale attività primaria, tavolame, infissi in legno, avvolgibili, utilizzando legno *Ramin* dell'Indonesia di cui l'azienda è l'unico importatore in Italia; ha, inoltre, una piccola autoproduzione di coloranti e vernici. Risulta, perciò, determinante l'apporto dell'attività di impresa importatrice e distributrice, mentre è alquanto contenuta l'attività manifatturiera con un basso rapporto valore aggiunto-fatturato.

L'occupazione complessiva (compresi dirigenti, impiegati e lavoratori con qualifiche intermedie) è di circa mille unità, delle quali in cassa integrazione guadagni 560 fino al 2 luglio 1978 e 668 da allora al 2 ottobre 1978.

L'azienda ha anche presentato, ai sensi della legge n. 464, un piano di ristrutturazione comportante investimenti per circa 4 miliardi ed un finanziamento agevolato di 2 miliardi e 400 milioni, approvato dal competente comitato il 23 dicembre 1975. Il prestito agevolato è stato deliberato ed erogato dal Mediocredito delle Venezie.

Tale piano, tuttavia, non ha conseguito, anche in relazione alla crisi del settore dell'edilizia, i prefissi obiettivi di risanamento economico e finanziario e la situazione aziendale è pervenuta, nel corso del 1977, ad un grave squilibrio, tanto che nel luglio di quell'anno le banche hanno cominciato a rifiutare la concessione di ulteriori affidamenti.

Il Governo, negli ultimi mesi del 1977, ha preso in esame la situazione dell'azienda. È stata esaminata e condotta fino agli ultimi accertamenti un'iniziativa prospettata dai rappresentanti dell'impresa per lo inserimento di un gruppo americano che avrebbe dovuto concorrere al risanamento finanziario.

Nel corso di numerose riunioni — mentre il Ministero dell'industria poneva in

essere ogni possibile accorgimento per evitare il precipitare della situazione in attesa della conclusione delle trattative instaurate dai rappresentanti dell'azienda — veniva sempre più affievolendosi la convinzione dell'affidabilità del contraente americano, sia per la reticenza del suo rappresentante in Italia a presentare credenziali attendibili sulle capacità finanziarie del mandante e sulla loro effettiva disponibilità, sia per informazioni attinte riservatamente dagli Stati Uniti.

In effetti, dopo lunghissime tergiversazioni, il 25 luglio scorso, in una riunione cui hanno partecipato tutte le banche interessate e la ditta americana, il presidente di quella società (la IPAD di New York) dichiarava che il finanziamento avrebbe dovuto essere ricavato interamente in Italia, mentre l'apporto estero all'operazione stessa sarebbe consistito nella avvenuta acquisizione di alcune concessioni per taglio di foreste in Malesia.

Il 10 luglio 1978 la s.p.a. Papa ha chiesto di essere ammessa alla procedura di concordato preventivo con la cessione dei beni, che il tribunale di Venezia ha accordato, nominando un commissario giudiziale. L'adunanza dei creditori per l'approvazione della proposta è stata fissata per il 2 ottobre prossimo. Si profila, quindi, la possibilità di una dichiarazione di fallimento, che in questo caso comporterebbe la cessazione dell'attività dell'azienda. Si sono sviluppati sondaggi da parte del Governo per individuare imprenditori interessati all'operazione di rilievo dell'azienda, tentativi che non hanno avuto esito positivo. Per l'esame di possibili iniziative atte ad assicurare la continuità della gestione, è stata tenuta il 15 settembre scorso, presso il Ministero dell'industria, una riunione da me presieduta. Nell'incontro con i rappresentanti sindacali e degli enti locali non sono emersi nuovi elementi. È stato confermato che, allo stato della legislazione sugli incentivi industriali, il Ministero dell'industria, nell'ambito delle sue competenze, non dispone di ulteriori strumenti di intervento.

Il caso della Papa, quanto al problema dell'occupazione, non sembra prestarsi,

se non in parte limitata, a soluzioni connesse con la mobilità del lavoro in tempi brevi, a causa della ubicazione dell'azienda in una zona di non intensa industrializzazione. La chiusura provocherebbe un rilevante degrado sociale nel comprensorio del basso Piave.

L'azione di ricerca di soluzioni da parte del Ministero dell'industria continua, presumendo che, allo stato degli atti, potranno presentare più facilmente sbocchi positivi dopo le determinazioni del tribunale, nella misura in cui, anche in rapporto a provvedimenti di legge e ad atti della pubblica amministrazione, venisse delineandosi una ripresa della attività edilizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MORO DINO.** La risposta del sottosegretario è indubbiamente puntuale, precisa nel riepilogo dei fatti e nel riassunto della situazione economica nella quale si è trovata l'azienda Papa, giustamente definita dal sottosegretario industria di rilevantissimo interesse economico, non solo per il basso Piave ma per tutta la provincia di Venezia.

Mi sia consentito dichiarare che, per quanto puntuale e precisa rispetto al passato, la relazione non tiene conto di una dichiarazione resa ieri dall'onorevole Andreotti a Venezia, in occasione della commemorazione dell'illustre veneziano Vittorio Cini: in tale dichiarazione il Presidente del Consiglio formalmente si impegnava di fronte alla cittadinanza, ai rappresentanti della città e dei lavoratori, a salvare la Papa. Alcuni giornali d'importanza regionale hanno pubblicato oggi in prima pagina titoli come: « Andreotti si impegna a salvare la Papa ». Non so se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano state anticipate all'onorevole sottosegretario Sinesio: dalla risposta ricevuta non si evince con precisa chiarezza questo impegno, solennemente assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Onorevole sottosegretario, nel darle atto della puntualità con cui ha esposto i

precedenti di questa grave vicenda, mi sarei atteso che ella annunciasse quali concrete misure il Governo intenda adottare per impedire il disastro economico rappresentato dalla chiusura della Papa.

Alcune precisazioni appaiono tuttavia opportune, perché è certamente vero che fino ad un certo periodo l'industria Papa si è occupata di importazione di legname, soprattutto dalla Indonesia, e della sua trasformazione, ma è anche vero che da alcuni anni a questa parte era diventata una delle industrie più importanti per la costruzione di infissi, collocati sia sul mercato interno su quello internazionale, tanto è vero che i rapporti commerciali tra questa industria e la CEE si erano infittiti, assumendo importanza viepiù rilevante.

Mi sono anche meravigliato, onorevole sottosegretario, che nella sua risposta non abbia accennato agli sforzi compiuti dalle amministrazioni pubbliche della provincia di Venezia, in particolare dalla provincia di Venezia, dai comuni del Sandonatese e da altri interessati alla vicenda, per trovare una soluzione reale che consenta a questa industria non soltanto di sopravvivere ma anche di continuare e possibilmente aumentare la sua attività.

Nessun accenno, ad esempio, alla ventilata soluzione della costituzione di una società di servizi non essendo possibile quella di una società di gestione perché la legge comunale e provinciale vieta agli enti pubblici di avere partecipazioni di carattere finanziario in attività economiche.

Mi attendevo almeno un accenno alla posizione del Governo su questa soluzione, che ormai sembra essere obbligata, della costituzione — ripeto — di una società di servizi, la quale poi avrebbe l'incarico di dar vita ad una società di gestione per l'introduzione di capitale finanziario e con la scoperta di questo imprenditore, il quale dovrebbe accollarsi la responsabilità e l'onere della conduzione dell'azienda.

Un simile accenno non vi è stato nella risposta dell'onorevole sottosegretario e, quindi, debbo esprimere la mia delusione. Si tratta di un tema sul quale sarebbe particolarmente opportuno conoscere a

fondo la posizione e gli intendimenti del Governo.

L'onorevole sottosegretario ha affermato giustamente — gliene do volentieri riconoscimento — che la Papa costituisce una attività economica di estrema importanza, la cui cessazione sarebbe causa di estremo degrado di un'intera zona, nella quale vivono circa 100 mila cittadini.

A questo proposito, vorrei esprimere una posizione che non è solo mia, ma di tutti i firmatari della interpellanza, e soprattutto vorrei esprimere l'ansia e la preoccupazione profondissima della popolazione di questo comprensorio, che non può essere delusa nella sua aspettativa, soprattutto dopo il preciso impegno dell'onorevole Andreotti, come Presidente del Consiglio e a nome ovviamente del Governo che egli presiede, a salvare la Papa.

Sembra che la dichiarazione di fallimento che — come preannunciato dall'onorevole sottosegretario — sarà pronunciata formalmente il 2 ottobre prossimo, sia ormai una condizione necessaria per poter poi pensare a soluzioni economicamente più convenienti. L'onorevole sottosegretario sa benissimo, per aver ricordato quella riunione del 15 settembre presso il Ministero con i rappresentanti dei lavoratori, che questa soluzione ha destato e desta notevolissima e giustificata preoccupazione tra le maestranze.

Molto probabilmente il 2 ottobre il fallimento, considerato lo stato di fatto cui si è pervenuti, sarà inevitabile ed io prendo atto più che della sua dichiarazione, onorevole sottosegretario, dell'impegno dell'onorevole Presidente del Consiglio a che il 2 ottobre non suoni la campana a morto per questa azienda, ma possa invece manifestarsi il segno della ripresa di questa attività economica così importante per un settore assai ampio della provincia di Venezia, che interessa circa un quarto della popolazione della provincia stessa.

Mentre esprimo, onorevole sottosegretario, considerazione per il riassunto che ella ha fatto dell'intera vicenda, non posso esprimere soddisfazione per gli impegni che ella ha espresso a nome del Ministero dell'industria, per la soluzione del problema.

Esprimo infine l'augurio e la speranza che l'impegno assunto, pubblicamente e quindi solennemente, a Venezia dal Presidente del Consiglio sia un impegno al quale sarà data pronta e puntuale esecuzione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, « per conoscere quale impostazione politica sia stata data alle esigenze di sicurezza dello Stato e particolarmente quali azioni abbiano posto in atto al fine di impedire qualsiasi tentativo di spionaggio compiuto per via mare o comunque lungo le coste italiane. Di conseguenza si vorrebbe sapere come sia stata possibile — tempo fa — la navigazione di navi sovietiche lungo le coste del savonese, con palese utilizzazione di apparecchiature ultramoderne ed ultrasensibili. Ed ancora, quali sono i veri motivi — al di fuori d'ogni ottemperanza burocratica — per cui un ordine proveniente direttamente dal Ministero della difesa, ha obbligato una nave sovietica attrezzata per ricerche oceanografiche, ad abbandonare repentinamente il porto di Genova, ben sapendo che la stessa nave sovietica per arrivare a Genova il 25 maggio, aveva navigato per ore in zone nelle quali (alto Mediterraneo) erano in corso le manovre di esercitazione delle forze NATO (2-00373).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerla.

BAGHINO. La sera di giovedì 25 maggio, la nave idrografica russa *Passat* veniva fatta partire in gran fretta dal porto di Genova: si trattava di una nave spia o di una innocua nave non in regola con la documentazione di bordo?

Se si fosse trattato semplicemente di una nave adibita a ricerche scientifiche, certamente non si sarebbe registrato un nervoso e continuo scambi di dispacci (tutti classificati « segreto ») tra la capitaneria di porto di Genova e il Ministero a Roma. Evidentemente, qualcosa sotto c'era, perché navi di questo tipo, che hanno apparentemente compiti di studio, at-

traccano spesso a Genova per manutenzione o rifornimento, ma quasi sempre in concomitanza con l'arrivo di navi militari in visita; e dispongono, nel porto di Genova, di un attracco particolare, notevolmente riparato.

Anche la *Passat* era a quell'attracco e quindi non si può dire che improvvisamente il Ministero degli esteri italiano abbia inteso applicare la normativa secondo cui una nave militare non può attraccare ai nostri porti senza che lo Stato estero che ne è proprietario abbia preventivamente richiesto l'autorizzazione al nostro Governo. E per la verità le navi russe non hanno quasi mai rispettato queste norme.

In quell'occasione si è notato un grande nervosismo e una notevole sorpresa, anche perché si trattava di una nave che dispone di tutti i più moderni apparati per l'intercettazione di qualsiasi tipo di trasmissione. In tutto il mondo esistono non più di 12 navi sovietiche di questo tipo: si tratta di unità specializzate nell'ascolto delle emissioni radio provenienti da qualunque parte del mondo e su qualsiasi lunghezza d'onda e che quindi appaiono disporre di apparecchiature ben superiori a quelle che dovrebbero essere le funzioni di una nave idrografica o comunque avente scopi scientifici.

Naturalmente, la nave di cui parliamo non si era recata direttamente nel porto di Genova ma aveva « bivaccato » (se si può usare questo termine per una nave!) a lungo nel tratto di mare tra Genova e Savona, proprio mentre nella stessa zona si stavano svolgendo delle esercitazioni NATO, con la partecipazione di una delle più moderne portaerei.

Ecco il legame che vi può essere tra l'invito urgente di allontanarsi dal porto di Genova e l'azione che queste navi spesso compiono. Infatti, lo spunto, che ha dato luogo alla interpellanza, è sorto da questo ordine dato alla nave russa *Passat*, però l'allarme esisteva già, in quanto azioni di questo genere erano state notate già in precedenza. Come è noto, navi mercantili russe spesso attraccano a Savona e ad Imperia, navi che, per altro, non ri-

spettano neppure le norme internazionali che stabiliscono che quando una nave attracca alla banchina di un porto di un certo paese non porti sul pennone più alto la propria bandiera. Le navi russe invece fanno proprio questo. Inoltre vi sono norme che dettano ed obbligano l'equipaggio a seguire solo certi itinerari a terra, con avvertimento alla capitaneria per ogni mutamento. Queste navi invece attraccano e nei giorni di scarico e carico spesso l'equipaggio compie gite turistiche, senza alcun controllo, senza alcuna autorizzazione esplicita della capitaneria, ma a contatto direttamente con le sezioni, le federazioni del partito comunista che si fanno parte diligente nell'indicare dove debbono essere fatti gli acquisti, le visite e via dicendo. Non vi è alcun intervento dell'autorità italiana. La preoccupazione, quindi, non è soltanto limitata alla nave che è stata la causa della presentazione dell'interpellanza, infatti il problema ha carattere generale. Il problema è: rispetto della reciprocità. A questo proposito ricordo che tempo fa in un porto della Russia, di una città marinara della Russia, fu fermato un marinaio italiano che era fuori dell'itinerario previsto. Questo marinaio fu accompagnato a bordo ed ebbe il divieto per un anno di sbarcare in qualsiasi porto di quello Stato. Che io sappia, un tale atteggiamento non è mai stato preso da parte del nostro paese. Nessuna sicurezza, nessuna garanzia, nessun controllo, dunque, ma soprattutto nessuna dignità nel far rispettare la reciprocità dei trattati, degli accordi, degli impegni. Si dovrebbe almeno salvare ciò che riguarda la dignità, l'autorità, l'indipendenza, l'autonomia del nostro Stato. Di qui l'interpellanza che evidentemente ha preso spunto dall'episodio della nave idrografica, ma che, altrettanto evidentemente, è stata presentata perché si vogliono conoscere quali sono gli accorgimenti, le iniziative, le direttive alle capitanerie e quali sono i controlli che vengono effettuati perché le capitanerie stesse eseguano le disposizioni che vengono dal Ministero. Questo perché? Perché io insisto con il dire che questa ampia libertà agli

equipaggi russi che sbarcano a Savona continua, permene, e perché non vi è nel modo più assoluto alcuna indicazione, alcuna autorizzazione, alcun intervento. Si arriva persino ad accettare, senza intervenire, che i carichi, per esempio di riso, sulle navi sovietiche siano effettuati sovraccoperta, con tutte le conseguenze di sovraccarico che ne derivano, senza alcuna garanzia circa l'arrivo di merce ancora buona per l'utilizzo; si tratta per altro spesso di riso che viene inviato a popolazioni bisognose di questo alimento come offerta del popolo italiano e il nostro paese può apparire così come uno Stato che offre cibi non buoni e da gettare ai pesci.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI GIUSEPPE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'impostazione politica data alle esigenze di sicurezza dello Stato è stata ispirata al concetto di tutelare la sovranità nazionale, di salvaguardare la capacità di difesa del paese e di mantenere fede agli impegni assunti nell'ambito dell'Alleanza atlantica ai fini della difesa comune. In tale quadro, come è noto, riveste particolare importanza la cooperazione interalleata per la difesa del settore marittimo e costiero dell'Italia, data la sua collocazione politico-geografica nel Mediterraneo.

Le misure adottate per concretizzare la predetta politica prevedono principalmente una continua attività di vigilanza, controllo e sorveglianza, svolta mediante lo impiego di tutti i mezzi attualmente disponibili, nonché, secondariamente, lo studio e la ricerca di nuovi sistemi preventivi sempre più adeguati e conformi alle norme in vigore.

In merito all'attività spionistica che sarebbe stata svolta da navi sovietiche lungo le coste del Savonese, mediante utilizzazione di apparecchiature speciali, sono stati fatti specifici accertamenti a seguito dei quali non sono emersi elementi di conferma.

I motivi che hanno indotto la capitaneria di porto di Genova, dopo aver sentito il parere degli organi ministeriali competenti, a far ripartire immediatamente la nave sovietica per ricerche scientifiche *Passat* sono da attribuire esclusivamente al fatto che l'unità è entrata nel porto, il 25 maggio ultimo scorso, senza aver richiesto, attraverso i canali diplomatici, la preventiva autorizzazione alla sosta.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Mi spiace, onorevole sottosegretario, ma devo dire che questa risposta era a mia conoscenza già in data 29 maggio e preannunciata da *Il secolo XIX* il 26 maggio. Comunque, nella mia illustrazione, sia pure sintetica, avevo rivolto una domanda molto semplice. Poiché la mancanza della dovuta autorizzazione si sarebbe potuta risolvere con un dispaccio, perché mai vi è stato un traffico continuo di dispacci segreti? Evidentemente c'era qualcosa.

È vero o non è vero — ma è vero — che altre navi hanno attraccato ai porti di Savona e di Genova senza la prevista autorizzazione? È vero o non è vero che la capitaneria di porto, ad un certo punto, per un'altra nave russa, è intervenuta per far smontare una mitragliatrice a poppa della nave stessa che contravveniva chiaramente anche a norme di reciprocità? È vero o non è vero che navi russe con apparati sofisticati, di precisione, attraccano nei porti italiani solo dopo aver provveduto alla copertura di detti apparecchi? Sono certo che il Governo italiano fa tutto quello che deve fare nel campo della sicurezza nell'ambito del Patto atlantico; tutto questo è il minimo che possa fare, se non per difesa o prevenzione, almeno per conoscere che cosa avviene. Tuttavia non ho saputo nulla di ciò che è avvenuto nel porto di Savona, né di cosa hanno fatto queste cosiddette navi di studio scientifico. Sono stati disposti i necessari accertamenti? Che compiti hanno queste navi? Sono armate o non lo sono?

Queste erano le richieste che avanzavo e che invece sono rimaste in sospeso. Atten- diamo forse un'ulteriore prova ovvero pen- siamo che il parlamentare possa procedere agli accertamenti per proprio conto, ma- gari tornando in questa sede con una in- terpellanza, o magari con una mozione, con la quale informi che in un determina- to giorno è entrata in porto una certa na- ve e che i 114 componenti dell'equipag- gio hanno fatto una gita oltre Alassio? Non dovrebbe essere questo il compito del parlamentare, semmai dovrebbe essere compito delle capitanerie di porto. Ed al- lora, onorevole sottosegretario, inviti le ca- pitanerie a disporre accertamenti e rela- zioni e vedrà che la risposta che ella, di sua iniziativa, potrà dare a me e a tutti i parlamentari sarà diversa!

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Frasca, al ministro della sa- nità, « per sapere: quali iniziative siano state intraprese ed a quali risultati si è giunti, al fine di una volontaria e consa- pevole procreazione, per informare le don- ne sull'esatto impiego della pillola, sulle sue controindicazioni sanitarie, sulla scel- ta di uno piuttosto che di un altro tipo di prodotto a seconda delle condizioni en- docrine del soggetto; quali strumenti sia- no stati finora predisposti per raggiunge- re le suddette finalità; se le regioni e gli altri enti locali designati hanno aperto consultori familiari e quanti ne funziona- no attualmente nel nostro paese e come risultano geograficamente distribuiti nel territorio nazionale, cosa è stato fatto fi- nora al fine di offrire ai medici una or- ganica informazione scientifica su tutta la complessa materia dei contraccettivi; se ritenga di dover organizzare, d'intesa con i ministri competenti, corsi di infor- mazione sull'uso della pillola nelle scuole medie superiori ed a mezzo della radiote- levisione. L'interpellante osserva inoltre che alla fine del 1976, prima cioè della in- troduzione nei prontuari INAM dei con- traccettivi, la situazione di mercato era assolutamente bassa, con punte massime del 3 per cento nel Trentino-Alto Adige e punte minime del 2 per cento in Cala-

bria, e che tale situazione non ha subito movimenti di rilievo mentre, nel contem- po, è aumentato il numero degli aborti clandestini. Da una parte, ciò è dovuto, se- condo l'interpellante, ad una mancanza di iniziative adeguate da parte del Ministe- ro della sanità per la divulgazione della pratica anticoncezionale e, dall'altra, alla mancata registrazione di talune specialità anticoncezionali richiesta da alcune indu- strie farmaceutiche da più di un quin- quennio e mai discusse dalla competente commissione ministeriale (della quale per altro non fa parte, inspiegabilmente, né un ginecologo, né un endocrinologo). Ne consegue che le donne italiane hanno a loro disposizione un numero inferiore di contraccettivi rispetto a quelle dei mag- giori paesi civili del mondo. Il Governo quindi non può che ovviare a questi gra- vi inconvenienti dannosi a tanta parte della popolazione femminile italiana » (2-00374);

nonché la seguente interrogazione:

Costamagna, al ministro della sani- tà, « per sapere se risponde a verità la notizia che l'INAM ha deciso evidente- mente dopo ponderate valutazioni ammi- nistrative per non compromettere la sta- bilità del bilancio e sicuramente senza farsi condizionare, nella decisione, da pos- sibili pressioni politiche, di somministra- re, "gratis e subito" per usare uno *slo- gan* alla moda gli anticoncezionali alle sue assistite; per sapere il motivo, in questo periodo di cosiddetta austerità, quando da anni si va predicando, senza mai attuarla la necessità di un controllo sulle spese corresponsabilizzando gli assi- stiti anche per quanto riguarda la parte- cipazione alla spesa farmaceutica, per cui l'istituto assistenziale più importante am- plia la sua attività di "assistenza malat- tia" elargendo, pare gratuitamente e quin- di a spese di tutta la comunità, un pre- parato che ha poco a che fare con uno stato di malattia, almeno nella sua indi- cazione come anticoncezionale; per sapere infine, non per intento moralistico e non sulla liceità dell'uso di un preparato an-

ticoncezionale ed il discorso è invece sulla gratuità, se il Governo, volendo "portare avanti" un discorso in favore di un consumo a scopi sociali, non intenda estendere la gratuità a tutti i prodotti anticoncezionali per arrivare, allargando ulteriormente i criteri di scelta, a fornire gratuitamente anche i vari cosmetici, che sono pur sempre prodotti che, avendo lo scopo di gratificare l'aspetto di chi ne fa uso, hanno sicuramente una chiara utilità sociale » (3-00739).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'approvazione di una legge che, muovendo dall'abrogazione dell'articolo 553 del codice penale che proibiva la diffusione dei mezzi contraccettivi in Italia, creasse i presupposti per una educazione demografica ed una maternità consapevole, è stata largamente dibattuta nel nostro paese. Anche in questo campo, tuttavia, così come in tanti altri settori sociali, le idee non hanno fatto il loro corso con il necessario tempismo, sicché solo con la promulgazione della legge del 29 luglio 1975, n. 405 si è potuta dare una nuova disciplina alla vasta e complessa problematica della procreazione, liberalizzando l'uso dei contraccettivi e prevedendo l'istituzione dei consultori familiari per l'assistenza alla coppia.

C'è da dire che, molto probabilmente, se non fosse esploso nel contempo il problema dell'aborto con il conseguente dibattito che esso ha aperto nel Parlamento e nel paese sul diritto della donna a decidere se e quando divenire madre, anche la legge sui consultori avrebbe subito ulteriori ritardi. Chi non ricorda infatti la dura ed intransigente opposizione che venne fatta in questo Parlamento, in tutto l'arco degli anni sessanta, ad ogni tentativo di introdurre nel nostro paese, in armonia con ciò che già avveniva in tante

altre nazioni del mondo, le pratiche contraccettive?

Il fatto stesso che oggi vi siano colleghi che, con accenti ironici, domandano al Governo se non intenda estendere la gratuità a tutti i prodotti anticoncezionali per arrivare, allargando ulteriormente i criteri di scelta, a fornire gratuitamente anche i vari cosmetici, è la riprova delle resistenze che tuttora permangono nella società nei confronti dell'attuazione di norme e pratiche di vita ormai recepite della nostra legislazione.

La legge del 29 luglio 1975, n. 405, sancisce l'obbligo da parte delle regioni della creazione dei consultori familiari, fra i compiti dei quali quello di primaria importanza è rappresentato dalla divulgazione di notizie scientifiche relative alla corretta messa in atto di misure anticoncezionali. Ebbene, da notizie a noi pervenute, è possibile affermare che alla fine del 1977 erano stati istituiti su tutto il territorio nazionale non più di 250 centri di pianificazione familiare. Una buona percentuale di questi però — è ovvio — esistono solo sulla carta e non sono affatto operanti. Se si considera che il numero stimato di donne in età fertile, dai 15 ai 44 anni, è in Italia di circa 13 milioni, risulta che ogni centro censito dovrebbe assistere circa 52 mila donne. Se la distribuzione di questi ultimi fosse uniforme, il rapporto tra donne in età fertile e centri di pianificazione potrebbe essere anche considerato passabile. Ma così non è. Dai 22 centri di Roma, 16 di Bologna, 13 di Milano, 12 di Firenze, 10 di Torino, si passa, infatti, ai 3 di Napoli (8 in tutta la Campania), ai 2 di Bari (9 in tutta la Puglia), ai 2 di Palermo e di Catania (12 in tutta la Sicilia), ai 4 della Calabria, ai 3 della Sardegna, all'unico centro esistente in Basilicata.

Così, ancora una volta, appare — purtroppo — che le regioni meridionali, nelle quali la diffusione della contraccezione dovrebbe avere, per un insieme di motivazioni socio-economiche, un carattere prioritario, sono le più neglette. Ciò si rispecchia puntualmente nell'impiego di contraccettivi orali nel sud dell'Italia: dal 2 al

3 per cento delle donne in età fertile, contro una media nazionale che nel 1977 ha raggiunto il 5,5 per cento. Sono diffusi, queste, del tutto insufficienti, dati i problemi di supernatalità e di disoccupazione, soprattutto giovanile, nelle aree meridionali: cifre che accomunano, sotto questo aspetto, il meridione d'Italia alla Grecia ed alla Turchia.

Ma la situazione appare potenzialmente più pericolosa alla luce dei recenti risultati demografici. Delle circa 800 mila donne, su 13 milioni di donne in età fertile, che ogni mese praticano la contraccezione orale, in Italia, un numero molto elevato, certamente superiore al 50 per cento, ha chiesto spontaneamente una pillola al proprio medico. La contraccezione in Italia, quindi, non è nelle mani dei medici ma in quelle delle utenti: queste ultime non ricevono dal medico informazioni adeguate circa il corretto impiego dell'anticoncezionale, dato che la maggior parte dei sanitari non sente come proprio il problema della contraccezione e si limita a prescrivere, su richiesta, gli estroprogenistatici così come farebbe per un comune antinevraltico.

Una tale situazione non può continuare. Uno Stato di diritto, geloso della salute dei propri cittadini, deve provvedere in modo pianificato ed omogeneo ad impartire una adeguata istruzione sanitaria in un campo così importante e delicato come quello della contraccezione. E non è sufficiente che queste informazioni vengano fornite alla classe medica (come il Ministero della sanità ha fatto con il fascicolo n. 2 del *Bollettino di informazione sui farmaci* dedicato alle associazioni estroprogenistiche orali) che, non avendo ancora preso coscienza della rilevante importanza socio-economica del problema, non si preoccupa, a parte forse gli specialisti, di trasmetterle alle utenti. Sono infatti le donne a dover essere accuratamente informate, in modo adeguato. E questa necessità è ormai improcrastinabile.

Gli strumenti legislativi esistono (la legge n. 405) ma non si può dire che tutti i suoi dettati (ad esempio l'artico-

lo 7, che impone alle regioni di emanare entro 6 mesi, e cioè entro il gennaio 1976, i regolamenti di esecuzione della legge) siano stati seguiti, dato il numero ridotto e la completa disomogeneità territoriale dei consultori familiari.

Ed è appunto per questo che si propone al ministro della sanità di promuovere tutte quelle iniziative che abbiano come scopo di potenziare la struttura dei consultori familiari e di provvedere alla informazione diretta delle utenti per mezzo di altri sistemi di massa, fra i quali si suggeriscono quelli che seguono.

Innanzitutto, corsi o dibattiti sul tema della contraccezione da diffondersi attraverso la radio o la televisione; inoltre programmi di lezioni sulla fisiologia della riproduzione umana e sui sistemi più validi per interferire con essa, da tenersi nelle scuole medie superiori.

Dall'irrilevante numero di consultori e dalla scarsa informazione sulla contraccezione scaturisce l'insufficiente diffusione dell'uso dei contraccettivi in Italia. Da stime reali, effettuate alla fine del 1977, risulta che non più di 800 mila dei 13 milioni di donne in età fertile impiegano contraccettivi. Espressa in percentuale, questa cifra si traduce in un 5,5 per cento del totale delle donne in età fertile. Si tratta di un valore assai basso che situa il nostro paese tra gli ultimi della graduatoria mondiale, in testa alla quale figurano paesi come l'Olanda (48 per cento), la Germania e la Svezia (32 per cento), il Belgio (30 per cento). Noi, invece, siamo preceduti anche dalla Spagna (7 per cento) e dall'Argentina (6 per cento). Dietro noi stanno solo la Turchia (2 per cento) e la Grecia (1 per cento). Ma c'è di più: nei 4-5 anni precedenti il 1977, il tasso di incremento annuo della diffusione dei contraccettivi in Italia era di circa il 15-17 per cento. Nel 1977 questo incremento è stato solo del 5 per cento, anche se, proprio in questi ultimi tempi, i contraccettivi sono divenuti farmaci ammessi alla prescrizione mutualistica. Eppure, stando alle statistiche ufficiali, la natalità non cresce più in Italia. Questa situazione di fatto non è certo spiegabile

con il fatto che il 5,5 per cento delle donne in età fertile impiega contraccettivi. Il pareggio del conto tra morti e nati è purtroppo raggiunto con altri metodi, tra i quali l'aborto clandestino continua ad essere quello sicuramente preponderante, dal momento che contro l'aborto legale è in atto una vera e propria congiura alla quale, purtroppo, non rimane estraneo neanche il Governo del nostro paese.

Tra le molteplici cause della scarsa diffusione della contraccezione, che si è ridotta nell'ultimo anno ad un *trend* ascensionale limitatissimo, va posto in primo piano un fatto importante: le « pillole » attualmente disponibili in Italia non sono più allineate alle moderne esigenze di una contraccezione efficace e ben tollerata. Si tratta infatti di specialità registrate nel 1972; ed anche se sono trascorsi da allora solo cinque anni, i progressi nel campo della ricerca endocrinologica hanno prodotto frutti importanti, tanto che alla luce dei brillanti risultati di queste ricerche le « pillole » ancora oggi in uso in Italia risultano, se non superate, almeno « di un'altra generazione ». Intendiamo fare riferimento alle nuove « pillole a basso dosaggio » che, pur altrettanto sicure delle precedenti dal lato contraccettivo, risultano più largamente tollerate in virtù del minor carico ormonale che impongono alla donna utente; e, in relazione a farmaci che debbono essere assunti con continuità anche per anni, il problema della tollerabilità assume un'importanza pratica preponderante. Questi nuovi contraccettivi a contenuto ormonale estremamente ridotto sono largamente diffusi da più anni ormai in un gran numero di paesi, tra i quali anche molti in via di sviluppo nei quali, su preciso indirizzo dell'Organizzazione mondiale della sanità, il programma di pianificazione familiare è basato proprio sul largo impiego di questi moderni e sofisticati strumenti farmacologici. Risulta all'interpellante che diverse industrie farmaceutiche specializzate in questo campo abbiano inoltrato al Ministero della sanità domanda di registrazione per i nuovi contraccettivi orali « di seconda generazione » già nel lontano 1973,

senza che di tali prodotti sia stata ancora autorizzata la vendita.

È per questo che si chiede che sia fatto quanto è in potere del Governo affinché siano urgentemente rimossi questi ultimi ostacoli al libero impiego dei moderni contraccettivi, in modo da porre finalmente termine a questa sorta di discriminazione cui è assoggettata una parte potenzialmente molto grande della popolazione femminile italiana. Non si dimentichi, oltretutto, che l'Italia fa parte della Comunità economica europea e che, in seno a quest'ultima, è l'unico paese che ancora non può valersi dei moderni frutti della ricerca scientifica in questo campo. Tale situazione non è neppure in armonia con la seconda direttiva del Consiglio delle Comunità europee, relativa alla libera circolazione dei farmaci nei paesi membri.

Siamo certi che l'auspicata libera disponibilità in Italia dei moderni contraccettivi « di seconda generazione » potrà portare ad una maggiore diffusione del controllo delle nascite nel nostro paese, sempre che sia data anche piena operatività alla legge n. 405, che rappresenta lo strumento indispensabile alla capillare ed obiettiva informazione sanitaria alle utenti.

Il Governo ha il dovere di muoversi in questa direzione, per rendere ossequio ad una legge voluta da larghi strati del nostro paese - e in primo luogo dalle donne - ed approvata dal Parlamento, anche e soprattutto al fine di favorire una più ampia libertà della donna, una procreazione seria e responsabile, uno sviluppo ordinato e civile della nostra società.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VECCHIARELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È opportuno premettere che, secondo quanto disposto dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, la complessa problematica connessa alla pratica della contraccezione va soprattutto intesa come

strumentalmente preordinata a conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo per una procreazione responsabile, nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica di ciascuno. Ne consegue che le indicazioni richieste dall'interpellante debbono e possono trarsi direttamente dalla normativa dell'istituendo servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità e, nello stesso tempo, dall'attività dei consultori familiari. Non a caso, del resto, il legislatore ha inteso demandare alle regioni il compito di regolare con proprie leggi la programmazione, il funzionamento, la gestione ed il controllo del predetto servizio di assistenza materno-infantile.

Risulta così, in tal senso, che quasi tutte le regioni hanno emanato disposizioni applicative della legge n. 405 con le quali, pur nella obiettiva diversità di configurazione delle funzioni attribuite ai consultori familiari, viene di massima contemplato l'attivo impegno di questi ultimi per la consulenza di carattere ginecologico ed igienico-sessuale, complessivamente intesa.

Per quanto lo riguarda, a tal proposito il Ministero della sanità, da parte sua, ha subito ritenuto di farsi promotore, anche in via informale, di numerosi interventi tecnico-informativi presso gli assessorati e i diversi organismi locali interessati nell'ambito regionale, perseguendo in particolare l'intento di fornire utili suggerimenti sull'impostazione dei corsi di formazione del personale dei consultori medesimi.

Riguardo a questi, tuttavia, nonostante una opportuna attività ricognitiva avviata a livello locale, vengono obiettivamente riscontrate tuttora complesse difficoltà di univoca identificazione, che sono in gran parte connesse alla cennata disparità dei criteri normativi seguiti in sede regionale per la individuazione delle relative funzioni degli stessi. Non è quindi consentito un esatto censimento dei consultori in atto operanti.

Inoltre, per quanto attiene alla registrazione dei farmaci anticoncezionali, il Ministero della sanità è in grado di assi-

curare che molte delle relative procedure hanno già avuto esito positivo ed altre possono dirsi avviate alla fase conclusiva, malgrado la ben nota attuale complessità dei problemi farmacologici e tecnici.

Si può precisare, a questo proposito, che se a tutt'oggi già figurano nel vigente prontuario terapeutico diversi farmaci ad azione contraccettiva, altri vi saranno inclusi a breve scadenza, in occasione dell'aggiornamento di tale prontuario.

Sempre in ordine alla registrazione dei predetti farmaci, va comunque precisato che non risponde a verità quanto viene affermato dall'onorevole interpellante circa l'assenza di un ginecologo e di un endocrinologo nella commissione consultiva che presiede alla registrazione di tutte le specialità medicinali. È prevista infatti, di volta in volta, la possibilità di far accedere ad essa degli esperti nelle singole problematiche clinico-farmacologiche da trattare.

Parallelamente il Ministero della sanità — com'è stato per altro ricordato — non ha mancato di fornire utili ed aggiornati presidi informativi alla classe medica, come può rilevarsi dalla consultazione del *Bollettino di informazione sui farmaci*, n. 2 del febbraio 1977, interamente dedicato ad una approfondita disamina tecnica delle associazioni estroprogestiniche a indicazione contraccettiva. Si noti che tale bollettino mensile, appositamente ideato per l'aggiornamento farmacologico ed edito dal Ministero della sanità dall'inizio del 1977, gode di una diffusione veramente capillare, a livello nazionale, essendo regolarmente inviato a tutti i sanitari, in base agli elenchi forniti dagli ordini dei medici.

Considerato, per altro, che analoghe e complementari iniziative sono state assunte sia dalla stessa federazione che dalla associazione nazionale dei medici condotti nei confronti dei propri associati, sulla base di quanto dianzi esposto parrebbe potersi ritenere già adeguatamente e realisticamente perseguito — almeno secondo rigorosi criteri scientifici — l'auspicato obiettivo di una crescente informazione

tecnico-sanitaria in materia di contraccezione.

Nell'ambito di questa assistenza specifica va considerato anche che, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto ministeriale 3 febbraio 1977, è stata opportunamente estesa la facoltà della prescrizione mutualistica dei farmaci ad impiego contraccettivo, che è stata attribuita, oltre che ai sanitari specialisti ed ai medici ospedalieri o dei consultori familiari, ai medici generici e, quindi, ai medici condotti, nella riscontrata rilevanza operativa dell'intervento informativo ed assistenziale di questi ultimi sanitari, soprattutto negli strati sociali periferici.

In proposito, mentre è stata ulteriormente ribadita la prioritaria facoltà di diretta prescrizione dei contraccettivi da parte dei medici consultoriali (articolo 3 dell'accordo del 25 maggio 1977 tra regioni ed enti mutualistici, in esecuzione dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1975, n. 405), i medici condotti, solo nei casi in cui non siano addetti ai consultori familiari o non siano con gli stessi convenzionati ai sensi dell'articolo 2, lettera c), della legge n. 405, dovranno osservare le modalità di cui al terzo comma del prontuario, riportando su ciascuna copia delle ricette concernenti le prescrizioni dei contraccettivi l'annotazione della diagnosi e della indicazione specialistica che le giustificano. È questa una limitazione di carattere puramente tecnico, riferita al momento alla limitata esperienza del nostro paese ed alla certa prospettiva di dovere pertanto evidenziare aspetti particolari del trattamento, che non sono stati finora statisticamente apprezzabili.

Per quanto si riferisce al segnalato problema connesso alla inclusione nel prontuario terapeutico dei prodotti contraccettivi, si fa presente che l'onere della prescrizione degli stessi discende dall'articolo 4 della citata legge n. 405, che lo pone a carico dell'ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria. I cennati prodotti sono da intendersi senz'altro « specialità medicinali » per l'aspetto puramente tecnico riferito alla loro natura farma-

cologica, che non consente ovviamente la loro assimilazione ai cosmetici.

Per quanto si riferisce ai consultori familiari, faccio presente che con le circolari ministeriali n. 9 e n. 61, rispettivamente del 24 gennaio e 16 giugno 1978, sono state già richieste alle regioni dettagliate notizie in ordine alla loro istituzione. Posso dire che il numero dei consultori in attività è di gran lunga superiore a quello ricordato dall'onorevole interpellante.

A conclusione, devo dire che i dati in nostro possesso erano stati rilevati a tutto il 1976. In base a questi, il numero delle pillole vendute era pari a 7 milioni e mezzo di cicli, con un ricorso di 600 mila donne, pari ad una percentuale del 5,2 per cento, che nel 1977 è stata portata all'8 per cento. Siamo dunque in una fase di crescita: nelle regioni del nord si ha il 6,3 per cento; nelle regioni del centro si ha il 3,8 per cento; nelle regioni meridionali si ha il 2,6 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

FRASCA. Devo rilevare che la risposta del sottosegretario ha un carattere burocratico e non politico, come ci si sarebbe aspettati da un rappresentante del Governo. Il sottosegretario ha detto che tutto va bene, che le regioni hanno emanato le disposizioni applicative, che le regioni hanno istituito i consultori, che il Ministero ha assunto le informazioni scientifiche. Sembra quindi che non vi sia nulla da fare; ma in tal caso non avremmo un paese con la percentuale più bassa nell'uso delle pillole. L'onorevole Vecchiarelli non ha smentito che al di sotto di noi vi sono soltanto la Grecia e la Turchia.

DEL CASTILLO. Anche la Spagna!

FRASCA. Ma io contesto il dato del Ministero, perché ancora siamo intorno al 6 per cento. Il Ministero dovrà dirci da dove abbia ricavato il dato dell'8 per cento.

Occorre sapere se il Governo abbia subito questa legge e la consideri un male, oppure se sia intenzionato ad applicarla. In questo secondo caso, è ovvio che il Governo deve sollecitare le regioni non solo ad emanare le direttive, ma ad istituire i consultori e a farli funzionare. Sono della regione calabrese, e lei mi darà atto, onorevole sottosegretario, che in Calabria a tutt'oggi non funziona un solo consultorio, anche se sulla carta ne risultano istituiti quattro. Lei dovrà darmi atto che nella regione Campania non esiste un solo consultorio. Che cosa intende fare il Ministero per sollecitare queste regioni e tutte le altre regioni d'Italia a far divenire operanti i consultori? A questa domanda non è stata data risposta.

Circa l'informazione, lei si è riferito, onorevole sottosegretario, come avevo osservato nello svolgimento della mia interpellanza, a quella che viene data ai medici. Noi desideriamo invece che l'informazione venga data alle utenti delle pillole, che sono le donne. Tali informazioni non possono essere date se non utilizzando la scuola e i grandi mezzi di comunicazione di massa; ma non si sa che cosa voglia fare il Ministero della sanità da questo punto di vista, anche in collegamento con il Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la registrazione dei farmaci, indipendentemente da quella delle pillole, auspicheremmo come parlamentari che, una volta per sempre, le commissioni per la registrazione dei farmaci non parlassero il dialetto della regione del ministro della sanità. Queste commissioni, infatti, ora parlano il dialetto veneto, ora quello milanese, ora quello siciliano, ora quello veneto ancora. Noi vorremmo invece che queste commissioni fossero costituite con rigorosi criteri di obiettività e di scientificità; ma questo non accade.

Il fatto che queste commissioni possano di volta in volta essere integrate da ginecologi non risolve certamente il problema, perché ho detto e richiesto che di esse facciano parte in maniera permanente anche i ginecologi; se vi sono gli psichia-

tri non si capisce perché non debbano esservi anche i ginecologi, dal momento che si deve attuare una legge del tipo della n. 405.

Devo dire, in conclusione, che i farmaci ai quali ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario sono pillole non della passata generazione, ma quelle che usava mia nonna, in quanto si tratta di pillole ormai largamente superate! Il Ministero della sanità deve spiegare come mai nuovi tipi di piccola affermati sul mercato internazionale e validamente riconosciuti dalla scienza medica mondiale ed europea non possono ancora essere ritenuti validi e posti in vendita sul mercato italiano. Dal 1972 ad oggi sono passati sei anni, ma voi ancora non siete stati in grado di procedere a tali registrazioni; ci auguriamo che almeno questo in futuro sia fatto.

La risposta che ha fornito l'onorevole sottosegretario, e rispetto alla quale sono veramente insoddisfatto, sta a dimostrare che, nella migliore delle ipotesi, il Governo intende camminare stancamente per rendere attuale ed operativa una legge voluta da larghi strati sociali ed approvata da questo Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

COSTAMAGNA. Malgrado lo stupore del collega che mi ha preceduto, la mia interrogazione si commenta da sé. Prendo atto che era vera la notizia secondo la quale l'INAM aveva deciso, applicando la legge, ed evidentemente dopo aver ponderato una sana valutazione amministrativa per non compromettere la stabilità del suo bilancio — che d'altra parte è noto a tutti — e con la certezza che in questa decisione non si è fatta certamente condizionare da pressioni politiche, prendo atto, dicevo, che l'INAM ha deciso di somministrare *gratis* e subito gli anticoncezionali alle sue assistite. Prendo pure atto di questo alto motivo, per cui il più importante istituto assistenziale italiano ha ampliato la sua attività di assistenza alle malattie,

elargendo gratuitamente — quindi a spese di tutta la comunità — un preparato che ha poco a che fare con uno stato di malattia, almeno nella sua indicazione come anticoncezionale, attuando così, in un periodo di cosiddetta austerità, il principio da anni predicato della necessità di un controllo sulle spese, e corresponsabilizzando gli assistiti per quanto riguarda la partecipazione alla spesa farmaceutica anticoncezionale!

Non per intento moralistico e non per dubbi sulla liceità dell'uso di un preparato anticoncezionale, insisto nel meravigliarmi che il Governo, volendo portare avanti un discorso in favore di un consumo a scopi sociali, intenda estendere la gratuità a tutti i prodotti anticoncezionali per arrivare, allargando i criteri di scelta, a fornire *gratis* anche i vari cosmetici che sono pur sempre dei prodotti che hanno lo scopo di migliorare l'aspetto di chi ne fa uso, avendo sicuramente un'altrettanto chiara utilità sociale. È questo il punto più serio dell'atteggiamento del Governo, da noi appoggiato, e naturalmente per queste ragioni mi permetto di essere insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Seguono le interpellanze degli onorevoli:

Del Castillo, Rende, Sanese, Bassi, Lima, La Loggia, Giglia, Matta Giovanni, Mannino, Lombardo Antonino, Lo Bello, Salomone, Grassi Bertazzi, Quattrone, Nucci Guglielmo, Pisicchio, Perrone, Fornasari, Del Duca, Ciannamea, Laforgia, Costamagna, Squeri, Forni, Lussignoli e Scalia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi che, a distanza di sette anni, hanno impedito la costituzione della società per azioni, prevista dalla legge 17 dicembre 1971, n. 1158, per procedere alla realizzazione di un collegamento stabile, viario e ferroviario, e di altri servizi pubblici, fra la Sicilia e il continente; per essere informati quali sono gli intendimenti del Governo per la realizzazione di un'opera, considerata dalla stessa legge di prevalente interesse nazionale e che, in maniera concreta e non retorica, si inquadra nell'impegno primario

assunto ripetutamente dalla maggioranza e dal Governo di realizzare le iniziative più idonee per lo sviluppo del meridione e delle isole. Non si ritiene di dover spendere molte parole per evidenziare il grave danno, che deriva, alla Sicilia ed a tutta l'economia del paese, dalla mancata realizzazione di tale opera, sempre più drammaticamente urgente. È sufficiente il ricordo della vicenda che ha costretto il prefetto di Messina ad emettere il 10 dicembre 1977 un decreto di precettazione del personale dei traghetti delle ferrovie dello Stato, il cui prolungato sciopero aveva letteralmente diviso la Sicilia dal resto d'Italia con gravi danni per l'economia e seri pericoli per l'ordine pubblico. Non è superfluo sottolineare che la mancata costituzione della società vanifica gli studi ed i progetti sulla realizzabilità del collegamento in questione, promossi in passato con finanziamenti dello Stato (legge 28 maggio 1968, n. 384) e recentemente portati a termine anche da società private » (2-00380);

Mancini Giacomo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se e quando sarà informato il Parlamento sulle iniziative che riguardano la costruzione del ponte sullo stretto di Messina. In particolare si chiedono: a) informazioni precise, serie e responsabili sull'improvviso e nuovo orientamento che andrebbe maturando in difformità di quello precedente che ha portato, circa dieci anni fa, all'accantonamento di tutte le iniziative relative alla costruzione del ponte, comprese quelle indicate in leggi votate dal Parlamento (legge 28 marzo 1968, n. 384); b) conferme sulla notizia riportata dalla stampa dell'annuncio ufficiale della proposta concernente il ponte da parte del Governo in occasione dell'incontro con i sindacati che si effettuerà nei prossimi giorni; c) indicazioni meglio precisate su tutti gli aspetti della questione considerato che le dichiarazioni attribuite al presidente della Finsider destano sorpresa per la loro superficialità. Considerata poi l'incertezza che nell'opinione pubblica si determina a causa delle notizie

contraddittorie che riguardano i programmi d'intervento nel Mezzogiorno si chiede di sapere: 1) quale correlazione esista tra la annunciata iniziativa di costruzione del ponte sullo stretto e le iniziative di carattere turistico della zona di Gioia Tauro rilanciate dagli stessi organi di stampa che improvvisamente hanno resuscitato il progetto del ponte; 2) quale correlazione esista tra l'annuncio delle decisioni in merito al piano della siderurgia preparato dal Governo — senza l'accordo dei sindacati e senza la consultazione delle regioni interessate — e l'annuncio che si sta facendo da più parti della costruzione del ponte sullo stretto; 3) quali siano le sedi di governo (CIPE, CIPI, organi previsti dalla legge n. 183) dove sono maturati i nuovi orientamenti e le nuove decisioni sul ponte sullo stretto e dove, purtroppo, non risulta siano in corso di elaborazione programmi di intervento per il Mezzogiorno al di fuori di quello che riguarda la sostituzione del presidente della Cassa del mezzogiorno; 4) quali forme e modalità intende adottare il Governo per dare credibilità nel Mezzogiorno alle iniziative che vengono annunciate tenuto conto che altre volte nell'ultimo ventennio, sono stati dati annunci analoghi rimasti tutti senza effetto anche relativamente alla costruzione del ponte, e che altri solenni impegni del Governo (memorabile quello assunto dal Presidente del Consiglio il 25 aprile del 1975 per Gioia Tauro) si cerca di disattendere con pretesti e manovre che dimostrano la persistenza di metodi di governo antidemocratici e di aperto disprezzo delle aspettative delle popolazioni» (2-00391);

Tripodi, Valensise, Santagati, Baghino e Trantino, al Governo, « per conoscere se esistano responsabili e definitive deliberazioni in ordine alla realizzazione di un collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Calabria e la Sicilia, in relazione agli annunci ufficiali in proposito riportati dalla stampa; per conoscere altresì se la detta realizzazione del ponte sullo stretto, da gran tempo prevista in atti legislativi

(legge 28 maggio 1968, n. 384, legge 17 dicembre 1971, n. 1158) si è inquadrata in un organico disegno programmatico relativo al Mezzogiorno ed in una strategia globale che investa la funzione e la vocazione del Mezzogiorno stesso e in particolare della Sicilia e della Calabria, nell'ambito del Mediterraneo; per conoscere, inoltre, se, insieme al problema dell'attraversamento dello stretto, il Governo si sia posto il problema del potenziamento e dell'ammodernamento della rete viaria e ferroviaria della Sicilia, del completamento del raddoppio della linea adriatica e del raddoppio di tutta la linea ionica da elettrificare, nonché del completamento e del potenziamento della viabilità lungo la costa ionica ed adriatica; per conoscere, infine, se il Governo abbia consapevolezza della necessità per tutto il Mezzogiorno, e in particolare per la Calabria e per la Sicilia, di impegni chiari, organici, definitivi che investano in modo inter-settoriale ed armonico la realtà meridionale, non essendo ulteriormente tollerabile dagli italiani del sud la sequela di frammentarie iniziative non portate a termine o neppure avviate, come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, in una situazione sociale ed economica di fronte alla quale non sono possibili illusorie prospettive o mistificazioni » (2-00410);

Bisignani, Bottari Angela Maria, Panni Mario, Todros, Alinovi, Guglielmino, Monteleone, Martorelli, Ambrogio e Marchi Dascola Enza, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le ragioni per cui fino ad oggi non si è dato corso alla attuazione della legge 17 dicembre 1971, n. 1158 che riconosceva il collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente » opera di prevalente interesse nazionale; per sapere, alla luce di studi recentemente elaborati e dei numerosi dibattiti anche a livello scientifico, gli orientamenti del Governo su tale importante problema che tante attese ha suscitato e continua a suscitare nel paese e in particolar modo nel Mezzogiorno e in Sicilia » (2-00412);

nonché la seguente interrogazione:

Napoli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se risponde a verità la notizia, riportata anche dalla stampa, circa la definizione e la proposta di un progetto IRI-FIAT riguardante la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina. Rilevata la drammaticità della situazione economica ed occupazionale calabrese ed il rischio — già duramente pagato — di inaccettabili e non concrete speranze per la soluzione a breve e medio termine di tali problemi, si interroga il ministro per conoscere — nel caso in cui la notizia rispondesse a verità — il giudizio politico, tecnico e finanziario del Governo sul progetto al fine di stabilire la sua concreta validità e possibilità di realizzazione oppure la sua definitiva archiviazione ». (3-02761).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Del Castillo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEL CASTILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia interpellanza che ha trovato l'adesione di altri parlamentari intendeva sollecitare il Governo, come è facilmente rilevabile, ad affrontare il problema del collegamento stabile fra la Sicilia e il continente non sotto il profilo tecnico, circa la fattibilità o meno dell'opera, ma in relazione ai suoi specifici compiti esecutivi, nei confronti dei quali il Governo è estremamente carente. Ecco perché speravo, tra l'altro, forse per una caratteristica illusione di noi piccoli provinciali, che la discussione si sarebbe svolta non in una atmosfera ancora feriale, e di ordinaria *routine*, ma con la presenza più impegnativa, prevedibile dopo alcune sue dichiarazioni, del Presidente del Consiglio, senza con ciò voler sminuire la presenza del sottosegretario per i lavori pubblici.

Debbo ricordare a me stesso che, nella seduta del 25 maggio 1966 in quest'aula, quando si discuteva sulla concessione del-

l'amnistia per solennizzare il ventesimo anniversario della Repubblica, ebbi a dire che ero convinto, in tema di solennizzazione di eventi storici del paese, che la dignità ed il prestigio della Repubblica avrebbero trovato più solenne celebrazione facendone coincidere la ricorrenza con l'impegnare il Parlamento alla approvazione di una legge avente come fine lo stanziamento di un primo fondo per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, mettendo in evidenza la volontà di completare il processo di unificazione dell'Italia, oltre che sotto il profilo politico e morale, anche sotto l'aspetto concreto e visibile.

Sarebbe stato certamente un gesto solenne, che avrebbe indicato, tra l'altro, ai posteri una via nuova che la Repubblica democratica sceglieva sul piano dell'unificazione degli italiani, completando anche per questa via il processo risorgimentale.

In relazione all'interpellanza in discussione, la prima considerazione evidenzia un problema di estrema delicatezza, cioè la credibilità dei rapporti fra Parlamento e Governo e, di conseguenza, la credibilità della funzione dello stesso Parlamento. Infatti, sette anni fa, esattamente il 17 dicembre 1971, veniva approvata dal Parlamento una legge che dava carico al Governo di costituire una società per procedere alla realizzazione di un collegamento stabile tra la Sicilia e il continente. L'opera era dichiarata dalla legge di prevalente interesse nazionale, ma, fatta la legge, non se ne fece più niente.

È uno di quei casi che, senza volere, alimentano nel cittadino quel senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche e repubblicane che da più parti si ha interesse a diffondere. Ritengo che questo avrebbe dovuto costituire per il Governo un serio motivo di riflessione.

Nel merito della questione, il largo dibattito e la larga partecipazione dei più disparati strati della nostra popolazione, non soltanto meridionale, dovrebbero dare la misura dell'interesse che circonda tale problema. Da più parti viene manifestato, non a torto, un certo scetticismo sulla volontà dei politici di arrivare ad

una conclusione positiva, tenendo conto del fatto che alcune solenni promesse di uomini responsabili di partito e di Governo sono cadute nell'oblio, salvo riprendere il tema in occasione di particolari circostanze, convalidando il sospetto di una strumentalizzazione certamente non degna di una seria e dignitosa rappresentanza politica.

Ritengo di non pensare delle cose fuori della realtà quando, nell'interpretare la volontà del Parlamento, affermo che, con la citata legge, esso ha voluto porre un punto fermo anche nella diatriba sulla fattibilità o meno dell'opera in questione, indicando nella costituenda società un preciso centro esecutivo cui avrebbero dovuto fare riferimento tutte le iniziative utili alla soluzione del problema considerato di preminente interesse nazionale, per uscire finalmente dal vago e per imprimere una spinta seria all'esecuzione e rendendo responsabile di essa il Governo. Non credo che il Governo, né questo né quelli che lo hanno preceduto, abbia assolto a questo compito, comportandosi come se quella legge non fosse mai stata approvata. È doveroso sottolinearlo, anche se non intendo fare ricorso a retoriche dichiarazioni su tale comportamento del Governo, ritenendolo offensivo per il Parlamento oltre che lesivo per gli interessi delle popolazioni meridionali, particolarmente interessate alla soluzione del problema.

Non credo che l'atto solenne del Parlamento volesse rappresentare una platonica affermazione di solidarietà senza valide prospettive. Ritengo che fin da allora il Parlamento fosse in possesso di elementi che lasciavano sperare nella concreta realizzabilità dell'opera, speranza che nel tempo è andata acquistando sempre maggiore concretezza a seguito degli studi condotti a termine da organismi scientifici di tutto rispetto, che spianano la via a quella società prevista dalla legge per risolvere il problema.

Ritengo che un ulteriore indugio da parte del Governo nel procedere alla applicazione della legge del 1971, oltre che

essere colpevole, acquisterebbe il sapore di una volontà negativa nei confronti delle popolazioni che già tanto hanno da recriminare sui mancati appuntamenti dello Stato nei loro confronti.

Nella discussione si ha la sensazione che si voglia trovare una giustificazione del mancato adempimento del Governo con la necessità di apportare modifiche alla legge. A parte il fatto che, se ve ne fosse stato bisogno, per rendere la legge più aderente alla realtà vi sarebbe stato tanto tempo disponibile per proporre delle modifiche, evitando oggi il sospetto che esse possano costituire uno strumento per rinviare alle calende greche la soluzione del problema, appare assai strano questo sistema di fare delle leggi che necessitano di essere modificate prima ancora di iniziarne l'applicazione.

Si vada avanti, dimostrando la volontà di operare. Se, nel corso della attuazione, si dovesse intravedere la necessità di correttivi, si potrebbe procedere senza turbare la realizzazione di quelle iniziative che non necessitano di correttivi.

Fermo restando che il legislatore ha espressamente previsto la partecipazione azionaria delle ferrovie dello Stato con riferimento alla legge del 25 ottobre 1968, n. 1089, e dell'ANAS, con riferimento al bilancio del 1972, è incontestabile che lo stesso legislatore volle l'urgente costituzione della società. L'aver omesso questa attività imposta dalla legge comporta indiscutibilmente una situazione di illegittimità rilevante sotto più aspetti e dalla quale il Governo di uno Stato di diritto ha assoluta necessità di uscire e rispetto alla quale non sembra possano valere giustificazioni a sette anni di distanza. Appare chiaro, quindi, che la costituzione della società sia un adempimento da assolvere subito.

La costituzione della società prevista dalla legge n. 1158 del 1971 non è collegata, ma svincolata dalle modifiche che si dovrebbero apportare alla legge. L'una, infatti, attiene a spese per studi ed altro da sopportarsi da parte della società: esse riguardano la fase successiva alla costituzione della società stessa; l'altra attiene

alla partecipazione azionaria dei soci che già trova regolamentazione nella legge.

L'addotto timore di oneri da addossare alla società per spese relative a studi e progettazioni di massima è collegata, per l'articolo 4 della legge n. 1158 del 1971, alla mancata approvazione dei progetti. Dopo la presentazione del rapporto di fattibilità da parte della società per azioni Gruppo ponte di Messina all'Accademia dei lincei con il noto successo, il timore di una mancata approvazione appare privo di fondamento, a meno che esso non sia dovuto al prevalere di taluni marginali ma agguerriti interessi, certamente non pubblici, tendenti all'insabbiamento delle soluzioni del nostro problema.

Per quanto riguarda altri motivi di giustificazione che si intravedono, ci si richiama all'opportunità o meno dell'iniziativa in rapporto all'attuale situazione economica. Ritengo giunto il momento di dire alto e forte che bisogna smetterla con il cattivo vezzo di richiamare la situazione economica tutte le volte in cui si devono affrontare i problemi del meridione! Già abbiamo in questo un nobile precedente con il discorso sulla rete autostradale, per la recessione del 1964. Questi richiami non servono, vorrei sottolinearlo, quando si decide di destinare ingenti somme per rendere più funzionali opere già tali (si pensi alla linea ferroviaria Milano-Roma che è stata quadruplicata, almeno nel tratto Roma-Firenze), mentre ci si strappa le vesti per investimenti che devono creare strutture non complementari o miglioratrici, bensì fondamentali per la civiltà e lo sviluppo economico di larghi strati della popolazione del paese che, come è stato largamente dimostrato, possono contribuire ad affrontare l'attuale problema della disoccupazione, con la possibilità di un rilancio dell'industria italiana per il materiale occorrente alla realizzazione di questa opera.

Mi avvio a concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Castillo, il tempo a sua disposizione è scaduto.

DEL CASTILLO. Non sto parlando nemmeno da dieci minuti, signor Presidente: abbia la bontà!

PRESIDENTE. È un quarto d'ora che parla!

MANCINI GIACOMO. Aspettiamo dalle quattro!

DEL CASTILLO. Ebbene, anche io aspetto dalle quattro.

PRESIDENTE. Onorevole Del Castillo, se il Presidente la richiama, vuol dire che è ora che ella ponga termine al suo intervento.

DEL CASTILLO. Chiedo scusa, signor Presidente: ho finito.

Si cerca di trovare appigli per ritardare questo intervento nel carattere aleatorio delle proposte di spesa, indicate dai presentatori del piano in 1.200 miliardi del 1977. È ovvio che tale cifra, nel corso degli anni, per la realizzazione dell'opera, va rapportata al tasso di inflazione che si svilupperà, ma questa indicazione non può essere aleatoria per il semplice motivo che la cifra ha la garanzia della certezza in quanto la proposta della realizzazione, che è il collegamento aereo, prevede materiale ferroso visibile, che non presenta le alee che possono presentare le opere in cemento armato, perché si può fin dall'inizio stabilire la quantità di materiale occorrente per la realizzazione dell'opera.

Data la natura dell'opera, dicevo, è facilmente quantificabile il materiale occorrente.

Circa la validità economica e sociale dell'opera, non credo vi sia molto da dire. Se ne rese conto anche Garibaldi, nel 1860, ma vorrei chiedere: che senso ha oggi la strozzatura dello stretto di Messina, nel quadro della grande rete viaria europea? Essa vanifica i vantaggi dell'autostrada del Sole, per restare in casa nostra, ed accresce un isolamento che ha anche riflessi psicologici sull'atteggiamen-

to delle popolazioni del sud e delle isole. Le vicende che da alcuni anni determinano il blocco del passaggio dello stretto di fronte ad un traffico crescente di uomini e merci (che rende ancor più pericolosa la navigabilità di quelle acque dove transitano centinaia di imbarcazioni) si sono date carico di dimostrare l'urgenza di questa realizzazione, che serve anche ad incrementare — non mi dilungo, dato il richiamo del Presidente — l'attività del turismo, dell'agricoltura e del commercio in Sicilia.

Per concludere, dico al Governo: faccia senza ulteriori remore il suo dovere, nel mettere in moto gli strumenti indicati dalla legge del 1971 e proceda alla costituzione della società prevista da quella legge. Sarà compito di quest'ultima, sotto il controllo del Governo e del Parlamento, di utilizzare tutto il materiale che per iniziativa di privati ed enti pubblici è stato offerto sul piano degli studi di fattibilità, senza perdere ulteriore tempo in nuove ricerche che servirebbero soltanto ad eludere il problema.

Solo così si può ridare fiducia ai cittadini sulla volontà inequivoca di marciare nel senso voluto dal legislatore che — ritengo — correttamente ha saputo interpretare l'esigenza della non rinviabilità della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

Vorrei che così si facesse, anche per rispetto a quella che è stata l'iniziativa in tempi elettorali di partiti di governo; del partito socialista, il quale nella campagna del 1963 ebbe a lanciare in Sicilia il piano del progetto Sicilia-ponte; della democrazia cristiana che nel 1967, per bocca dell'allora segretario politico onorevole Rumor, addirittura improntò tutta la campagna elettorale regionale all'insegna della realizzazione del ponte.

Ho concluso. Sappia il Governo che nell'ipotesi in cui dovessimo riscontrare ulteriori remore, saremmo costretti a presentare e a sottoporre all'approvazione della Camera una mozione, richiedendo sulla stessa votazione per appello nominale, perché il paese sappia e soprattutto sappiano i meridionali, dopo tutta questa orgia di

discorsi, chi è per la realizzazione del ponte e chi invece dice di esserlo, ma è contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MANCINI GIACOMO. L'ora tarda e l'attesa paziente, ma — devo dire — anche un po' snervante, non propiziano discorsi molto lunghi, che per altro forse sarebbe anche opportuno fare, riferendomi non soltanto al ponte sullo stretto di Messina, ma a tutta una serie di problemi riguardanti l'attuale situazione delle regioni meridionali.

Mi limiterò a poche considerazioni, sicuro che la cortesia del rappresentante del Governo vorrà dare risposta agli interrogativi posti con l'interpellanza, che non starò qui a ripetere perché già estremamente chiari nella loro elencazione.

Devo aggiungere che qualche giorno dopo la presentazione dell'interpellanza ho ricevuto una lettera molto cortese e garbata del Presidente del Consiglio; lettera diversa, per tono e contenuto, dalle impostazioni emerse in quei giorni sulla stampa nazionale, su quella quotidiana e su settimanali a larga diffusione, che su questa questione del ponte hanno fatto nel mese di luglio molto rumore, presentando il ponte dinanzi all'opinione pubblica come di quasi imminente realizzazione.

Nella lettera del Presidente del Consiglio — breve, ma garbata e ferma — la questione appare posta nel modo giusto, anche se in essa si parla dell'acquisizione di dati che ormai consentirebbero di affermare che, anche sul piano tecnico, il ponte sarebbe fattibile. In effetti, le cose non stanno così, perché sulla fattibilità del ponte pesano ancora notevoli interrogativi.

D'altra parte, su questo argomento hanno di recente preso posizione sulla stampa alcuni eminenti tecnici, come ad esempio il professor Musmeci, dell'università di Roma, che ha affrontato la questione nei suoi termini tecnici essenziali.

Quindi, fattibilità no: ci troviamo semplicemente di fronte ai risultati di un concorso di idee svoltosi nove o dieci anni fa e conclusosi con delle graduatorie di merito. In effetti, vi furono allora notevoli divergenze di valutazione, tanto che la commissione decise di stilare due classifiche (una principale ed una secondaria), comprendenti 10 progetti ciascuna, classificati in ordine di merito ma *ex aequo*.

Ora, il progetto presentato dalla società che è all'ordine del giorno sulla stampa si piazzò, se ben ricordo, al quarto posto, e quindi non giustifica tutto il rumore che si sta facendo.

Detto questo, aggiungo che, dopo la lettera del Presidente del Consiglio, si sono registrate successive prese di posizione del Governo, il quale ha in effetti ridimensionato il problema di una fattibilità immediata. Né credo vi sia molto da criticare il Governo per quanto riguarda questo argomento: forse altre critiche, di altra natura, in riferimento ad altri mancati impegni si possono oggi avanzare nei confronti del Governo e della sua politica per il Mezzogiorno. Non mi sentirei, però, di metterlo sotto accusa per la mancata realizzazione del ponte sullo stretto: anzi, se lo dovesse per ipotesi realizzare (cosa a mio avviso impossibile in questo momento, visto che centinaia di altri problemi di grande importanza non vengono affrontati), dovremmo a mio giudizio esprimere una critica molto severa nei confronti del Governo.

D'altra parte, c'è il « piano Pandolfi » che mette un po' le cose a posto anche su questo argomento. Mi auguro che quel « piano Pandolfi » possa trovare in Parlamento, grazie all'intervento delle diverse forze politiche e sindacali, le necessarie correzioni, ma non vi è dubbio che a leggerlo ora si ha una precisa risposta negativa in merito alla campagna di stampa sviluppatasi nel mese di luglio, non si riesce bene a comprendere perché.

A questo proposito, voglio dire che sarebbe stato forse utile (anziché puntare sulle lettere personali del Presidente del Consiglio) che il Governo, nel momento in cui infuriava sulla stampa ed anche

attraverso altri mezzi di comunicazione questa polemica, precisasse in maniera diretta e pertinente la situazione, in modo da non alimentare, come spesso accade per tutti i problemi che riguardano il Mezzogiorno, illusioni che poi sono purtroppo destinate a diventare delusioni.

Al punto in cui sono le cose, riportata la questione nei suoi limiti giusti, però sarebbe certamente sbagliato, a mio avviso, se questa questione che è sorta in modo così repentino e così scarsamente spiegabile in questo momento, venisse di nuovo seppellita e rinviata in archivio. A mio avviso qualche cosa si deve fare, non per venire incontro alle richieste della Società per lo stretto, che a mio parere non sono molto limpide come non sono limpide le scomposte iniziative di questa società che non ha titoli di nessun genere per essere protagonista della questione che riguarda lo stretto di Messina. C'è chi sostiene, e sui giornali è stato scritto, che questa società si muove perché, essendo stati stanziati diversi miliardi a livello di organismi europei per l'approntamento di progetti esecutivi e per il ponte sullo stretto, vuole evidenziare la sua disponibilità tecnica al fine di utilizzare questa somma. Può anche darsi; se questo è, non è nemmeno illegittimo. Sarebbe non giusto però che il Governo accedesse a queste richieste prima di fare quello che la legge obbliga il Governo a fare - e che è stato poco fa anche richiamato dal collega che mi ha preceduto -, cioè di concludere la fase - prevista nella legge del 1971 - della costituzione di questa società a prevalente capitale pubblico. Però sarebbe troppo poco se dal Governo dovessimo sentire soltanto che la sua iniziativa è riferita a questa questione tecnico-giuridica. A mio avviso il Governo può fare anche di più, cioè può mettere un po' di ordine in questa confusa e disordinata materia che ha determinato negli anni passati interessi tecnici ad altissimo livello nazionale ed internazionale. Le maggiori cattedre di scienza delle costruzioni e tecnici di grandissimo valore si sono occupati di questo problema. Sarebbe sbagliato se queste questioni venissero defi-

nitivamente accantonate solo perché ci troviamo in una situazione economica che non consente che venga affrontato un problema che è di dimensioni finanziarie da vertigine in questo momento, se i calcoli che abbiamo letto sui giornali hanno una parvenza di attendibilità. A mio avviso, cioè, una volta costituita questa società, si potrebbe, tramite il Consiglio superiore dei lavori pubblici od altri organismi, attivare un interesse che sul piano tecnico può essere di notevole importanza, in vista della futura soluzione pratica di un problema che non coinvolge soltanto questioni tecniche, ma l'interesse dell'opinione pubblica e delle province meridionali. Il discorso non riguarda soltanto la fattibilità tecnica. Il problema ha altre dimensioni che riguardano soprattutto il territorio delle due regioni Calabria e Sicilia. Un'opera di questo tipo è portata a modificare in maniera profonda e radicale non soltanto le zone immediatamente vicine al ponte sullo stretto, ma anche la struttura territoriale e urbanistica sia della Sicilia sia della Calabria. Studi di questa natura non ne esistono ma esiste soltanto un tentativo che iniziò qualche anno fa il professor Quaroni dell'università di Roma, il quale, essendo stato incaricato dalla città di Reggio di preparare un piano regolatore, collegò quest'ultimo ad una visione molto più ampia che interessava sia la zona di Reggio sia di Messina.

Comunque, studi di questa natura, molto laboriosi, importanti e seri, in quanto riguardano migliaia di persone che vivono in questa zona, non sono stati avviati, mentre sarebbe utile che lo fossero ed è questa una sollecitazione che mi permetto di presentare questa sera.

Concludo pregando il Governo di non incentivare in questo momento aspettative nell'opinione pubblica e di presentare viceversa le questioni in modo serio, corretto e responsabile, richiamando anche la società per il ponte sullo stretto a non invadere competenze che sono del Governo, dell'amministrazione, dello Stato. Fino ad ora purtroppo questo è avvenuto, forse carpando la buona fede della stessa

Accademia dei lincei, che non so a quale titolo sia intervenuta in questa vicenda, offrendo forse solo la disponibilità della sede. Ma la sigla dell'Accademia dei lincei è una sigla stimata nel paese e si è venuto così ad accreditare forse un tentativo sul quale sarebbe stato più giusto procedere con cautela e con prudenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Tripodi di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Circa mezz'ora fa, quando si è parlato di un'azienda del basso Piave, abbiamo appreso che anche in quella occasione il Presidente del Consiglio aveva, se non scritto, fatto a Venezia una dichiarazione assicurando l'interpellante in maniera diversa dal modo in cui poi il sottosegretario avrebbe risposto all'interpellanza.

Ci auguriamo che anche questa volta la risposta del sottosegretario non contrasti con la lettera del Presidente del Consiglio che ha ricevuto l'onorevole collega che mi ha preceduto. Noi non possiamo giovarci delle particolari attenzioni del Presidente del Consiglio, e quindi non abbiamo ricevuto una sua lettera, però ne abbiamo ricevuto moltissime da interessati, da utenti, da cittadini calabresi e siciliani che chiedono come mai questo Parlamento, dal 1971 ad oggi, non abbia saputo imporsi per realizzare questo nuovo mezzo di attraversamento dello stretto di Messina, viario e ferroviario, diventato indispensabile anche per il traffico intenso e difficoltoso esistente nello stretto di Messina. Alle lettere che abbiamo ricevuto fanno riscontro le lettere che hanno ricevuto molti quotidiani italiani, tra i primi il *Corriere della sera*, nelle quali si pongono in evidenza tutte le difficoltà, tutti i ritardi che subiscono nell'attraversamento dello stretto i prodotti agricoli, altre merci, gli stessi turisti, e quindi invocano la soluzione del problema realizzando un nuovo metodo di attraversamento dello stretto.

Da che cosa nasce la nostra interpellanza? Certo non dagli studi dell'Accade-

mia dei lincei, dato che già in precedenza il nostro quotidiano, il *Secolo d'Italia*, nei mesi di gennaio, marzo e giugno, per fare un esempio, si è interessato al problema presentando un'ampia illustrazione del professor Croce, dell'università di Genova, concernente la realizzazione di una galleria basata sul principio di Archimede, di costo enormemente inferiore a quello del progetto suggerito dall'Accademia dei lincei. Non solo, ma anche il Senato, nel 1974, e la Camera, nel 1975, si erano preoccupati dello stesso problema, che, quindi, non è nato nel mese di luglio scorso. Esso quindi è presente alla popolazione, agli uomini politici e agli operatori economici, ma non al Governo, che per altro ha creduto di essere in pace con tutti con la legge n. 1158 del 1971. Purtroppo non ha provveduto a realizzarla, tant'è vero che oggi non possiamo giudicare sulla fattibilità della scelta né sul denaro ad essa destinato. Eppure anche il documento Pandolfi, che ci ha invogliato a presentare questa interpellanza, ripetutamente, riferendosi al 1979, elenca una serie di investimenti da effettuare prioritariamente nel Mezzogiorno, senza tuttavia specificare in che modo.

Ecco allora che la nostra interpellanza, pur ponendo come problema centrale quello dell'attraversamento dello stretto di Messina, evidenzia la necessità di approntare tutti i mezzi affinché tale opera sia veramente redditizia. Per spiegarmi meglio faccio l'esempio delle autostrade, anche se nel caso in esame non si tratta di un'opera del genere. Si calcola che le autostrade arrechino utilità in un raggio di circa 50 chilometri dall'asse stradale, 25 chilometri a destra e 25 a sinistra. Ebbene, è stato calcolato che la realizzazione di un collegamento stabile sullo stretto arrechi utilità per un raggio di 200 chilometri, e cioè a tutta la Calabria ed alla Sicilia.

Che cosa significa questo? Che tale iniziativa porterebbe alla incentivazione, alla promozione di attività in quelle due regioni, avviando dunque a soluzione il problema del Mezzogiorno. Si tratterebbe di un mezzo! Diventerebbe un vero e pro-

prio mezzo. Quale utilità? La scelta di un determinato mezzo per fornire al sud d'Italia quelle incentivazioni di cui tutti parlano, che tutti predicano, che tutti vogliono, ma che non sono realizzate pur attraverso i miliardi, le migliaia di miliardi che la Cassa del mezzogiorno ha erogato clientelaramente.

L'interpellanza che abbiamo presentato fa riferimento ad un argomento che ha costituito il tema di un convegno svoltosi a Reggio Calabria, nella sala consiliare di quel comune, domenica scorsa. Si è detto che il ponte era il « la » per avviare l'orchestra, ma tutto il resto cosa avrebbe dovuto essere? Innanzitutto le conseguenti iniziative delle ferrovie: il collegamento di linea adriatica, quello di linea ionica, quello, infine, di linea tirrenica; quindi, elettrificazione, doppio binario, e così via. Revocare, ad esempio, il fermo a suo tempo dato, per mancanza di denaro o per inversione di scelta, alle autostrade Messina-Palermo e Siracusa-Gela.

Tutto questo, ripeto, per avviare iniziative comportanti possibilità di occupazione e di produzione e acquisizione di reddito da impiegare per scuole, per ospedali, per case. Dunque, ricavare reddito per poter avviare a soluzione problemi relativi ai beni cui ho accennato, dovuti alla collettività.

Questa la ragione per la quale nella nostra interpellanza abbiamo parlato di tutti i problemi che interessano la Calabria e la Sicilia, nonché di tutte quelle iniziative cui si è più volte fatto riferimento, con particolare riguardo ad una che doveva essere presa, ma che non lo è stata, che non è stata più ripresa, ma che non illustriamo, non portiamo in evidenza, dal momento che ciò che ci preoccupa in modo particolare è che Governo e Parlamento prendano una definitiva decisione in ordine alla realizzazione del nuovo mezzo di attraversamento dello stretto. Questo nuovo mezzo è reso indispensabile non solo dalle difficoltà che la navigazione nello stretto incontra (non è infatti possibile aumentare i mezzi di collegamento in questo campo), ma dalla necessità di dare vita a tutte le iniziative necessarie alle

due operose regioni cui mi sono riferito, facendo sì che ciò accada realmente, concretamente, con fatti e non con chiacchiere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bisignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BISIGNANI.** L'occasione fornita dalla odierna discussione di interpellanze ed interrogazioni sul ponte sullo stretto di Messina ci consente di esprimere alcune opinioni e riflessioni attorno ad un problema di notevole interesse, non soltanto di natura economica ma anche culturale e politica.

Sono noti i precedenti dibattiti, in diverse sedi, a partire dal 1866 (la prima proposta). Se ne è discusso a Messina nel 1953, all'assemblea regionale siciliana nel 1955 (legge per la redazione di una carta geologica del fondo marino dello stretto), nel 1968, quando c'è stato il bando del concorso di idee, da parte del Ministero dei lavori pubblici, cui accennava poc'anzi l'onorevole Mancini. La legge del dicembre 1971, infine, affidava lo studio per la progettazione e la costruzione del ponte e l'esercizio — si badi — del solo collegamento viario ad una società pubblica. Questo collegamento — è chiaramente detto — fu dichiarato di prevalente interesse nazionale.

Orbene, sono trascorsi sette anni. Con questo mio breve *excursus* ho inteso sottolineare intanto un primo punto, e cioè che la legge è rimasta lettera morta. Nel marzo del 1975 si è svolto un dibattito al Senato sull'argomento, conclusosi con l'approvazione di un ordine del giorno che impegnava il Governo a richiedere agli organi delle Comunità europee il finanziamento per il completamento degli studi necessari, al fine di accertare le possibilità ed i tempi di attuazione del collegamento ed a dare attuazione alla legge del 1971, procedendo di conseguenza alla costituzione degli organi della società ivi prevista, e chiamando tale società a collaborare con gli organi competenti delle Comunità europee. Ma passi in avanti, da allora, non ne sono stati fatti.

Sembra dunque che l'occasione odierna sia la terza per avere, nella sede naturale — il Parlamento — quelle risposte dal Governo che sono richieste a vario titolo nei documenti ispettivi ora in discussione. Risulta inoltre che le Commissioni trasporti e lavori pubblici di questa Camera discuteranno presto congiuntamente lo stesso problema, al fine di acquisire maggiori e probanti elementi di valutazione, sia tecnici sia finanziari.

Non è certo oggi in discussione la validità dell'opera. Tale valutazione è già stata compiuta ampiamente dal Parlamento nel 1971, nell'approvare la richiamata legge. D'altra parte i comunisti, non da ora, si sono dichiarati favorevoli al collegamento stabile tra la Sicilia e il continente, ma hanno sempre respinto la logica e la filosofia che venivano espressi in alcuni ambienti a sostegno dell'iniziativa in quanto essa, a parte l'impegno finanziario che comporta e i problemi tecnici che solleva, potrebbe dimostrarsi superflua se non si riuscisse ad imporre un'inversione di tendenza nella politica generale a favore del Mezzogiorno continentale e insulare.

Detto questo, però, non si vuole sminuire o guardare con distacco il valore, l'importanza ed il rilievo di tale collegamento: ciò credo vada sottolineato senza equivoci. Non dobbiamo — io credo — discutere in questa sede sull'opera, sul suo valore, sulla sua utilità. Non si tratta quindi di dividerci tra i favorevoli ed i contrari. Vogliamo però capire di più per quale motivo, ad esempio, da molto tempo si afferma che l'insularità della Sicilia rappresenterebbe una delle cause, forse la principale, della sua arretratezza: noi contestiamo, naturalmente, tale valutazione, ricordando che altre regioni meridionali, non separate dal continente, registrano indici di arretratezza non minori di quelli della Sicilia. Se l'opera invece venisse inquadrata in una logica di cambiamento della politica meridionalista, potrebbe assumere una ben diversa validità.

Il problema, quindi, va discusso e approfondito con la massima chiarezza, senza pregiudizi di nessun tipo. È evidente

che questioni di natura tecnica e finanziaria così rilevanti debbano essere trattate con il massimo di rigore e — desidero aggiungere, se ella, signor Presidente, me lo consente — di serietà. Molti studi e ricerche sono già stati effettuati: si passi dunque all'esame — ma, voglio sottolineare, da parte dello Stato —, alla verifica responsabile, chiamando a questo impegno esperti riconosciuti, italiani e stranieri.

Accanto all'affidabilità dell'opera mi pare sia poi corretto calcolare il rapporto costi-benefici, valutando nel suo complesso una serie di elementi quali gli interessi sui mutui, la manutenzione, quanto altro sarà necessario esaminare per mettere in chiaro, davanti al paese, l'effettivo interesse economico nazionale dell'opera. Non si può, cioè, rimanere indifferenti davanti a valutazioni di costi diverse, che oscillano dai 1.300 ai 5 mila o 6 mila miliardi di lire, sulla base di una stima dei tassi di interesse e dei tassi di inflazione nel tempo. Ed ancora: quali sono le previsioni per i pedaggi? Non è da sottovalutare inoltre il problema dei costi relativi al nuovo assetto urbanistico dell'intera area dello stretto, cui non si fa alcun cenno negli studi finora elaborati.

È del tutto evidente che una scelta a favore del ponte — ripeto, dopo un serio approfondimento del problema — non può assolutamente avere carattere sostitutivo o alternativo rispetto ad altri investimenti, pur tanto necessari, capaci di liberare dalla dipendenza esterna, dall'assistenzialismo e dal sottosviluppo l'area dello stretto, Messina e Reggio Calabria.

L'emarginazione economica ha qui connotati precisi: oltre 100 mila persone hanno abbandonato dal 1961 le due province dello stretto; va in crisi la piccola e media industria; nessuno degli insediamenti produttivi riesce a decollare (i casi delle acciaierie del Tirreno, di Milazzo e di Gioia Tauro sono emblematici); 10 mila reggini vivono in miserevoli ghetti; a Messina dati elaborati dall'Istituto autonomo case popolari permettono di fissare in 35 mila il numero dei cittadini che vivono in baracche o in alloggi fatiscenti.

Questo viene qui ricordato perché è necessario programmare, contestualmente alla eventuale scelta a favore del ponte, interventi suscettibili di assicurare lavoro stabile anche ai lavoratori che dopo la costruzione del manufatto rimanessero disoccupati. Si tratta, come vedete, di questioni molto complesse.

In ogni caso il problema va seriamente affrontato e ogni decisione deve chiaramente scaturire da una discussione parlamentare. Tale decisione presenta implicazioni di diverso tipo, che vanno dalle disponibilità complessive del paese (senza che questo, ripeto, comporti sottrazioni di mezzi per i prioritari programmi e per le fondamentali esigenze del Mezzogiorno) alla necessità indilazionabile dell'esame dell'attuale sistema stradale e ferroviario dell'area dello stretto, che accusa ritardi imperdonabili e molto pericolosi.

Sembra a noi abbastanza chiaro, cioè, che occorre potenziare il traffico sullo stretto, che certamente non può rimanere nell'attuale difficile situazione, fino all'eventuale entrata in esercizio del ponte. E la risposta positiva dobbiamo essere in grado di darla presto, come Parlamento, in occasione della discussione del piano decennale delle ferrovie, che deve prevedere un notevole rafforzamento delle strutture ferroviarie in Sicilia, in Calabria e nell'area dello stretto.

Signor Presidente, di queste esigenze complessive si è resa responsabile l'assemblea regionale siciliana, che ha affrontato un serrato dibattito nello scorso mese di luglio a seguito del simposio svoltosi sul tema del ponte all'Accademia dei lincei. e dopo l'accenno fatto dal Presidente del Consiglio in un incontro tra Governo e sindacati. La sostanza di quel dibattito è questa: offrire la sede per uscire dalla fumosità di questi mesi, per un approfondito esame e confronto sui problemi relativi alla eventuale realizzazione dell'opera e al contesto territoriale, economico e sociale conseguente.

Per concludere questa illustrazione della nostra interpellanza, riteniamo che non si tratti dunque di aprire una discussione in astratto sulla utilità o meno del

ponte sullo stretto, perché questo problema — ripeto — non esiste. Ci riferiamo in sostanza alla necessità di affrontare il tema senza leggerezze, avendo una visione complessiva dei problemi che sono di fronte al paese e al Mezzogiorno, in modo cioè serio e responsabile. Ciò vuol dire, intanto, che una politica autenticamente meridionalistica non può essere paternalistica, perché diversi segnali indicano già questa direzione. Una seria politica meridionalistica, dopo i guasti del passato, dev'essere una politica di partecipazione del Mezzogiorno.

Nessuna posizione pregiudiziale, quindi: questo dev'essere, ritengo, il nostro atteggiamento. Occorre collocare il problema del ponte sullo stretto in un contesto più generale. È così operando che si faranno veramente gli interessi del paese, del Mezzogiorno e della Sicilia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**FONTANA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Premetto che il problema del collegamento stabile viario e ferroviario fra la costa calabra e quella siciliana ha avuto un risalto vivace, nello scorso mese di luglio, da parte degli organi di informazione, sia per il convegno organizzato da una società privata presso l'Accademia dei lincei, convegno al quale hanno portato contributi notevoli eminenti studiosi, sia anche per le agitazioni sindacali interessanti i servizi di traghetti.

Per quanto concerne i precedenti, vale forse la pena di ricordare che con la legge 28 marzo 1968, n. 384, l'ANAS venne autorizzata, in collaborazione con le ferrovie dello Stato, ad espletare un concorso di idee e di progetti di massima per stabilire se e con quali sistemi potesse essere effettuato il collegamento stabile.

La stessa legge autorizzava inoltre una prima spesa, iscritta nel bilancio dell'ANAS, di lire 700 milioni per provvedere alle spese occorrenti per lo studio dei

problemi relativi alla realizzazione del collegamento stesso.

In esecuzione di tale legge, l'ANAS ha effettuato una serie di studi riguardanti la determinazione dei dati sulle condizioni ambientali dello stretto di Messina, al fine di poter conoscere i parametri fondamentali necessari all'elaborazione di un progetto di fattibilità per un'opera di collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente.

Tali studi, condotti in collaborazione con le ferrovie dello Stato, hanno permesso di determinare una prima serie di dati, quali il rilievo geodetico, il rilievo gravimetrico, prospezione sismica, il rilievo oceanografico (attualmente ancora in corso) e la raccolta di alcuni altri dati generali.

Una parte della ricordata somma di 700 milioni, inoltre, è stata utilizzata per il finanziamento del concorso internazionale di idee, indetto dall'ANAS e svoltosi nel 1971, con la partecipazione di progettisti e delle società specializzate più importanti del mondo, come è stato prima ricordato.

Con decreto ministeriale 9 gennaio 1971 sono stati assegnati i relativi premi a 12 elaborati.

Successivamente, con la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, è stato disposto che alla realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario e di altri servizi pubblici per la Sicilia e il continente si debba provvedere mediante affidamento dello studio, della progettazione e della costruzione, nonché dell'esercizio del solo collegamento viario, ad una società per azioni al cui capitale sociale partecipi direttamente od indirettamente l'IRI con almeno il 51 per cento. Il restante 49 per cento del capitale sociale dovrà essere sottoscritto dall'ANAS, dalle regioni Sicilia e Calabria e da amministrazioni ed enti pubblici.

La concessione deve essere assentita con decreti dei ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, di concerto con i ministri del bilancio, delle partecipazioni

statali e della marina mercantile, sentito il CIPE.

La società dovrà avere come scopo sociale lo studio, la progettazione e la costruzione di un'opera per il collegamento stabile ferroviario e viario e di altri servizi pubblici; l'esercizio del collegamento e la manutenzione.

Con la stessa legge veniva assegnata la somma di due miliardi e mezzo all'ANAS, per assumere la partecipazione azionaria della società.

Per quanto attiene, inoltre, alla costituenda società cui dovrebbero essere affidati, in forza della ricordata legge 17 dicembre 1971, n. 1158, lo studio, la progettazione, la costruzione e l'esercizio del collegamento, è da rilevare che l'ANAS ha più volte sollecitato la costituzione della società mista prendendo gli opportuni contatti sia con l'IRI sia con il Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha risposto, facendo rilevare alcune difficoltà di carattere formale e sostanziale, contenute nella sopracitata legge n. 1158, che di fatto impediscono la costituzione della società concessionaria.

Tali difficoltà possono così riassumersi: l'articolo 1, secondo comma, della legge non precisa le quote di partecipazione che dovrebbero essere sottoscritte dall'ANAS, dalle ferrovie dello Stato, dalle regioni Sicilia e Calabria e da altri enti; l'articolo 4, quarto comma, stabilisce che, in caso di mancata approvazione del progetto di massima, resteranno a carico della società concessionaria le relative spese, mentre si vorrebbe che tali spese siano assunte dallo Stato a proprio carico. Lo stesso Ministero ha infine fatto presente che l'IRI, interessato al riguardo, ha prospettato l'opportunità che la legge, la quale — ai sensi dell'articolo 4, ottavo comma, della legge n. 1158 — dovrà determinare le modalità di reperimento da parte della costituenda società concessionaria dei mezzi finanziari occorrenti alla costruzione dell'opera, preveda — come condizione indispensabile per il reperimento dei mezzi stessi — la garanzia primaria dello

Stato per tutte le opere che a tal fine la predetta società dovrebbe porre in essere.

È anche opportuno ricordare che la ANAS, in base alle ricordate leggi, incaricava il professor ingegner Riccardo Morandi della redazione di uno studio generale, nel quale veniva determinato, fra l'altro, l'importo necessario al completamento degli studi e delle ricerche dei dati necessari all'elaborazione del progetto di fattibilità.

Tale importo è risultato di lire 9 miliardi e 592 milioni ed in relazione a questo risultato è stata inoltrata la richiesta di finanziamento alla CEE tramite il Ministero degli affari esteri, il quale ha comunicato che « lo studio di fattibilità concernente il collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente non può formare oggetto di comunicazione alla Commissione delle Comunità europee nel quadro della consultazione in materia di infrastrutture di trasporto, in quanto tale procedura si applica soltanto a veri e propri progetti di nuove infrastrutture e non a studi di quello in questione. Pur riservando gli ulteriori contatti e sondaggi per individuare nel futuro qualche possibile soluzione di finanziamento, rimane confermato che al momento non esistono possibilità di finanziamento da parte della CEE ».

Si vuole anche ricordare che le necessità di esaminare a fondo il problema del collegamento stabile attraverso lo stretto di Messina è stata più volte prospettata e ribadita anche in Parlamento.

Infatti, il Senato, nella seduta del 6 marzo 1975, a conclusione dell'esame e della discussione di alcune mozioni, approvò un ordine del giorno a firma Santalco, Arnone e Peritore, con il quale si impegnava il Governo a: « richiedere agli organi competenti delle Comunità europee il finanziamento per il completamento degli studi necessari, al fine di accertare le possibilità e i tempi di attuazione di un collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente; dare attuazione alla precitata legge 17 dicembre 1971, n. 1158, procedendo, di conseguenza, alla costituzione degli organi della società ivi prevista, che do-

vrà anche essere chiamata a collaborare con gli organi competenti della Comunità europea per gli ulteriori adempimenti».

Tutto ciò premesso, è necessario rilevare che la realizzazione del collegamento stabile non ha alcuna correlazione in via alternativa con altre iniziative relative ad altri settori economici. Essa, per altro, è legata alla puntuale individuazione e soluzione di nodi preliminari di carattere tecnico ed economico, soprattutto sotto il profilo di un esame costi-benefici.

Le ricerche che sono state effettuate con notevole impegno da un noto gruppo privato rappresentano un insieme di studi certamente degno di attenzione e di considerazione. Infatti, detto gruppo è partito dall'analisi dei risultati del concorso di idee sopra ricordato e dalla riconsiderazione critica delle conoscenze aggiornate delle esperienze analoghe fatte nel mondo per approfondire l'esame del progetto da esso stesso presentato nel predetto concorso (riuscito fra i primi sei *ex aequo*) e pervenire a sostanziali modifiche, arricchendolo comunque di ulteriori studi, calcoli e prove, sino alla fase di pre-progettazione, che è stata illustrata nella ricordata conferenza all'Accademia dei lincei.

Sembra ora necessario che l'amministrazione dello Stato partecipi in prima persona, attraverso i propri organi tecnici, alla fase preparatoria fondamentale ed agli accertamenti di fattibilità tecnica ed economica dell'opera. Ciò può ottenersi mediante un lavoro congiunto delle amministrazioni interessate, il Ministero dei lavori pubblici, quello dei trasporti e quello delle partecipazioni statali, con l'IRI, l'ANAS e le ferrovie dello Stato, mediante la costituzione di un gruppo di lavoro al più alto livello tecnico-scientifico, emanazione delle strutture statali competenti, che sia investito dell'incarico di esaminare tutti gli aspetti connessi a detto collegamento, anche in collaborazione con il gruppo privato che ha eseguito gli studi presentati al convegno dei lincei.

Parallelamente agli aspetti tecnico-costruttivi, occorre approfondire ulteriori indagini e studi per accertare la validità dell'opera sotto l'aspetto finanziario, il

rapporto costo-benefici e tutti i temi delle sue implicazioni territoriali.

Sulla base dei risultati di tali studi, dovranno poi essere assunte le successive iniziative da parte dello Stato per pervenire alle decisioni sul piano politico-programmatico, decisioni delle quali, comunque, sarà doverosamente e tempestivamente informato il Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone, cofirmatario della interpellanza Del Castillo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE. Da oltre un secolo si parla del ponte sullo stretto di Messina e, se qui volessi rifarmi in modo anche succinto ai precedenti, dovrei dilungarmi per un tempo che certamente non mi verrebbe concesso. È una lunga storia di attese, di promesse, di indugi non sempre giustificati, che trae origine dalla posizione geografica della Sicilia e dalla funzione che essa è destinata ad assolvere nell'area del Mediterraneo come testa di ponte, da una parte, verso il continente europeo e, dall'altra, verso l'Africa ed il Medio Oriente, e che non può essere esercitata senza che sia colmato quel diaframma che la divide dalla penisola; congiunzione territoriale, quindi, che non tende solo a risolvere situazioni locali, ma anche a risolvere problemi economici nazionali e a soddisfare esigenze sociali ed umane, perché la separazione dell'isola dall'Italia continentale priva l'area dello stretto dei vantaggi che derivano dai rapidi scambi e determina danni economici notevolissimi, aggravatisi sempre più nel tempo.

Ebbene, queste reali esigenze e la drammaticità dei fatti e delle statistiche riguardanti il traffico sullo stretto avevano finalmente sbloccato la situazione, inducendo il Governo a proporre un provvedimento legislativo per la realizzazione del ponte sullo stretto con un manufatto permanente, provvedimento che il Parlamento ha approvato il 17 dicembre 1971.

Ad una manifestazione di volontà politica formalmente assunta dal Parlamento e ribadita per il Governo dal ministro

dei lavori pubblici del tempo, onorevole Lauricella, in occasione della discussione in Commissione lavori pubblici di un mio ordine del giorno — onorevole sottosegretario, mi rivolgo a lei che viene a dare ancora una volta per conto del Governo delle assicurazioni certamente assai generiche: il ministro dei lavori pubblici (eravamo nel 1974) disse che « si sta esaminando con l'IRI la possibilità di costituire una società concessionaria » (leggo testualmente le dichiarazioni del ministro del tempo) « e, ove non vi dovesse essere la disponibilità dell'IRI, il Governo avrebbe, mediante la modifica della legge del 17 dicembre 1971, affrontato altre iniziative idonee alla soluzione del problema » — si è contrapposto un freno che non ha motivazioni chiare e comprensibili, anche se è vero che un'opera di questo genere sollecita un'infinità di interessi legittimi e talvolta anche illegittimi.

Ciò nonostante, la legge da circa sette anni è rimasta inoperante. Hanno in ciò influito un mancato impegno operativo per dare esecuzione agli adempimenti previsti dalla legge stessa e nella gradualità in essa indicata, una grande disinformazione nei confronti del problema nei suoi molteplici aspetti, pregiudizi, luoghi comuni ed equivoci determinati e alimentati da tutte quelle forze frenanti che agivano sempre ed agiscono sempre allorché si tratta di mettere in moto in maniera concreta grosse e rivoluzionarie imprese.

A differenza di altri casi tuttora all'attenzione degli ambienti politici ed economici, non si tratta qui di ottemperare ad un impegno politico non ancora tradotto in precise disposizioni e, quindi, soggetto ad un vaglio tecnico-economico di opportunità e di convenienza, ma si tratta di attuare un dettato legislativo. Quali sono i pretestuosi motivi generalmente avanzati? Il momento politico ed economico non è il migliore per pensare ad un'opera di questa mole. A ciò credo si possa facilmente obiettare: è esistito mai in Italia un momento politico ed economico tranquillo che abbia consentito di affrontare a cuor leggero opere di vasta portata, riforme e innovazioni di fondo? Ep-

pure queste opere, queste riforme ed innovazioni furono eseguite (e sono eseguite), o quanto meno avviate, per evitare che la nazione si fermasse sulla via del progresso.

Non si tiene conto dei notevoli benefici compensativi di qualsiasi sforzo finanziario e tecnico che dal collegamento stabile deriveranno all'economia nazionale e del Mezzogiorno, in modo particolare per quanto riguarda il maggior livello occupazionale, l'incremento dell'attività industriale, commerciale, agricola e turistica e, per converso, non si tiene conto degli ingenti danni di carattere sociale ed economico che la mancanza del collegamento stabile produce ogni giorno di più all'economia nazionale ed a quella del Mezzogiorno, come è efficacemente dimostrato.

Semmai, il momento attuale è proprio quello più opportuno poiché questo Governo, onorevole sottosegretario, ha posto con assoluta priorità il problema del Mezzogiorno; le dichiarazioni in tal senso si susseguono con sempre maggiore insistenza, per cui l'avvio operativo di una legge rimasta inattuata per ben sette anni sarebbe quanto mai coerente e conseguenziale.

Si dice, infine, che la politica di austerità economica, imposta dalle attuali contingenze, non consente allo Stato di affrontare spese ingenti che, comunque, potrebbero meglio essere impiegate in altre opere sociali e più produttive. Questo è l'argomento che viene opposto per impressionare demagogicamente la pubblica opinione disinformata. Ma quali spese, onorevole sottosegretario, deve affrontare lo Stato? Non si vuole (e qui sta il nocciolo della questione) che il Governo si impegni per la costruzione del ponte, né si vuole che il Parlamento chieda la costruzione del ponte sullo stretto di Messina: il Parlamento deve richiedere al Governo — così come si chiede ai cittadini di non disattendere le leggi dello Stato — di non disattendere questo impegno. Non si capisce, così come accade per i cittadini che trasgrediscono le leggi, perché un Governo possa tranquillamente, per ben sette anni, disattendere una legge dello

Stato, senza che alcun richiamo gli venga fatto dagli organi istituzionali dello Stato!

Ma quale spesa deve affrontare lo Stato, onorevole sottosegretario? Il congegno della legge impone alla costituenda società per la costruzione (se e quando se ne parlerà) l'onere del reperimento dei capitali, mentre l'eventuale contributo dello Stato — nella misura da stabilirsi con apposite e successive leggi (quindi non c'entra nessun « piano Pandolfi ») — sarà integrativo per il completamento dell'opera e, successivamente, per assicurare l'equilibrio economico (si veda l'articolo 4), ove ciò si rendesse necessario per un'opera considerata da tutti gli ambienti finanziari ed economici autosufficiente dal punto di vista finanziario.

Si tratta, in sostanza, di un'operazione finanziaria remunerativa, ritardata nei tempi e, comunque, ripartita nel corso degli anni.

In conclusione per uscire dalle secche nelle quali il problema del ponte si è arenato non vi è che un'unica via: quella di dar subito vita alla società prevista dalla legge del 17 dicembre 1968. Siamo convinti che le assicurazioni generiche per altro più volte fornite, rappresentino un mero atto formale: ho citato testualmente le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici in occasione del dibattito sull'ordine del giorno presentato dal sottoscritto nel 1974 in occasione dell'approvazione del bilancio dei lavori pubblici. Tali assicurazioni formali lasciano il tempo che trovano. Volevamo che il Governo assumesse di fronte al paese un impegno preciso senza elusioni di sorta, allo scopo di ripristinare quella fiducia verso il Governo ed il Parlamento che noi, qui, con le interpellanze e le interrogazioni presentate, abbiamo inteso rafforzare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANCINI GIACOMO.** Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario che riportano la questione su un piano di serietà

e responsabilità. E su questo piano sollecitiamo il Governo a perseverare, soprattutto dopo le rumorose prese di posizione che abbiamo ascoltato nel mese di luglio. C'è una sola osservazione che farò, riguardante la preferenza che si dimostra nei confronti di questa società privata. Mi pare che non sia accettabile fin d'ora una opzione a favore di questa società; se altre società meritano attenzione, anche esse dovranno essere interpellate.

Non si comprende perché questa società dovrebbe avere un posto particolare nell'attenzione del Governo o addirittura in questa nuova società che si dovrebbe costituire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Tripodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALENSISE.** Devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della pur cortese risposta dell'onorevole sottosegretario. I problemi sono stati affrontati in maniera equilibristica, e non si è mirato al loro cuore. Anche nella nostra interpellanza ripetevamo la domanda: perché la legge n. 1158 del 1971 non è stata applicata? In modo insoddisfacente ci è stato risposto con due scuse — mi si consenta il termine — che non sono accettabili. La prima concerne la pretesa mancanza di una indicazione del riparto delle quote di partecipazione minoritaria da parte dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato. La legge indica nel 49 per cento questa partecipazione minoritaria; siamo in campo di discrezionalità amministrativa che diventa terreno di scelta politica per la quantificazione. Questa considerazione non è dunque accettabile.

Le ragioni accampate dall'IRI non possono frustrare l'esistenza di una legge, perché ripeto quanto è stato detto: è molto grave che un testo legislativo possa essere disatteso perché gli interpreti ed i destinatari della legge, sia pure soggetti di diritto pubblico come l'IRI, avanzano perplessità sull'interpretazione della legge stessa. La legge va attuata.

Più grave è l'aver sentito in questo dibattito i toni smorzati di molte parti politiche, che corrispondono ad una mancanza di volontà politica nell'attuazione della legge. Dietro questa mancata attuazione non è soltanto una inadempienza, da parte dei destinatari della legge stessa, soggetti di diritto pubblico (il che è gravissimo); ma ancor più grave è l'aver appreso che dietro la mancata attuazione della legge è la mancanza di volontà politica. Ciò spiega perché il progetto per l'attraversamento viario e ferroviario dello stretto di Messina sancisce il fallimento di tutte le scelte meridionalistiche adottate. Mi si consenta di dirlo: è un discorso ampio che non può essere ristretto nei termini di una replica, ma ad esso va tuttavia fatto cenno.

Quella meridionalistica è stata la politica dei poli nel Mezzogiorno: i poli della Sicilia orientale, il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, il quarto centro di Taranto... Ci troviamo tutti di fronte al fallimento di questa politica. Pacchetti e poli di sviluppo sono clamorosamente falliti. L'industrializzazione del Mezzogiorno non è avvenuta. Siamo di fronte ad un insieme di classi dirigenti delle diverse parti politiche che hanno avuto la responsabilità della gestione della cosa pubblica in questi anni; esse si trovano di fronte alle proprie difficoltà perché hanno la chiara dimostrazione che il problema del Mezzogiorno andava affrontato prioritariamente attraverso, innanzitutto, una politica di grandi infrastrutture. Questa politica avrebbe dovuto avvicinare il Mezzogiorno all'Europa continentale e cancellare quella penalizzazione geografica di cui il Mezzogiorno soffre nei confronti del processo di unificazione europea. Ecco il nodo politico della questione.

Colleghi democristiani che con tanto calore vi battete perché la legge sia attuata, vi chiedete perché la legge è disattesa? La ragione di fondo è questa. Ci troviamo di fronte ad una confessione delle forze politiche. Di qui le perplessità governative e quelle che sono affiorate dalle altre parti politiche.

L'attraversamento dello stretto non è un problema che riguarda solo la Calabria e la Sicilia. Vogliamo o no ricordarci che Calabria e Sicilia sono immerse nel Mediterraneo e che alle porte del MEC urgono altri Stati rivieraschi del Mediterraneo, come la Grecia, la Spagna, e il Portogallo, che sono produttori delle stesse derrate alimentari del nostro meridione? Vogliamo ricordarci della necessità di avvicinare il Mezzogiorno all'Europa, per affrontare e risolvere i problemi del nostro meridione in chiave europea e cioè in chiave consona ed armonica rispetto ai tempi?

Sono queste le ispirazioni che dovrebbero stare e che avrebbero dovuto porsi alla base dell'azione governativa. Sono queste le ispirazioni che sono mancate perché derivano da un riconoscimento che non può essere fatto *apertis verbis*, ma che è implicito nel fallimento della politica per il Mezzogiorno.

Noi continueremo a batterci perché questo delle grandi infrastrutture nel Mezzogiorno continentale ed insulare è il problema pregiudiziale. È questo un terreno di verifiche. Ci batteremo perché non si parli solo del ponte, ma di questo inserito in un sistema programmatico che coinvolga tutte le regioni del Mezzogiorno.

Non si può certamente parlare del ponte senza pensare alla necessità di nutrirlo attraverso un reticolo di arterie viarie e ferroviarie capaci di rendere il ponte utile da un punto di vista economico. Fare il ponte perché ci passino sopra dieci treni al giorno non ha significato. Fare il ponte quando da Siracusa a Messina sono necessarie sei ore di treno è un fuor di opera. Ciò significa che il ponte dovrà essere accompagnato da un rafforzamento di tutto il sistema viario e ferroviario della Sicilia occidentale ed orientale, della Calabria ionica e della riviera adriatica, in modo da avere delle grandi linee ferroviarie che colleghino con treni a grande velocità il centro del Mediterraneo con il centro dell'Europa, avvicinando così finalmente il Mezzogiorno al resto dell'Europa. Solo così si guarda al Mezzogiorno.

Bisogna pensare anche al rafforzamento di tutte le infrastrutture portuali della Sicilia occidentale ed orientale perché a 100-150 miglia dalla costa di Mazara del Vallo e di Marsala c'è l'Africa, la Tunisia, un mondo in lievitazione che non va ignorato se vogliamo che il meridione significhi qualcosa.

Questi sono dati di geopolitica alla portata degli studenti di liceo, ma a cui le classi dirigenti susseguitesesi al potere non hanno prestato alcuna attenzione, immiserendosi in problemi locali, rimpicciolendo i problemi senza comprenderne la reale rilevanza.

Da qualche anno a questa parte, da quando nel 1971 il Parlamento ha approvato la legge istitutiva della società che avrebbe dovuto interessarsi della progettazione e poi della costruzione del ponte, si è verificato un piccolo evento di cui nessuno, nella classe politica al potere, ha tenuto conto: quello della riapertura del canale di Suez, che ha cambiato il quadro dei traffici nel Mediterraneo, mutando la possibilità e le prospettive di tutte le strutture portuali, modificando le possibilità di traffico, di commercio e di produzione della Sicilia e della Calabria. Di ciò sta approfittando Malta. Chi vi si è recato, ha potuto vedere ciò che a Malta si sta realizzando in questa direzione, tenendo conto di tutte le componenti sociali, economiche e politiche che gravitano nel Mediterraneo.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, nel momento in cui ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta elusiva fornitaci, non ne siamo meravigliati perché questa è il segno e la confessione di una impotenza e di una incertezza di fronte ai grandi problemi del Mezzogiorno che la politica degli ultimi anni ha lasciato completamente irrisolti e per la cui soluzione continueremo a batterci nell'interesse delle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bisignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISIGNANI. Signor Presidente, desideriamo intanto ringraziare l'onorevole sot-

tosegretario per la cortese risposta, anche se essa non ha compiutamente soddisfatto le aspettative, almeno per quanto riguarda la mia parte politica. Abbiamo ascoltato una attenta ricostruzione della vicenda (che avevo fatto in maniera stringata anche io), ma quello che non ci persuade, nella prima parte dell'esposizione del sottosegretario, è quel palleggiamento di responsabilità tra ANAS, IRI e organi dello Stato che avrebbero dovuto far rispettare la legge. Se la legge non è praticabile, lo si deve dire al Parlamento.

D'altra parte, i discorsi che abbiamo ascoltato stasera dal sottosegretario a proposito della praticabilità o meno della legge del 1971 sono gli stessi che udimmo in Senato nel 1975: sono trascorsi tre anni, ma l'ordine del giorno richiamato dal sottosegretario (e che io avevo considerato la seconda tappa del dibattito parlamentare su questa vicenda) è rimasto lettera morta.

D'altra parte, dobbiamo prendere atto del fatto che è stato qui detto, a nome del Governo, che non esiste alcuna correlazione alternativa con altre iniziative da prendere nel Mezzogiorno. Questo ci fa intendere (me lo auguro con tutta sincerità) che ci sia nel Governo l'intenzione di dare nel Mezzogiorno una risposta positiva alla crisi del paese. E qui il discorso diventerebbe troppo ampio.

Meno persuasi siamo del giudizio (che potrei definire sfumato, per non usare parole più pesanti) che viene dato sul « gruppo ponte » che si è fatto avanti in questi mesi. Le ipotesi e gli studi sono molti e noi abbiamo già detto che siamo aperti a qualunque soluzione che sia reale e che faccia gli interessi del paese, considerando con obiettività il problema. È per questo che lo Stato deve servire in prima persona tutte le parti del processo.

Non abbiamo poi ben inteso il senso e il significato dell'istituzione di un gruppo di lavoro nell'ambito degli organi dell'amministrazione dello Stato che dovrebbe procedere ad una ulteriore verifica insieme al « gruppo ponte »: abbiamo delle perplessità e ribadiamo che propendiamo per una iniziativa autonoma dello Stato.

Ecco perché ci saremmo attesi risposte positive e pronte alle tre questioni che avevamo sollecitato alla fine del nostro intervento: il pensiero del Governo, la valutazione che esso dà delle riunioni che si annunciano per le Commissioni congiunte lavori pubblici e trasporti (il che ricondurrebbe il dibattito nella sede istituzionale, sottraendolo al « gruppo ponte » e al preannunciato gruppo di lavoro), l'opinione in merito al voto unanime dell'assemblea regionale siciliana, che dà un contributo importante alla valutazione complessiva del problema del ponte sullo stretto, nell'ambito più generale della politica economica del paese e degli investimenti nel Mezzogiorno. Da ultimo, avremmo voluto sapere in che rapporti si pongono queste previsioni con il piano decennale dei trasporti, che deve dare una risposta (oggi e non tra sette od otto anni) ai problemi drammatici, persino pericolosi per l'ordine democratico, che nascono dall'attuale situazione dello stretto di Messina.

Di fronte alle luci e alle ombre che abbiamo rilevato (almeno come ho soggettivamente inteso) nella risposta del Governo, noi consideriamo nel complesso questa discussione molto utile e seria, perché riconduce nella sede parlamentare questo problema: è nell'ambito del Parlamento che dovranno essere adottate le scelte definitive che — lo ripetiamo senza preconcetti — dovranno essere assunte nell'interesse generale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

NAPOLI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal Governo, perché essa risolve i dubbi sollevati nella mia interrogazione. Non dobbiamo infatti dimenticare che il progetto è stato improvvisamente presentato all'opinione pubblica come cosa fattibile: in un mondo come il nostro, che da sempre vive di speranze più che di cose concrete, è apparso come cosa fatta, per cui nei dibattiti e negli incontri ci si divideva già

tra chi vedeva il ponte già pronto sullo stretto e chi invece non lo voleva perché diceva che questa realizzazione era alternativa ad altre.

Credo invece che la risposta sia stata estremamente seria in quanto ci ha detto alcune cose: in primo luogo, che in qualche modo esiste un « progetto-ponte », che interessa lo Stato e non potrebbe non interessare ciascuno di noi nel momento in cui fosse possibile realizzare il progetto stesso; in secondo luogo, che il progetto deve essere approfondito attraverso l'intervento di specifiche commissioni scientifiche e tecniche; in terzo luogo, che il progetto potrà ritenersi esecutivo soltanto dopo il controllo di fattibilità e che quindi prima di tale controllo il ponte non esiste (quindi ritengo che sia ridicolo pensare già oggi di stabilire, come qualcuno ha detto prima, i pedaggi futuri di un ponte che ancora dobbiamo sapere se nascerà; tanto più se si considera che ne è sorto uno, anche se con tecniche di 4 o 5 anni fa, sul Tago in Portogallo di 1.600 metri, e dopo che è passato il primo treno il secondo non è passato; questa non è una dichiarazione contro il ponte, ma è una dichiarazione volta a far comprendere che prima di parlare di pedaggi e del modo di organizzare è bene sapere se il ponte veramente riuscirà ad esser tale); in quarto luogo la risposta del Governo ci ha detto che è solo a questo punto che si parlerà di problemi finanziari: e non è un caso che la CEE dica « io non pago le speranze, ma pago soltanto le cose concrete; le speranze ve le pagate voi ».

Credo che al Governo si possa consigliare (dato che i fondi per la ricerca scientifica, anche i fondi IMI, vengono spesi al 100 per cento al nord, mentre al sud non viene niente, come, ad esempio, è accaduto per le ultime spese per la ricerca dell'energia di 8-9 miliardi di cui il 92 per cento è andato al nord, il 4 per cento al centro e il 4 per cento al sud comprese le isole) uno sforzo per la ricerca scientifica, per produrre lo studio di fattibilità; penso che sia uno sforzo che possa essere realizzato da parte del Go-

verno in questo senso, anche per chiudere questo problema.

In ogni caso, mi pare che il Governo abbia detto che toccherà al Parlamento decidere sugli sviluppi della questione. Per questi motivi siamo sodisfatti, anche se oggi sappiamo dalla risposta del Governo che i tempi non sono tali da mettere il ponte in alternativa ad altri interventi a breve e medio termine, ma che il problema del ponte si sposta nel tempo; dieci, quindici o venti anni — dei quali appunto si parla — ritengo rappresentino il tempo necessario per realizzare un'opera unica al mondo.

Credo sia importante il fatto che sia stato dichiarato che non esiste il ponte come alternativa, neppure politica o propagandistica, ad interventi pubblici. Seguiremo attentamente le fasi successive della questione, con l'augurio sincero, nel momento in cui diciamo queste cose, che il continente e la Sicilia possano essere collegati fra loro con un ponte, anche se ormai si pensa al ponte per il trasporto degli agrumi dimenticando, ad esempio, che Israele non ha il ponte da Tel Aviv a Francoforte per esportare gli agrumi. Il problema è invece più complesso, ed è quello dei benefici complessivi generali che si ricavano da un'opera di questo tipo. Nell'attesa certamente lunga che si faccia questo ponte, sarebbe importante — e provvederemo attraverso la presentazione di interrogazioni o di interpellanze — che il Ministero dei trasporti provvedesse a rafforzare con un paio di traghetti il traffico sullo stretto in modo che vi sia la possibilità di passare più in fretta dall'una all'altra parte, prima che il ponte venga realizzato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

COCCIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 settembre 1978, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPOLI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore:* Di Giesi.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per lo esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini emigrati all'estero (1122).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968,

n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani Danilo;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche del-

l'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1973, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte,

del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli

112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico

delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORNARA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

**La seduta termina alle 21,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, ANGELINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le conclusioni della commissione di inchiesta sulla sciagura che ha funestato la pattuglia acrobatica dell'aeronautica militare e, in generale, il giudizio del Governo in merito alle motivazioni funzionali, alla utilità tecnica, ai criteri di organizzazione e di svolgimento delle diverse manifestazioni aeree promosse dall'aeronautica militare con particolare riferimento a quella, tradizionale, esplicita dalla predetta pattuglia acrobatica. (5-01228)

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per consentire la ripresa produttiva dello stabilimento « Calzaturificio Italia » di Fondi che di fatto ha sospeso la produzione.

Gli interroganti ricordando:

che i 41 dipendenti, in assemblea permanente da alcune settimane, non percepiscono salario da più di tre mesi;

che ogni convocazione effettuata presso gli organismi locali e provinciali si è rivelata infruttuosa a causa dell'assenteismo padronale;

chiedono inoltre di conoscere:

a) quali e quanti finanziamenti sono stati ottenuti o chiesti dal calzaturificio alla Casmez;

b) la struttura societaria dell'azienda ed i rapporti con altre società ed in particolare con il calzaturificio di Perugia;

c) la reale situazione finanziaria dello stabilimento fondano, tenendo conto delle commesse in corso e di quelle ottenibili in breve tempo;

d) se il Ministro ritenga urgente convocare le parti interessate, come ri-

chiesto dalle organizzazioni sindacali già dallo scorso mese di giugno, allo scopo di trovare una soluzione positiva alla vertenza e assicurare la ripresa produttiva dell'unico stabilimento industriale di Fondi. (5-01229)

BARTOLINI, CORALLO, MIGLIORINI, CASTOLDI, BROCCOLI, BERNARDINI, MIANA, GIURA LONGO, GRASSUCCI, BERNINI, TAMINI, ZOPPETTI E PERANTUONO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della grave tensione in atto negli stabilimenti della Liquichimica e per conoscere le ragioni che sono alla base della mancata attuazione entro il termine previsto del 31 agosto 1978 dell'accordo stipulato l'8 agosto e relativo all'operazione salvataggio della Liquichimica, quali motivi hanno impedito a tutt'oggi la cessione del pacchetto azionario della Liquichimica all'ICIPU, e quali conseguenze questi fatti sono destinati a provocare in ordine all'impegno assunto dall'ICIPU e da altri istituti di credito e finanziari di versare subito all'AGESCO i trenta miliardi necessari per consentire la ripresa dell'attività produttiva degli impianti di Augusta, di Saline, di Robassomero e dell'ICIR; per conoscere altresì i provvedimenti che si intendono adottare per assicurare, nell'ambito dei piani di ristrutturazione dell'intero complesso, una positiva soluzione dei problemi riguardanti gli stabilimenti di Ferrandina e di Tito siti in Basilicata e ciò a scopo di salvaguardare e sviluppare le produzioni potenzialmente valide e comunque di assicurare in queste come in altre aziende interessate del Mezzogiorno, il mantenimento dei livelli occupazionali.

Gli interroganti facendo seguito ad una precedente interrogazione riguardante la situazione della Pozzi-Ginori chiedono di essere informati in che modo nell'ambito della vicenda della « Liquichimica »

si intendono affrontare e risolvere i problemi che nello specifico interessano la stessa Pozzi-Ginori-Iplave, la Liquigas e la CIP.ZOO sia che questi problemi si riferiscano al risanamento finanziario, alla gestione di tali gruppi, alla predisposizione di piani di ristrutturazione e riconversione di tutte le aziende interessate che alle garanzie relative alla salvaguardia dei livelli occupazionali ed alla puntuale e integrale corresponsione dei valori alle maestranze di tutti gli stabilimenti.

Gli interroganti chiedono di essere informati sulle ventilate intenzioni dei dirigenti della Pozzi-Ginori di cedere alcuni impianti del gruppo ad industrie straniere e soprattutto di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte del Governo per impedire il compimento di manovre chiaramente ricattatorie e tali che, se poste in essere, pregiudicherebbero una positiva soluzione dell'intero problema.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali iniziative il Governo intende promuovere nei confronti delle parti interessate per approntare e risolvere i problemi in questione e ciò anche in rapporto alle precise richieste formulate in tal senso dalle organizzazioni sindacali e dai comuni interessati riunitisi appositamente il 25 agosto 1978 a Sesto Fiorentino. (5-01230)

GUASSO, PANI MARIO E MILLET. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte dopo le agitazioni dei mesi scorsi degli autotrasportatori ai valichi internazionali (Monte Bianco, ecc.).

In particolare si vorrebbe conoscere:  
 modi e forme di rilascio delle autorizzazioni per trasporti internazionali;  
 contenuti degli accordi bilaterali che regolano le suddette autorizzazioni;  
 criteri di formazione delle graduatorie e loro pubblicizzazione;  
 quali iniziative si ritiene necessario apportare per migliorare la situazione. (5-01231)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno ed urgente disporre un estremo riesame del problema del casello autostradale di Sulmona sulla Roma-Avezzano-Sulmona-Pescara, alla luce delle seguenti considerazioni:

a) Sulmona è il capoluogo della vallata Peligna, è sede del nucleo di industrializzazione, è centro di elevata importanza artistica, è un nome nella cultura europea;

b) Sulmona ha bisogno di un casello autostradale che non sia un ripiego, come quelli provvisori attualmente in funzione, e come quello futuro rappresentato dall'ultima proposta dell'ANAS;

c) il casello di Sulmona è inoltre voluto, per macroscopiche ragioni di funzionalità turistica, dalle popolazioni degli altipiani maggiori (Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo), dell'alto Sangro (Castel di Sangro, eccetera) e della Maiella;

d) la soluzione ottimale indicata dalla stessa ANAS come « soluzione C » va riconsiderata tenendo presente il più facilitato collegamento con l'arteria che la Cassa per il Mezzogiorno sta costruendo per il nucleo di industrializzazione di Sulmona;

e) esiste anche, come alternativa, la soluzione di Campo di Fano che richiede adeguata sistemazione del collegamento con la città di Sulmona. (5-01232)

MARCHI DASCOLA ENZA E MONTELEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

considerato che l'impianto delle Officine grandi riparazioni delle ferrovie dello Stato di Saline Joniche (Reggio Calabria) rientra negli impegni assunti dal Governo parecchi anni fa e ribaditi dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel recente incontro (3 agosto 1978) con i sindacati della Piana di Gioia Tauro, prevede a completamento dell'opera oltre 1.000 unità lavorative in un settore decisivo per il Mezzogiorno e per il paese;

ricordato che proprio il 3 agosto 1978 è stata approvata alla Camera la legge

che stanZIA 1.665 miliardi per il materiale rotabile, di cui 65 miliardi sono destinati alle tre Officine grandi riparazioni del Mezzogiorno, tra le quali vi è quella di Saline;

posto che tale opera già iniziata ha subito sospensioni e rinvii per vari motivi, ultimo il verificarsi di una lesione nell'area interessata che ha richiesto accurati studi da parte di tecnici e geologi, atti a verificare la stabilità del terreno;

posto che la recente relazione presentata dal geologo Valentini, incaricato dall'Azienda delle ferrovie dello Stato di fare i sopralluoghi, esprime complessivamente parere favorevole alla realizzazione dell'opera di Saline —

quali motivi hanno indotto il Ministro a cancellare dall'ordine del giorno previsto per la riunione del Consiglio di amministrazione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato del giorno 12 settembre 1978 la proposta di appalto-concorso relativo alle Officine di Saline;

per quale data è stata fissata la riunione del Consiglio di amministrazione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per definire positivamente la questione di Saline e se ritenga, in considerazione della particolare situazione della Calabria e di Reggio Calabria e del troppo lungo protrarsi di questa vicenda, di procedere entro tempi brevissimi all'appalto dei lavori di costruzione delle officine stesse.

(5-01233)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se è al corrente della grave vicenda di cui è stato vittima il capitano della Aeronautica Renato Jorio e se non ritiene che i provvedimenti disciplinari adottati a suo carico siano in contrasto con lo spirito e la lettera della legge dei principi della disciplina militare, legge che ha consentito la recente riunione dei 100 colonnelli alla sala Rimoldi di Roma per protesta contro la legge n. 804 e che ha dato modo ad un generale di squadra dell'Aeronautica di rispondere in sostituzione del Ministro della difesa ad una interrogazione parlamentare;

se non ritiene infine che l'azione degli alti comandi militari volta a far configurare addirittura il reato di vilipendio delle Forze armate nel comportamento del capitano non debba ritenersi un assurdo tentativo di repressione e di applicazione di disciplina verso il basso, mentre negli ultimi anni si è assistito a comportamenti di vertici delle Forze armate che hanno fortemente screditato, attraverso il sistematico antiesempio, l'istituzione, attuando proprio in questo modo il vero vilipendio dell'istituzione e tenuto conto che nei riguardi di tale comportamento non si è registrata alcuna sanzione né morale né disciplinare. (5-01234)

LIBERTINI, PUGNO, GUASSO, TODROS, SPAGNOLI, CASAPIERI, QUAGLIOTTI, CARMEN, GARBI, ROSOLEN, ANGELA MARIA E BRUSCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o si vogliono assumere, a seguito delle notizie apparse a Torino, dopo la pubblicazione delle denunce dei redditi riferite all'anno 1975.

Da tali pubblicazioni vengono alla luce casi molto singolari, non solo per l'anno 1975 ma confermati anche in una indagine, condotta dai Consigli tributari, e riferita a 36 denunce per l'anno 1974, che sollevano, non solo negli interroganti, ma nei cittadini torinesi, dubbi ed interrogativi gravi sulla validità del sistema fiscale, e sulla veridicità di molte denunce.

Singolare per tutte ci pare la denuncia dell'avvocato Gianni Agnelli presidente della FIAT che per l'anno 1975 ha denunciato 43 milioni di autotassazione a cui vanno aggiunti 192 milioni di cedolare secca sulle società.

Inoltre lo stesso interessato, attraverso dichiarazioni giornalistiche, ha informato l'opinione pubblica che i suoi livelli di tassazione per il 1977, sarebbero, a fronte di un reddito complessivo di 1 miliardo e 78 milioni, di 465 milioni di imposte, da ciò si può dedurre che il miliardo denunciato per il 1977 è inferiore agli stessi accertamenti comunali del 1972 che ri-

sultavano essere di un miliardo e 300 milioni.

Di fronte a queste questioni gli interroganti chiedono inoltre al Governo se esso non intenda modificare i modelli della dichiarazione dei redditi in modo tale da farla divenire una vera e propria carta di identità patrimoniale del cittadino contribuente, in cui siano chiaramente indicate anche la qualità e la quantità delle partecipazioni azionarie da egli possedute, quand'anche esse siano state sottoposte alla cedolare secca, in modo da consentire un efficace e immediato controllo della congruità dei versamenti effettuati per ritenuta.

Chiedono inoltre se non si ritenga ormai indilazionabile una direttiva ministeriale volta a realizzare una effettiva unità di azione con reciproco scambio di informazione tra tutti gli organi della Pubblica amministrazione coinvolti nell'accertamento tributario, consentendo una attività coordinata della Amministrazione finanziaria, della polizia tributaria e dei comuni. In questo quadro va in particolare considerato il ruolo dei comuni nell'accertamento tributario, che possono dare un contributo importante alla lotta contro le evasioni se e in quanto ad essi sia riconosciuta una funzione effettiva e non puramente simbolica. (5-01235)

BARACETTI E COLOMBA GIULIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in riferimento alla mobilitazione di centinaia di terremotati, di tutti i partiti democratici di Tarcento (Udine) e del grave turbamento dell'opinione pubblica friulana (testimoniato dalla larga rilevanza data all'avvenimento dalla stampa locale) provocati dall'ordinanza del pretore di Tarcento, dottor Pispisa, per lo sgombero, lo spostamento o la demolizione, a viva forza, di un prefabbricato abitato dalla famiglia terremotata del signor Renzo Vidoni in quanto « ostruente un sentiero per il transito » di altro cittadino benestante e non abitante nei pressi, per cui

il Vidoni era già stato precedentemente costretto a subire una transazione;

avendo presente che soltanto le eccezioni sollevate all'ultimo momento, nella giornata di sabato 27 agosto scorso, dall'Avvocatura dello Stato sono riuscite a bloccare il provvedimento forzoso sia perché l'ordinanza non poteva riguardare il Vidoni, in quanto il prefabbricato era ed è di proprietà della Protezione civile del Ministero dell'interno e da incaricati del Commissariato straordinario del Governo per le zone terremotate del Friuli era stato situato *in loco*, sia perché per spostare o ricostruire immediatamente altrove l'abitazione del Vidoni era necessaria una licenza edilizia, al momento non predisposta;

ricordando che, successivamente, in assenza del pretore Pispisa è stato raggiunto un accordo bonario tra le parti, presente il vice pretore di Tarcento;

considerando che questi accadimenti originati dall'ordinanza del pretore Pispisa hanno provocato una crisi di credibilità e di prestigio della sede giudiziaria locale e vivo sconcerto e pesanti critiche non solo all'operato ed all'insensibilità sociale del magistrato interessato, ma, di riflesso, purtroppo, per l'insieme della magistratura e delle istituzioni statali repubblicane —

se non intenda predisporre un'indagine sui fatti esposti procedendo, nel caso, all'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato in questione. (5-01236)

TESSARI ALESSANDRO, TESSARI GIANGIACOMO, SARTI, BERNARDINI, PELLICANI E BERNINI LAVEZZO IVANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per accertare la fondatezza delle notizie circa un presunto prestito della Cassa di risparmio di Treviso a gruppi industriali privati per il rilancio dell'azienda Pettinatura italica sita in Castelfranco Veneto.

La preoccupazione degli interroganti deriva dalla rilevanza del prestito (si parla di circa 12 miliardi), dalle diverse e contrarie valutazioni espresse in seno al

consiglio d'amministrazione della Cassa, dalla direzione generale dell'Istituto e dal Collegio dei sindaci, dalle scarse garanzie economiche, sociali e politiche che il denaro pubblico, che sarebbe prestato a tassi piuttosto favorevoli, serva effettivamente al rilancio produttivo e alla tutela dei posti di lavoro dell'intero settore tessile della zona di Castelfranco Veneto. (5-01237)

GIURA LONGO E FORTUNATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale parte hanno avuto gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel rendere disattesa la richiesta, avanzata congiuntamente nel maggio del presente anno dalle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori della provincia di Matera, di un decreto speciale che prorogasse i termini della possibilità del ricorso alla Cassa integrazione guadagni per le imprese di costruzione e di laterizi della Basilicata.

La mancata tempestiva emanazione del decreto suddetto ha reso assai difficile la situazione dei lavoratori del settore, che

ormai corrono il rischio di vedere seriamente colpita la propria attività, mentre vengono ulteriormente indebolite le già fragili strutture industriali del settore operanti in provincia di Matera, come dimostrano i casi della sede materana della « Valdadige », della « San Paolo » di Policoro e della « Ex-Annunziata » di Matera. Si tratta di aziende che riguardano complessivamente parecchie centinaia di lavoratori, che da molti mesi hanno chiesto precisi interventi di risanamento e di ristrutturazione, i cui tempi, per altro, non vengono a coincidere con quelli, più ristretti, che regolano il ricorso alla Cassa integrazione.

Per scongiurare quanto ora sta accadendo, i sindacati e l'organizzazione degli imprenditori della provincia di Matera, secondo una analisi la cui previsione è risultata esatta, avanzarono a suo tempo la richiesta di un provvedimento di proroga dei tempi per la Cassa integrazione, che però, come si è detto, finora è rimasto del tutto disatteso, per ragioni non chiare; e ciò ha contribuito non poco a creare un clima di apprensione negli ambienti di lavoro. (5-01238)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in seguito alla deliberazione n. 861 adottata nell'adunanza del 16 marzo 1978 dalla Sezione del controllo della Corte dei conti, con la quale è stato riconosciuto ai professori universitari incaricati interni il diritto a percepire l'indennità di ricerca scientifica, non ritenga di dovere emanare disposizioni per l'applicazione della decisione di cui sopra, da parte di tutte le università italiane. (4-05711)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per sapere se abbia fondamento l'allarmante notizia apparsa sul quotidiano *La Stampa* del 23 agosto 1978 sulla poca stabilità della diga del lago del Moncenisio (quota metri 2.000 sul livello del mare) costruita nel 1971 dalla EdF Electricité de France sul vecchio impianto del Moncenisio (Valle di Susa) rimasto incorporato alla Francia (Savoia) con il trattato di pace del 10 febbraio 1947, impianto che era di proprietà della SIP Società idroelettrica Piemonte;

per sapere se allo scopo di tranquillizzare i valligiani della bassa valle di Susa, nonché i torinesi e gli italiani tutti, ancora memori dei disastri di Molare e del Vajont, non sia il caso di fare subito piena luce sull'attuale stato di questo impianto e di rendere di pubblica ragione le relazioni della Commissione internazionale che sorveglia e controlla la diga del Moncenisio;

per sapere quale sia l'esatto significato di una frase, che fa rabbrivire, dell'ingegner Pietro Schinco, direttore della produzione del Compartimento ENEL di Torino, pubblicata dal quotidiano *La Stam-*

*pa* del 23 agosto 1978 quando ha così precisato: « In casi come questi (lago e diga del Moncenisio in territorio francese), l'ENEL sta alle disposizioni della Commissione di sorveglianza e dal momento che i francesi gradiscono la diga, noi (italiani) siamo nelle loro mani »;

per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intende assumere in proposito a tutela ed a difesa del territorio italiano situato a valle dell'impianto (comuni della bassa Valle di Susa e parte della provincia di Torino);

per sapere se non sia il caso che il Governo italiano inviti subito il Governo francese e l'Edf Electricité de France a sospendere precauzionalmente il riempimento del bacino del Moncenisio, in attesa che il grave problema possa essere a fondo esaminato nei suoi molteplici aspetti. (4-05712)

**MENICACCI, GALASSO E CERQUETTI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali al carcere circondariale di Iesi in cui conferiscono gran parte dei detenuti che rientrano nella Corte d'appello di Ancona per una media costante di 30-35 elementi nonostante che l'organico degli agenti di custodia preveda 15 unità, compresi un sottufficiale titolare e due sottufficiali, annovera invece attualmente 13 agenti con un solo sottufficiale, al punto che i medesimi sono costretti a turni massacranti, senza usufruire di giornate di riposo e delle ferie e se, pertanto, non ritenga di impartire disposizioni atte a colmare i vuoti denunciati, specie per quanto attiene alla nomina dei sottufficiali. (4-05713)

**TRABUCCHI.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti di carattere preventivo e repressivo intendano prendere per stroncare il continuo drammatico ripetersi di gravi e gravissimi incendi, di chiara origine dolosa, in alcune ben delineate località del nostro paese, come la zona di Montemurlo (nel pratese), l'isola

d'Elba e alcuni tratti della riviera tirrenica.

Tali incendi, oltre a costituire un pericolo per le popolazioni residenti, provocano spesso danni assai rilevanti alle attività economiche, con pesanti riflessi sul livello occupazionale, e minacciano di menomare irrimediabilmente aspetti caratteristici del nostro paesaggio naturale.

(4-05714)

TRABUCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quando intenda riferire in Parlamento sul caso di decine di condannati i quali vennero trasferiti, per supposti motivi medici, dalle carceri a cliniche private più o meno lussuose: da dove tra l'altro avrebbero più volte riconquistato una illegittima libertà. Il ripetersi di tali episodi appare tanto più spiacevole per lo scandalo che ne può derivare a quella sana concezione della giustizia che è così fortemente radicata nel nostro popolo.

Come sottolineato dal questore di Roma nel suo rapporto alla Procura della Repubblica, le motivazioni addotte per molti dei ricoveri accennati sembrano pretestuose. Anche ai non competenti di cose mediche può suscitare un senso penoso di quasi ilarità il sentire ripetere spesso, tra le indicazioni di trasferimento in clinica, la formula « forma depressiva da incarcerazione ». In altre parole, si potrebbe dire che il colpevole viene trattato in maniera preferenziale « perché non tollera il carcere »! Felici noi quando, anche attraverso gli apporti della medicina che avanza, i progressi della civiltà saranno tali da poter fare a meno del carcere! Ma, fino ad oggi, il carcere è carcere: e non può essere sostituito da una diaspora dei colpevoli in varie cliniche, dove tra l'altro la sorveglianza viene ad essere sotto molti aspetti assai gravosa. Dai dati riferiti dal questore di Roma, risulterebbe che la sorveglianza di condannati dispersi in cliniche private assorbirebbe circa 200 uomini dell'arma, mentre le pattuglie per l'intera città di Roma sono limitate a settanta.

L'interrogante prospetta invece la opportunità che, presso i maggiori istituti carcerari del nostro paese, siano potenziati i servizi medico e chirurgico di assistenza e si arrivi a organizzazioni degne del massimo rispetto come quella, per esempio, delle carceri di San Vittore in Milano, moltiplicando eventualmente anche i servizi di consulenza esterna e di consulenza psichiatrica in particolare.

Sembra auspicabilissimo all'interrogante che si diffonda un senso di pietà per i colpevoli, e che si tenga conto delle loro esigenze mediche, e che si rafforzi d'altra parte, l'idea della funzione rieducatrice degli istituti di pena: ma è giusto che tali concezioni servano di guida per delle direttive che si attuino indistintamente a favore di tutti. (4-05715)

DEL CASTILLO. — *Al Ministro dello interno.* — Per sapere:

se è vero che, malgrado le reiterate segnalazioni del prefetto di Caltanissetta, riferite dalla stampa, non si sia provveduto ad intervenire per rendere più controllabile la situazione dell'ordine pubblico, gravemente carente a Gela;

quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare tale precarietà, denunziata anche dal consiglio comunale di quella città, che incide negativamente sullo sviluppo di una comunità in espansione, caratterizzata da rilevanti squilibri economici, sociali e civili. (4-05716)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per chiedere notizie circa la pratica di pensione di guerra (posizione n. 19603/RR - 1529546) inoltrata dal signor Calvello Angelo Raffaele, nato il 4 febbraio 1920 a Montecorvino Rovella (Salerno) ed ivi residente alla via Diaz.

(4-05717)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali direttive ed orientamenti siano stati impartiti ad università o isti-

tuti superiori per favorire la frequenza e la partecipazione agli esami, il sabato o la sera, ai lavoratori studenti, nonché lo accesso alle biblioteche universitarie;

b) quali provvedimenti in concreto abbiano adottato, fino ad oggi, le università e gli istituti superiori della regione Campania;

c) nel caso che non risultino adottati determinati orari di lavoro pomeridiani e per il sabato, se non intende, nell'ambito della propria competenza, proporre turni per il personale amministrativo. (4-05718)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere notizie circa la pratica di pensione di guerra (posizione amministrativa n. 1681190) inoltrata dal signor Rizzo Costantino, da Agropoli (Salerno). (4-05719)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quante e quali siano le opere idrauliche di competenza dello Stato da sistemare e completare nella Regione Piemonte in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 3 gennaio 1978, n. 2, relativa agli interventi per le zone colpite dagli eventi alluvionali dell'ottobre 1977;

per conoscere in particolare delle suddette opere quali siano state già eseguite e collaudate; quali appaltate e non ancora eseguite; quali approvate e non ancora appaltate; quali progettate e non approvate; quali ancora da progettare;

per conoscere le cause che hanno determinato i ritardi che non hanno consentito di eseguire le opere indicate nel citato articolo 3 della legge suddetta;

per conoscere infine quali opere idrauliche di qualsiasi natura (arginatura, inalveamenti, ecc.) e di competenza dello Stato sono state eseguite sui corsi d'acqua del bacino del Toce negli ultimi dieci anni e quali di queste opere hanno superato il collaudo positivo. (4-05720)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che al professor Don Luigi Vicario, insegnante di religione presso l'Istituto magistrale « Bellini » di Novara, collocato a riposo dallo Stato in base alla legge n. 336, è stata riconosciuta, alla data di cessazione dal servizio, una anzianità di anni 16 e che tale anzianità non è sufficiente per acquisire il diritto al trattamento di quiescenza;

che non è stato conteggiato il periodo dal 5 maggio 1945 al 31 ottobre 1949, durante il quale ebbe l'incarico sia dal Ministro assistenza post-bellica, sia dal Comando partigiani, sia dalla Prefettura di Novara di riesumare le salme dei caduti per eventi bellici disseminate fuori dai cimiteri, incarico mensilmente retribuito;

considerato che la Prefettura di Novara riconosce che vi fu un rapporto di lavoro regolare contrariamente a quanto sostenuto nella risposta a interrogazione n. 4-04507 —

se non ritiene di considerare valido al fine del trattamento di quiescenza il servizio svolto da don Vicario dal 1945 al 1949. (4-05721)

FLAMIGNI, TODROS E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanti alloggi riservati ai militari di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri e di funzionari appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza sono stati costruiti dall'INCIS per ciascuna provincia in attuazione delle speciali leggi di finanziamento (27 dicembre 1953, n. 980; 18 marzo 1959, n. 134; 18 dicembre 1964, n. 14013; 18 ottobre 1966, n. 930).

Per conoscere quanti appartamenti costruiti con le citate leggi sono attualmente occupati per ciascuna provincia dal personale in attività di servizio distinti tra funzionari di pubblica sicurezza, militari del Corpo delle guardie di pubblica

sicurezza, carabinieri e quanti di quelli non occupati dai dipendenti sopracitati sono abitati da persone in quiescenza, da vedove ovvero da figli. (4-05722)

GRASSUCCI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le iniziative che intendono adottare allo scopo di:

1) assicurare e migliorare il servizio di trasporto pubblico sull'isola di Ponza;

2) potenziare i collegamenti tra la isola ed il continente ed in particolare per mantenere, anche durante l'inverno, la nuova linea Terracina-Ponza in grado di assicurare il trasporto delle autocisterne per il rifornimento dei carburanti;

3) assicurare contributi ai contadini per rinnovare i vigneti distrutti dall'incendio che il 31 luglio ha devastato l'isola;

4) far assumere all'ENEL e potenziare il servizio per la fornitura elettrica alla popolazione dell'isola;

5) redigere e attuare il progetto per l'adduzione con acquedotto dell'acqua all'isola di Ponza (prolungamento dell'acquedotto delle Sardellane) ed in via provvisoria determinare il passaggio alla marina militare del compito di rifornire la isola.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere lo stato del progetto per il potenziamento del porto di Ponza.

(4-05723)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, POCHEZZI E RICCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che ritiene di adottare in riferimento ai danni ingenti causati dall'incendio dei giorni 31 agosto e 1° settembre 1978 alle colture agricole e alla vegetazione del-

le colline dell'isola di Ponza in particolare per quanto riguarda:

1) l'erogazione di indennizzi e contributi ai coltivatori agricoli;

2) la predisposizione di un piano di difesa e di imboscamento delle zone colpite. (4-05724)

D'ALESSIO, GRASSUCCI, POCHEZZI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come intende assicurare la difesa dell'isola di Ponza dal pericolo di incendi e dal rischio di incidenti negli impianti portuali e nei depositi di carburanti atteso che l'amministrazione dello Stato non ha finora provveduto, né alla istituzione sul posto di un adeguato servizio del corpo dei vigili del fuoco, né al temporaneo distacco di reparti convenientemente attrezzati per interventi urgenti. (4-05725)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto o stia per assumere il Governo per evitare lo sciopero dei magistrati indetto per i giorni 19, 20 e 21 settembre.

Si fa rilevare come detta astensione dal lavoro - cui è prevista una massiccia partecipazione di giudici - oltre a determinare notevoli disservizi nei confronti degli operatori del diritto e dei cittadini in genere non potrà che provocare una dannosa paralisi nell'attività della giustizia.

Si fa altresì rilevare come l'assenza di ogni iniziativa concreta del Governo a proposito delle richieste dei magistrati abbia in precedenza costretto la categoria allo astenersi dal lavoro determinando non indifferenti disagi psicologici in molti giudici e in molti settori dell'opinione pubblica con conseguenti polemiche a diversi livelli.

Si ritiene infine doveroso segnalare, ancora, la decisione assunta dagli organi rappresentativi dei magistrati di addivenire, dopo l'astensione dal lavoro dei giorni 19, 20, 21 settembre, a uno sciopero bianco a oltranza che sostanzialmente paralizzerebbe la giustizia con conseguenze negative a molti livelli. (4-05726)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a favore dei danneggiati del gravissimo incendio sviluppatosi in Polistena (Reggio Calabria) la notte del 26 luglio 1978, incendio che ha distrutto un intero isolato, lasciando sul lastrico, privi di abitazione e di mezzi di lavoro Rodolfo Siciliano, titolare di una tipografia artigiana, Pasquale Tornatora, titolare di uno studio di consulenza e perizia, Giovanni Melchi, titolare di un negozio di ferramenta, Cesare Amendolea, titolare di un negozio di generi alimentari, nonché Teresa Silipo e Gaetano Niglia;

per conoscere se sia vero che lo spegnimento del gravissimo incendio ha subito pregiudizievole ritardi a causa della inidoneità delle bocche da incendio e dello scarso coordinamento dei modesti mezzi di cui sono dotati i vigili del fuoco;

per conoscere se siano stati avviati, e con quale esito, accertamenti in ordine alle cause dell'incendio ed alle responsabilità per le carenze nell'azione di soccorso e di spegnimento dell'incendio.

(4-05727)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei corsi di qualificazione per i giovani avviati dalla Regione Calabria, sulla base della legge per l'occupazione giovanile, corsi che interessano 3.000 giovani assunti per periodi dai sei agli otto mesi e che si svolgono a Reggio, Rosarno, Locri, Catanzaro, Crotona, Cosenza, Sibari e Paola in modo assolutamente insoddisfacente in considerazione della improvvisazione dei programmi e dei docenti che dovrebbero preparare i giovani nei due settori dell'urbanistica e beni culturali e dell'agricoltura e beni sociali;

per sapere se è vero che l'onere dei detti corsi dovrebbe gravare sugli assegni mensili corrisposti ai giovani che verrebbero, allo scopo, decurtati del 30 per cento;

per conoscere, infine, quali siano le valutazioni del Governo in ordine a tali modi di gestione dei fondi della legge per

l'occupazione giovanile, assolutamente improduttivi, puramente assistenziali ed in misura irrisoria per i giovani, e certamente clientelari se, come sembra, prescindano dalla utilizzazione di esistenti strutture pubbliche che, con opportuni sussidi finanziari, potrebbero svolgere il lavoro di qualificazione dei giovani con oneri infinitamente minori. (4-05728)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali risultati siano stati raggiunti dalle indagini svolte a seguito del grave attentato subito a Cittanova (Reggio Calabria) dalla sede del Fronte della gioventù, devastata con notevoli danni. (4-05729)

CASALINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi per salvare l'ingente patrimonio di figure pittoriche preistoriche della Grotta dei Cervi di Porto Badisco che, secondo quanto riferito dal vicepresidente della Società speleologica italiana sul *Corriere della Sera* del 26 agosto, sta rapidamente deperendo anche a causa di interventi non appropriati della Soprintendenza archeologica di Taranto. (4-05730)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che non viene rispettata la disciplina della esposizione dei prezzi, in particolare nelle località turistiche o che detta esposizione spesso ha i cartellini deliberatamente capovolti — quali urgenti iniziative o provvedimenti intendano prendere o sollecitare per la tutela dei consumatori. (4-05731)

QUARANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere, in relazione alla denunciata carenza delle strutture edilizie universitarie, lo stato dei nuovi insediamenti universitari e, in particolare,

nell'area meridionale, nonché l'utilizzazione degli attuali finanziamenti, eventuali ritardi e responsabilità e, per ogni singola università o istituto, i contributi deliberati e disponibili. (4-05732)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la *Gazzetta Ufficiale* pubblica sempre decreti di modifica degli statuti delle università e che dette modifiche sono ispirate a sistemazioni personali e clientelari o a preconstituire posizioni in attesa della riforma — se non indenda intervenire per modificare tali discutibili orientamenti ed iniziative. (4-05733)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che, ripetutamente, da anni, viene ribadita la insostituibile funzione della piccola industria, soprattutto in occasione dei convegni o congressi degli imprenditori minori —:

a) quali iniziative o provvedimenti ha proposto o adottato il Governo durante la attuale VII legislatura;

b) quali iniziative o provvedimenti ha, concretamente, proposto o adottato l'attuale Governo;

c) se il Governo intenda presentare un disegno di legge per la definizione giuridica della piccola impresa;

d) se, in attesa, il Governo intenda predisporre la raccolta delle vigenti disposizioni in tema di piccola impresa, per una migliore conoscenza da parte degli operatori minori. (4-05734)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso il diffondersi delle scuole di servizio sociale e la loro discutibile qualificazione —:

a) quante sono le scuole di servizio sociale operanti in Italia;

b) la distribuzione per ogni singolo ente od associazione promotrice;

c) l'elenco, la sede, il numero degli iscritti, per ogni singolo corso, le aule a

disposizione, il numero dei docenti a livello universitario, nella Regione Campania e, in particolare, nella provincia di Salerno;

d) quali controlli o ispezioni e, in ogni caso, vigilanza è stata effettuata, nel corso degli ultimi quattro anni, per le scuole di servizio sociale disseminate nella Regione Campania;

e) quali sono le prospettive di riforma di dette scuole in una visione globale delle riforme in corso. (4-05735)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che nella Regione Campania sono state istituite due facoltà di scienze politiche a Napoli e un corso di laurea in scienze politiche presso la facoltà di giurisprudenza a Salerno —:

a) il numero degli iscritti, negli ultimi 5 anni, per ogni singolo indirizzo, ogni anno, e presso le tre strutture universitarie;

b) il numero dei laureati, per ogni anno, sempre, per ogni singola struttura;

c) il numero dei docenti (ordinari, statizzati, incaricati) e degli assistenti, contrattisti, assegnisti e borsisti, sempre per ogni singola struttura;

d) il personale non docente delle due facoltà di Napoli;

e) se vi siano — e quali siano — le caratteristiche differenziali fra i tre statuti. (4-05736)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) quanti asili nido, per ogni singola provincia della Regione Campania, siano stati finanziati dalla data di entrata in vigore della nuova disciplina e quanti realizzati e funzionanti e quanti in corso di realizzazione e quanti progetti siano stati presentati dai comuni alla Regione con il relativo preventivo di spesa;

b) quanti consultori familiari siano stati realizzati, per ogni singola provincia, nella Regione Campania, quanti siano in corso di realizzazione. (4-05737)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza che la rapina all'ufficio postale di Oneglia, sito in una via centralissima ed a senso unico con intenso traffico, ha avuto possibilità di riuscita non soltanto per la mancanza di un piano di emergenza applicabile in simili casi e per un mancato immediato intervento coordinato delle forze di sicurezza che avrebbe reso attuabile l'accerchiamento e la cattura dei malviventi.

(4-05738)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che i treni provenienti dal sud subiscono ricorrenti e consistenti ritardi, particolarmente nella tratta La Spezia-Genova e nella zona tra Ronco e Mignanego e che tale fenomeno sarebbe dovuto a lavori di manutenzione in atto in galleria e all'aperto, effettuati nelle ore diurne.

Pertanto, l'interrogante chiede se sia il caso d'intervenire perché i lavori vengano effettuati nelle ore notturne di minore frequenza di convogli.

Da una indagine svolta in merito dal *Corriere Mercantile* è emersa la possibilità di ovviare ai citati inconvenienti ed è stata ampiamente confutata la motivazione che l'autorizzazione ai lavori di giorno alla ditta appaltatrice sarebbe stata data a causa dell'alto costo del lavoro notturno.

(4-05739)

D'ALESSIO, GRASSUCCI, CORVISIERI, BANDIERA E RICCI. — *Ai Ministri della sanità, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni e le particolari necessità in base alle quali, a norma dell'articolo 3 della legge 19 maggio 1967, n. 378, il Ministero della sanità, sentito il Ministero della difesa, ha demandato al Ministero della marina mercantile la stipulazione di una apposita convenzione con enti privati per l'attuazione del servizio di provvista e trasporto dell'acqua a favore dell'isola di Ponza

precedentemente rifornita dalla marina militare;

per conoscere, inoltre, il testo delle convenzioni stipulate nonché l'elenco delle ditte concessionarie del predetto trasporto. (4-05740)

BARDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il centro urbano di Piadena (Cremona) è attraversato da due strade statali di grande traffico, la Cremona-Mantova e l'Asolana, che costituiscono un gravissimo e permanente pericolo per l'incolumità degli abitanti;

dal 1966 al 1975 si sono verificati nel centro abitato di Piadena 16 incidenti mortali, 78 con feriti e 81 con danni ai soli mezzi e dal 1976 a tutto giugno del 1978 altri 12 incidenti mortali, 80 con feriti e 110 con danni ai soli mezzi;

da oltre venti anni l'Amministrazione comunale e quella provinciale, le forze politiche, i sindacati, i parlamentari esercitano vanamente interventi e pressioni nei confronti dell'ANAS e dello stesso Ministero dei lavori pubblici affinché sia realizzata la circonvallazione sulla statale Cremona-Mantova a nord di Piadena;

l'Amministrazione provinciale di Cremona ha predisposto a sue spese fin dal 1972 il progetto di circonvallazione fra le progressive chilometri 249,712 e chilometri 253,351, per una spesa allora preventivata in circa 450 milioni, mettendolo a disposizione dell'ANAS;

nel 1974, pressata dalle proteste della popolazione e da interventi di varia natura, l'ANAS comunicava finalmente al Comune la propria disponibilità a realizzare la circonvallazione non appena reperito il relativo finanziamento;

a quattro anni di distanza dalla predetta comunicazione di disponibilità, l'ANAS non vi ha dato nessun seguito e nulla di preciso è ancora dato di sapere circa i suoi reali intendimenti per l'immediato futuro;

la popolazione piadenese è ormai oltre il limite della esasperazione e sono da attendersi nelle prossime settimane mani-

festazioni clamorose di protesta, che potrebbero arrivare fino al blocco totale del traffico attraverso il centro abitato —

quali interventi urgenti e risolutivi intende effettuare per indurre l'ANAS ad avviare immediatamente la realizzazione della circonvallazione sulla strada statale Cremona-Mantova a nord di Piadena.

(4-05741)

TRABUCCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se egli si renda conto dello scandalo che reca ai visitatori italiani e stranieri il fatto che i Fori Imperiali (di Cesare, di Augusto, di Traiano, di Nerva) non siano aperti al pubblico. Né ci si può giustificare osservando che ne possa essere sufficiente una visione di insieme dall'esterno. Tanto fa che, al posto di una visita, si proponga una distribuzione di cartoline illustrate!! Ma poi basterebbe ricordare, ad esempio, per il Foro di Augusto l'interesse delle due sale con i plastici e i molti pezzi archeologici; per il Foro di Traiano, la « biblioteca » romana. La situazione non è del resto molto più brillante per lo stesso Foro Romano. Risulta chiusa la « Curia ». Chiusa la Chiesa di Sancta Maria Antiqua. Chiuso il Museo Forense. Il Tempio dei Càstori è inaccessibile per la situazione delle gradinate. Al « Palatino » da molti anni ormai non è visibile tutta la parte delle « Scalae Caci ». Se poi ci si porta a Piazza della Esedra, presso il Museo nazionale romano, buona parte del materiale prezioso, che pur risulta dai cataloghi illustrativi, non è visibile al pubblico.

L'interrogante chiede al Ministro se egli si renda conto che il defraudare il pubblico interessato di questi, che si debbono considerare dei beni comuni, non torna certo a favore della funzionalità del Ministero dei beni culturali. L'auspicio dei romani *bonum quod commune sit* va interpretato anche nel senso che queste immense ricchezze, che sono, lo ripetiamo, di tutti, debbono essere amministrare con saggezza e con efficienza. Un grave compito del Ministero per i beni culturali: se

vogliamo che esso risponda agli scopi per i quali è stato tanto opportunamente creato.

Ci si giustifica con la scarsità del personale. Ma non è stata di recente proposta l'assunzione di giovani qualificati, e attualmente senza lavoro, per adibirli alla funzionalità dei nostri musei?

L'interrogante ricorda anzi come ogni ritardo ingiustificato possa in realtà fare danni ulteriori sotto lo stesso aspetto economico. Qualora si diffonda la voce della incuria con cui in Italia vengono gestiti molti dei nostri beni culturali, di cui è così larga la fama nel mondo, anche il turismo non tarderà a subirne influssi negativi.

Semmai sembra all'interrogante che, assai più saggio consiglio che non... chiudere, chiudere, chiudere, potrebbe essere quello di aumentare il prezzo del biglietto di ingresso, che oggi è veramente bassissimo.

L'interrogante si permette infine di rilevare che il Ministero dei beni culturali non deve occuparsi soltanto della salvaguardia e della valorizzazione dei beni culturali considerati in senso classico, ma anche di molti beni che possono suscitare interessi meno estesi ma altrettanto vivi in ambienti specializzati. E, per fare soltanto un esempio, vorrebbe ricordare la collezione di monete, lasciata da Vittorio Emanuele III allo Stato italiano, e oggi dimenticata — è la parola adatta — al Museo nazionale delle terme. Una ricchezza valutata dai numismatici competenti molte decine di miliardi consistente in 106.000 pezzi, emessi dai vari stati italiani dal 1000 in poi. Consta all'interrogante che alcune migliaia di studiosi di numismatica di tutto il mondo chiedono ogni anno di poter prendere visione di quel tesoro. Ma naturalmente invano, perché il tutto è chiuso in alcuni impenetrabili cassoni. Orazio commenterebbe: *nullus color est argento avaris abdito terris!* Il primo compito del Ministero dei beni culturali dovrebbe essere quello non di chiudere ma di aprire, e di portare alla più ampia diffusione possibile tutto ciò che stimola ed accresce il desiderio culturale. (4-05742)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali accertamenti sono stati compiuti in ordine alle gravi responsabilità denunciate dalla categoria dei concessionari di autolinee calabresi a carico degli organi regionali, i quali, dopo avere da oltre un anno individuato la crisi del settore, sono rimasti inerti di fronte alle necessità delle aziende concessionarie, portate al pericolo del fallimento ed impossibilitate a garantire il necessario servizio pubblico, con disagi gravissimi per le popolazioni interessate e per tutte le attività direttamente o indirettamente connesse all'esercizio delle autolinee. (4-05743)

FRASCA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assurdo, inammissibile stato di abbandono in cui è tenuto il Monastero di S. Bernardino da Siena di Amantea (Cosenza) che, com'è noto, rappresenta uno dei più importanti monumenti tardo-gotici della Calabria eretto nel 1436.

La stampa di questi ultimi giorni, infatti, sollecita l'attenzione delle autorità competenti sulla inderogabile necessità di intraprendere opportune, immediate iniziative tese ad impedire che tale importante monumento vada in definitivo disfacimento.

L'interrogante chiede di sapere, quindi, se il Ministro ritenga necessario promuovere, di concerto con la Regione Calabria ed il comune di Amantea, concreti provvedimenti capaci di salvaguardare un sì prezioso patrimonio artistico della Calabria. (4-05744)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che, nel quadro della riorganizzazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, è prevista la soppressione della pretura di Serra San Bruno.

Se così fosse, l'interrogante fa presente che la eventuale soppressione di detta pretura non corrisponderebbe certamente a criteri di giusta valutazione. Difatti, la

pretura di Serra San Bruno non solo ha un'antica tradizione, ma ha sede in un comune sul quale gravitano ben altri otto centri con una popolazione complessiva di oltre ventimila abitanti. Serra San Bruno, inoltre, è sede di compagnia dei carabinieri, di un distaccamento di polizia stradale, del Corpo forestale dello Stato, degli uffici delle imposte e del registro, nonché di comunità montana e di distretto scolastico.

Il dato più importante, comunque, è che la pretura di Serra San Bruno ha una sopravvenienza annua di circa 800 processi penali e 150 civili e che, detta pretura, dispone di un suo proprio edificio.

C'è da aggiungere, inoltre, che Serra San Bruno è anche sede di carcere mandamentale.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro, sempreché la notizia della soppressione fosse vera, una più attenta valutazione del caso e, quindi, una risposta alla presente interrogazione che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica interessata, fortemente turbata da detta notizia. (4-05745)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali iniziative sono state intraprese al fine di impedire la chiusura del pastificio « D'Alessandro » con sede in Mormanno (Cosenza);

più particolarmente, se il Governo ritiene di poter accettare l'intervento GEPI richiesto dalla Regione Calabria.

L'interrogante fa presente che il pastificio « D'Alessandro » rappresenta l'unica fonte di vita per la cittadinanza di Mormanno e della zona. (4-05746)

FLAMIGNI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i lavoratori della pubblica sicurezza in conseguenza del fatto che le ragionerie delle prefetture continuano

ad erogare gli assegni per le mogli degli appartenenti alla pubblica sicurezza solo quando non raggiungono un reddito lavorativo superiore alle 25.000 lire mensili.

Ciò è in palese contrasto con l'articolo 6 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito con legge 11 agosto 1972, n. 485, che stabilisce la perdita degli assegni familiari solamente quando la moglie, per attività lavorativa, percepisce un reddito superiore a lire 103.550.

Per sapere se ritenga opportuno estendere i benefici di questa legge anche a tutti i lavoratori appartenenti alla pubblica sicurezza. (4-05747)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per cui giornalmente esistono soltanto due collegamenti ferroviari diretti fra Torino e Domodossola (di cui uno allungato, però, di circa 40 chilometri).

I collegamenti ferroviari diretti per la via più breve (via Santhià-Romagnano Sesia-Arona) potrebbero essere portati facilmente a quattro o cinque coppie di treni se a Torino Porta Nuova venissero agganciate due carrozze serie ABz agli espressi 535, 2545 e 543 (in senso inverso agli espressi 2532, 530, 538 e 546) da istradare via Santhià-Romagnano Sesia-Arona e da agganciare e sganciare in questa stazione per e da Domodossola.

Va tenuto presente che a differenza di Torino, Milano ha con Domodossola giornalmente oltre venti coppie di collegamenti diretti (cioè senza alcun cambio di treno). (4-05748)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la direzione generale delle ferrovie dello Stato a demolire gli impianti della trazione elettrica (in esercizio soltanto dal 1935) sulla linea ferroviaria Ceva-Ormea (provincia di Cuneo), il cui sviluppo è di chilometri 36;

per sapere se sia il caso di rieletrificare subito il suddetto percorso a 3 chi-

lovolt corrente continua per poter utilizzare le elettromotrici ALe 840 in sovrannumero. (4-05749)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso affinché la direzione generale delle ferrovie dello Stato provveda, dato il notevole incremento di traffico viaggiatori e merci riscontrato negli ultimi tempi, a sollecitamente elettrificare a 3 chilovolt corrente continua il tratto di linea a binario unico Bivio Madonna dell'Olmo-Cuneo Gesso-Mondovì-Bastia Mondovì con uno sviluppo di circa 40 chilometri.

Poiché il suddetto percorso, effettuato con esercizio a trazione *diesel* e vapore, interconnette stazioni e linee in cui da tempo è in atto la trazione elettrica a chilovolt corrente continua proprio non si comprendono le ragioni che hanno fatto ritardare fino ad oggi l'elettrificazione di questi percorsi di congiunzione che verrebbero a chiudere, in tal modo, un anello assai utile per bene disimpegnare il relativo servizio ferroviario. (4-05750)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le effettive ragioni che ostacolano l'elettrificazione a 3 chilovolt corrente continua dei tratti di linea ferroviaria Michelin-Cuneo Gesso e Bivio Madonna dell'Olmo-Cuneo Gesso, inspiegabilmente diselettificati da oltre due anni.

È errato considerare praticamente (anche se giuridicamente non lo è) come un semplice binario di raccordo privato il tratto di binario che nel territorio di Cuneo unisce la stazione ferroviaria di Cuneo Gesso con gli stabilimenti Michelin.

Ove disgraziatamente il viadotto ferrostradale Soleri sul fiume Stura diventasse inagibile (e lo è già stato dall'aprile 1945 al 1949) per una qualsiasi ragione, la città capoluogo di provincia di Cuneo non avrebbe più alcuna comunicazione diretta con Torino per causa della mancanza di un raccordo-deviatoio nei pressi degli stabilimenti Michelin e perché la stazione ferroviaria di Cuneo Gesso ed i tronchi

di raccordo con la linea per Centallo-Fossano e Torino non sono elettrificati.

Data la minima spesa per questa provvidenza precauzionale, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di questa mancata elettrificazione. (4-05751)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'operato del « comitato ristretto » (che il decreto del Consiglio dei ministri del 10 maggio 1976 non prevede) costituitosi in seno alla commissione per la ripartizione dei contributi per la stampa italiana all'estero.

Per sapere inoltre:

1) per quale motivo il « comitato ristretto » ha arbitrariamente costituito due nuovi gruppi « D » ed « E » invece di limitarsi a formulare proposte per la ripartizione dei contributi per l'anno 1976;

2) se è vero che nel gruppo « E » sono stati inseriti tutti i giornali critici, scomodi e non allineati come ad esempio *Oltre Confine* di Stoccarda e *L'eco dei calabresi* di Buenos Aires;

3) per quale motivo la commissione non ha accolto le giuste proposte degli organi tecnico-professionali come l'USPI e la FLMSIE che si sono pronunciate contrarie a tali modifiche;

4) se è vero che la riunione del cosiddetto « comitato ristretto » è avvenuta in modo pressoché clandestino, pur trattandosi di un gruppo « aperto » a tutti i componenti della commissione, che non sono stati informati della riunione, per cui la commissione stessa è stata posta dinanzi ad una scelta senza che i propri membri abbiano potuto partecipare alla formulazione delle proposte;

5) se è vero che il signor Oddi delle ACLI ha giustificato la decisione del « comitato ristretto » accusando *L'eco dei calabresi* ed *Il Risorgimento* di Buenos Aires di essere delatori al servizio del governo argentino;

6) per quale motivo *Oltre Confine*, che da anni svolge una funzione formativa ed informativa presso i nostri emigran-

ti in Germania, dal gruppo « C » è stato passato al gruppo « E » pur disponendo del giudizio positivo del Ministero degli esteri.

Per sapere infine quali provvedimenti la Presidenza del Consiglio intenda prendere affinché la commissione riveda i suoi criteri che sono illegittimi, perché violano la legge e sono viziati da eccesso di potere, al fine anche di evitare i legittimi ricorsi alla Magistratura amministrativa.

Per chiedere che il Governo intervenga affinché siano rispettati gli elementari principi del pluralismo nel settore delicato della informazione ai nostri emigranti e affinché la commissione tenga presente:

a) di non poter giudicare conformemente della linea politica delle singole redazioni;

b) che occorre tenere in dovuta considerazione la periodicità, la tiratura e la anzianità delle singole testate;

c) le proposte e le indicazioni di organismi tecnico-professionali come la FM-SIE e l'USPI;

d) di incrementare le nuove iniziative editoriali senza però dimenticarsi delle antiche e gloriose testate come *Africa sud* (Sud Africa) e *L'eco d'Italia* di Parigi.

(4-05752)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in ordine al fine di garantire il diritto ad ogni giovane di poter frequentare le scuole e scegliere la materia di studio verso la quale si è portati — quali azioni intenda il Governo adottare in riferimento ai radicali ed inevitabili provvedimenti assunti nei giorni scorsi dal conservatorio Giuseppe Verdi di Torino di escludere circa 500 giovani dall'ammissione ai corsi musicali per la mancanza di aule e di cattedre;

per sapere inoltre se il Governo, al fine di richiamare il ruolo ed il prestigio che il conservatorio Giuseppe Verdi di Torino ha sempre avuto nella storia, nell'arte e nella cultura piemontese ed italiana, non ritenga di intervenire per

far ammettere ai corsi musicali i suddetti giovani, e quale azione intenda concretizzare per adeguare le necessarie strutture con nuove aule e cattedre. (4-05753)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che è fonte di grande preoccupazione per la popolazione orsolana la mancanza dell'inizio dei lavori di rimozione dei materiali di riporto per l'alluvione del 7 agosto 1978, alla confluenza dei torrenti Anza con il Toce, rappresentando un nodo cruciale per i destini della Bassa Ossolana;

per chiedere, data l'evidenza visiva della riduzione dei greti di un terzo, un deciso, massiccio e tempestivo sgombero dell'ampliamento e dell'abbassamento del greto in previsione del periodo delle piogge, onde evitare ulteriori danni e vittime;

per chiedere pure un solerte ripristino, a monte della competenza dei comuni, dei rialzi e dei greti portatori al torrente Toce, i quali comportano una situazione altamente allarmante per il deflusso alla suddetta confluenza. (4-05754)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere, anche con riferimento alla insoddisfacente risposta n. ICS/599 relativa alla precedente interrogazione n. 4-03735, se sono a conoscenza che migliaia di lavoratori subordinati e di pensionati assegnatari in locazione semplice di alloggi GESCAL (realizzati con il piano decennale di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e relativo regolamento di attuazione), avvalendosi del loro diritto-facoltà soggettiva contemplato all'articolo 29 - ultimo comma - di detta legge n. 60, avevano presentato, in tempo utile, agli IACP - divenuti nel frattempo enti gestori del patrimonio ex GESCAL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 - domanda di trasformazione del-

l'assegnazione in locazione in proprietà immediata con ipoteca legale, a garanzia dell'integrale pagamento dell'alloggio, alle condizioni e modalità esplicitamente previste dalla legge n. 60 (articolo 32), e che le domande presentate non erano state prese in alcuna considerazione, sono state semplicemente ignorate in attesa dell'entrata in vigore della nuova normativa di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 513, con le sue disastrose conseguenze per i lavoratori e pensionati in questione;

di fronte alla risposta che con la circolare 18 febbraio 1978, n. 500, sono state fornite precisazioni e chiarimenti agli IACP in ordine alla interpretazione della nuova normativa e demandato agli IACP medesimi, territorialmente competenti, l'esame particolareggiato dei casi segnalati, per nuovamente richiamare l'attenzione del Governo che le precisazioni e i chiarimenti forniti con la sopracitata circolare n. 500 - salvo statuire preliminarmente che con la nuova normativa viene accennato, in tema di cessione di alloggi, il momento dell'interesse pubblico in contrapposizione al diritto dell'assegnazione, diritto affermato con giurisprudenza costante, in base alla normativa abrogata (e così siamo giunti ad un bel punto: il diritto viene soppresso a favore dell'interesse sia pure pubblico) - riguardano tutti gli alloggi economici e popolari (non ex GESCAL) la cui assegnazione in proprietà era disciplinata dalle norme, ora anche esse abrogate, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, norme che nulla avevano a che vedere con gli alloggi costruiti per i lavoratori subordinati (che solo in questa fattispecie erano stati obbligati a concorrere al finanziamento mediante trattativa sulla busta paga) in attuazione del piano decennale GESCAL (subentrato ai due precedenti settennali ex INA-Casa) di cui alla legge n. 60, la quale, svincolata da tutte le altre norme sull'edilizia economica popolare, regolamentava in modo del tutto particolare e diverso sia le assegnazioni in proprietà sia quelle in locazione, nonché prevedeva (articolo 29, ultimo comma) il diritto-facoltà dell'assegna-

tario in locazione di ottenere, appunto, la trasformazione dell'assegnazione da locazione in proprietà;

per informare il Governo che ora molti IACP, in particolare quelli di Torino, sono stati molto zelanti e solleciti nell'attuare il nuovo principio (diritto subordinato all'interesse) anche molto tempo prima che esso venisse sancito nelle norme della legge n. 513, ignorando semplicemente le domande presentate e disattendendo l'applicazione delle leggi dello Stato hanno arrecato così un danno economico e morale incalcolabile a quelle migliaia di lavoratori e pensionati più umili e deboli economicamente (non avevano certamente la possibilità di inserirsi nelle cooperative, come i deputati ed i funzionari alti dello Stato), cioè di coloro che uno Stato che si considera socialmente evoluto dovrebbe maggiormente tutelare, mentre invece non solo a costoro è stata data la tutela ma, è stato loro negato un diritto previsto dalle leggi vigenti al momento in cui esso veniva chiesto;

per sapere, di fronte a questa ridicola situazione, se il Governo condivide l'affermazione fatta di recente dal Ministro del tesoro quando dice che il partito di maggioranza relativa, che appoggia in primo luogo il Governo stesso, si è sempre adoperato e continua ad adoperarsi per la realizzazione di uno dei principi costituzionali: consentire l'accesso alla proprietà dell'abitazione ad ogni cittadino e come si concilia questa affermazione con la realtà che sembra invece essere molto diversa, in quanto a Roma si predicherebbe in un modo e poi si consentirebbe e si tollererebbe che degli enti periferici imbocchino arbitrariamente la via al collettivismo;

per chiedere quale iniziativa e quali interventi il Governo intende prendere nei confronti dei responsabili di quelli IACP che si sono resi responsabili di tanto sopruso e per consentire ai lavoratori e pensionati interessati di venire in possesso di ciò che è oggetto del loro diritto.

(4-05755)

BOLOGNARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione scolastica dell'isola di Filicudi, nelle Eolie, priva della scuola media e che costringe i ragazzi a completare gli studi obbligatori nell'isola di Lipari, irraggiungibile per grande parte dei mesi invernali a causa delle condizioni del mare che impediscono la partenza delle navi;

se il ministero considera con la necessaria attenzione che a Filicudi, di fatto, viene evasa la legge sull'obbligo scolastico e leso un fondamentale diritto costituzionale, quello allo studio, relegando la popolazione isolana in una condizione di analfabetismo che contraddice i tempi e i principi di uguaglianza e libertà;

se ritiene opportuno intervenire, anche in via del tutto straordinaria presso il Ministero del tesoro, per istituire una sezione staccata della scuola media di Lipari, dando così giusta risposta alle preoccupazioni che le forze politiche e sindacali, il comune e la Regione Siciliana hanno più volte espresso sollecitando una rapida soluzione. (4-05756)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia veritiera la notizia apparsa sulla stampa quotidiana dello scioglimento del reparto a cavallo della pubblica sicurezza di stanza a Roma, che, a parere dell'interrogante, avviene in un momento poco opportuno perché precedente la riforma della pubblica sicurezza e di conseguenza la revisione globale di tutti i servizi di polizia, nonché del loro coordinamento tra i vari corpi;

se siano state valutate tutte le negative implicazioni derivanti da tale provvedimento, sia dal punto di vista spirituale e morale (il reparto a cavallo è il più antico reparto del Corpo), sia dal punto di vista operativo.

Risulta infatti che i reparti a cavallo di polizia esistono tuttora e ne vengano, anzi, costituiti *ex novo* in numerosi paesi europei ed extra europei: USA (New York), Gran Bretagna, Canada, Malta, Spagna,

Belgio, Austria, Repubblica federale di Germania, Sud Africa, etc. oltre che in tutti i Paesi dell'Europa orientale.

È indubbia e riconosciuta la funzione deterrente e le possibilità di intervento dei reparti montati di polizia sia in ordine pubblico, sia in servizi preventivi come dimostra la sensibile diminuzione dei reati nei parchi pubblici, nei luoghi di manifestazioni sportive e nelle zone di interesse archeologico e turistico in genere, ove operano pattuglie montate e radiocollegate con le centrali operative.

Ciò perché, avendo le pattuglie a cavallo la possibilità di accedere anche fuori strada, in zone impervie o boscate, anche decentrate, (esempio pineta di Castelfusano), consentono ampie possibilità di perlustrazione e remora per la loro particolare visibilità a malintenzionati, assicurando contemporaneamente ai cittadini tranquillità nel godimento delle ore di svago e di gioco, come posto in evidenza anche di recente dalla stampa, dalla televisione e dalla pubblica opinione.

Per quanto riguarda eventuali tagli di spesa, giova ricordare che il mantenimento dei quadrupedi, e quindi dell'intero reparto, è di gran lunga inferiore di quello di qualsiasi altro automontato, sia per il lungo periodo di impiego dei cavalli (circa quindici anni), sia per il limitato costo di mantenimento specie se confrontato con i costi di automezzi e carburanti.

In relazione poi alla esigenza del recupero di personale da impiegare in altri servizi di istituto, vi sono serie perplessità in quanto i militari a cavallo sono molto richiesti per la competenza, perizia ed esperienza nel settore, da circoli ippici e da privati che praticano l'equitazione, così come altre soppressioni di reparti montati dell'arma, con successivi esodi di personale, ha evidenziato.

Il reparto, infine, per addestramento, amalgama e spirito, costituisce una unità di sicuro affidamento che ha già dato ottime prove anche appiedato in servizi di ordine pubblico e di istituto, per cui ci si domanda se non si ritenga opportuno invece della soppressione, dar luogo al suo potenziamento con l'assegnazione di elementi

giovani e la riorganizzazione complessiva, onde ridurre al minimo l'impiego di personale in servizi non operativi. (4-05757)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che a Carmagnola in provincia di Torino esiste una abbazia cistercense nella frazione di Casanova, costruita nel 1080 e il castello omonimo che sono in uno stato di completo sfacelo e dove solo i ladri se ne curano e dove il parroco, costretto a montare la guardia, ha addirittura inseguito due malviventi e recuperato preziose madonne lignee;

per sapere che cosa intende fare il Governo per assumere i provvedimenti necessari e salvare l'abbazia interessando anche la Regione Piemonte ed il comune di Carmagnola. (4-05758)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere, di fronte alla situazione di molti abbonati al telefono di Perosa Argentina e Pomaretto in provincia di Torino che aspettano ancora e siamo già nel mese di settembre le nuove guide telefoniche SIP per l'anno 1978, di intervenire sulla direzione SIP di Torino a provvedere in merito, informando gli abbonati dove possono ritirare le loro guide telefoniche. (4-05759)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono vere le notizie del disservizio nella distribuzione dell'energia elettrica da parte dell'ENEL a Pezzana in provincia di Vercelli, dove nell'arco di una settimana, le ore nelle quali viene a mancare la luce ormai non si contano più e dove in una sola giornata di un mercoledì scorso ci sono state più di quattro ore di mancata erogazione di energia, con notevoli disagi per le diverse attività dei cittadini pezzanesi ed anche per la conseguente mancanza di acqua;

per sapere pure il perché l'ENEL continua anche senza temporali (che in alcuni casi sono indicati come i maggiori

responsabili dell'interruzione di erogazione di corrente) a mandare l'energia con il contagocce a Pezzana, dove gli abitanti esasperati minacciano di non pagare più la bolletta che puntualmente è arrivata cara e salata per un servizio che non ha niente di buono. (4-05760)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che saranno abolite le preture di Trino e di Santhià, che dovrebbero rientrare tra le 400 preture che dovranno essere abolite secondo il provvedimento ministeriale che sta per essere varato. Tutte le pratiche sarebbero così concentrate alla pretura di Vercelli dove dovrebbe essere trasferito il personale esistente a Trino ed a Santhià, rendendo meno drammatica la situazione di carenza di personale che si registra alla pretura di Vercelli. (4-05761)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che dieci incidenti stradali gravi, con 45 feriti, sono il bilancio di quanto è avvenuto negli ultimi cinque anni al cosiddetto «incrocio della morte», formato dalla statale n. 11 Torino-Milano con la strada comunale della frazione Moletto di Bianzé;

per chiedere l'intervento dell'ANAS e degli altri enti interessati: comune provincia e Regione per realizzare, quanto suggerito dagli abitanti di Moletto, di spostare il bivio più a valle, oltre la casina Quairella, così da consentire migliore visibilità a chi si immette sulla statale. (4-05762)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere - vista la legge 13 maggio 1978, n. 180, inerente gli accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori che disciplinano il graduale superamento degli attuali ospedali psichiatrici e neuropsichiatrici e la loro diversa utilizzazione - un sollecito intervento so-

prattutto sulla Regione Piemonte nell'ambito del piano sanitario regionale affinché le strutture dell'ospedale di Vercelli neuropsichiatrico siano adibite ad ospedale specializzato, in quanto tali strutture, molte di costruzione recente, in spazi liberi dotate di servizi idonei rappresentano i luoghi ideali e favorevoli per il trattamento, la cura e il recupero sia nelle forme di ospedalizzazione complete che parziali (*day hospital*) di malati non psichiatrici colpiti da intossicazioni voluttuarie (droga, alcool, farmacodipendenza) e ammalati anziani traumatizzati, spastici, handicappati, ecc. In quanto non vi è dubbio che questo problema non è stato affrontato né risolto dagli ospedali civili e regionali per la mancanza e i presupposti funzionali ed operativi idonei a tali cure. (4-05763)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che gli ufficiali delle forze armate che oggi lasciano il servizio per raggiunti limiti di età o per altre ragioni fruiscono della pensione del grado superiore, senza per altro si siano verificate una sola di queste tre condizioni:

a) senza che sia avvenuta la promozione nel grado superiore (cosa che invece per gli ufficiali in ausiliaria è realmente avvenuta);

b) senza che ci sia stata prestazione di servizio nel grado superiore;

c) senza che ci sia stata percezione di assegni di attività di servizio.

L'interrogante chiede di sapere infine che cosa intende fare il Governo. (4-05764)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i signori dirigenti della Rai-TV, che gestiscono per conto della collettività e con il danaro pubblico l'ente dell'informazione di Stato ad ignorare completamente la manifestazione, evidentemente troppo bella e troppo pulita per la loro contorta sensibilità, svoltasi a Bergamo domenica 10 settembre a chiusura della settimana sportiva nazionale

militare; una manifestazione imponente, dove si sono esibiti atleti di ogni specialità, rappresentanti delle Forze armate, in uno spettacolo di alta tensione patriottica e di efficienza di reparti dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, con il lancio di paracadutisti, con il passaggio delle frecce tricolori e con la musica delle fanfare, in uno stadio gremito di pubblico, alla presenza del Capo di stato maggiore delle tre armi, del comandante del III corpo d'armata, in un clima di grande fervore e di grande entusiasmo che ha dato dimostrazione dell'attaccamento della popolazione bergamasca alle Forze armate ed ai valori patriottici.

L'interrogante in particolare chiede al Ministro di intervenire con provvedimento urgente nei confronti dei direttori del TG1 e TG2 che non possono usare dell'Ente pubblico come un loro giornale privato.

(4-05765)

**GARGANO MARIO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) che a circa due mesi dall'approvazione della legge n. 279 recante norme definitive sul riassetto delle aziende ex EGAM, nessuna decisione operativa è stata in concreto assunta. Ciò è tanto più grave in quanto, fin dal 7 aprile 1977, le aziende ex EGAM erano state affidate in mandato fiduciario all'ENI con il decreto-legge n. 103 convertito il 6 giugno 1977 nella legge n. 267;

b) che in questo anno e mezzo nessun provvedimento di ristrutturazione, neppure quelli più semplici di carattere organizzativo e patrimoniale, è stato assunto, cosicché il sistema ha continuato a registrare perdite dell'ordine dei 350-400 milioni di lire al giorno;

c) che la società CONSAL (società che dovrebbe produrre laminati sottili di alluminio preverniciati e non) che, nonostante abbia gli impianti ultimati dagli inizi del 1976, non è entrata mai in funzione per difetto di « circolante » e che di conseguenza, poiché la società è presente per il 40 per cento un *partner* privato, la

situazione di immobilismo prodotta dall'ENI ha reso possibile a questo socio di intraprendere azione giudiziaria nei confronti degli amministratori per il risarcimento dei danni patiti a seguito della inattività dell'impresa;

d) che nonostante ciò la società ha in forza, ormai da circa tre anni, oltre 130 dipendenti che vengono regolarmente pagati senza produrre;

e) che la società afflitta da una esuberanza di personale valutabile in circa 600-800 addetti, abbia cercato, pur nelle difficoltà, di facilitare l'esodo del personale esuberante e che l'ENI, con discutibili argomentazioni, ha bloccato queste iniziative impedendo contemporaneamente l'attuazione di qualsiasi provvedimento di ristrutturazione produttiva con le conseguenze disastrose che risultano dai bilanci al 31 dicembre 1977 e al 30 giugno 1978.

Per sapere inoltre, ove quanto sopra riferito rispondesse a verità se non ritiene opportuno, di fronte alla constatazione dell'inerzia dimostrata dall'ENI nell'esercitare il mandato fiduciario, chiedere la « resa del conto » ed eventualmente promuovere una azione nei confronti dell'Ente medesimo per i guasti che si sono prodotti nel sistema delle imprese ex EGAM a causa della lamentata inerzia. (4-05766)

**SCOVACRICCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere -

constatata la condizione di completo abbandono e inefficienza in cui versa tuttora la Soprintendenza ai monumenti di Udine (sede staccata della Soprintendenza di Trieste), cui son demandati i compiti giganteschi della ricostruzione dei centri storici friulani vincolati e dei monumenti distrutti o gravemente danneggiati dai terremoti del 1976;

a fronte della ormai indilazionabile necessità di porre il « Comitato paritetico » in grado di operare sul posto, nelle realtà della programmazione locale della ricostruzione (comprendendosi in esso i diretti gestori della ricostruzione, quali, ad

esempio, il comune di Venzone, il cui centro storico è totalmente vincolato da decreto ministeriale del 7 maggio 1965 in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, ribadito dall'ordine del giorno del Consiglio nazionale dei Beni culturali e ambientali del 5 dicembre 1977);

rilevate le notevoli capacità dimostrate con la Mostra di progetti di ricostruzione esposti durante le manifestazioni culturali d'agosto « Venzone vive », atti a garantire qualificate ricerche scientifiche di base di tipo storico e filologico con accurate catalogazioni dei pezzi architettonici recuperati dalle macerie (lavoro estensibile mediante il potenziamento degli uffici tecnici locali) capacità che sconsigliano commesse dispendiose per lunghe, accademiche ricerche in corso di affidamento a istituti ed enti internazionali estranei alla realtà locale;

a fronte dei ritardi ormai accumulati nell'amministrazione regionale, non ancora ricostituita, in ordine al rinnovamento e al rilancio della politica dei beni culturali e ambientali con le integrazioni degli articoli affini di leggi apparentemente differenti, come la legge regionale 63/1977 e la legge regionale 30/1977 e dei cronici ritardi del Ministero dei beni culturali e ambientali nel calare e rendere operativa e coordinata nella realtà locale friulana quella parte della legge nazionale 546/1977 che gli compete; e tenuto conto del senso di sgomento provato da tutti gli italiani e gli stranieri per l'allucinante presenza delle macerie non rimosse da oltre due anni nei centri storici distrutti -

come e perché i comitati di settore ministeriali non abbiano ancora elaborato il programma poliennale degli investimenti sulla base del finanziamento della legge 546, per quanto compete al Ministro dei beni culturali, programma richiesto dallo stesso Consiglio nazionale del Ministero, nella seduta del 5 dicembre 1977 e per conoscere i motivi che non hanno finora consentito al Ministero dei beni culturali e ambientali, congiuntamente alla regione Friuli-Venezia Giulia, di predisporre il piano generale degli investimenti, finanziati dalla citata legge 546 dell'8 agosto 1977,

volto ad attrezzare, con tutti gli strumenti di qualità e necessità, la Soprintendenza di Udine, come richiesto dal comitato di settore dei beni architettonici con ordine del giorno del 6 dicembre 1977, onde salvare un prezioso patrimonio monumentale e culturale in fase di avanzato deterioramento.

Si chiede inoltre che il Ministro dei beni culturali e ambientali, in base al piano generale suddetto adotti la contemporaneità di gettito finanziario dei contributi ministeriali con quelli della legge regionale di ricostruzione, che comporterebbe dei logici, coerenti e programmati stati di avanzamento della ricostruzione dei centri storici, in quanto due tempi separati di finanziamento, oltre ad essere antieconomici, non permetterebbero all'utente, durante la ricostruzione, di rispettare le norme e le prescrizioni tecnico-costruttive e architettoniche imposte dai vincoli di cui agli specifici decreti ministeriali.

Si chiede infine che la gestione di detti finanziamenti statali e regionali passi attraverso la programmazione locale e che i comuni dei centri storici vincolati abbiano un ruolo primario nello stabilire le normative urbanistiche sulla realtà del dopo-terremoto, nell'ambito dei decreti di vincolo. (4-05767)

D'ALESSIO E GRASSUCCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Terracina ha ripetutamente ordinato alla ditta STEMAR rappresentata dall'amministratore unico Salvatore Arduino, domiciliato in via Sferracavallo a Cassino, di cessare l'escavo di materiale pietroso in località « Calanghe », in mancanza della concessione amministrativa di cui all'articolo 1 della legge n. 10 del 1977 ed essendo la zona, rilevante dal punto di vista paesaggistico ed assoggettata a vincolo idrogeologico ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Ed altresì per sapere quali provvedimenti sono stati adottati dalle autorità

ministeriali competenti e dall'amministrazione della giustizia in riferimento allo svolgimento dell'azione penale espressamente richiamata da un gruppo di consiglieri comunali al pretore del luogo perché venisse disposto il sequestro del cantiere, della cava e degli attrezzi esistenti. (4-05768)

ACHILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per evitare che si ripetano episodi simili a quello verificatosi per il concorso per la nomina di vicebrigadiere della polizia, al quale hanno partecipato 6000 appuntati di pubblica sicurezza.

Il tema assegnato recava il seguente titolo: « Ricevete l'ordine di recarvi con una pattuglia di rinforzo in una strada cittadina, dove durante un'azione di sfratto i componenti della famiglia interessata avevano opposto una forte resistenza e, dopo essersi asserragliati nell'appartamento, avevano iniziato un fitto lancio di suppellettili dalla finestra, fiancheggiati dagli altri abitanti della stessa strada, che si erano violentemente rivoltati contro gli agenti operanti, aggredendoli e malmenandoli. Giunti sul posto, vi rendete conto della gravità della situazione, e per non essere sopraffatti dai dimostranti esplodete con la vostra pistola alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio che però colpiscono accidentalmente procurando lesioni gravi ad una donna che nel frattempo si era affacciata da un balcone. Riferite in modo esauriente sui fatti dei quali siete stati protagonisti indicando i reati che sarebbero stati commessi e fornite le giustificazioni sull'uso dell'arma e se dovete o meno rispondere penalmente del ferimento della donna ».

Non si comprende innanzitutto come una prova scritta di questo genere possa offrire elementi di valutazione per definire le capacità professionali di un futuro sottufficiale di pubblica sicurezza che assumerà la qualifica di « ufficiale di polizia giudiziaria », oltre alla evidente inopportunità di prefigurare interventi armati in operazioni, purtroppo di attualità, che

dovrebbero invece essere condotte con la coscienza del dramma sociale che il più delle volte esse nascondono.

Nasce il sospetto inoltre che chi ha redatto il tema si ostini a considerare l'uso delle armi da parte dei poliziotti, fatto di ordinaria amministrazione, salvo poi a suggerire al tutore della legge i modi per eludere le proprie responsabilità penali quando il suo intervento armato causi il ferimento grave di un cittadino estraneo ai fatti. (4-05769)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, premesso che l'articolo 1 della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 23 dicembre 1977 si riferisce al « fabbisogno della popolazione residente nei comuni terremotati alla data del 6 maggio 1976 ed attualmente priva di un alloggio ed alle esigenze del graduale rientro della popolazione emigrata dai singoli comuni », quale urgente intervento intende operare in difesa dei diritti del signor Vincenzo Sticotti nato a Udine il 9 marzo 1926 da genitori di Amaro e che in Amaro ha avuto la residenza fino al 1963 (emigrato per ragioni di lavoro prima a Roma e poi a Napoli), per rientrarvi il 1° agosto 1977 e richiedervi nuovamente la residenza, come sarebbe comunque suo irrinunciabile diritto ed al quale viene negata la residenza e quindi il diritto a ricostruire la casa avuta in eredità dai genitori e distrutta in occasione del terremoto del maggio 1976, senza che il prefetto riesca ad impedire il sopruso. (4-05770)

FACCHINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza dei lavori di escavazione e asportazione di ghiaia in corso nel fiume Magra, nel tratto Aulla-Capriogliola (provincia di Massa-Carrara), che stanno procurando seri pericoli alla stabilità dei ponti della sede ferroviaria, turbamento alle falde freatiche ed al prelievo di acqua ad uso potabile ed irriguo.

E per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per eliminare tali pericoli. (4-05771)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che, nella riforma dei mandamenti giudiziari, la pretura di Bronte, in provincia di Catania, rientri tra quelle da sopprimere.

Qualora il fatto dovesse rispondere a verità, l'interrogante fa presente che Bronte, attualmente, ha una delle circoscrizioni più estese e che, inoltre, nell'ottobre 1978, dovrebbero essere ultimati i lavori di costruzione della casa di pena.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro ritenga opportuno evitare la eventuale soppressione della pretura di Bronte. (4-05772)

SCALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali provvedimenti intenda ristabilire parità di trattamento da parte degli Enti mutualistici nei confronti degli analisti biologi ai sensi ed in applicazione dell'articolo 10 della legge n. 349 del 1977 ed in analogia a quanto viene attualmente praticato nei confronti dei medici analisti.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere il motivo per cui il Comitato centrale per la liquidazione degli Enti e gestioni autonome, preposti alla erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico, non ha adottato, malgrado richiesto dall'Ordine nazionale dei biologi, alcun provvedimento per quanto attiene ai convenzionamenti; e ciò malgrado tale delicata questione sia da tempo iscritta all'ordine del giorno del predetto Comitato Centrale di liquidazione.

Sarà, infine, a conoscenza del Ministro che l'ingiustificata esclusione operata a danno dei biologi ha determinato uno stato di agitazione nella categoria che, attraverso il Presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, ha preannunciato energiche e legittime azioni di difesa degli interessi nazionali della categoria. (4-05773)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione della pericolosità

della strada statale n. 284, tratto Adrano-Bronte, a causa della tortuosità del percorso e di un passaggio a livello manuale della Ferrovia Circumetnea (all'altezza del Km. 2,670 da Adrano, poco prima dell'imbocco della superstrada per Catania) che, oltre a rallentare notevolmente i tempi di collegamento con il capoluogo, con grave danno e pregiudizio per l'economia del vasto comprensorio, risulta pericolosissimo alle persone e alle cose, provvedere alla costruzione di un sovrappassaggio onde evitare gravi danni e rendere così, funzionale e rispondente alle necessità dei cittadini il tratto Adrano-Bronte della strada statale n. 284. (4-05774)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la Banca d'Italia ha provveduto ad autorizzare l'aumento di capitale già deliberato dalla società per azioni « Editrice Mediterranea », cui è affidata la gestione degli impianti e della testata della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

In caso negativo, per sapere se e quali iniziative s'intendano prendere per sollecitare con la massima urgenza l'autorizzazione di cui sopra, anche in considerazione del fatto che l'aumento di capitale deliberato dalla « Editrice Mediterranea » è, tra l'altro, finalizzato al pagamento delle liquidazioni dei suoi dipendenti licenziati il 30 aprile 1978. (4-05775)

ADAMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi si intendano adottare a seguito del nubifragio abbattutosi con estrema violenza nella notte del 31 agosto 1978 nei comuni di Caposele, Calabritto e Senerchia in provincia di Avellino.

Le forti precipitazioni hanno provocato straripamenti, movimenti franosi, abbattimenti di opere idrauliche, dissesti di strade, allagamenti e lesioni ad opere murarie pubbliche e private, nonché gravissimi danni alle colture dei fondi rustici specialmente a quelle specializzate ed al settore della ortofrutta.

Per conoscere quali aiuti economici saranno riconosciuti ai comuni per l'opera di pronto intervento subito avviata.

Come ed in quale misura sarà impegnato il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 364 del 25 maggio 1970.

Quali provvidenze saranno assicurate a favore delle popolazioni agricole colpite.

Per sapere infine i motivi per i quali un progetto per la esecuzione di opere idrauliche a protezione delle sorgenti del Sele e dell'abitato del comune di Caposele, predisposto nel lontano 1953 dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, non ha trovato ancora realizzazione anche se in epoca remota si procedette anche all'appalto dei relativi lavori. (4-05776)

ADAMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere come intendono intervenire e con quali iniziative nelle zone della provincia di Avellino - Baianese ed *hinterland* del Comune di Atripalda - colpite dal violento nubifragio del 5 settembre 1978.

Le violente piogge e l'improvvisa forte grandinata hanno provocato danni ingenti sui territori per migliaia di ettari di terreno coltivati a nocciuolo, noce, olivo, vite e frutta.

I terreni sono stati sconvolti da movimenti franosi, smottamenti ed allagamenti, il raccolto è andato quasi totalmente distrutto.

Danni sono stati arrecati anche alla viabilità e ad opere murarie pubbliche e private.

Per conoscere quali aiuti economici saranno accordati ai comuni per l'opera di pronto intervento avviata.

Come ed in quale misura sarà impegnato il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 364 del 25 maggio 1970.

Quali provvidenze saranno assicurate a favore delle popolazioni agricole colpite.

(4-05777)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a) se è al corrente che si starebbe per effettuare all'estero l'acquisto di una partita di missili controcarro denominati « Milan » mentre industrie nazionali hanno in avanzato stato di progettazione sistemi di prestazioni analoghe e prevedibilmente superiori (anche se ancora non completamente messi a punto) e che si ripeta nel settore missili controcarro quanto si sta verificando nel settore missili contraerei dove pure è previsto un massiccio ricorso a sistemi stranieri;

b) se inoltre ritiene che una scelta di questo genere, anche per via degli ingenti capitali spesi all'estero che comporta, non sia da considerarsi non tanto una scelta tecnica, quanto una scelta politica;

c) se ritiene inoltre essenziale per la nostra difesa il poter contare su mezzi di produzione nazionale e se l'acquisto non necessario all'estero non possa essere interpretato come sfiducia nelle capacità industriali connesse, tutte o quasi, a una lunga tradizione;

d) se ritiene che debba essere messa in primo piano l'esigenza di disponibilità pronta e vicina del sostegno tecnico necessario al mantenimento dell'efficienza dei mezzi nel tempo tenendo presente ad esempio: 1) che la totale dipendenza USA degli apparati missilistici delle navi *Doria*, *Duilio*, *Intrepido* e *Impavido* le ha rese inutilizzabili per un anno in conseguenza del cambio degli *standards* richiesto dagli Stati Uniti; 2) che la totale dipendenza da fonti di ricambio USA consente che su 13 aerei *C 130 Hercules* solo due siano mediamente pronti operativamente;

e) se ritiene che l'indipendenza dell'apparato militare da forniture estere, quali che esse siano, costituisca forza e testimonianza della stessa indipendenza nazionale, un fattore quindi di tutto rilievo;

f) se ritiene infine che l'approvvigionamento all'estero di materiali militari che possono essere prodotti in Italia non finisca per cancellare anche gli unici limitati aspetti positivi, consistenti nella ricerca e nel progresso tecnologico, che possono de-

rivare al paese dall'industria di produzione di armi.

Per conoscere quindi se ritiene opportuno un intero riesame dell'intera commessa, anche a seguito di una approfondita valutazione parlamentare. (4-05778)

CARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.*

— Per sapere — premesso che:

recentemente il Ministero del tesoro — direzione generale Istituti di Previdenza, CPDEL — divisione V, in sede di istruttoria di pratiche di pensione di ex dipendenti comunali, provinciali e ospedalieri, ha fatto presente a vari Enti locali della Provincia di Latina, con apposite lettere che « secondo la giurisprudenza della Corte dei Conti (doc. n. 36875 del 27-30 ottobre 1975 - sezione III giurisdizionale), la qualifica di " Civile reduce dalla deportazione " non rientra tra le categorie destinatarie dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970 n. 336 integrata dalla legge 8 luglio 1971, n. 541 ». Alla data odierna risultano tuttora sospese e in attesa di definizione presso i predetti Istituti numerose pratiche di pensione di dipendenti aventi la qualifica di Civili reduci dalla deportazione, i quali, a suo tempo, analogamente ai colleghi dipendenti statali, furono inclusi nei contingenti annuali di cui alla legge 14 agosto 1974, numero 355, rientrando tale qualifica tra quelle assimilate agli ex combattenti dalla legge n. 541 dell'8 luglio 1971, e che ora, a distanza di anni dall'anticipato collocamento a riposo, si vedono contestati i benefici in relazione ai quali avevano chiesto ed ottenuto l'anticipato collocamento a riposo;

considerato che erroneamente la CPDEL ha richiamato, a giustificazione del suo operato, la decisione n. 36875 della sezione 3 della Corte dei conti atteso che questa non riguarda il caso di deportati dalle truppe germaniche dopo l'8 settembre 1943, bensì un internato politico da parte degli americani dopo tale data, cioè quando questi ultimi, a seguito dell'armistizio, non erano più considerati nemici;

ricordato che la Commissione speciale del Consiglio di Stato col parere n. 1817 dell'11 novembre 1974 ha affermato che « l'intervenuta estensione delle norme della legge 24 maggio 1970, n. 336 disposta con legge n. 541-1971, in nessun caso autorizza una nuova e più restrittiva interpretazione dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 »;

ricordata la costante giurisprudenza amministrativa la quale ha affermato che gli estremi occorrenti per il riconoscimento della qualifica di deportato civile si sostanziano in un rastrellamento compiuto dalle truppe germaniche dopo l'8 settembre 1943, contro l'interesse e volontà del soggetto passivo, sia pure non per fini di rappresaglia, in un rastrellamento coattivo anche all'interno del territorio nazionale e nella privazione della libertà di allontanarsi dal luogo di dimora o dalla destinazione ad un determinato lavoro (cfr. Consiglio di Stato sezione IV, 15 novembre 1977, n. 957; 6 dicembre 1977, numero 1148);

considerato che l'attuale orientamento negativo della CPDEL, peraltro contrastante con quello finora seguito in casi in precedenza definiti, di non considerare utile, ai fini della concessione dei benefici di cui alla legge n. 336-1970 la qualifica di « Civile reduce dalla deportazione », crea una situazione di notevole disagio economico tra gli ex dipendenti comunali e provinciali già collocati a riposo e una situazione di grave incertezza sia nelle amministrazioni di detti Enti locali, sia in coloro che sono inclusi nei contingenti dei prossimi collocamenti a riposo;

ritenuto che, ove detti dipendenti non avessero effettivamente titolo ai benefici di che trattasi, dovrebbe essere loro riconosciuto il diritto di revocare la domanda di anticipato collocamento a riposo, con conseguente obbligo per le Amministrazioni di modificare i contingentamenti a suo tempo approvati e di riassumere gli ex dipendenti in questione;

rilevato che risulta che dipendenti statali aventi la stessa qualifica sono stati regolarmente collocati a riposo e già go-

dono della pensione coi benefici di legge giusta decreti regolarmente registrati dalla Corte dei conti;

se è vero che la Corte dei conti ha finora registrato, senza rilievi, provvedimenti di pensione di ex dipendenti comunali, provinciali ed ospedalieri, ex deportati civili, coi benefici di cui alla legge n. 336-1970;

se sono a conoscenza dell'iniziativa recentemente assunta dalla CPDEL - divisione V - circa il diniego dei benefici di cui alla succitata legge n. 336 ai civili reduci dalla deportazione ad opera delle truppe germaniche dopo l'8 settembre 1943;

se alla luce della decisione della Corte dei Conti n. 36875 sezione III giurisdizionale e della pronuncia ufficiosa della stessa Corte del 26 giugno 1972 e della costante giurisprudenza amministrativa in materia, ritengono legittimo l'operato della CPDEL e quali provvedimenti intendano prendere, ove tale atteggiamento sia ritenuto in contrasto con i succitati principi giurisprudenziali;

quali provvedimenti si intendono adottare, qualora l'interpretazione data dalla CPDEL fosse invece ritenuta legittima, al fine di consentire agli ex dipendenti comunali, provinciali e ospedalieri, di revocare le istanze di anticipato collocamento a riposo a suo tempo presentate, e le modalità alle quali le amministrazioni comunali, provinciali e ospedaliere dovranno attenersi per la modifica dei contingenti in relazione alla eliminazione da essi dei dipendenti aventi tale qualifica, sia per il passato, sia per i contingentamenti relativi al residuo periodo di validità della legge. (4-05779)

**BOLOGNARI, QUERCIOLI, BOTTARI ANGELA E BISIGNANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza della mancata distribuzione dei giornali che dal 24 luglio si protrae ininterrottamente nella città di Messina, a causa di una agitazione dei distributori nel quadro della vertenza tra edicolanti, distributori ed editori, che, inol-

tre, per scioperi proclamati dagli edicolanti isolani, in segno di solidarietà, con i colleghi di Messina, ha creato disagio in tutta la Regione siciliana;

se ritenga di intervenire per porre fine a una grave situazione di palese violazione del diritto costituzionale all'informazione e alla pluralità degli orientamenti, considerato che in questo periodo la diffusione è stata limitata al solo quotidiano locale, mancando le altre testate regionali e nazionali. (4-05780)

**CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA.** — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

secondo quanto affermano i degenti e il personale dipendente presso il sanatorio A. Galateo di Lecce esiste a dir poco una situazione anormale;

fin dal 5 aprile e successivamente il 31 luglio furono presentate interrogazioni a risposta scritta (4-04857) e (4-05622) alle quali finora non è stata data alcuna risposta;

in questi mesi presso il nosocomio leccese il nervosismo e il malcontento sono aumentati portando la direzione a prendere provvedimenti disciplinari verso i dipendenti con conseguenze poco piacevoli che hanno aumentato le polemiche provocando lo sciopero del personale;

l'ultima decisione in merito alla nomina unilaterale della commissione di disciplina presso il sanatorio Galateo ha provocato risentimento, protesta e stupore della Federazione provinciale ospedalieri di Lecce spingendola ad affermare « Questa segreteria unitaria ritiene quindi che il comportamento adottato dal Consiglio di amministrazione del Galateo è gravemente lesivo del ruolo e della funzione del sindacato ed è un'offesa alla stragrande parte del personale ospedaliero che è iscritto alla CGIL-CISL-UIL » -

quali sono i motivi che impediscono di intervenire prontamente presso l'ospedale sanatoriale A. Galateo di Lecce per accertare se le denunce risultano vere e

quindi rimuovere le cause che turbano profondamente l'animo degli ammalati e spingono il personale dipendente all'esaasperazione. (4-05781)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Treglia Giorgio nato l'11 aprile 1920 nel comune di Melpignano (Lecce). Posizione della pratica n. 1561938-D. (4-05782)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di reversibilità del signor Rizzo Angelo nato il 16 dicembre 1912, orfano del caduto in guerra Renato. Posizione n. 1492203, già fruita sino al 18 novembre 1956 dalla madre signora Cortese Emilia, riconiugatasi e deceduta il 27 febbraio 1976. (4-05783)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco delle acque pubbliche della provincia di Lecce. (4-05784)

PEZZATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare centinaia di contribuenti fiorentini che hanno ricevuto le cartelle esattoriali per il pagamento in due rate (settembre-novembre 1978) del saldo dovuto per la denuncia relativa al 1975 e che hanno riscontrato su dette cartelle esattoriali gravissimi ed inconcepibili errori, in conseguenza dei quali sono state loro addebitate somme ingenti da pagare, talvolta addirittura superiori all'imponibile denunciato, oppure viceversa si sono visti assegnare rimborsi di imposte per cifre esorbitanti o comunque assolutamente erronee.

Poiché, secondo quanto risulta agli uffici finanziari, tale situazione è stata determinata da errori materiali del centro meccanografico di Roma nella compilazio-

ne dei ruoli esattoriali, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno disporre accertamenti per stabilire quali siano state le vere cause di questi errori e quali le eventuali responsabilità, se cioè si tratta di errori casuali o se invece essi sono da attribuirsi al difettoso funzionamento del sistema meccanografico che potrebbe in tal caso richiamare responsabilità più gravi.

L'interrogante inoltre chiede se il Ministro non ritenga opportuno sospendere la riscossione di dette imposte o, in caso diverso, di provvedere a rimborsare subito le somme erroneamente addebitate e di provvedere a dare pubbliche e precise spiegazioni di quanto avvenuto, onde evitare che tutti i contribuenti si ritengano colpiti dagli errori rilevati e affollino gli uffici finanziari creando disagi e disfunzioni per gli stessi funzionari ed impiegati. (4-05785)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia il caso di intervenire presso gli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette ed i dipendenti Uffici distrettuali delle imposte dirette affinché esaminino con comprensione le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche Mod. 740 afferenti l'anno 1975 e presentate nel 1976 senza infierire sul dichiarante-contribuente con soprattasse, penalità, interessi ecc. nei casi in cui si tratti di errori di calcolo o di mancata documentazione, perché realmente impossibile.

Va tenuto presente che le dichiarazioni dei redditi presentate nel 1976 sono state fatte su di un nuovo modulo (nella fattispecie il Mod. 740) ben più complicato in confronto a quello degli anni precedenti (denuncia Vanoni); è comprensibile, quindi, che il dichiarante-contribuente si sia trovato, in occasione della compilazione del Mod. 740, in difficoltà ed in stato di disagio, per cui errori materiali od omissioni o mancanza di rigorose documentazioni vanno considerati non come atti di dolo (non si dimentichi che la dichiarazione presentata nel 1976 è stata la

prima dichiarazione che si faceva su di un nuovo modulo), ma come personali interpretazioni peraltro giustificabili, per cui è ingiusto e controproducente punire la buona fede del contribuente, quando in simili casi essa si palesi manifesta.

Per chiedere se non si ritenga di proporre, pertanto, che in occasione dell'esame delle prime due dichiarazioni dei redditi fatte con i nuovi Mod. 740 (anno 1975 e anno 1976) non si faccia luogo a penalità ed a soprattasse per i motivi sopraprospettati.

Per quanto, poi, riguarda il caso di invalidi civili gravemente infermi che non hanno potuto documentare per svariate ragioni le spese fatte per meglio curarsi e le spese per trasporto (taxi, autopubbliche, treni, accompagnatori, medici vari ecc.) si chiede di sapere se non sia il caso di forfettizzare tali spese detraibili nella misura del venti per cento del reddito lordo, già con decorrenza 1975.

(4-05786)

**COSTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato dei numerosi casi di epatite virale verificatisi nel Comune di Villanova Mondovì (Cuneo).

Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità comunali, regionali e provinciali ed altresì per sapere se sia stata accertata la causa della stessa malattia.

(4-05787)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostano alla liquidazione della pensione in favore del signor Mondino Luigi (pos. 2968072) nato a Mondovì (Cuneo) il 15 gennaio 1916, ivi residente in piazza Gherbiana n. 6 - ex dipendente Amministrazione provinciale di Cuneo - collocato a riposo a far luogo dal 1° gennaio 1976.

(4-05788)

**COSTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia informato che da circa un anno è ultimata, in Cuneo, una Casa di riposo dell'ONPI (Opera nazionale pensionati d'Italia) per

250 posti letto destinata a lavoratori pensionati.

Per sapere quali iniziative intende assumere il Governo affinché vengano rimossi gli ostacoli che impediscono l'avvio dell'attività ricettiva nello stabile.

Per sapere in particolare se sia vero che detta Casa di riposo non risulti agibile perché per l'attuale legge Stammati non sarebbe possibile assumere il personale necessario alla gestione. (4-05789)

**COSTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione determinatasi nella provincia di Cuneo per la carenza di ricettari di farmaci a base di stupefacenti e sostanze psicoprote la cui prescrizione deve essere redatta dal medico esclusivamente su appositi moduli forniti dal Ministero della sanità ai singoli medici mediante gli Ordini provinciali.

Per sapere se il Ministro sia informato che la richiesta urgente per l'invio di tali ricettari è stata più volte avanzata inutilmente al Ministero da parte dell'Ordine provinciale dei medici di Cuneo.

Per sapere se il Ministro sia al corrente di come la segnalata carenza provochi grave conseguenza per numerosi ammalati.

Per sapere quali iniziative si intendono assumere in proposito. (4-05790)

**COSTA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni all'Autorità militare, ed in particolare alla Regione militare Nord-Ovest di Torino, affinché venga abbandonato il poligono di tiro in riva al fiume Stura in Comune di Gaiola.

Fa presente come detta area - all'incirca 30.000 metri quadrati rientri nel piano della Comunità Montana di Valle Stura per lo sviluppo economico del Comune di Gaiola relativamente alla produzione di frutta.

Fa altresì presente la pericolosità rappresentata dal poligono per chi lavora la terra ai margini della stessa area interessata all'esercitazione. (4-05791)

**BOZZI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che la legge 22 dicembre 1973, n. 825, concernente interventi urgenti e indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo e civile, è stata rifinanziata con legge 16 ottobre 1975, n. 493 e che un nuovo rifinanziamento della legge stessa è attualmente all'esame del Parlamento; che tali rifinanziamenti si sono resi necessari per fare fronte non solo ai maggiori oneri derivanti dall'elevato tasso inflattivo intercorso tra il momento dello stanziamento dei fondi e quello dell'inizio dei lavori delle opere in questione, ma anche ad un super dimensionamento di alcune delle opere stesse, tra le quali quelle riferentisi alle aerostazioni passeggeri e alle caserme per i vigili del fuoco degli aeroporti di Verona, Ancona, Taranto, Reggio Calabria, Trapani e Olbia — i criteri in base ai quali è stato determinato il ridimensionamento delle opere citate.

In proposito l'interrogante fa presente la necessità di evitare la costruzione o la trasformazione di modesti aeroporti di provincia in scali di grandezza del tutto sproporzionata alle necessità locali, nazionali o internazionali, mentre è sempre più urgente il bisogno di destinare le risorse economiche disponibili ad una maggiore efficienza e sicurezza degli aeroporti che soddisfano le esigenze di un intenso traffico aereo internazionale e nazionale. (4-05792)

**ZAMBON.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se a seguito di massicce grandinate che hanno colpito la maggioranza di comuni della provincia di Treviso con danni alle colture, che partono dal 50 al 100 per cento, in modo particolare vigneti e frutteti, le cui produzioni costituiscono il reddito maggiore delle aziende diretto-coltivatrici, se non ritenga urgente intervenire presso gli uffici competenti affinché in virtù della legge 25 maggio 1970, n. 364 dichiarati questi comuni colpiti da calamità naturali e quindi ammessi ai benefici del fondo di solidarietà nazionale. (4-05793)

**ZAMBON.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora provveduto ad inviare al CO.DI.TV. di Treviso i contributi previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, relativi all'esercizio 1977.

Questo ritardo ha comportato notevoli aggravii di quote spettanti ai coltivatori diretti assicurati, in quanto per riassicurare le colture per il 1978 hanno dovuto ricorrere agli Istituti bancari pagando interessi del 17 per cento sulla quota di spettanza del Ministero e della provincia (quest'ultima non paga la sua quota da due anni adducendo il motivo che la legge n. 364 non può colpire il bilancio della provincia di per se stessa insufficiente alla sua competenza).

Il silenzio del Ministero comporta notevole malcontento fra la categoria la quale si sente colpita oltre che da danni materiali, anche moralmente, in quanto ritiene che le leggi devono essere rispettate da tutti anche dal Ministero dell'agricoltura. (4-05794)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1969 (riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918) al signor Menichelli Luigi nato a Foligno il 18 dicembre 1899, il quale dispone dei requisiti voluti dalla legge, avendo fatto parte di reparti in contatto con il nemico per almeno 7 mesi ivi compresa la degenza in un ospedale militare da campo in zona di operazione per il periodo di un mese, avendo contratto febbri malariche in zona di operazione (posizione n. 046 0603). (4-05795)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Greppi Andrea fu Giuseppe residente a Milano in via G. Rasori, 9 ha presentato ricorso opponendosi al decreto ministeriale n. 002274358 del 12 settem-

bre 1967, in data 18 dicembre 1967, n. 741642 —:

i motivi di così prolungato silenzio per l'esame del ricorso;

quale è lo stato attuale della pratica, e se non si reputi l'assunzione di provvedimenti urgenti per una definitiva decisione che concretizzi il diritto di pensione di guerra. (4-05796)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

sono trascorsi 7 anni dall'emanazione del decreto interministeriale del 3 novembre 1971 che fissa la misura degli emolumenti spettanti ai componenti dei Comitati regionali e provinciali dell'INPS;

gli emolumenti di altri organi pubblici sono stati nel frattempo modificati — non solo la volontà, ma le indicazioni del Ministro ai fini di adeguare tali emolumenti alla situazione economica e monetaria del momento.

L'urgenza di tale provvedimento è anche in relazione al costante aumento dei compiti e delle responsabilità a cui debbono fare fronte i componenti di tali organi istituzionali dell'INPS nell'attuale momento economico e sociale. (4-05797)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se e quando è intenzionato a mettere in cantiere serie iniziative per giungere anche in Italia ad un necessario risparmio della carta mediante una impegnata lotta agli sprechi, ed attraverso la riutilizzazione di quella usata.

L'interrogante fa presente che iniziative di questo tipo, con risultati molto positivi, sono state assunte da diverso tempo da molti paesi europei ed extra con una situazione economica ed una bilancia commerciale assai più florida della nostra.

Fa presente, ancora, che il disavanzo dell'Italia per l'importazione di materie prime legate alla produzione della carta sta aumentando notevolmente.

Chiede infine di sapere quali iniziative si sono espresse per usare, in certi casi,

nella citata produzione, la canapa, considerando la notevole produzione nazionale, la possibilità di incrementarla, la rapidità del suo ciclo produttivo. (4-05798)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se risponde a verità che gli apparecchi televisivi a colori venduti in Italia alla fine del corrente anno saranno circa tre milioni, mentre gli abbonamenti regolari al canone non supereranno, in tale proiezione, il milione e 300 mila unità, ciò che denuncia macroscopiche evasioni valutabili dai 10 ai 30 miliardi di lire annue.

Si tratta di importi in grado, oltretutto di riassetare il bilancio della RAI-TV, di migliorare i programmi e di assicurare sostanziali entrate erariali.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendono assumere per ridurre al massimo tale forma di evasione, considerando oltretutto che ogni apparecchio è sempre facilmente localizzabile mediante i certificati di garanzia emessi dalle case venditrici. (4-05799)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale si intenderebbero escludere gli insegnamenti di dattilografia, calcolo e contabilità da quelli previsti dai futuri programmi ministeriali per le scuole medie superiori.

L'interrogante fa notare che in tal caso non solo verrebbe danneggiata una vasta categoria di insegnanti, ma si eviterebbe di attuare il preventivato adeguamento del mondo scolastico a quello del lavoro, secondo le esigenze dei tempi moderni. (4-05800)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni del ritardo per cui fino ad oggi non è ancora stato ricostruito il parapetto di protezione del ponte stradale sul torrente Mellica, alla progressiva chilometro 46 cir-

ca della strada nazionale n. 20 del Colle di Tenda e di Valle Roja.

Detto ponte sul torrente Mellea è ubicato all'uscita dell'abitato del comune di Savigliano (provincia di Cuneo) e la mancanza del parapetto di protezione in muratura fatto crollare a seguito di un incidente stradale due mesi fa circa, costituisce un grave pericolo per i pedoni e per l'utenza in genere. (4-05801)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del bilancio e programmazione economica e per le Regioni, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero e dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni che inducono la Direzione generale delle ferrovie dello Stato a non voler assolutamente progettare, a differenza di quanto è avvenuto recentemente a Bolzano ed a Monaco di Baviera dove sotto gli auspici delle ferrovie dello Stato è stato iniziato uno studio per la costruzione di una galleria ferroviaria sotto il Brennero lunga 57 chilometri sulla direttrice Bolzano-Innsbruck, al fine di evitare ai treni di raggiungere il passo del Brennero, la costruzione di una galleria ferroviaria in Piemonte (provincia di Torino) tra Venalzio (Valle di Susa) e Saint-Michel-de-Maurienne (Savoia francese), lunga dai 32 ai 36 chilometri circa.

Tale galleria ferroviaria svolgentsi a quota tra i 590 ed i 650 metri sul livello del mare eviterebbe ai convogli ferroviari di raggiungere la quota di 1300 metri sul livello del mare come avviene oggi con la galleria del Frejus entrata in funzione 107 anni fa, cioè nel 1871 ed alleggerirebbe molto il traffico ferroviario e stradale di tutta l'alta e bassa valle di Susa, priva peraltro (e lo sarà, così è prevedibile, per molto tempo ancora) di un'autostrada di arroccamento. (4-05802)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni del disservizio postale derivante dalla lavorazione e dalla distribu-

zione della posta ordinaria, raccomandata, assicurata ed espressi che da qualche tempo a questa parte si verifica a Torino.

Succede che raccomandate in arrivo a Torino ferrovia da Roma nonché da Cuneo e provincia impieghino dai quattordici ai quindici giorni (cosa inaudita!...) per essere recapitate ai rispettivi destinatari.

Da informazioni assunte, la causa di questo disservizio che genera dannosi e fastidiosi ritardi all'utenza, va ascritta alla lentezza dello smistamento postale di Torino ferrovia arrivi, ai troppi scambisti tra l'Ufficio di Torino ferrovia arrivi e le varie sezioni decentrate esistenti a Torino, alla soppressione degli ambulanti postali.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno assunti in proposito per ovviare subito ai lamentati inconvenienti. (4-05803)

**PRETI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale uso intenda fare la pubblica amministrazione, attraverso le Regioni, degli ospedali psichiatrici, aboliti dalla... « legge Pannella », e per sapere altresì se si renda conto che, con tanta carenza di letti ospedalieri esistente nel nostro Paese, si rischia di lasciare in abbandono molti istituti, che prima ospitavano i malati di mente.

Si chiede altresì di conoscere quali ospedali psichiatrici siano ancora aperti e quali malati vi siano ospitati.

Si chiede infine di sapere quale ricovero si intende dare ai pazzi pericolosi, che non possono essere ospitati nelle corsie degli ospedali. (4-05804)

**BISIGNANI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che nella giornata del 7 agosto un violento incendio sviluppatosi sui monti Peloritani, nella città di Messina, ha distrutto decine di ettari di bosco della Azienda forestale regionale e ha coinvolto l'ospedale « Puglisi Allegra » arrecando danni valutati da una prima stima in 500 milioni di lire e che non ha avuto le dimensioni di sciagura dolorosissima per il pronto e generoso intervento anzitutto del

personale dell'ospedale e successivamente dei vigili del fuoco e di altri enti interessati che hanno consentito dopo ore di pericolosissimo lavoro la evacuazione degli 80 ricoverati in maggioranza anziani — quali iniziative intende prendere:

1) per stroncare con la dovuta vigilanza e fermezza i continui e puntuali incendi che ogni estate interessano i colli Peloritani a ridosso della città di Messina, certamente di natura dolosa (per interessi speculativi collegati all'opera di rimboschimento, vecchia e dolorosa piaga della provincia di Messina), che arrecando danni rilevanti al patrimonio boschivo, espongono con cinismo la città alla minaccia non ipotetica di una distruttiva alluvione nel periodo delle piogge per il degrado della montagna e la vulnerabilità del suolo;

2) per la salvaguardia, dopo l'esperienza illuminante dell'incendio dell'ospedale lamentato, di altre due strutture pubbliche che insistono nei Peloritani, quali un deposito di esplosivi e un Osservatorio meteorologico aeronautico che se aggrediti da incendi arrecherebbero conseguenze incalcolabili alla incolumità pubblica e alla navigazione aerea civile e militare;

3) per impostare un programma rigoroso di difesa del suolo e dei beni pubblici sui monti Peloritani di concerto con la Regione siciliana, col comune di Messina e con la provincia regionale, volto a scoraggiare il ripetersi di iniziative delittuose ed a colpire con il vigore della legge le omissioni, le connivenze che dovessero affiorare e i violatori delle comuni norme di civile convivenza che espongono la collettività a rischi drammatici, come è stato per l'ospedale incendiato che rappresenta un duro segnale emblematico ed ammonitore, le cui responsabilità per quanto accaduto vanno ricercate e severamente punite. (4-05805)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che la pretura di Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, debba essere soppressa nel quadro della ristrutturazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari.

razione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari.

Qualora la notizia dovesse essere esatta, l'interrogante fa presente al Ministro che il mandamento della suddetta pretura è molto vasto, copre una zona altamente popolosa ed espleta una funzione insostituibile. Per questa ragione i sindaci dei comuni vicini sono in stato di agitazione.

Tutto ciò premesso e, sempre che il fatto risponda a verità, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno soprassedere e rivedere la decisione della soppressione della pretura di Sant'Agata di Militello. (4-05806)

CASTELLINA LUCIANA E MILANI ELISEO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quanti e quali casi esistano di sfratti messi in atto nei confronti dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato che usufruiscono di alloggi di proprietà di tale Ente e che, una volta collocati in pensione, si vedono intimare l'ordine di sgombero delle abitazioni a loro concesse;

se risponde a verità la decisione della Commissione trasporti della Camera di procedere alla sospensione di tutti i procedimenti di sfratto che vertano su questi casi, fino a quando la situazione venga riportata alla normalità con un adeguato intervento legislativo;

se casi analoghi si registrano per i dipendenti dei Monopoli di Stato (o per le loro vedove) e quali provvedimenti intendano adottare per porre fine a questa grave ingiustizia sociale;

se non ritengano opportuno, qualora esista il suddetto provvedimento della Commissione trasporti della Camera, di estendere tale decisione anche nei confronti dei casi che investono i dipendenti dei Monopoli di Stato. (4-05807)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi per i quali alla Pretura di Foggia si verificano, con grave e qualche

volta irreparabile danno per i lavoratori, ritardi di anni nella fissazione della data di discussione dei ricorsi che introducono controversie di lavoro, nonché decorrenze triennali tra la data di deposito del ricorso e l'udienza di discussione dello stesso;

se a Foggia siano stati posti in essere gli adempimenti di cui alla legge 11 agosto 1973 n. 553 (*Gazzetta Ufficiale* 13 settembre 1973, n. 273);

se a Foggia, nella copertura dei posti in organico presso la Pretura, sia stata data la precedenza a magistrati che, per essere stati già addetti esclusivamente alla trattazione delle controversie di lavoro per almeno due anni e per altri motivi, abbiano una particolare competenza in materia. (4-05808)

FLAMIGNI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come è potuto accadere che nell'attuale situazione di emergenza per la situazione dell'ordine pubblico, di fronte ai compiti preminenti della lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, sia stato assegnato ai partecipanti al concorso per vicebrigadiere di pubblica sicurezza il seguente tema:

« Ricevete l'ordine di recarvi con una pattuglia di rinforzi in una strada cittadina dove durante un'azione di sfratto i componenti della famiglia interessata avevano opposto una forte resistenza e dopo essersi asserragliati nell'appartamento, avevano iniziato un fitto lancio di suppellettili dalla finestra, fiancheggiati da altri abitanti della stessa strada, che si erano violentemente rivoltati contro gli agenti operanti, aggredendoli e malmenandoli. Giunti sul posto vi rendete conto della gravità della situazione e per non essere sopraffatti dai dimostranti esplodete con la vostra pistola alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio che però colpiscono accidentalmente, procurando lesioni gravi, una donna che nel frattempo si era affacciata ad un balcone. Riferite in modo esauriente dei fatti dei quali siete stati

protagonisti indicando i reati che sarebbero stati commessi e fornite le giustificazioni sull'uso dell'arma e se dovete o meno rispondere penalmente del ferimento della donna ».

Gli interroganti dopo avere letto una nota stampa in cui si registra la contrarietà e il disappunto del Ministro dell'interno per l'accaduto, chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dei responsabili di tanta negligenza. (4-05809)

FLAMIGNI, RAFFAELLI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per conoscere:

il numero aggiornato degli effettivi degli speciali nuclei di polizia giudiziaria costituiti in base al decreto presidenziale 25 ottobre 1955, n. 392, presso ogni capoluogo di corte d'appello, di tribunale e di pretura;

il numero degli ufficiali e il numero degli agenti che ciascuna questura, comando dei carabinieri e della guardia di finanza ha comunicato ad ogni procuratore generale presso la corte d'appello, per costituire gli speciali nuclei di polizia giudiziaria nelle varie sedi giudiziarie. (4-05810)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali, secondo precise notizie fornite dalle associazioni di categoria, risultano a tutt'oggi non ancora versate ai produttori agricoli le somme delle integrazioni comunitarie sul prezzo dell'olio, del grano duro e del lino.

La sede di Pisticci (Matera) della Confederazione italiana coltivatori, ad esempio, ha lamentato che tali pagamenti sono sospesi ormai da svariati anni, tanto che moltissimi produttori di olio devono ancora riscuotere l'integrazione per lo anno 1974-1975, mentre nessun pagamento è stato effettuato per gli anni successivi. (4-05811)

CASALINO, OTTAVIANI, SICOLO E ANGELINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

fin dal 27 maggio 1978 il servizio delle autolinee che collegano Roma con Bari, Taranto e altre città del Mezzogiorno, gestito dalla ditta Viaggi e turismo Marozzi con sede a Roma, in piazza della Repubblica n. 54, è sospeso;

tale interruzione del servizio è causata dallo sciopero effettuato dai 26 dipendenti della ditta Marozzi nel tentativo di fare revocare l'ingiusto licenziamento di 5 loro colleghi;

i tentativi di ricomporre la vertenza ripetutamente fatti presso le competenti sedi regionali non hanno raggiunto nessun risultato positivo per cui gli utenti risen-

tono negativamente e gravemente dell'interruzione del servizio —

quali iniziative intende prendere per fare concludere positivamente la vertenza e quindi ripristinare il regolare servizio di autolinee fra Roma, Bari, Taranto e gli altri centri interessati. (4-05812)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanti sono i dipendenti attuali di ciascun ministero ai quali è stata conferita la qualifica di agente di pubblica sicurezza in base all'articolo 43 del regio decreto-legge 31 agosto 1907, n. 690, e quali sono i compiti specifici ad essi attribuiti. (4-05813)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

anzitutto se ritengano assurdo, anche alla luce di quanto avvenuto, che brigatisti rossi vengano rimessi in assoluta libertà, senza alcuna vigilanza e cioè vengano messi in condizioni di collegarsi con gli altri elementi delle brigate rosse;

se ritengano inconcepibile che nessuna sorveglianza degli stessi venga effettuata o disposta allorché si procede per la adozione di misure di prevenzione.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere i punti di vista dei ministri in relazione alla presente polemica delle autorità giudiziarie ed alle dichiarazioni di un giudice popolare di Torino.

(3-02975)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere, sia il risultato dell'inchiesta disposta in relazione alla morte, avvenuta a seguito di un incontro pugilistico, del pugile Iacopucci e quali le responsabilità per colpe accertate; non può infatti essere attribuita la morte a pura fatalità.

(3-02976)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

come ritenga di dover affrontare la grave situazione venutasi a determinare nei giorni scorsi nel carcere dell'Asinara;

se risponda a verità la notizia che il 19 agosto 1978, nel carcere diretto dal dottor Cardullo, alla fine di un'azione di protesta promossa dai detenuti per denunciare le condizioni inumane in cui si svolgono i colloqui con i propri familiari, le guardie carcerarie hanno provveduto a picchiare violentemente tutti i detenuti che stavano usufruendo della quotidiana "ora d'aria";

se risponda a verità che all'interno del carcere si effettuano controlli periodici nelle celle (ogni quattro ore) rendendo così impossibile ai detenuti di dormire;

il contenuto dell'indagine compiuta nel carcere dal giudice di sorveglianza di Sassari per appurare quanto denunciato all'opinione pubblica dalla stampa d'informazione e dai familiari dei detenuti;

se ritenga di dover intervenire per accertare le responsabilità dell'accaduto attraverso un'inchiesta ministeriale che valuti i metodi di direzione del dottor Cardullo, sul cui operato sono giunte, da più parti, precise denunce;

se ritenga opportuno rivedere tutta la legislazione che regola la formazione dei cosiddetti "carceri speciali" che finora si sono rivelati strumenti inadeguati a colpire le radici del terrorismo, ma inutili fonti di tensione e di trattamento disumano dei detenuti, verso i quali, ogni più radicale dissenso, non può motivare il trattamento a cui sono sottoposti.

(3-02977)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano attendibili le notizie giornalistiche secondo le quali un gruppo arabo, capeggiato dal Kuwait, starebbe per acquistare una partecipazione del 10 per cento del capitale Montedison;

se, da parte del Governo, e nel quadro di quali valutazioni, siano state date direttive in ordine a detta trattativa, anche in relazione alla precedente operazione Libia-FIAT.

(3-02978)

« SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere -

premesso che è emersa in ambienti sportivi e politici autorevoli la proposta di chiedere al Comitato olimpico interna-

zionale la designazione di Milano quale città ospite di una delle prossime edizioni dei giochi, e possibilmente quella stessa del 1984, date le difficoltà insorte per la sede preconizzata di Los Angeles;

considerato che un tale evento consentirebbe un vigoroso rilancio non soltanto sportivo e turistico, ma anche economico del nostro paese e in particolare del capoluogo lombardo ed inoltre che, analogamente a quanto accadde a Roma con il villaggio olimpionico oggi trasformato in alloggi popolari, gli investimenti si tradurrebbero in dotazioni di importanti opere pubbliche, molte delle quali, tra l'altro, si realizzerebbero anche al di fuori della città ospitante;

rilevato che l'Italia sa attirare, e merita di attirare, per le doti del suo popolo, per il significato storico dei suoi monumenti e per la ricchezza e la varietà delle sue bellezze naturali, vivissime simpatie a livello internazionale, ma non deve perdere occasione per rafforzare e moltiplicare il suo prestigio e le sue attrattive —

quali iniziative il Governo intenda assumere, nelle competenti sedi, per favorire e sostenere la eventuale domanda di Milano rivolta al Comitato olimpico internazionale.

« L'interrogante, nel sottolineare l'urgenza del problema, dato che i termini sarebbero già ristretti per una manifestazione da prevedersi per il 1984, non può non citare un ricordo personale, di quando, visitando il Giappone, tre anni prima delle olimpiadi di Tokio, fu attratto dalla curiosità di sapere a che cosa servisse un enorme caseggiato costruito in aperta campagna, e seppe che si trattava di una costruzione nuova, destinata alla coltivazione di polli a scopo alimentare, in vista della richiesta che se ne sarebbe avuta per le successive olimpiadi.

« L'interrogante si augurerebbe che, anche per la serietà e l'impegno della preparazione a distanza, il successo dei giochi di Milano non fosse inferiore a quello, esemplare e meritatissimo, dei giochi svolti a Tokio.

(3-02979)

« TRABUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — convinto che lo "scandalo Lockheed" con le sue corrosive implicazioni non è solo un caso di corruzione politica, ma ha anche consentito guadagni illeciti sulla pelle dell'industria aeronautica italiana, avendo rallentato all'infinito la costruzione del Fiat C-222, un aereo da trasporto di progettazione nazionale e quindi determinato (con il mancato sviluppo tecnologico, la sottrazione del lavoro agli operai, la omessa esportazione di nostri aerei e quindi l'assenza dell'Italia dal vasto mercato all'estero) un danno sulla comunità almeno doppio di quello derivato dall'affare Lockheed, e convinto altresì che i programmi e finanziamenti destinati ad esercito, marina ed aeronautica sono gestiti, di fatto, da pochi addetti ai lavori, con risultato di determinare scelte anti-economiche, assolutamente inutili, scandalose per la nostra economia in crisi — dove siano finiti i disegni dell'aereo C-222 e quindi quali siano le possibilità di attuazione del relativo programma, anche ai fini della sostituzione del C-119 che, secondo le dichiarazioni del Ministro della difesa nel 1968, aveva carattere prioritario, e in particolare perché l'aeronautica italiana non allinea ancora il nuovo aereo e se è vero che i primi prototipi sono o meno in collaudo presso il reparto sperimentale di volo.

« L'interrogante chiede di sapere come spiega che per il Fiat C-222 non esistevano fondi, mentre per il C-130 e per l'aereo antisommersibile Bourget Atlantic — dopo essere stato caldeggiato dall'ex Vicepresidente del Consiglio onorevole De Martino — fu ratificato dal Governo Leone nel 1968 — i soldi saltarono fuori (120 miliardi di lire), preferendoli agli Orion P3 grazie ad una presunta opera di corruzione svolta dai francesi.

(3-02980)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della ricerca scientifica e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere i motivi che hanno determi-

nato il rinvio di altri mesi alla realizzazione da parte italiana del satellite "Sirio 2" per conto della Agenzia Spaziale Europea e se sia vero (e per quali ragioni) che i rappresentanti degli altri paesi facenti parte del Consiglio dell'ESA nella sua ultima riunione hanno definito la delegazione italiana "ostruzionistica, litigiosa e alla ricerca di pretesti per bloccare tutta l'attività dell'organizzazione continentale".

« L'interrogante chiede altresì di sapere quale parte avrà l'Italia nel proseguimento dei programmi "Earthnet" per la costruzione del satellite abitabile "Space-lab" e relative utilizzazioni e per il proseguimento dei programmi "Ecs" (satellite sperimentale di tele-comunicazioni già in orbita), "Hsat" (satellite pesante di diffusione televisiva diretta da mettersi in orbita), "Marex" (satellite di sperimentazioni marine), "Asp" (satellite di sperimentazioni per componenti di tecnologia avanzata) e "Sirio 2" (satellite italiano che si ha l'obbligo di modificare per essere messo in orbita per conto dell'ESA).

(3-02981)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale destino si intende riservare secondo il piano Finsider alla Società Terni, atteso che tale piano non introduce una reale programmazione in questo importante settore dell'economia nazionale e non definisce, per quanto riguarda la maggiore industria umbra, il ruolo che questa deve svolgere;

per sapere se in base al piano siderurgico predetto, che riguarderebbe solo parzialmente la "Terni", ci sarà diminuzione di occupazione o se si apriranno prospettive di sviluppo;

per sapere le ragioni che hanno indotto la CONSOB a cancellare la più grande azienda dell'Italia Centrale dal listino della Borsa Valori.

(3-02982)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per sapere se hanno consapevolezza del fatto che ai posti di confine di tutta Italia, per terra, per mare e per via aerea, nonostante le restrizioni in atto circa il valico di persone, valuta e merci e mentre l'Europa senza frontiere esiste solo nella vanità sconsolante di certi giochi televisivi, nella pratica sia possibile passare anche senza passaporti o documenti equipollenti.

« L'interrogante chiede di sapere se questo generale rallentamento dei controlli che consente di entrare e di uscire sempre più agevolmente è conseguenza di direttive impartite dalle autorità preposte o se dipende solo dal "buonsenso" delle guardie comandate a filtrare i passeggeri ed inoltre se esso "buonsenso" si intende passarlo via via dalle persone al burro, al vino, ai treni delle arancie che marciscono, bloccati per giorni, alle dogane o non piuttosto se non sia il caso di disporre a che i regolamenti tornino ad essere i regolamenti.

(3-02983)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere come spiegano che in sede di attuazione della legge n. 382 per il completamento dell'ordinamento regionale:

non si è provveduto ancora alla soppressione degli enti pubblici più o meno inutili, che operano nei settori di competenza locale, trasferendo i loro beni e il loro personale ai comuni e alle Regioni entro il termine del 1° aprile 1978, come per legge;

le Regioni, i comuni e le province non hanno ancora avuto una lira per far fronte ai loro nuovi compiti, nonostante che il Governo doveva provvedere entro lo scorso mese di ottobre;

anziché sopprimere i molti carrozzoni clientelari, che operano nel settore del-

l'assistenza, raggruppando in capo ai comuni tutti i servizi assistenziali, il recentissimo disegno di legge-quadro del Governo tenta di salvare tutte le opere pie (anche se non operano nell'ambito "educativo-religioso"), accollando ai comuni soltanto le istituzioni di beneficenza cariche di debiti;

e quindi quali provvedimenti urgenti si intendono assumere per consentire alle collettività locali, attraverso le proprie istituzioni rappresentative, a gestire direttamente la maggior parte dei servizi pubblici che riguardano la vita quotidiana della gente e quindi per mettere gli enti locali, in condizioni di far fronte, con efficienza e rigore, ai nuovi compiti e alle nuove responsabilità.

(3-02984)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere se hanno sentore della sorte che sta subendo il centro storico di Roma (e di ogni altro centro storico italiano) sottoposto da decenni ad una silenziosa metamorfosi destinata a snaturarlo completamente. Con sfratti, buonuscite e vendite frazionali, le società immobiliari acquistano gli edifici, ne espellono gli abitanti, li trasformano in alloggi di lusso e in uffici, sconvolgendo cioè quella struttura sociale che è fondamento della stessa struttura fisica, architettonica e ambientale. Così che poi Stato e comuni devono spendere cifre enormi per costruire nuovi alloggi in periferia, aggravando emarginazione, congestione e gigantismo urbano: e alla fine il centro diventa una vuota scenografia di sole facciate.

« L'interrogante ha accertato che con questo sistema il centro di Roma ha perso negli ultimi 25 anni più della metà della sua popolazione (che è passata da 370.000 a 170.000 abitanti) e si calcola che almeno 42.000 stanze residenziali ad uso popolare siano state eliminate. D'altra parte la mancanza di qualsiasi intervento

ha aggravato le condizioni di degradazione delle zone più depresse, vere e proprie "aree del malessere", che per l'80 per cento risultano malsane e antiigieniche. Lo straordinario è che queste Immobiliari, spesso con nomi di comodo, pur sbandierando il "restauro", hanno operato tuttora fuori legge: o hanno presentato progetti truccati o hanno agito in difformità dalla licenza, distruggendo le tipologie interne e mutando la destinazione (da abitazione ad uffici), in violazione delle norme dei piani regolatori che consentono solo l'ordinaria manutenzione (circa 80 sono oggi i cantieri sequestrati e sigillati nel solo centro di Roma).

« L'interrogante di fronte ad una situazione sempre più complicata e confusa (per non parlare di recenti sentenze del Tribunale e della Cassazione che rischiano di vanificare gli interventi della Magistratura) chiede di sapere se, attesa l'insufficienza delle leggi vigenti che contemplano l'abusivismo prevalentemente riferito alle costruzioni nuove, sono allo studio particolari interventi o disposizioni da impartire perché siano applicate le sanzioni pecuniarie previste dalla legge ponte e da quella sul regime dei suoli, nonché atte ad imporre, ove possibile, il ripristino delle parti illegittimamente manomesse;

ciò con particolare riferimento ai lavori sospesi che così potranno riprendere e gli edili tornare al lavoro. Nel contempo l'interrogante chiede che si affronti il problema dei centri storici anche sul piano programmatico da un lato elaborando norme più dettagliate di piano regolatore che consentono interventi differenziati a seconda delle diverse strutture edilizie e tipologiche immobili, dall'altro assoggettando il rilascio della concessione edilizia ad una convenzione che obblighi i proprietari a non cambiare la destinazione d'uso, a concordare ragionevoli canoni d'affitto, arrestando per conseguenza il processo degenerativo in atto e predisponendo una disciplina generale che elimini ogni ingiustizia e permetta una corretta applicazione dell'equo canone.

(3-02985)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi del grave e irresponsabile ritardo con il quale i vigili del fuoco di Latina sono intervenuti nell'isola di Ponza per domare l'incendio che ha distrutto 300 ettari di vegetazione molti dei quali coltivati, animali ed edifici minacciando il centro del paese. L'incendio si è sviluppato alle ore 7 del giorno 31 agosto 1978 e i primi vigili insieme ad alcune guardie forestali sono arrivati nell'isola soltanto alle ore 16,30 quando le fiamme si erano ormai diffuse su una vasta area; e ciò nonostante i ripetuti e drammatici appelli fatti tempestivamente pervenire dal comune di Ponza alla prefettura di Latina.

« L'interrogante chiede altresì di sapere che cosa si aspetta per installare nell'isola un impianto per il servizio antincendi tenendo conto delle frequenti devastazioni operate dalle fiamme sulle colline e dalla presenza, soprattutto nei mesi estivi, di centinaia di imbarcazioni ammassate nel porto ed esposto al rischio di una immane tragedia.

(3-02986)

« CORVISIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che nel corso della notte del 25 agosto 1978 è stato fatto esplodere un ordigno di alto potenziale sotto l'auto di proprietà del commissario della Federazione socialista di Reggio Calabria parcheggiata nei pressi della propria abitazione, nella zona Occhio di Pellaro di quella città; e per sapere, quali provvedimenti sono stati adottati al fine di individuare i responsabili di tale increscioso episodio, di stampo certamente mafioso, tanto più che i dirigenti socialisti della provincia di Reggio Calabria, da anni, sono oggetto di una inaudita violenza da parte di taluni gruppi eversivi protesi ad ostacolare il libero svolgimento della vita democratica della città di Reggio Calabria.

(3-02987)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per avere notizie sui fatti del penitenziario dell'Asinara e in particolare sul contegno dei criminali colà rinchiusi.

(3-02988)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere se risponde a verità che alla giovane Genia Chermann, cittadina francese, detenuta nelle carceri di Rebibbia (Roma), siano state negate cure adeguate al suo stato di salute e si sia opposto rifiuto al ricovero in un nosocomio civile, con la conseguenza che, il tardivo intervento dei sanitari del Policlinico, non ha impedito la perdita dell'occhio e dell'orecchio destro, nonché una irreversibile paralisi dell'emifaccia destra.

« Gli interroganti intendono pertanto conoscere, ove le notizie sopraesposte risultino rispondenti al vero, quali disposizioni siano state adottate per individuare ed eventualmente colpire i responsabili di tale situazione, nonché i provvedimenti adottati per evitare che simili episodi abbiano a ripetersi.

(3-02989) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni per sapere se risponde a verità il fatto che le radio mobili in dotazione alla polizia di Roma sono dotate di apparecchiature riceventi di selettività non adeguata e quindi non riescono a ricevere le comunicazioni di servizio sulle frequenze assegnate al Ministero dell'interno nelle zone dove è presente una emittente radio anche se con caratteristiche rispondenti alle norme internazionali del CCIR. In queste zone infatti si verifiche- rebbero fenomeni di interferenza da parte dell'emittente nei ricevitori della polizia privi di capacità selettiva.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere, se i fatti risultassero confermati, per rendere efficienti le apparecchiature della polizia nel rispetto dei diritti delle emittenti private.

(3-02990) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-  
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che circa 200.000 stranieri di paesi sottosviluppati sono impiegati attualmente in Italia a titolo di lavoro nero, e per sapere per quali motivi non sono mai stati disposti interventi atti ad eliminare questo deplorabile stato di cose, che da un lato porta allo sfruttamento di mano d'opera non assistita secondo le regole della legge italiana e dall'altro lato contribuisce ad accrescere nel nostro Paese la piaga della disoccupazione, soprattutto nella gioventù. L'inerzia finora dimostrata va a tutto demerito del Governo e delle altre pubbliche autorità.

(3-02991)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, perché siano chiariti con urgenza i motivi e rimosse le cause che hanno fino ad ora impedito - determinando tra l'altro la mancata corresponsione dei salari per gli ultimi quattro mesi - l'attuazione degli accordi intervenuti fino all'8 agosto scorso tra gli istituti di credito in merito al programma di risanamento della Liquichimica, richiamando a questo proposito quanto già sottolineato fin dall'aprile scorso in tema di definizione dei programmi di rilancio industriale e commerciale e per un definitivo assetto azionario della Liquichimica.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali ragioni le autorità di Go-

verno, invece di attivarsi e di garantire l'attuazione degli accordi dell'agosto scorso, contribuendo così a decongestionare lo stato di tensione esistente tra i lavoratori del gruppo, e agevolando la responsabile determinazione delle organizzazioni sindacali di assicurare, comunque, la salvaguardia degli impianti di Augusta che costituiscono - per livello tecnologico, qualità delle produzioni, qualificazione delle maestranze - uno dei punti principali di forza della Liquichimica, abbiano consentito che si giungesse ad un grave provvedimento prefettizio di "precettazione" di ben 104 operai dello stabilimento.

« L'interrogante chiede quindi che le autorità di Governo, oltre a provvedere perché sia garantito il versamento dei salari arretrati, sanando una situazione di inadempienza nei confronti dei lavoratori, fornisca con urgenza indicazioni di come si vada avviando il piano di risanamento dell'intero gruppo, tenuto anche conto che ogni ritardo al riguardo si traduce in un ulteriore degradamento del potenziale industriale di numerose regioni meridionali.

(3-02992)

« CAPRIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se - acclarata la veridicità di quanto ha scritto il quotidiano *il Giornale* il 5 settembre scorso nell'edizione genovese, in merito alla "tangente" imposta dal PCI agli albergatori genovesi in occasione del festival dell'*Unità* (speculazione risultante da una lettera inviata a suo tempo alle agenzie alberghiere dalla loro associazione provinciale, nel quale è detto "i prezzi che indicate debbono comprendere anche percentuale del 10 per cento che verrà devoluta a favore del festival. Per le comitive organizzate dovrebbe invece prevedere una gratuità ogni 25 persone. Le prenotazioni relative vi perverranno direttamente dalla federazione del PCI") - ritiene di provvedere per il mancato intervento da parte del prefetto, dell'EPT, della commissione prezzi al fine di impedire una simile maggiorazione dei prezzi a danno della clien-

tela ed a vantaggio di una manifestazione politica di parte, oltre s'intende l'eventuale competenza della magistratura e della assai immorale speculazione dovuta a chi — trasformandosi in agenzia di viaggi, in operatore economico senza autorizzazioni e senza gravami fiscali — finanzia proprie iniziative propagandistiche e di parte, provocando oltretutto alterazione di tariffe.

(3-02993)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere la versione, che possibilmente non riproduca semplicemente le giustificazioni del poliziotto implicato nell'ennesimo episodio di uso illegittimo delle armi da parte di agenti di polizia di cui è stata vittima una pacifica cittadina, la signora Nara Angiolini, colpita ad un ginocchio da un colpo di pistola sparato da un agente dell'*Interpol* contro un ladro sorpreso a rubare una ruota di scorta di una Fiat 500, di cui ha dato notizia il *Corriere della Sera* del 12 settembre 1978.

« In particolare gli interroganti, chiedono di conoscere se il Ministro abbia intenzione di risarcire la vittima e quando ed in che misura avverrà il risarcimento, nonché di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del responsabile di tale episodio.

(3-02994) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo, facendosi interprete del sentimento di commozione e di sdegno per i fatti di grave e sanguinosa repressione che hanno sconvolto nei giorni scorsi l'Iran e che sono culminati con le stragi consumate dall'esercito a Teheran e in altre città, intende riferire al Parlamento:

sulle iniziative assunte o che ritiene di assumere, anche di concerto con i pae-

si della CEE, per esprimere il forte e unanime giudizio di indignata condanna manifestato in Italia e in tutto il mondo civile contro le uccisioni di massa e contro le esecuzioni sommarie, gli arresti e le persecuzioni di cui continuano ad essere vittime i democratici iraniani e in particolare gli esponenti e i militanti del Fronte di liberazione, del partito *Tudeh* e di tutte le organizzazioni politiche e sociali, laiche e religiose, che si battono per l'indipendenza, la libertà e la democrazia in quel paese;

sugli atti concreti di solidarietà e di aiuto che intende promuovere a favore degli esuli iraniani che anche in Italia si battono con vigore contro il regime oppressivo del loro paese.

(3-02995) « NATTA ALESSANDRO, PAJETTA, SEGRE, BOTTARELLI, CARDIA, GIADRESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali cautele siano state adottate a tutela dell'ordine pubblico prima di consentire l'esercizio del *camping* « La Comune » in territorio di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro): ciò in considerazione delle gravi tensioni createsi nello scorso agosto presso la locale popolazione a seguito dei comportamenti degli ospiti di quel *camping* che si sono abbandonati a saccheggi nelle campagne circostanti in danno di piccoli agricoltori, nonché ad altre attività contrarie alla legislazione vigente, tanto da provocare una petizione per lo sgombero del *camping*, firmata da moltissimi cittadini, ed accertamenti massicci di pubblica sicurezza, violentemente contestati dagli elementi di sinistra frequentatori del *camping* che hanno aggredito le forze dell'ordine con frasi oltraggiose e lancio di sassi, ferendo un ufficiale dei carabinieri;

per conoscere, altresì, se la smaccata qualificazione di sinistra della gestione del *camping* abbia fatto trascurare alle autorità competenti, in occasione del rilascio delle concessioni richieste, le indispensabili prescrizioni igienico-sanitarie nonché

le altrettanto indispensabili indicazioni per un esercizio del campeggio rispettoso degli abitanti della zona e delle loro tradizioni.

(3-02996)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali urgenti misure intenda adottare per eliminare i gravi pregiudizi inferti alle realtà ed alle prospettive economiche di Reggio Calabria, della sua provincia e dell'intera regione dal provvedimento che recentemente ha ridotto a 40 ore mensili lo straordinario per i funzionari della locale dogana, essendo Reggio Calabria sede di circoscrizione doganale in relazione alla sua vocazione ai traffici ed agli scambi; per conoscere se, nell'adottare il provvedimento ricordato, sono state considerate le condizioni dei traffici a Reggio e provincia ed il movimento connesso alle esportazioni ed alle importazioni in dipendenza dell'esistenza del porto, dell'aeroporto e dei traffici su strada collegati alla autostrada;

per conoscere se la limitazione dello straordinario in una situazione come quella di Reggio Calabria in cui ben tredici funzionari su quattordici operavano « fuori circuito » e cioè in orari oltre l'orario d'ufficio, sia in dipendenza del volume dei traffici, sia in dipendenza della dislocazione dei punti operativi, come il pontile privato di Siderno, risponda ad un criterio compatibile con le necessità irrinunciabili di sviluppo economico della città di Reggio e della sua provincia, necessità, purtroppo, in ogni occasione tradite dalla scarsa lungimiranza di provvedimenti come quello denunciato, oggettivamente in contrasto con ogni sforzo degli operatori locali per incrementare le possibilità economiche della zona.

(3-02997)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere — di fronte all'ondata di emozione e di sdegno che hanno sollevato le pesanti

sentenze di condanna a conclusione dei nuovi processi politici celebratisi a Mosca contro Guinzburg e Sciaranski e che si sono svolti in assenza degli avvocati e degli osservatori scelti dalle famiglie e di ogni altra valida garanzia di difesa, mentre l'accusa evocava spettri che si sperava tramontati come l'antisemitismo e la persecuzione dei reati di opinione;

considerato che questi processi hanno seguito o hanno preceduto altri già annunciati sia nell'Unione Sovietica che in Paesi dell'est europeo e quindi corrispondono al tentativo di liquidare ogni forma di dissenso, come la stampa di tutto il mondo ha già denunciato;

considerato altresì che numerosi governi si sono fatti portavoce della protesta dell'opinione pubblica e per fatti gravi e ingiuste condanne —

quali passi in termini costruttivi intenda sviluppare il nostro Governo presso le autorità sovietiche per testimoniare le gravi apprensioni dell'opinione pubblica italiana e questo non per rispolverare strumentalmente contrapposizioni della guerra fredda ma proprio al contrario per ribadire come la volontà di procedere nella distensione e nella cooperazione trovino in modo autentico fondamento e credibilità nella salvaguardia dei diritti umani e civili sottoscritti ad Helsinki, e anche perché la nuova tappa di Madrid della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa possa prepararsi in un clima adeguato e dare risultati concreti.

(3-02998)

« FRACANZANI, DE POI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che i documenti richiesti dai nostri connazionali residenti in territorio italiano, tramite i competenti uffici consolari, alle autorità jugoslave dei territori ceduti, portano i cognomi, i nomi, i patronimici ed i luoghi di nascita alterati, rispetto agli atti originali.

« Si tratta di traduzioni sommarie, di generalità chiaramente italiane, che non

rispecchiano più l'identità della persona interessata, né la stesura degli originari documenti, che hanno consentito la formazione degli atti stessi. Un tanto si trova negli estratti degli atti di stato civile (nascita, morte, matrimonio), negli atti di proprietà e possesso, nei titoli di studio eccetera.

« Non si tratta del ripristino nella forma originaria di nomi che sono stati cambiati con un atto formale (decreto del prefetto) dalle autorità italiane dopo la prima guerra, ma di una vera e propria alterazione di atti che, come è noto, erano stati stesi anche durante la dominazione austriaca in lingua e dizione italiana o latine (chiesa).

« Non occorre mettere in evidenza le implicazioni di carattere giuridico e gli inconvenienti cui dà luogo per gli interessati un siffatto comportamento delle autorità jugoslave, ma duole che ciò avvenga mentre il nostro Governo si accinge a concedere, a seguito dell'articolo 8 del Trattato di Osimo, larghi e generosi benefici a tutela della minoranza etnica slovena nella provincia di Trieste.

« Di fronte a tale situazione, per la quale vi è un'ampia documentazione, si chiede al Ministro per gli affari esteri di conoscere quali passi intenda fare presso il governo jugoslavo al fine di salvaguardare l'identità dei cittadini italiani provenienti dall'Istria, Fiume e Zara ed ottenere il ripristino della legge violata, nonché al Ministro dell'interno per conoscere quali disposizioni intenda impartire ai competenti uffici anagrafici e di stato civile dei comuni italiani, circa l'uso di questi documenti non rilasciati a norma di legge.

(3-02999)

« TOMBESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per fronteggiare la situazione economica ed occupazionale della Calabria che si è ulteriormente aggravata in questi giorni dopo che la Mon-

tefibre, venendo meno agli impegni assunti, ha deciso di chiudere lo stabilimento Andreae-Calabria e ha minacciato la messa in liquidazione dell'Inteca.

« Tali decisioni vanno ad accrescere il bilancio assolutamente fallimentare del piano di industrializzazione in Calabria.

« L'interrogante chiede, altresì, se il Presidente del Consiglio ritenga opportuno di investire con urgenza il Parlamento della situazione calabrese dando comunicazione del lavoro della Commissione, costituita, in occasione dell'incontro avvenuto a Palazzo Chigi il 1° agosto 1978 tra il Governo e gli amministratori calabresi, al fine di approntare strumenti di intervento per fronteggiare i gravi problemi occupazionali della Calabria.

(3-03000)

« TASSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza di un grave arbitrio, che si sta consumando contro 323 elettori del comune di Paludi i quali, con una operazione giudiziaria assolutamente contraria al nostro ordinamento penale, in questi giorni, vengono convocati, tramite un vigile urbano, presso il municipio, dal comandante la stazione dei carabinieri, ed invitati a scrivere, sotto dettatura, alcune frasi in corsivo e per esteso.

« Da notizie attinte, pare che il predetto comandante dei carabinieri agisca su ordine scritto del pretore di Rossano Calabro, il quale avrebbe disposto la convocazione di tutti gli elettori di una sezione elettorale del comune di Paludi là dove, nel corso dello spoglio delle schede per i referendum dell'11 giugno, sarebbero state rinvenute due schede con le scritte: " Il sindaco presto morirà " " quanto prima morirà il sindaco ".

« Sempre da informazioni avute, pare che l'iniziativa sia dovuta ad una denuncia presentata dal sindaco di Paludi il quale avrebbe inteso approfittare dell'episodio, per altro insignificante e ridicolo, per far porre in istato d'assedio la metà della

cittadinanza, ed, in primo luogo, i suoi avversari politici.

« Non a caso, nell'ordinanza del pretore, sarebbe ingiunto ai carabinieri di chiedere al denunziante i nomi dei più "so-spettati".

« Ciò si desume anche dal modo con cui il sunnominato sindaco gestisce il comune del quale ha fatto una propria "bottega" proteggendo i suoi "amici" e discriminando i suoi avversari politici, traendo profitto per sé e la sua famiglia dalla pubblica amministrazione, violando e consentendo di violare le norme edilizie ed altre leggi e regolamenti vigenti nel nostro paese.

« Ma ciò che maggiormente sorprende ed indigna la pubblica opinione è la impunità che egli è riuscito a garantirsi presso il tribunale e la pretura di Rossano Calabro là dove vengono disattese reiteratamente le denunce dei cittadini contro i suoi abusi ed i suoi profitti dalla cosa pubblica grazie, si ritiene, alla presenza di un suo affine tra i giudici del predetto tribunale.

« Tutto ciò esposto si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri cui è diretta la presente interrogazione intendano adottare al fine di:

far tempestivamente cessare la procedura messa in atto dal pretore di Rossano in quanto essa è palesemente in conflitto con il nostro ordinamento giuridico, viola il segreto elettorale, discrimina i cittadini;

accertare la veridicità dei fatti denunciati promuovendo una rigorosa inchiesta sul tribunale e sulla pretura di Rossano Calabro assolutamente inattivi, per altro, nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata operante nella zona, complici dei continui misfatti del sindaco di Paludi;

assumere tutti quei provvedimenti idonei a ridare fiducia ai cittadini di Paludi nelle istituzioni repubblicane e nei principi di libertà e di democrazia, che sono alla base del nostro ordinamento costituzionale.

(3-03001)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno, e degli affari esteri per conoscere quale sia stata la spesa complessiva affrontata dallo Stato italiano per cerimonie, pubblicazioni, speciali servizi d'ordine, mobilitazioni di reparti di forza pubblica in occasione della morte e dei funerali di Paolo VI e della elezione e dell'insediamento di Giovanni Paolo I.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi il Governo abbia ritenuto di procedere alla stampa di un numero speciale della *Gazzetta Ufficiale* per annunciare l'elezione, certamente ben nota da tempo a tutti i lettori di tale gazzetta, del nuovo pontefice, nonché di conoscere se il Governo abbia ritenuto di far presente alla Santa Sede ed al governo argentino che la presenza a Roma del generale Videla, a parte ogni questione circa il godimento da parte dell'Italia, avrebbe comportato da parte delle autorità italiane necessità di misure di polizia straordinarie e particolarmente costose, cui il Governo italiano non può considerarsi obbligato, non essendo tenuto a garantire i rapporti della Santa Sede con personaggi squalificati, noti per le loro gesta criminali, la cui presenza rappresenta una provocazione in un paese civile e democratico.

(3-03002) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio ha ufficialmente ricevuto a Palazzo Chigi, il 3 settembre 1978, il generale Jorge Videla, dittatore argentino.

« Gli interroganti fanno presente quanto segue:

1) il Governo era per motivi istituzionali al corrente del fatto che il Presidente della Repubblica italiana aveva di recente rifiutato di compiere anche tradizionali gesti di consuetudine internazionale per marcare la condanna che la Repub-

blica italiana non può non esprimere contro i metodi barbari e disumani che il Videla ha eretto a fondamento del suo regime;

2) il Governo era al corrente che la presenza a Roma del dittatore argentino aveva caratteristiche di puro transito, non rispondendo a nessun invito o anche autorizzazione di prammatica nei rapporti ufficiali fra Stati, e legandosi unicamente al viaggio in Vaticano del Videla;

3) il Governo, quindi, facendo eccezione a rigide prassi internazionali e diplomatiche, ha di conseguenza compiuto nei confronti del dittatore argentino un passo straordinario, in senso positivo e amichevole, in opposta e parallela direzione al gesto del Presidente della Repubblica, ed a quanto richiesto esplicitamente da partiti di maggioranza, quali il PCI e il PSI.

« Di conseguenza gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro degli esteri abbia ignorato il proposito dell'incontro ufficiale fra il Presidente del Consiglio e il Videla, o se invece abbia contribuito ad organizzare l'incontro; se il Presidente del Consiglio abbia preventivamente, e per correttezza, informato il Presidente della Repubblica di un gesto che costituisce grave novità della politica estera italiana, atteso che il Governo aveva in precedenza accettato e ovviamente fatti propri, per motivi costituzionali, il giudizio e l'intenzione giustamente discriminatrice nei confronti del Videla espressa dalla Presidenza della Repubblica.

(3-03003) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-  
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se non ritenga doveroso e necessario, prima di renderla esecutiva, di procedere ad un attento esame giuridico e costituzionale della legge approvata lo scorso 5 settembre dall'Assemblea regionale del Trentino-Alto Adige a modifica della legge regionale sul *referendum* in vigore in quella regione.

« L'interrogante fa presente che nella provincia di Trento è stato già indetto per il 22 ottobre 1978 un *referendum* abrogativo della legge provinciale sugli espropri, promosso dalla Democrazia nazionale trentina con la raccolta di oltre cinquemila firme di elettori. A *referendum* dichiarato ammissibile dalla magistratura, indetto dal presidente della regione, in corso di svolgimento con la stampa già avvenuta delle schede e dei certificati elettorali in buona parte distribuiti, la modifica della legge regionale sul *referendum* con il fine dichiarato e attuato, attraverso uno specifico articolo, di impedirne la effettuazione, costituisce un atto antidemocratico e anticostituzionale che, come hanno fatto rilevare in Consiglio regionale anche i rappresentanti del PSI, del PLI e del PPTT, mira soltanto ad impedire la libera manifestazione della volontà popolare. L'approvazione di tale legge risulta ancor più inaccettabile alla luce della successiva approvazione in data 6 settembre 1978 di una legge provinciale da parte del Consiglio provinciale di Trento di modifica della legge provinciale sugli espropri per la quale è stato richiesto ed indetto il *referendum*. Infatti o le modifiche apportate sono tali da fare decadere legittimamente il *referendum* oppure si tratta — come nel caso — di modifiche fittizie che non cambiano assolutamente la sostanza della legge e che quindi confermano come vero ed unico fine della legge quello di impedire lo svolgimento del *referendum* già indetto per il prossimo 22 ottobre.

(3-03004)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se non abbiano impartito al Commissario di Governo presso la Regione Trentino-Alto Adige, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, l'istruzione di non vistare la legge approvata dal Consiglio regionale in materia di *referendum* in quanto essa, oltre al restringere e praticamente vanificare per anni il libero esercizio del diritto costitu-

zionale al *referendum*, viene addirittura a differire un *referendum* legittimamente richiesto e indetto, alla stregua della legislazione vigente, paralizzando così il diritto degli elettori della provincia di Trento a pronunciarsi in base ad una procedura già giuridicamente perfezionata.

« Gli interroganti sottolineano altresì l'estrema urgenza dell'intervento dal momento che ai sensi della Costituzione il Commissario del Governo deve vistare la legge entro 30 giorni dalla comunicazione.

(3-03005) « PANNELLA, MELLINI, BONINO  
EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, di fronte all'ultimo tentativo di esecuzione da parte della polizia di un giovane, Malduca Antonio, colpevole di una infrazione stradale, avvenuto la sera dell'8 settembre a Roma, s'intendono revocare le disposizioni con tutta evidenza date alle forze di polizia di sparare sui cittadini che non ottemperano agli ordini degli agenti, anche quando questi ultimi sono in borghese.

« Gli interroganti si domandano se, anziché semplicemente interrogare, debbano supplicare il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia di rendere almeno ufficiale e pubblica l'adozione in Italia della legge marziale per consentire almeno la limitazione del numero dei cittadini uccisi da parte della polizia perché convinti di non trovarsi a Teheran o a Santiago.

(3-03006) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto ad affidare al generale Dalla Chiesa "compiti specialistici operativi sui quali riferisce direttamente al Ministro dell'interno" e se non ritengano detta decisione in contrasto con il dettato costituzionale

che vuole "i pubblici uffici organizzati secondo disposizioni di legge".

« In particolare l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni il Governo non abbia ottemperato a quanto stabilito dall'articolo 11 della legge istitutiva del Servizio per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato che lo obbliga, fra l'altro, a riferire — semestralmente al Parlamento — con una relazione scritta, sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti.

(3-03007) « MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, delle finanze, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia, per conoscere quale fondamento abbiano, secondo i dati in possesso dei rispettivi ministeri, le dichiarazioni rese dal finanziere Francesco Ambrosio secondo cui egli trattò con monsignor Marcinkus, eminente personalità delle finanze vaticane, una operazione di accredito in Svizzera di una ingentissima somma mediante versamento all'Istituto Opere di Religione della corrispondente somma in lire italiane ed in particolare chiedono di conoscere quali siano le deduzioni che da tale dichiarazione i ministri vorranno trarre in ordine alla esistenza di un tale tramite per l'esportazione di capitali all'estero nonché quale sia il ruolo del Banco di Roma, anche quale azionista del Banco di Roma di Lugano, nelle vicende dell'Ambrosio ed in altre operazioni del genere.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti saranno adottati di fronte all'inaudito comportamento della Procura generale di Milano che, ricevuta comunicazione dalle autorità federali svizzere della disponibilità della documentazione relativa alle operazioni dell'Ambrosio in Svizzera, si sarebbe affrettata a rispondere che tale documentazione non sarebbe più stata necessaria e ciò senza sentire gli organi inquirenti del processo che avevano inoltrato tale richiesta.

« Gli interroganti non ritengono invece necessario interrogare i Ministri circa le persone e gli Enti cui ha giovato l'atteggiamento della Procura generale di Milano.

(3-03008) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se è a conoscenza dell'intervista concessa dal presidente dell'ENI professor Sette e pubblicata sulla stampa nazionale nel mese di agosto, relativa alla indagine dell'ENI sui consumi di energia in Italia.

« L'interrogante intende altresì conoscere l'opinione del Ministro su quanto asserito dal presidente dell'ENI circa il potenziale risparmio del 30 per cento di consumo energetico e quindi di valuta pregiata, che si potrebbero ottenere sulla energia consumata e destinata ad usi termici a bassa temperatura utilizzando più razionalmente l'uso del gas naturale esistente nel nostro sottosuolo.

« L'interrogante fa presente di attendere ancora risposta alla precedente interrogazione del 12 giugno 1978 dalla quale si evince che tale presa di posizione del presidente dell'ENI sembrerebbe in contraddizione con la effettiva politica gestionale condotta dalla SNAM nell'amministrare la distribuzione del gas metano in Italia.

(3-03009) « BONFIGLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso come si sono dimostrate utili le sollecitazioni intervenute nei confronti del Governo nelle ultime settimane perché fosse rotto il velo di silenzio sul caso Moro e perché fossero prese iniziative ben più adeguate per far luce su tale tragica vicenda e per combattere il terrorismo e in particolare come ciò abbia finalmente portato il Governo a decidere di fare un'ampia relazione in materia al Parlamento per un esame della questione; esame che peraltro non può essere assolu-

tamente considerato avente carattere conclusivo, ma solo iniziale per il Parlamento stesso — se non si ritenga opportuno procedere in tale azione non attraverso iniziative improvvisate e sganciate dal quadro istituzionale così come è stato definito da recenti interventi legislativi, ma attraverso un impegno operativo che realizzi finalmente una piena attuazione dei nuovi servizi di sicurezza in conformità alle strutture recentissimamente approvate dal Parlamento e attraverso la riforma della polizia di cui ora si dimostra quanto sia stato grave il continuo differimento e di cui cardine essenziale è appunto il coordinamento tra i vari corpi. E tutto questo non solo per coerenza istituzionale ma anche agli effetti dell'efficienza e quindi per ottenere risultati concreti.

« L'interrogativo è tanto più pressante dopo determinate recentissime decisioni governative che comportano situazioni che presentano per certi aspetti anche rischi di contrasti con l'attività della magistratura. Rischi che in questo caso obiettivamente si pongono e che invece immotivatamente sono stati invocati in relazione alla proposta di un'inchiesta parlamentare.

« Come i rischi non si pongano per la inchiesta parlamentare è stato riconosciuto tra l'altro proprio da diretti interessati e cioè da autorevoli esponenti della magistratura impegnati nell'indagine di Roma.

(3-03010) « FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere —

premessi che il Governo in un suo comunicato in data 28 aprile 1978 "ha confermato la propria scelta volta ad assicurare che i livelli di occupazione in atto esistenti nelle due aziende di testurizzazione di Castrovillari siano garantiti" e che "per normalizzare la situazione il Governo ha invitato la Montefibre che ha accettato, a riprendere l'attività produttiva entro la prossima settimana, secondo le modalità che saranno concordate con le organizzazioni sindacali";

premessi che la Montefibre ha invece sospeso del tutto l'attività produttiva, ponendo i lavoratori in Cassa integrazione a zero ore —:

a) in base a quali elementi ed a quali valutazioni il Governo aveva in quel comunicato dato assicurazione che i livelli di occupazione sarebbero stati garantiti, alla delegazione calabrese e all'opinione pubblica nazionale;

b) più in generale con quali strumenti e in quale modo il Governo si è adoperato per la promessa ripresa dall'attività produttiva negli stabilimenti di Castrovillari;

c) quali iniziative intende assumere oggi per salvaguardare i livelli di occupazione secondo gli impegni del 28 aprile, nel quadro di scelte che garantiscano l'ampliamento delle basi produttive nel Mezzogiorno e in Calabria in particolare.

(3-03011) « DI GIULIO, MARTORELLI, AMBROGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

a) se alla scadenza del 31 luglio sono stati versati dalla Società Sacomel, controllata dal gruppo Rovelli, i 60 miliardi necessari per il mantenimento alla società stessa di una quota del pacchetto azionario Montedison;

b) qual è, in caso negativo, la sorte di tale quota ed, eventualmente, chi ha proceduto all'acquisto.

(3-03012) « MARGHERI, BARCA LUCIANO, MACCIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere cosa si stia facendo per l'accertamento delle responsabilità relative alla intempestiva notizia dell'arresto del brigatista Alunni e quali provvedimenti, sia di carattere generale e permanente, sia sul caso specifico, si intenda adottare.

(3-03013) « MAMMÌ, DEL PENNINO, BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA, BANDIERA, ASCARI RACCAGNI, BOGI, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la magistratura abbia aperto una inchiesta in merito alla recente pubblicazione di numerose lettere dell'onorevole Aldo Moro, scritte mentre si trovava nelle mani dei suoi assassini e presumibilmente tutte coperte dal segreto istruttorio.

(3-03014) « MAMMÌ, DEL PENNINO, BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA, BANDIERA, ASCARI RACCAGNI, BOGI, ROBALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, per conoscere quale parte i vari Ministeri interessati abbiano avuto nella donazione allo Stato delle opere d'arte della collezione Contini-Bonacorsi, a quanto ammontano i pezzi donati e quanti e di quale valore sono stati lasciati ai Contini e se è vero, in particolare, che del plesso artistico donato faceva parte e, in caso positivo, dove è finita una collezione di francobolli stimata in 3 miliardi di lire.

(3-03015) « MENICACCI, GALASSO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia venuto a conoscenza delle gravi irregolarità verificatesi prima, dopo e durante la prova scritta del concorso pubblico compartimentale del Friuli-Venezia Giulia a 16 posti di impiegati nei ruoli esecutivi periferici delle poste e telecomunicazioni, sostenuta da circa 1.130 candidati presso l'istituto tecnico industriale « Malignani » di Udine il giorno 11 settembre 1978.

« I candidati, che per la redazione degli elaborati potevano fruire di 6 ore di tempo, avrebbero atteso la dettatura del tema dalle ore 8 fino alle ore 11,30. In qualche aula, inoltre, il tema dettato sarebbe stato diverso da quello ufficiale e le rettifiche sarebbero state apportate so-

lamente verso le ore 15, quando molti candidati erano già usciti.

« Per queste ed altre irregolarità registrate nel corso delle prove e segnalate dalla stampa, le organizzazioni sindacali del settore in data 13 e 14 settembre 1978 hanno richiesto l'annullamento della prova scritta. L'interrogante sollecita una inchiesta ministeriale che accerti i fatti denunciati anche consultando le organizzazioni sindacali e sospendendo immediatamente i commissari dal loro incarico, nell'intento di adottare provvedimenti atti a garantire gli interessi di tutti i concorrenti e a colpire eventuali responsabilità.

(3-03017)

« SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere quali accertamenti sono stati compiuti e gli eventuali risultati di essi in merito alla misteriosa scomparsa, denunciata dalle autorità libanesi, del dottor Moussa El Sadr, prestigioso leader del movimento sciita, avvenuta nel corso del viaggio aereo Tripoli-Roma in data 31 agosto 1978.

« In riferimento a questa incresciosa vicenda le autorità libiche hanno dichiarato che il nome del dottor El Sadr figura nella lista dei viaggiatori partiti dall'aeroporto di Tripoli alla volta di Roma, questa dichiarazione, sembra, sia stata confermata anche dagli uffici della compagnia Alitalia.

« Gli interroganti chiedono di sapere:

se il dottor Moussa El Sadr risulta essere effettivamente sbarcato all'aeroporto di Roma e quale destinazione abbia seguito dopo lo sbarco;

se sono stati compiuti gli opportuni passi sull'autorità libica al fine di chiarire meglio taluni aspetti della vicenda e per assicurare le autorità libanesi e i dirigenti del movimento sciita iraniano, a cui El Sadr appartiene, dell'impegno del nostro paese a fare piena luce sulla misteriosa scomparsa ed in ogni caso del-

l'estraneità dei nostri organismi dalle eventuali responsabilità per i fatti citati.

(3-03018) « SPATARO, SILVESTRI, MONDINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se, nell'ambito dei rispettivi Ministeri, è stata aperta qualche inchiesta per accertare eventuale sottrazione e uso di documenti riservati, come è dato dedurre dalla pubblicazione di più lettere inviate a diverse personalità dall'onorevole Moro, mentre l'eminente statista trovavasi in posizione di "sequestrato" delle brigate rosse;

se sono state accertate responsabilità per la fuga di notizie relative all'arresto del brigatista Alunni. Non è purtroppo la prima volta che è dato registrare fughe di notizie che in numerosi altri casi ed episodi hanno finito col vanificare in parte il lavoro paziente, quanto pericoloso, di tutte le nostre forze di polizia;

se i Ministri sono in condizione di smentire, con piena consapevolezza quanto ricorrentemente e con non poco sgomento della pubblica opinione è dato leggere sulla stampa, e cioè che in qualche ufficio dipendente dei loro ministeri si annida elemento che ha intese con i componenti delle brigate rosse.

(3-03019) « SPONZIELLO, CERQUETTI, DI NARDO, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, pur nel rispetto di opinioni di opposizione all'attuale Governo in carica nell'Iran da parte di cittadini di quel paese che soggiornano in Italia, se non ritengano che tornino nocive agli interessi dell'Italia e ai rapporti che si intrattengono con quel paese, le manifestazioni pubbliche che si sono scatenate per le strade della capitale e altrove, strumentalizzate, come era facile prevedere, dalle più svariate formazio-

ni di sinistra, per concludersi poi con scontri violenti con le forze di polizia.

(3-03020) « SPONZIELLO, COVELLI, DE MARZIO, CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dal *Messaggero* del 19 settembre 1978 secondo cui i carabinieri avrebbero perquisito alla ricerca di documenti compromettenti la redazione e la tipografia del periodico umoristico *Il Male* per ordine del magistrato Maurizio Pierro, ordine motivato da indizi di reato di "istigazione a delinquere e detenzione (?) di notizie segrete" per aver lanciato una caccia al tesoro con premi rappresentati dal soggiorno nel "noto centro balneare dell'Asinara" corredato il pezzo con una cartina dell'isola riprodotta dall'Enciclopedia Britannica.

« Chiedono di sapere, ove la notizia non sia frutto di una ulteriore brillante trovata dissacratoria del periodico, se non ritengano i Ministri interessati che i Magistrati dispongano con scarsa serietà dei diritti dei cittadini, non giustificata certamente dal fatto che nel caso si tratti di cittadini dediti all'umorismo.

« Chiedono di sapere se l'ordine in questione sia stato emesso su segnalazione o denuncia dello speciale servizio di vigilanza e sicurezza delle carceri organizzate dal generale Della Chiesa, nel qual caso intendono conoscere se i Ministri interrogati non abbiano a trarre dall'episodio qualche considerazione che giustifichi scetticismo sulla decantata efficienza dell'opera di prevenzione e repressione del disordine della violenza e delle evasioni dalle carceri.

« Chiedono inoltre di conoscere se i Ministri interrogati non abbiano a manifestare preoccupazioni per lo scadimento del senso dell'umorismo in settori così delicati dell'amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica.

(3-03021) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

se è a conoscenza del progressivo deterioramento della situazione aziendale della Cognetex di Imola, azienda ex Egam, anche dopo il suo passaggio all'ENI;

se corrisponde a verità (dopo un bilancio 1975, chiuso in attivo) che in questa azienda il costo medio orario per addetto è di 34 mila lire, mentre il ricavato medio orario è di lire 14.600, ammesso che si venda la produzione giacente in magazzino e inventariata per 21 miliardi;

se sia vero che l'analisi delle incidenze sul costo medio orario dimostrerebbe che il 27 per cento è dato da debiti e dagli interessi passivi, il 47 per cento dai costi fissi di direzione e indiretti, il 17 per cento dai costi di produzione (mano d'opera e materie prime), l'8,3 per cento degli ammortamenti.

« Per conoscere inoltre se sia informato della forte preoccupazione dei lavoratori e della città di Imola, sia per la già avvenuta diminuita occupazione (meno cento addetti), sia per la scarsa capacità imprenditoriale del Consiglio d'Amministrazione, sia dai ventilati propositi dell'ENI di tagliare alcune produzioni e di abbandonare qualsiasi ricerca e produzione nei settori tecnologici che soli possono dare prospettive e certezze al meccano-tessile (ad Imola il sintetico, alla S. Giorgio di Genova, l'*open end*, alla Tematex le carde e le macchine di preparazione).

« E infine per sapere se il Ministero delle partecipazioni statali non ritenga necessario intervenire rapidamente e preventivamente per richiedere all'ENI garanzie produttive che rilancino il settore meccano-tessile e la Cognetex, difendano l'occupazione anche con la ricerca di produzioni integrative e, in tal caso, quali misure intenda promuovere per una gestione imprenditoriale razionale nel meccano-tessile ed alla Cognetex con forze nuove e professionalmente capaci.

(3-03022)

« GUALANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se intendono intervenire presso la Santa Sede — pur nel rispetto della sua autonomia e sovranità — perché lasci cadere sempre di più la prassi del ricorso alle clausole concordatarie in materia di revoca dell'insegnamento della religione nelle scuole statali, soprattutto in casi di non rilevante necessità. E ciò a seguito del provvedimento preso dall'ufficio catechistico della Diocesi di Matera che ha revocato il nulla-osta ai professori Damiano Zito, Angelo Scandiffio e Leo Cardinale, invocando addirittura il Can. 1381 del codice di diritto canonico, oltre che l'articolo 36 del Concordato.

« In nome dei diritti civili ed umani, certamente non estranei ad un'organizzazione come la Chiesa cattolica, e in ossequio al rispetto per il diritto al lavoro, a parere dell'interrogante non dovrebbe essere difficile ottenere l'instaurazione di un sempre più conciliante atteggiamento da parte dell'autorità ecclesiastica, soprattutto in relazione alle tendenze pastorali nuove emergenti nella Chiesa e in vista della ormai riconosciuta insufficienza dello strumento concordatario del 1929, alla cui revisione si sta lavorando sia da parte dello Stato che da parte della Chiesa.

(3-03023)

« GIURA LONGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per avere delucidazioni a proposito delle notizie di stampa relative all'ingresso di capitali arabi nella Montedison;

per sapere se nell'affare intervengano *partners* europei e con quali garanzie di salvaguardia rispetto alla paventata svendita dell'industria chimica italiana.

(3-03024)

« SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle partici-

zioni statali, per sapere a quale conclusione sia pervenuta la intricata vicenda del pacchetto azionario Montedison, a suo tempo negoziato in Svizzera da un operatore privato con l'avvallo dell'ENI e con il consenso di altri organi dello Stato.

(3-03025)

« SERVELLO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere:

se gli sia noto che, come l'interrogante, nella notte dal 27 al 28 agosto 1978, ha di persona visto, constatato ed avuto conferma con estrema naturalezza da un addetto ai lavori, presso il mercato all'ingrosso del pesce di Taranto si procede, immergendolo e sbattendolo in numerose vaschette portatili riempite con l'acqua marina putrida del porto, a scongelare rilevanti quantitativi di pesce surgelato proveniente dall'Atlantico, per quindi, accuratamente ricoperto di ghiaccio, caricarlo su numerosi furgoni targati Taranto, Lecce, Bari, Brindisi, Matera, Chieti, Milano, i quali presumibilmente lo smistano sui vari mercati della penisola spacciandolo come pesce fresco dello Jonio, il che costituisce, oltre che una gigantesca frode commerciale con ingenti profitti, anche, per il cinico uso dell'acqua inquinata del porto come solvente, un criminale attentato alla salute pubblica;

se conosca quali siano le misure di vigilanza e controllo adottate dagli enti ed uffici a ciò tenuti, quali la regione ed il comune;

infine, quali misure intenda adottare per far cessare l'incredibile pratica segnalata.

(3-03026)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, per sapere — premesso che in località Novazza (Valle Seriana, Bergamo) l'Agip nucleare sta per attivare il processo di coltivazione della miniera di minerali uraniferi — se all'atto del rilascio della licenza per compiere tali

lavori siano state effettuate le stime valutative della quantità di materiale potenzialmente estraibile.

« In particolare, su quanto detto minerale incide nell'economia dei bisogni di uranio necessario ad alimentare gli impianti previsti dal piano energetico nazionale, definito con delibera del CIPE in data 23 dicembre 1977.

« Per sapere, inoltre, se da questa attività e da quelle di conversione deriveranno pericoli per le popolazioni locali e quali iniziative si intendano prendere per scongiurarli.

(3-03027)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio per la popolazione di Quistello (Mantova) per la condizione di inefficienza dell'ospedale, facente parte dell'Ente ospedaliero Ostiglia-Poggio Rusco-Quistello-Sermide, nel quale il reparto di chirurgia è stato chiuso, il primario di medicina si è dimesso, il personale è stato ridotto sicché quello residuo è costretto a turni faticosi, e dove non esiste un farmacista per il controllo anche economico dei medicinali;

per sapere se è a conoscenza dell'autorità che da parte dell'amministrazione dell'ospedale sarebbero stati compiuti atti formalmente non conformi alle leggi vigenti tanto che sarebbe pendente per alcuni di detti atti ricorso al tribunale amministrativo regionale di Brescia e non sarebbe stato, se non occasionalmente, consultato il Consiglio dei sanitari il cui parere per certe determinazioni è dovuto per legge;

per sapere, altresì, se non risulti che il previsto ospedale provinciale del Destra Secchia potrà essere realizzato (se lo sarà) tra dieci o vent'anni;

per sapere, infine, se non si ritenga di dover provvedere nel frattempo a mantenere efficiente con propria autonomia funzionale l'ospedale di Quistello nel quadro dell'Ente amministrativo di cui fa

parte, utilizzando anche la nuova ala che costruita da anni con dispendio di mezzi è stata ora abbandonata.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritenga di disporre un'indagine amministrativa per accertare quale sia l'attuale condizione dell'ospedale di Quistello e quale il piano per renderlo nuovamente efficiente con il mantenimento delle divisioni necessarie (chirurgia, medicina, ecc.) in attesa che possa prendere concretezza e si realizzi il progetto dell'ospedale provinciale del "Destra Secchia";

per accertare, altresì, se nel comportamento dell'Amministrazione dell'ospedale siano riscontrabili atti e decisioni non conformi alle leggi ed ai regolamenti.

(3-03028) « SERVELLO, TREMAGLIA, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, durante il *festival de l'Unità* a Genova, in uno dei tanti comizi organizzati dal partito comunista, ha parlato anche il maggiore di pubblica sicurezza Forleo (va ricordato che l'interrogante a suo tempo intervenne a difesa dei diritti di detto militare allorché parve che fosse stato ingiustamente trasferito), comandante del secondo gruppo della Questura di Genova, leggendo per oltre mezz'ora una esposizione critica nei confronti dei vertici della pubblica sicurezza, sostenendo la smilitarizzazione delle forze di polizia, accusando il verificarsi nella polizia delle promozioni mediante il sistema clientelare — e quindi, con la conseguenza che vengono esclusi proprio i meritevoli — criticando la magistratura perché non opera contro il terrorismo nero (un *lapsus* lo ha obbligato a correggersi avendolo prima definito "rosso") frenata da interessi politici; lo stesso maggiore Forleo ha pure sostenuto — auspicando la sindacalizzazione della pubblica sicurezza — che se le masse prenderanno il potere si potrà evitare che ai vertici si commettano tante illegalità, crimini, o cose del genere.

« L'interrogante, tralasciando di citare altre affermazioni pronunciate dal maggiore quali, ad esempio, che tutto è marcio, che le istituzioni dello Stato sono ormai troppo inquinate, eccetera, chiede di sapere se il citato maggiore di pubblica sicurezza Forleo, comandante del secondo gruppo, stante la sua posizione di dipendente dello Stato e di tutore delle istituzioni, è venuto meno al suo dovere e quindi se nei suoi confronti i superiori intendano prendere gli opportuni provvedimenti a tutela del diritto, della dignità e della sicurezza dello Stato ed anche in rispetto delle migliaia di appartenenti alla pubblica sicurezza ligi sempre al dovere ed ai compiti ad essi demandati.

(3-03029)

« BAGHINO ».

---

#### INTERPELLANZE

---

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere se abbia valutato in tutti i suoi aspetti il grave svantaggio dell'isolamento della Sardegna, non colmabile certamente con le misure di carattere economico messe in atto nel passato e nel presente ma soltanto attraverso la realizzazione del "ponte navale ed aereo" che è giusto venga programmato e realizzato in parallelo al ponte sullo stretto di Messina.

« Ad avviso dell'interpellante il "ponte navale ed aereo" dovrebbe essere realizzato in particolare nel periodo estivo quando è maggiore e può essere — in presenza di facilità di trasporti — ulteriormente dilatato il movimento di passeggeri e di auto, ponendo in atto le seguenti misure:

1) realizzazione e utilizzazione di mezzi per il trasporto marittimo veloce diurno di passeggeri e auto fra la Sardegna e la penisola prevalentemente nel tratto di mare più stretto e eventualmente anche fra Olbia e Livorno;

2) utilizzazione, su tutte le linee attuali da e per l'isola, esclusivamente di mezzi più veloci;

3) realizzazione e utilizzazione prevalentemente nel periodo estivo, di mezzi veloci per soli passeggeri, con partenza ogni poche ore e senza prenotazione;

4) realizzazione, con mezzi adeguati, di servizi traghetto senza prenotazioni, ogni due ore al massimo nei periodi di punta del traffico;

5) ammodernamento, raddoppio ed estensione urgentissimi della rete ferroviaria statale in Sardegna per consentire collegamenti a velocità commerciale non inferiore a quella dei più importanti convogli circolanti sulla rete nazionale;

6) altrettanto sollecita realizzazione di moderni collegamenti stradali con il nord e con il centro dell'Isola e istituzione di servizi di linea ad adeguato livello;

7) sistemazione di tutte le strutture e infrastrutture portuali per renderle idonee alle finalità di cui sopra, e soluzione del problema della gestione e dei servizi dei porti;

8) messa a punto e potenziamento delle attrezzature aeroportuali tutte a Cagliari ad Alghero e ad Olbia, al fine di rendere tutti e tre gli aeroporti agibili per il traffico dei grandi aereogetti e per il movimento giornaliero di un numero di passeggeri assai più ampio dell'attuale, dando a quello di Cagliari il rilievo giustificato di aeroporto internazionale; realizzazione di altro aeroporto per il centro dell'Isola;

9) istituzione a Cagliari per Roma e Milano durante ogni stagione, di voli ogni una-due ore al massimo, a seconda del volume del traffico stagionale, ed il potenziamento del numero dei voli da Alghero ed Olbia per le dette due città della penisola;

10) allargamento della concessione delle linee marittime e aeree principali a più compagnie al fine di stimolare la concorrenza nei costi e nel servizio;

11) istituzione in Sardegna della sede della Compagnia che effettua i trasporti

marittimi con la penisola e in ogni ipotesi, indicazione dei porti sardi come porti di armamento e di iscrizione dei mezzi utilizzati per i trasporti statali e pubblici in genere.

« Anche sugli indirizzi suggeriti l'interpellante chiede di conoscere l'opinione del Governo.

« Infine chiede di conoscere se il Governo intenda assumere precisi impegni e le decisioni indispensabili per risolvere finalmente il problema, che è, per l'Isola, essenziale, tanto che, ad esempio dalla soluzione di esso dipende il possibile ulteriore sviluppo turistico con il connesso aumento delle realizzazioni alberghiere ed immobiliari, la esportazione a costi economici e con tempi veloci dei prodotti locali, o in genere, l'incremento della produzione e del consumo di prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola e media industria locale.

(2-00409)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere se esistano responsabili e definitive deliberazioni in ordine alla realizzazione di un collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Calabria e la Sicilia, in relazione agli annunci ufficiali in proposito riportati dalla stampa;

per conoscere altresì se la detta realizzazione del ponte sullo stretto, da gran tempo prevista in atti legislativi (legge 28 maggio 1968, n. 384, legge 17 dicembre 1971, n. 1158) sia inquadrata in un organico disegno programmatico relativo al Mezzogiorno ed in una strategia globale che investa la funzione e la vocazione del Mezzogiorno stesso, e in particolare della Sicilia e della Calabria, nell'ambito del Mediterraneo;

per conoscere, inoltre, se, insieme al problema dell'attraversamento dello stretto, il Governo si sia posto il problema del potenziamento e dell'ammodernamento della rete viaria e ferroviaria della Sicilia, del completamento del raddoppio della linea adriatica e del raddoppio di tutta la

linea ionica da elettrificare, nonché del completamento e del potenziamento della viabilità lungo la costa Ionica e Adriatica;

per conoscere, infine, se il Governo abbia consapevolezza della necessità per tutto il Mezzogiorno, e in particolare per la Calabria e per la Sicilia, di impegni chiari, organici, definitivi che investano in modo intersettoriale ed armonico la realtà meridionale, non essendo ulteriormente tollerabile dagli italiani del Sud la sequela di frammentarie iniziative non portate a termine o neppure avviate, come il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, in una situazione sociale ed economica di fronte alla quale non sono possibili illusorie prospettive o mistificazioni.

(2-00410) « TRIPODI, VALENSISE, SANTAGATI, TRANTINO, LO PORTO, BAGHINO,

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa circa accordi intervenuti fra la *Boeing* e l'*Aeritalia* relativamente ad attività di progettazione e di costruzione di un nuovo aereo da trasporto civile; accordi tra Alfa Romeo, Rolls Royce e General Electric per la costruzione di motori aerei; accordi tra Aeromacchi, Fiat e Volvo per la costruzione di un motore aereo da applicarsi all'aereo da appoggio tattico indicato con la sigla Amx e alla cui progettazione sarebbero interessate, per conto dell'aeronautica militare, le società Aeritalia e Macchi.

« In particolare l'interpellante chiede di sapere se esistano indirizzi generali di politica aeronautica e a quali criteri di politica industriale e di cooperazione internazionale si richiamino.

(2-00411)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui fino ad oggi non si è dato corso all'attuazione

della legge 17 dicembre 1971, n. 1158 che riconosceva il collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente « opera di prevalente interesse nazionale »;

per sapere, alla luce di studi recentemente elaborati e dei numerosi dibattiti anche a livello scientifico, gli orientamenti del Governo su tale importante problema che tante attese ha suscitato e continua a suscitare nel Paese e in particolar modo nel Mezzogiorno e in Sicilia.

(2-00412) « BISIGNANI, BOTTARI ANGELA MARIA, BOLOGNARI, PANI, TODROS, ALINOVÌ, GUGLIELMINO, MONTELEONE, MARTORELLI, AMBROGIO, MARCHI D'ASCOLA ENZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto il Governo a nominare il generale Della Chiesa "coordinatore" delle indagini sull'assassinio dell'onorevole Moro, affidandogli poteri di "supervisione" delle attività di prevenzione e repressione del terrorismo;

se non ritenga che questa scelta affidi "superpoteri" ad una struttura extraistituzionale, di fatto incontrollabile ed esterna agli organismi preposti all'attività di vigilanza contro le trame terroristiche;

infine, se non ritenga che la decisione presa dal Governo manifesti una palese sfiducia nei confronti della recente "riforma dei servizi di sicurezza" approntata dal Parlamento.

(2-00413) « MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — premesso:

che il Presidente del Consiglio, presentando al Parlamento il Governo da lui diretto nel marzo di quest'anno aveva indicato tra i problemi di urgente soluzione quelli della giustizia riaffermando, al

proposito, i concetti da lui già espressi nel luglio 1976;

che, nonostante tale proclamazione, gli interventi del Governo in materia di giustizia sono stati finora parziali, disorganici e spesso sospetti di incostituzionalità;

che, in particolare, per quanto concerne l'ordinamento giudiziario, il ruolo del giudice e il trattamento economico dei magistrati nulla fin qui è stato fatto nonostante le assicurazioni fornite anche alla categoria interessata; che il disinteresse del Governo ha provocato prese di posizione unitarie della magistratura addirittura sfociate nell'astensione dei giudici dalle udienze;

che altra agitazione viene preannunciata per i giorni 19, 20 e 21 settembre;

che tutto ciò, oltre a rendere ancora più profonda la crisi della Giustizia crea notevole turbamento nei cittadini —

quali iniziative concrete intende adottare per affrontare in modo definitivo e soddisfacente il problema, non più dilazionabile della crisi della giustizia, e per sapere se non intenda nel nuovo bilancio dello Stato che deve essere presentato entro il 30 settembre al Parlamento, destinare finalmente — in alternativa alle funeste e fallimentari spese per armamenti militari e di polizia ed a quelle persistenti di natura clientelare e corporativistica — almeno il 3 per cento del suddetto bilancio per il 1979 al funzionamento della giustizia.

(2-00414) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere:

in quali circostanze, domenica 10 settembre, nel carcere di Fossombrone, è stato ucciso Vincenzo Di Palma e ferito Ciro Natale. Il Di Palma era detenuto per aver ucciso un esponente della malavita in un regolamento di conti, mentre il Natale scontava una condanna a 30 anni di reclusione per omicidio e rapina;

come è possibile che in carcere possano avvenire simili episodi in maniera indisturbata e incontrollata;

inoltre, le condizioni di detenzione a cui sono sottoposti i detenuti di Fossombrone, in un carcere che viene annoverato fra quelli cosiddetti "speciali".

« In particolare, se rispondono a verità le notizie secondo le quali: se si giunge con anche cinque minuti di ritardo all'orario del colloquio con i detenuti, tale appuntamento decade; all'ingresso si consegna il documento di identità di fronte ad un carabiniere con il mitra spianato e ad un altro che tiene al guinzaglio un cane da combattimento; poi, ci si sottopone ad una visita accurata e "corporale" veramente infamante per i familiari dei detenuti; con diverse motivazioni, inoltre, viene rifiutato il pacco viveri portato dai familiari ai detenuti; per finire, lo stato di isolamento dei detenuti è totale e il rapporto tra guardie e detenuti è di uno a uno.

« Tutto questo ha condotto alla rivolta nel carcere nel luglio scorso.

(2-00415)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per conoscere, anche alla luce dei recenti episodi verificatisi al Carcere dell'Asinara ed in considerazione dell'ulteriore delicatissimo incarico conferito al generale Della Chiesa, che secondo le dichiarazioni rese alla stampa dal sottosegretario Evangelisti, sarebbe stato a lui attribuito per la favorevole impressione determinata dalla "soluzione" del problema dell'ordine delle carceri, quali valutazioni dia il Governo del risultato della istituzione di carceri speciali denominate "di massima sicurezza" e quale politica intenda per il futuro adottare al riguardo.

« In particolare gli interpellanti fanno presente che, per loro diretta constatazione risulta che al Carcere dell'Asinara sia nel complesso di "massima sicurezza" di Fornelli, sia negli altri complessi, le condizioni di vita dei detenuti e di gran par-

te del personale di custodia sono assolutamente insostenibili e disumane, e ciò in conseguenza della situazione generale dell'isola per misure restrittive oltretutto superflue, per aspetti preoccupanti della figura del direttore del carcere dottor Cardullo.

« Risulta infatti che i detenuti a Fornelli sono ammessi "all'aria" in locali ristrettissimi non più grandi di stanzoni, con una grossa rete metallica in luogo del soffitto, vivono in celle umide, minuscole, con letti a castello. Nelle sezioni di massima sicurezza vengono talvolta rinchiusi detenuti non soggetti a tale regime, come è dimostrato tra l'altro, dal fatto che uno dei detenuti portati il 14 agosto a Fornelli è tale Ballani subito dopo trasferito in altro complesso. I detenuti delle altre sezioni e complessi sono soggetti a continui trasferimenti punitivi e per la maggior parte si trovano all'Asinara senza plausibili motivi, in violazione della norma della legge carceraria in quanto lontanissimi dai luoghi di origine e da quelli in cui sono stati processati. Nell'isola è totalmente inesistente il servizio di assistenza sociale. Il servizio sanitario anche per le grandi distanze tra i vari complessi e per le difficoltà di spostamento dei malati dall'isola è disastroso, le condizioni igieniche, anche per scarsità d'acqua, sono vergognose. I detenuti sono soggetti a continue intimidazioni, con minaccia di trasferimenti a Fornelli e con continui trasferimenti a lavori più pesanti e meno pagati.

« I contatti con i familiari sono difficilissimi e costosissimi aggravati dall'inumano sistema del vetro divisorio in vigore a Fornelli.

« La personalità del direttore del carcere, di cui sono noti i tristi precedenti alla direzione del carcere di Alghero e che ama definirsi "scultore all'Asinara", come appare in centinaia di manifesti delle sue mostre personali in centri balneari della Sardegna, è almeno sconcertante come è facile rilevare anche dalle contraddittorie, reticenti, stravaganti dichiarazioni rese alla stampa dopo i fatti del 19 agosto.

« L'insistenza del Cardullo nel parlare di "rivolta dei detenuti" e di piano ever-

sivo, posto in atto peraltro nientemeno nelle gabbie per "l'aria" dove i detenuti erano chiusi a gruppi di non più di dieci, le misure restrittive adottate dopo il 19 agosto persino nei confronti della pesca nei dintorni dell'isola, le successive e sempre più esagerate quanto tardive notizie al riguardo fornite alla stampa ed ai parlamentari in visita all'isola cui alla fine è stato annunciato che vi erano anche degli agenti feriti, denunciano chiaramente che il 19 agosto nel carcere speciale di For-nelli vi è stato un ingiustificato e feroce pestaggio dei detenuti, molti dei quali hanno subito lesioni che, per la loro natura, smentiscono esse stesse la tesi del "corpo a corpo" tra detenuti ed agenti.

«Risulta inoltre che molti agenti di custodia sono trattenuti all'Asinara da molti anni, contro ogni norma relativa all'avvicendamento, soffrendo condizioni di autentica detenzione, mentre la gravissima età di alcuni di essi denuncia di per sé la cattiva selezione per un servizio particolarmente delicato, difficile e gravoso.

«Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover rivedere le sue decisioni circa l'istituzione, contro la lettera e lo spirito della legge di riforma carceraria, di carceri cosiddetti "di massima sicurezza" ed intanto di dover smentire il generale Della Chiesa che ha proclamato la necessità di istituire altre carceri di tale tipo.

(2-00416) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza di tutti gli aspetti rimasti sinora oscuri nel programma di ricapitalizzazione e di risanamento produttivo che sarebbe stato concordato tra la Montedison e un gruppo finanziario internazionale e che, secondo alcune notizie di stampa, si collocherebbe in un processo di concentrazione a livello europeo, tale da coinvolgere interessi vitali del nostro paese.

« Gli interpellanti, convinti che apporti di pubblico denaro debbano essere sem-

pre subordinati alla definizione di chiari ed espliciti programmi imprenditoriali, coerenti con gli indirizzi, le finalità e gli impegni della programmazione settoriale, ritengono che in questo caso specifico, stando alle notizie diffuse, la funzione della finanziaria pubblica (Sogam) rimarrebbe molto ambigua e, forse, del tutto sussidiaria.

« Gli interpellanti chiedono, pertanto, che si rendano chiari ed espliciti i termini economici e produttivi dell'accordo, soprattutto per quanto riguarda le condizioni poste per l'apporto di capitale estero, tutte volte, a quanto risulta, a limitare l'autonoma iniziativa del gruppo italiano sul mercato internazionale.

« Gli interpellanti chiedono quali iniziative intendano prendere le Partecipazioni statali per garantire che l'apporto internazionale e la partecipazione dell'impresa pubblica all'aumento di capitale vengano finalizzati congiuntamente ad un progetto industriale rispondente agli interessi e alle esigenze dell'economia italiana.

(2-00417) « MARGHERI, BARCA LUCIANO, CACCIARI, MACCIOTTA, GAMBOLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come intende dare urgentemente seguito ai più volte riconfermati impegni per giungere ad una soluzione globale della crisi che investe da oltre venti mesi il gruppo industriale Maraldi, crisi che è giunta ad un pericoloso punto di rottura con gravi interrogativi per le sorti dei 4.000 lavoratori occupati e per l'economia di varie zone del paese.

« L'interpellante fa all'uopo presente che, di verifica in verifica, di aggiornamento in aggiornamento, la situazione è giunta ad un punto di insostenibilità e ciò malgrado l'ottimo risultato delle campagne saccarifere 1977 e 1978 la cui attuazione è merito essenziale dei lavoratori e dei produttori agricoli, i quali si sono impegnati ed hanno rischiato nella pro-

spettiva dello scorporo del settore bieticolo a vantaggio dei bieticoltori associati, onde provvedere i mezzi necessari per un risanamento anche del settore meccanico-siderurgico.

« È pertanto necessario ed urgente che non si perda altro tempo, che gli impegni assunti dal Governo in questi quasi due anni di crisi vengano rispettati, che le prospettive del gruppo vengano rapidamente ricondotte alle prospettive iniziali e non subordinate ad interessi speculativi, concorrenziali e di parte come da qualche parte viene ventilato in maniera non astratta.

(2-00418)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se in relazione alla disastrosa situazione idrogeologica dell'Oltrepò Pavese non ritenga, in attesa che possa finalmente essere attuato il ventilato organico progetto per l'Oltrepò Pavese, disporre un adeguato intervento finanziario dello Stato, atteso che, per far fronte al fabbisogno più urgente per opere pubbliche e per i danni subiti dall'agricoltura, dalle infrastrutture civili e dalle attività economiche, gli attuali stanziamenti dello Stato (8.500 milioni) della Regione (4 miliardi) risultano del tutto insufficienti.

(2-00419)

« SERVELLO, BOLLATI ».